

Villa S. Lucia (Frosinone). Villa romana in località Ponte a Cavallo

Alessandro Betori – Sara Marandola

Le indagini archeologiche condotte nel 2011 presso la Masseria D'Aguanno, nel comune di Villa Santa Lucia (Frosinone)¹, hanno messo in luce un esteso insediamento residenziale e produttivo, inquadrabile cronologicamente fra il I sec. a.C. e il III d.C.².

Il sito è ubicato al confine tra i territori di *Aquinum* e *Casinum*, al quale verosimilmente apparteneva³, circa 500 metri a sud del tracciato della *via Latina*, coincidente ad un di presso, in questa zona, con il tracciato della ferrovia Roma-Cassino (fig. 1).

La prima fase dell'indagine, impostata tramite l'apertura di otto trincee parallele, lunghe mediamente m 30 e distanti m 25 ca. l'una dall'altra, ha portato al rinvenimento di numerose strutture murarie pertinenti a un complesso unitario, la cui estensione massima, allo stato attuale della ricerca, è di circa un ettaro e mezzo, pure con soluzioni di continuità (fig. 2). Grazie ai dati acquisiti in tal modo si sono potuti aprire in una fase successiva quattro saggi esplorativi.

Nel primo (saggio C) sono emersi tre allineamenti murari (fig. 3): uno in opera reticolata, orientato in senso nord-est/sud-ovest, e gli altri in opera laterizia, ortogonali al primo, al quale si addossano su entrambi i lati. Tali strutture definiscono tre vani (nn. 26-27, 30), nei quali restano tracce della pavimentazione: nell'ambiente 26 è emerso un lacerto di pavimento in cocciopesto, pertinente verosimilmente a uno spazio a cielo aperto, forse una corte interna, mentre

l'ambiente contiguo, n. 30, ha restituito un massetto molto danneggiato e una forte concentrazione di tessere di mosaico bianche e nere, sparse nella malta sgretolata. Il vano 27 non reca invece tracce di pavimentazione, ma ha restituito, lungo il muro che lo delimita a ovest, un frammento di *fistula plumbea*.

Nel saggio B, aperto m 30 ca. a nord del primo (fig. 4), sono stati individuati alcuni ambienti delimitati da muri in opera reticolata, conservatisi perlopiù a livello di spiccato⁴, tra i quali si distingue il vano 22, il cui pavimento è collocato a m 1,30 ca. di profondità rispetto al piano di calpestio circostante. Tale struttura, interpretabile come una vasca, lunga m 5 e larga 2,50, è caratterizzata da muri dello spessore di cm 60, privi di aperture, con rivestimento in cocciopesto e cordolo in corrispondenza degli angoli.

Nell'ambiente 25 si segnala un bacino in muratura, di forma circolare, interamente inserito nel terreno e colmo di materiale lapideo e ceramico misto a terreno sciolto, non indagato in questa fase. Negli strati di crollo delle murature che ricoprivano gli ambienti 23-24, 26 si è riscontrata una forte concentrazione di frammenti di intonaco di colore bianco, alcuni dal profilo curvilineo⁵, e frammenti di vetri riferibili probabilmente alla presenza di finestre.

Nel terzo saggio, denominato D (fig. 5), sono stati individuati alcuni ambienti di un impianto termale del quale, attualmente, si individuano l'*apodyterion*, il *calidarium* e una latrina, posta tra i due ambienti

¹ Sentiti ringraziamenti vanno ai tecnici del Museo Archeologico di Cassino: Marino Capaldi ed Enzo Evangelista, per la fondamentale collaborazione nella realizzazione del rilievo strumentale, e le signore Paola De Rosa e Silvia Curioso, per l'aiuto indispensabile nel lavoro di raccolta e sistemazione dei materiali provenienti dal sito e per la collaborazione nella redazione della documentazione fotografica. Si ringrazia infine Andrea D'Aguanno, architetto appassionato di archeologia, per il supporto prestato durante tutta la campagna di scavo e l'aiuto liberalmente prestato nella stesura del presente contributo.

Le indagini preventive alla realizzazione di un parco fotovoltaico nella Masseria D'Aguanno, esteso complessivamente 20 ettari, sono state effettuate in due fasi: la prima, dal 20 aprile al 30 giugno del 2011, durante la quale sono state messe in luce le strutture pertinenti al nucleo centrale della villa, concentrate nel settore settentrionale del campo; la seconda, dal 4 novembre al 31 dicembre 2011, durante la quale sono stati rintracciati il condotto sotterraneo e una struttura con pavimento in cocciopesto

(saggio I), connessa probabilmente ad attività agricole in rapporto alla canalizzazione, situati nel settore occidentale della proprietà. Sul patrimonio archeologico del territorio di Villa Santa Lucia: Betori – Tondo – Sacco 2011.

² La datazione del sito è scaturita, oltreché dall'esame delle strutture e delle pavimentazioni, dall'analisi preliminare del materiale proveniente dallo scavo, effettuata dalla Dott.ssa Ilenia Carnevale e sintetizzata nella relazione di scavo, ancora inedita. I reperti sono attualmente conservati nel Museo Archeologico di Cassino, in attesa di uno studio approfondito.

³ I territori di *Casinum*, *Interamna Lirenas* e *Aquinum* si dovevano incontrare poco a valle del sito in esame, presso il Monastero, poi *Castrum*, di Piumarola, sul quale si veda il contributo Del Ferro – Zottis 2011, 545-555, con bibl. preced. Si veda sul punto Solin 1993, 364-368.

⁴ Le strutture emergono a pochi centimetri dal piano di campagna, rasate uniformemente dai lavori agricoli.

⁵ Probabilmente relativi a settori di volta e a elementi architettonici (colonne o semicolonne).

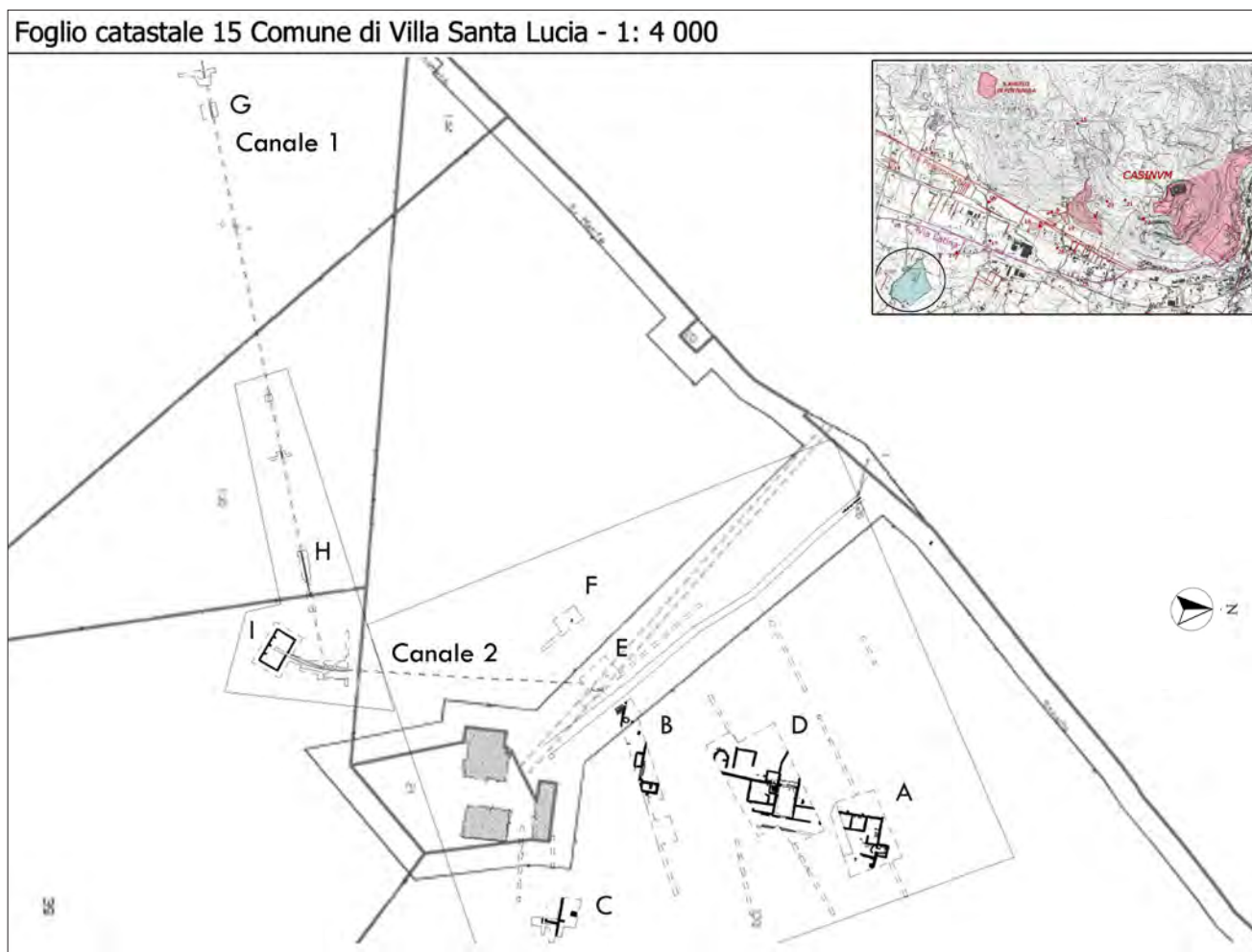


Fig. 1. Carta Catastale con il rilievo delle strutture e l'indicazione dei saggi (A-I). In alto a destra: Carta Archeologica del territorio di Villa Santa Lucia (da Betori et al. 2011) con aggiunta dei limiti della proprietà Masseria D'Aguanno.



Fig. 2. Veduta aerea di parte dell'area di scavo (foto Sergio Di Fazio).



Fig. 3. Saggio C. Vista da nord-est con indicazione numerica dei vani.

precedenti e riconoscibile dalla presenza del caratteristico canale di scolo. L'ambiente con *suspensurae* adiacente alla latrina lungo il lato occidentale poteva verosimilmente essere un disimpegno, posto tra l'*apodyterion* da una parte e la latrina e il *calidarium*, collocati tutti e tre al livello superiore.

L'ambiente n. 9, identificato con l'*apodyterion*, situato verosimilmente all'ingresso delle terme, meglio conservato in grazia del livello pavimentale più basso, mostra una pavimentazione cementizia a base fittile (fig. 6), conservatasi in maniera disomogenea: lungo il limite settentrionale del vano si nota infatti

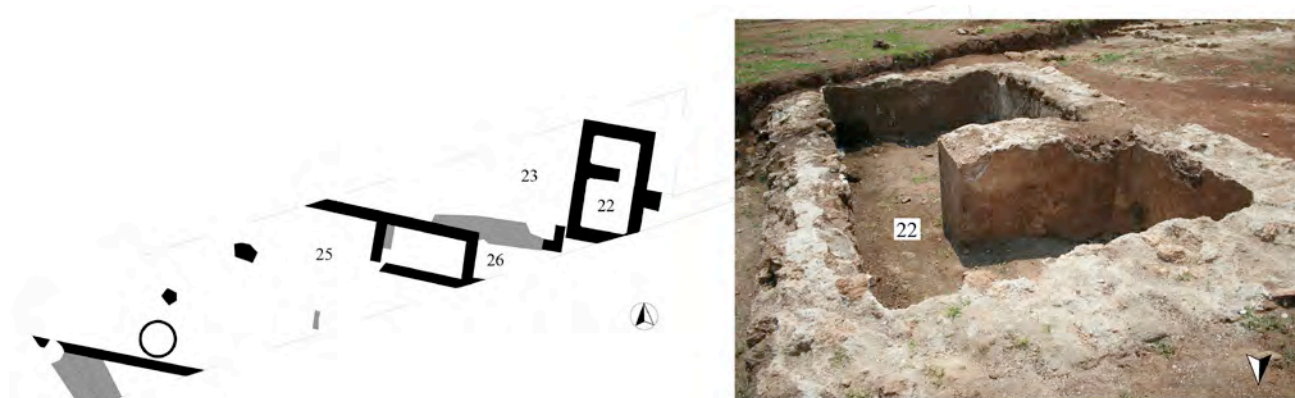


Fig. 4. Saggio B. A sinistra: planimetria del saggio; a destra: ambiente 22.

una fascia larga cm 50 ca. risparmiata dal degrado superficiale, la cui trama è caratterizzata da un motivo a crocette con tessere calcaree bianche e nere, inserito in maniera regolare su fondo rosso uniforme, su cui si conserva traccia dell'originaria rubricatura⁶.

Nella restante superficie pavimentale, in gran parte danneggiata, si nota invece l'utilizzo di frammenti marmorei di forme diverse, spesso irregolari, dei quali in alcuni casi rimane solo l'impronta nella preparazione, probabilmente testimonianza di una fase di ristrutturazione dell'ambiente.

I muri perimetrali dell'ambiente presentano – lungo tre lati – una seduta continua⁷, alta cm 50 ca., e quattro pilastri contrapposti, addossati alle pareti dei lati lunghi, i quali articolano il vano in due settori. Le pareti, rivestite di intonaco dipinto, mostrano – nella seduta perimetrale – una decorazione floreale stilizzata, costituita da foglie verdi cuoriformi, isolate e posizionate a intervalli regolari su fondo rosso omogeneo, tipica di ambienti termali⁸; mentre è difficile ricostruire il motivo decorativo dell'alzato, al di sopra della seduta, che presentava certamente una colorazione diversa, a fondo giallo, come confermano

minimi resti *in situ* e i numerosi frammenti rinvenuti nello strato di crollo che riempiva il vano.

Sul lato corto orientale è ubicata la soglia d'ingresso, caratterizzata da tre blocchi calcarei recanti alle estremità gli alloggiamenti per i cardini. Sul lato opposto tre gradini in blocchi squadrati e lisciati in superficie conducevano a un livello superiore, dove, nei due ambienti adiacenti (15 e 19) si notano i resti di una pavimentazione in mattoni quadrangolari su *suspensurae*, probabilmente il *calidarium* e un ambiente minore ugualmente riscaldato (fig. 6), entrambi rimasti da indagare.

Il possibile calidario confina a sud con un altro vano di cui restano i muri perimetrali, conservati a livello dello spiccatto, e parte della pavimentazione in mosaico bicromo bianco-nero (fig. 7), in corrispondenza dell'angolo settentrionale dell'ambiente, in cui si riconoscono parte della cornice perimetrale, rappresentazione stilizzata di mura urbliche con fila di merli a T, e una porzione del campo caratterizzata verosimilmente da una composizione ortogonale di stelle composte da otto losanghe formanti quadrati campiti da motivi geometrici vegetalizzati⁹.



Fig. 5. Saggio D. A sinistra: planimetria dell'impianto termale; a destra: vista da ovest del c.d. apodyterion.

⁶ Sui cementizi a base fittile: Grandi – Guidobaldi 2008, 163-174, con bibl. preced.; Grandi 2001; Grandi Carletti 2001.

⁷ Un esempio molto simile si trova nelle terme stabiane a Pompei: Yegül 2010, 13; vedi in generale anche Nielsen 1990.

⁸ Betori – Tanzilli – Valenti 2009, 483-498, in partic. 488-492.

⁹ Il mosaico può essere datato tra la seconda metà del I e il II sec. d.C. Per la composizione ortogonale con stelle di otto losanghe: Balmelle *et al.* 1985, 173, lettera e; Bueno 2011, 295-301.

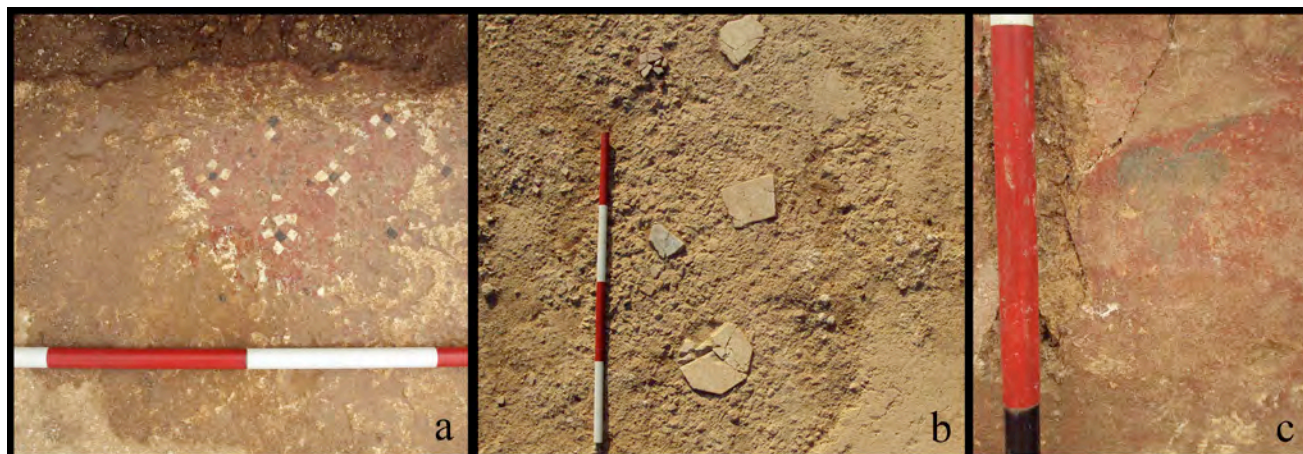


Fig. 6. Saggio D. Lettere a e b: particolari del pavimento del probabile apodyterion; lettera c: particolare della decorazione parietale dell'ambiente.

L'ultimo saggio (denominato A) (fig. 8), sul limite settentrionale dell'area indagata, ha restituito una serie di ambienti verosimilmente adibiti ad attività produttive, alle quali sono associabili diversi elementi: un bacino lapideo circolare probabilmente utilizzato per la pressatura delle olive; una vasca di forma quadrangolare, rivestita in cocciopesto e circondata da un sistema di canali anch'essi in cocciopesto (fig. 8); un focolare caratterizzato da un piano di tegole di reimpiego.

Tali apprestamenti sembrano connessi a muri di fattura grossolana, in bozze calcaree e tegole di reimpiego legate con malta povera, a base terrosa (fig. 9), i quali suddividono a mo' di tramezzi gli spazi più ampi, delimitati dalle strutture in opera reticolata, in vani minori.

Si nota inoltre che tali strutture relative all'impianto produttivo poggiano su uno strato di terreno di colore bruno, caratterizzato da tracce di bruciato, resti di carbone e materiale ceramico molto frammentario (fig. 8), per cui si ipotizza che la realizzazione di questo impianto rustico sia successiva a una fase di abbandono della villa residenziale, la cui consistenza in questo saggio è attestata da diversi elementi



Fig. 7. Saggio D. Lacerto di pavimentazione musiva bianco-nera.

decorativi: una semicolonna in laterizi all'estremità di un muro in opera mista; una base di colonna in travertino locale, un frammento di colonna in laterizi e numerose lastre frammentarie in marmi di pregio.

Nel prosieguo dello scavo sono stati aperti due saggi nell'area a ovest del casolare (E-F) (fig. 1): dal primo sono emerse strutture murarie contigue e parallele, ascrivibili allo stesso contesto delle murature precedentemente rinvenute sia per la tecnica costruttiva che per l'orientamento, mentre nel Saggio F è stato individuato un pozzo che mostra un'imbocatura realizzata con tegole e bozze calcaree di re-



Fig. 8. Saggio A. A sinistra: vista da sud; a destra: vasca in cocciopesto con vaschetta interna e canale perimetrale.

cupero, ancora parzialmente interrato, riconducibile all'ultima fase di vita del sito.

L'indagine interrotta a luglio 2011 è stata ripresa a novembre dello stesso anno per effettuare alcune verifiche nel settore occidentale del campo, dati gli indizi circa l'esistenza di un condotto sotterraneo orientato approssimativamente in senso est-ovest. L'indagine, articolata in quattro trincee e tre saggi, ha portato all'individuazione di un condotto scavato nel banco travertinoso (canale 1) (figg. 1, 10), orientato in senso est-ovest: lo speco, alto m 1,50 e largo 0,70 ca., si presentava abbastanza regolare; il fondo piatto e caratterizzato da una canaletta centrale, larga cm 10 e profonda 20; le pareti verticali recano le tracce della lavorazione con lo scalpello. La struttura, conservata all'interno del campo per un tratto lungo complessivamente m 150, ha una pendenza da est verso ovest, quindi dal centro del campo verso la strada, pari a cm 9 ca. su 100 metri, in dipendenza dalla presenza in direzione sud di una risorgiva, ancora attiva sino ad anni recenti.

In corrispondenza dell'estremità orientale, all'interno del campo, dal punto in cui si perdono le tracce della struttura, il battuto sottostante prosegue per un'altra decina di metri fino al punto in cui è stato rintracciato un canale ortogonale al primo (canale 2) (fig. 10) e collocato a una quota inferiore: si tratta di una costruzione in cocciopesto, con pareti inclinate, orientata in senso nord-est/sud-ovest, come la villa, situata a nord-est, verso la quale sembra dirigersi.

L'indagine si è concentrata a questo punto in direzione opposta, verso sud-ovest, dove si è potuto constatare che il canale 2 termina in un vasto ambiente di forma rettangolare, collocato a una quota inferiore rispetto al piano di campagna e delimitato



Fig. 9. Saggio A. Muri in bozze e materiali di riutilizzo (III fase).

su tre lati da muri addossati al banco roccioso e caratterizzati da contrafforti rastremati verso l'alto.

Sul terzo lato esso non presenta barriere e il piano di calpestio si trova alla stessa quota delle creste dei muri laterali: da qui la pavimentazione, in cocciopesto grezzo e poco tenace, digrada verso il fondo dell'ambiente, piatto, con un'inclinazione modulata dall'andamento curvo del battuto.

La funzione di questo ambiente, di dimensioni¹⁰ e tipologia singolari, al momento non è ancora chiara, ma si esclude l'ipotesi di una vasca per la semplice raccolta dell'acqua, specialmente per la presenza della pendenza che facilitava l'accesso dal lato settentrionale. Esso pare piuttosto connesso con attività di trasformazione dei prodotti agricoli ovvero riferibile alla lavorazione della lana o delle pelli¹¹, grazie all'abbondanza d'acqua¹².

A nord dell'ambiente, durante lo scavo di una trincea orientata in senso est-ovest, sono infine emerse due tombe a fossa, con fondo in laterizi e pareti in

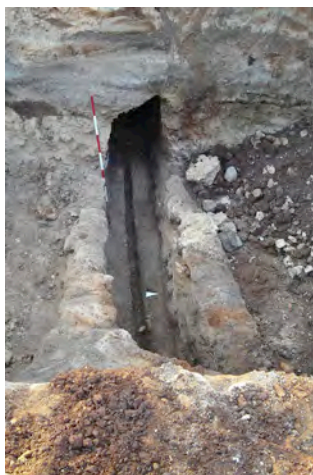


Fig. 10. A sinistra: saggio G, il c.d. canale; a destra: saggio I, veduta d'insieme da ovest.

Per la cornice caratterizzata da mura urbane con fila di merli: Balmelle *et al.* 1985, 96, lettere a, e probabilmente b. Si ringrazia l'amica Francesca Sposito per gli utili consigli.

¹⁰ Misure: m 12 x 8; alt. max. cons. m 1 ca.

¹¹ Si veda in questi atti il contributo di Z. Mari e F. Marino "Im-

pianto produttivo e sepolcreto nell'ager Tiburtinus (Castel Madama - Roma)".

¹² Su alcune attività manifatturiere caratteristiche della zona nell'antichità: Molle 2009.

muratura, coperte probabilmente con lastre di laterizi di cui restavano poche tracce. Le due sepolture sono collocate a quote differenti, la tomba A, a cm 40 ca. dal piano di campagna, conservava intatti i resti dell'inumato e tre brocchette di ceramica comune, inquadrabili nella prima e media età imperiale¹³, collocate presso il cranio; la tomba B, a cm 20 di profondità, ha restituito pochi frammenti ossei.

Le presenze archeologiche messe in luce finora, per quanto ancora limitate per estensione e livello di approfondimento dello scavo, possono essere attribuite a una villa con fasi di occupazione tra il I sec. a.C. e il III d.C., caratterizzata da tre fasi edilizie (fig. 11), ricostruibili mediante l'analisi della stratigrafia muraria e di quella archeologica e distinguibili dall'utilizzo di differenti tecniche costruttive (opera reticolata; opera laterizia e mista; muratura a bozze irregolari e tegolame di riuso): la prima relativa all'insediamento originario; una seconda fase di ristrutturazione del complesso, che sembra mantenere la funzione di residenza di alto livello; la terza di rifunzionalizzazione come insediamento rustico in seguito a un periodo più o meno lungo di abbandono.

Alla prima fase sono ascrivibili diverse strutture murarie in opera reticolata rintracciabili nei saggi A-D. Tali strutture circoscrivono ambienti ampi e sono associabili a materiale ceramico databile tra il I sec. a.C. e il I d.C.

La seconda fase è connessa ad alcune strutture in opera laterizia e opera mista, riscontrabili in tre Saggi (A-C) e riconducibili alla prima e media età imperiale, cronologicamente associabili a materiale ceramico databile tra il I e il II sec. d.C. Tale fase potrebbe rientrare nell'ambito di un intervento finalizzato all'ampliamento o alla parziale ristrutturazione del primo impianto.

Sia le strutture che i materiali confermano questa ipotesi: oltre ai setti murari in laterizi si rinvennero semicolonne e colonne in *opus testaceum* e lastre di marmi pregiati verosimilmente pertinenti a pavimentazioni di diversi ambienti. Tra i materiali si rinvennero manufatti di pregio riconducibili a una residenza lussuosa, quali una statuina di genio stagionale in marmo bianco¹⁴.

Alla medesima fase è ascrivibile il pavimento con decorazione geometrica a tessere bianche e nere (figg. 7-8), rinvenuto nel settore meridionale del saggio D.

La terza fase è connessa alla rifunzionalizzazione del sito successiva a un periodo relativamente lungo di abbandono del primo insediamento, con un evidente cambiamento della destinazione d'uso dei

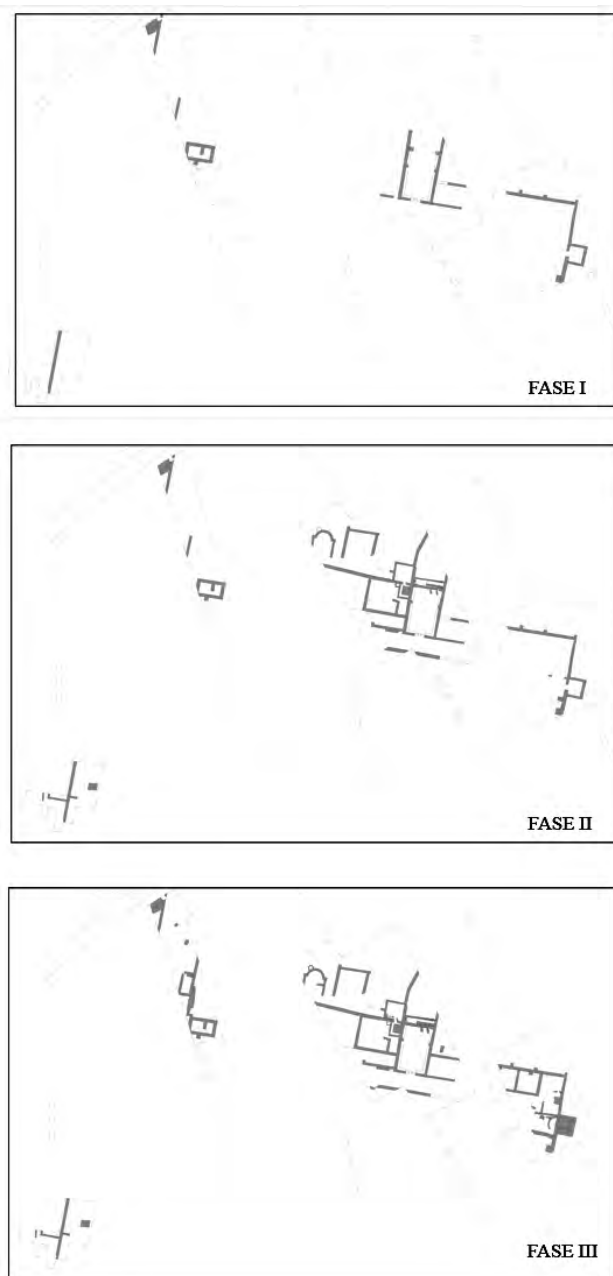


Fig. 11. Ricostruzione schematica delle fasi edilizie del sito.

singoli ambienti. Questa fase è caratterizzata dall'aggiunta di alcuni muri, in bozze calcaree e laterizi di reimpiego legati con malta di terra, addossati alle strutture preesistenti con lo scopo di suddividere gli ambienti originari in vani di dimensioni minori (figg. 10-14). Tali strutture poggiano su uno strato di colore bruno, caratterizzato da tracce di brucia-

¹³ Olcese 2003; Olcese 2012. I riferimenti proposti sono da intendere quale orientamento generale: è in corso lo studio sistematico e approfondito del materiale rinvenuto, finalizzato a una precisa definizione tipologica e al conseguente tentativo di un più affidabile inquadramento cronologico.

¹⁴ Restano quattro elementi della statua: il tronco, con parte superiore delle gambe, alto cm 50 e largo 20 ca.; la mano si-

nistra, che sostiene una cesta; la mano destra – verosimilmente sollevata verso l'alto – che sorregge un grappolo d'uva; infine un frammento della spalla sinistra. Si è certi della pertinenza dei tre elementi a un'unica statua, poiché i frammenti del tronco, della spalla sinistra e della mano con cesta attaccano fra loro, mentre resta in dubbio la pertinenza alla stessa scultura del frammento di mano destra con grappolo d'uva.

to e frammenti ceramici minuti, relativo alla fase di abbandono del primo insediamento. A questa fase sono connessi alcuni apprestamenti destinati allo svolgimento di attività produttive di natura non ancora precisabile.

Le strutture, orientate approssimativamente 30° a est, secondo la maglia centuriale che caratterizza il territorio, si inseriscono bene nel contesto della bassa valle del Liri¹⁵, nell'arco cronologico compreso tra il I sec. a.C. e il III d.C.

Il complesso si colloca in un'area pianeggiante presso una ricca falda acquifera, le cui scaturigini si trovano a m 200 ca. di distanza dalle strutture antiche. La vicinanza a una fonte di approvvigionamento idrico giustifica la sistemazione della villa in pianura, scelta singolare in un contesto territoriale dove le ville, rustiche e residenziali, si collocano prevalentemente a mezza costa, per sfruttare comodamente non solo le aree coltivabili in pianura e le piantagioni arboree della fascia collinare, ma anche i pascoli di altura per le greggi e le zone boschive montane per la produzione di legname¹⁶.

La villa al momento costituisce in effetti un *unicum* tra quelle indagate nel territorio per il carattere residenziale delle prime due fasi edilizie e per l'ubicazione in un'area pianeggiante, non lontana dal tratto della *via Latina* che collegava *Aquinum* a *Casinum*, a metà strada tra gli ultimi due miliari prima di *Casinum*.

L'analisi preliminare dei reperti conferma una cronologia ampia, dal I sec. a.C. al III d.C. con preferenza per i primi due secoli dell'Impero, consentendo di stabilire in maniera orientativa il periodo di maggiore frequentazione del sito in epoca romana.

L'approfondimento dei singoli argomenti, dallo studio dei materiali a quello delle strutture, permetterà in futuro una più precisa contestualizzazione storico-culturale del sito.

ALESSANDRO BETORI

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
alessandro.betori@beniculturali.it

SARA MARANDOLA

sara.marandola@live.it

Abstract

Archaeological investigations conducted during 2011 in the City of Villa Saint Lucia (FR), have revealed an extensive settlement, dating back from the I century BC until the III AD. The site is near to the stretch of the Via Latina connecting Aquinum to Casinum and is oriented 30° to the East, according to the centurial subdivision of The Lower Liri's Valley. The complex is characterized by three building phases, identified by the walls' stratigraphy and distinguished by different construction techniques: the first phase in opus reticulatum, corresponds to the original settlement; the second in opus latericium and mixtum, characterize a moment of renovation of the complex, which maintain the function of residence; the third phase, which presents an irregular masonry with drafts and tiles for reuse, corresponds to a new functionalization of the building as a rustic settlement, after a period of abandonment. The proximity to a source of water supply justifies the villa's position in plain, a singular choice in an area where villas, rustic and residential, are primarily located halfway, to enjoy not only the arable land in the plains and the plantations of trees on the hillside, but also the hill pastures and upland forested areas.

Bibliografia

BALMELLE C. et al. 1985: *Le décor géométrique de la mosaïque romaine: répertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotropes*, Paris.
BETORI A. – TANZILLI S. – VALENTI M. 2009: "Il Ninfeo Ponari di Cassino: nuove acquisizioni e prospettive di valorizzazione", in *Lazio e Sabina*, 5, 483-498.

BETORI A. – TONDO M. – SACCO D. 2011: "Ricerche nel Comune di Villa Santa Lucia presso Cassino (Frosinone)", in *Lazio e Sabina*, 7, 611-622.

BUENO M. 2011: *Mosaici e pavimenti della Toscana. II sec. a.C. - V secolo d.C.* (Quaderni di Antenor, 22), Roma.

CARNEVALE I. – C.P. VENDITTI 2007: "Ville e insediamenti rurali nell'ager Casinas", in POLITO E. (ed.), *Casinum oppidum*, Cassino, 143-161.

CERAUDO G. (ed.) 2004, *Ager Aquinas. Aerotopografia archeologica lungo la valle dell'antico Liris*, Marina di Minturno, 2004, 43-47.

CHIOCCI F. 2004: "Centuriazione di Aquinum nella media Valle del Liri", in CERAUDO 2004.

DEL FERRO S. – ZOTTIS S. 2011: "Il monastero di S. Maria di Piumarola presso Cassino: fonti storiche e dati di scavo", in *Lazio e Sabina*, 7, 549-555.

GRANDI M. 2001: "Riflessioni sulla cronologia dei pavimenti cementizi con decorazione in tessere", in *Atti dell'VIII Colloquio dell'AI-SCOM*, 71-86.

GRANDI M. – GUIDOBALDI F. 2008: "La classificazione dei mosaici e cementizi con inserti di Ercolano ed il problema cronologico dell'introduzione dei marmi policromi nella cultura pavimentale romana", in *Atti del XIII Colloquio dell'AI-SCOM*, 163-174.

GRANDI CARLETTI M. 2001: "Opus signinum e cocciopesto: alcune riflessioni terminologiche", in *Atti del VII Colloquio dell'AI-SCOM*, 183-198.

MOLLE C. 2009: "La produzione tessile nella Media Valle del Liri nell'antichità. Il *Fucus Aquinas* e i *coloratores* romani", *Athenaeum. Studi di Letteratura e Storia dell'Antichità*, 97.

NICOSIA A. 2004: "Ville romane lungo la via Pedemontana", in CERAUDO 2004, 37-43.

NICOSIA A. 2004b: "Piedimonte San Germano", in CERAUDO

¹⁵ Nicosia 2004; Chiocci 2004; Carnevale – Venditti 2007; Nicosia 2004b, 47-51 e 148-149 (per le ville rinvenute nel territorio del confinante comune di Piedimonte San Germano, in loc. Pa-

rito e Ruscito); Venditti 2011, 143-144 (villa di Sant'Angelo in Cannuccio in comune di Ceprano).

¹⁶ Carnevale – Venditti 2007, 143-149.

2004, 47-51.

NIELSEN I. 1990: *Thermae et balnea. The architecture and cultural history of Roman public baths*, 1-2, Aarhus.

OLCESE G. 2003: *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia; (tarda età repubblicana - prima età imperiale)*, Mantova.

OLCESE G. 2012: *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia con le tabelle dei principali relitti del Mediterraneo occidentale con carichi dall'Italia centro meridiona-*

le (IV secolo a.C. - I secolo d.C.), Roma.

SOLIN H. 1993: "L'epigrafia dei villaggi del Cassinate ed Aquinate", in CALBI A. – DONATI A. – POMA G. (eds.), *L'epigrafia del villaggio* (Atti del Colloquio Borghesi, Forlì 27-30 settembre 1990, Epigrafia e antichità, 12), Faenza, 363-406.

VENDITTI C.P. 2011: *Le Villae del Latium Adiectum. Aspetti residenziali delle proprietà rurali*, Bologna.

YEGÜL F. 2010: *Bathing in the Roman world*, Cambridge (New York).

Segni. La villa in località Pradoro

Federica Colaiacono

In un'area posta nel suburbio sud-occidentale della città antica di Segni indagini preventive di scavo della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio condotte nel maggio-luglio 2011 hanno permesso di individuare i resti di una villa d'età tardo-repubblicana¹, di notevoli dimensioni e con un impianto architettonico di grande impatto a livello scenografico.

L'area, segnata sulla cartografia I.G.M. e sulla C.T.R. con il toponimo di "Pradoro" (o "Pratoro"), si trova all'incrocio di via delle Querciole e via Roccamassima (fig. 1, A), di fronte all'odierno Cimitero Comunale².

Nella zona, inoltre, a poca distanza dall'area della villa, è nota la presenza di altre strutture, pertinenti probabilmente a complessi architettonici d'età romana per noi ancora quasi del tutto sconosciuti, ma che dimostrano un'elevata densità di presenze in questo settore dell'area suburbana. Una è conosciuta all'interno del giardino del convento dei PP. Cappuccini (fig. 1, C)³, l'altra è localizzata in località Puniglio (fig. 1, B)⁴.

La villa di "Pratoro" si presenta come un ampio complesso architettonico, articolato su terrazze e suddiviso in vari ambienti (fig. 2), gran parte del quale doveva estendersi verso ovest, al di là dell'area dove ora si trova il moderno edificio del bar-ristorante "Il Ritrovo".

Dalla pulizia eseguita sono per ora state individuate tre differenti fasi di costruzione, individuabili

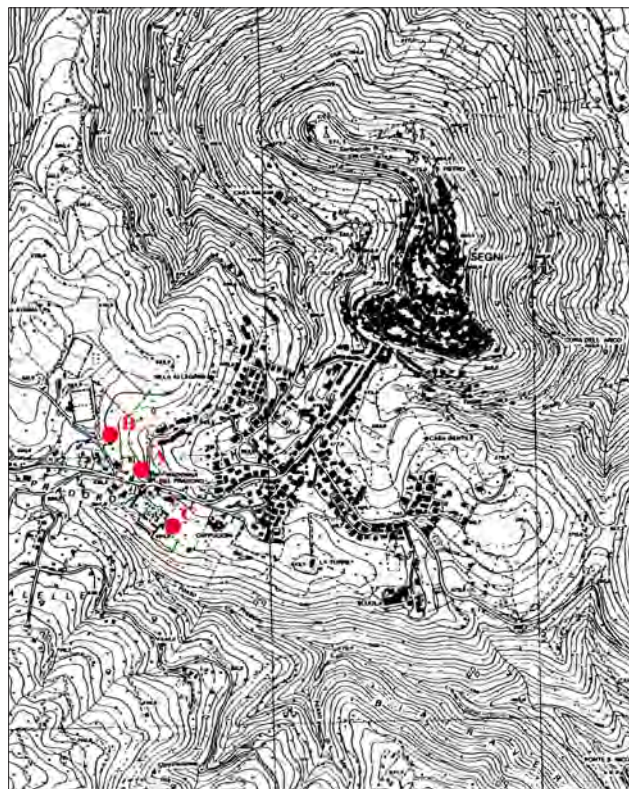


Fig. 1. Particolare della C.T.R. con il territorio di Segni: A. villa in loc. Pradoro; B. villa e cisterna in loc. Puniglio; C. cisterna all'interno del convento dei PP. Cappuccini.

¹ Si ringraziano, per l'assistenza al cantiere durante lo scavo e la documentazione, l'Arch. Emanuele Bianconi, Luca Raponi e Flavio Raponi. Per la documentazione grafica, la Società Pragma S.r.l. nella persona di Massimo Sabatini. Un ringraziamento particolare al Dott. Alessandro Betori (Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio) per la costante presenza e il supporto in ogni fase di questo lavoro.

² In prossimità del terreno interessato dagli ultimi sondaggi degli scavi, si trova dall'altro lato di via Roccamassima, la piccola chiesa con il titolo di Madonna del Pradoro. Secondo alcuni documenti la chiesa di Pradoro era di proprietà dei monaci Basiliani, insieme al monastero di San Simeone, situato lungo la via Carpinetana. Come risulta dal *Regesto di Bessarione* del 1462 i Basiliani avevano anche altre proprietà sia nella città che nel territorio di Segni, tra cui molti castagneti in località Scalelle, Maria Ritorna e Maràno, tutte vicine alla chiesa di Pradoro. La chiesa era officiata per cura della Confraternita del Gonfalone e ogni anno il giorno della natività vi si recava il Capitolo della Cattedrale. Lo storico locale C. Jonta ci informa che durante i restauri effettuati nel 1926 furono portati alla luce "affreschi pregiati",

che vennero, però, di nuovo ricoperti (Jonta 1928, 194). Secondo il Navarra (Navarra 1998, 217) la chiesa è stata costruita intorno al XV secolo e fino al secolo scorso a destra dell'edificio erano visibili i ruderi di quello che la tradizione locale indicava come piccolo monastero. La chiesa è a una sola navata, con una copertura a travi lignee, l'unico affresco ancora visibile è quello della parete centrale, dietro l'altare, che raffigura la Madonna che allatta il Bambino. Ancora oggi dietro l'abside si estende un piccolo orto con un pozzo al centro. Dalle fonti e dai resoconti degli storici locali non abbiamo notizia della presenza di altre strutture nell'area.

³ Grazie alle ricognizioni del Museo Archeologico Comunale di Segni, nel vasto giardino del Convento dei PP. Cappuccini, è stata documentata una vasta cisterna circolare (diam. m 19 ca.) in *opus signinum* e un'area di frammenti fittili.

⁴ Anche in loc. Puniglio nel luglio del 2005, in occasione del restauro e della sistemazione di un casale di campagna, la Soprintendenza ha condotto indagini di scavo nella struttura, costruita sopra una cisterna in *opus signinum*, conservata per un'ampia parte.

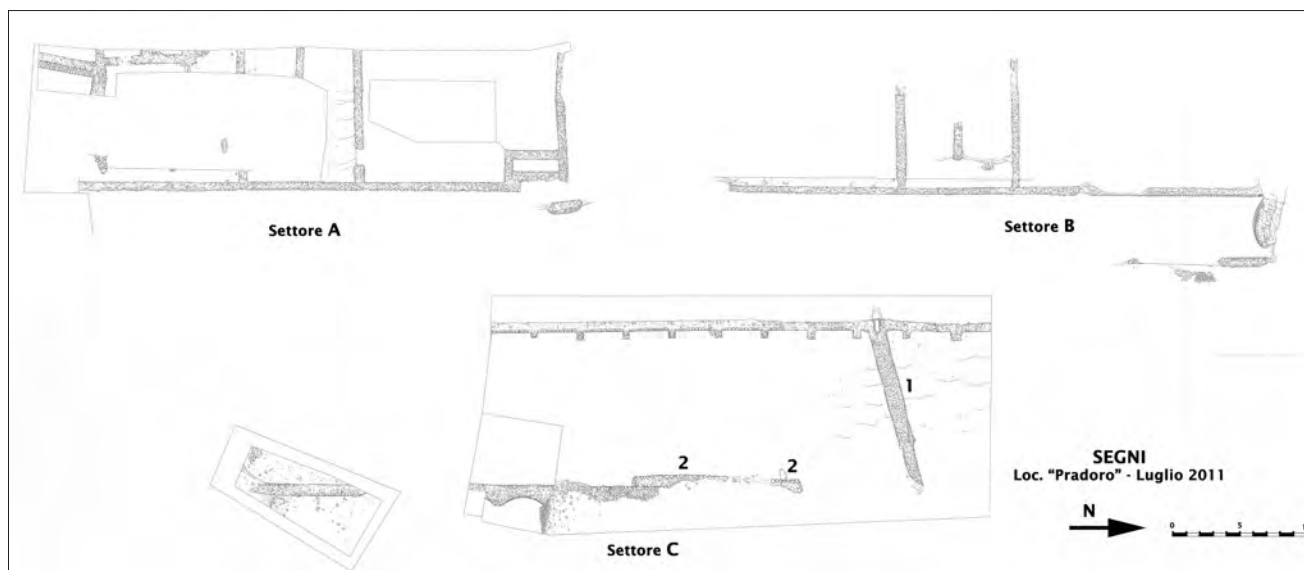


Fig. 2. Planimetria generale della villa.

grazie alle diverse tecniche murarie. La fase più antica è probabilmente identificabile nelle strutture localizzate nel settore A e nel settore B, dove i setti murari (fig. 3), dallo spessore di cm 59-60, sono costruiti mediante un cementizio privo di cortina e formato per lo più da scaglie di calcare unite da una malta piuttosto grossolana di colore grigio chiaro, molto friabile, con grossi inclusi e frammenti di tegole. Uno strato di argilla compatta a chiazze di vario colore e composizione potrebbe costituire il piano del vissuto della struttura, o, almeno un piano di cantiere⁵.

Il grande complesso, non solo proseguiva verso ovest, come è dimostrato dai vari ambienti emersi dalla pulizia della parte superiore del settore A, ma probabilmente proseguiva anche verso sud, fin sotto l'attuale via Roccamassima, che in età antica non doveva correre su questo tracciato; qui infatti, al confine della strada e tagliati da essa, sono stati messi in evidenza alcuni setti murari in opera incerta di calcare, che sembrano appartenere a una seconda fase costruttiva e che delimitano un altro ambiente, dalla cui pulizia sono emersi numerosi materiali. Al muro nord-sud di questo ambiente si addossa un altro setto murario, appartenente a una terza fase costruttiva, messo in opera in modo piuttosto grossolano e che sembra curvare formando l'inizio di un'abside, oggi coperta o completamente distrutta dalla costruzione della moderna strada.

Dati altrettanto interessanti sono emersi dalla pulizia del settore B. La terminazione nord della linea di terrazzamento superiore è composta da una serie di strutture in opera incerta di calcare, databili intorno al tardo II o agli inizi del I sec. a. C., che chiudevano l'area in questa direzione. Notevole un



Fig. 3. Particolare di una delle strutture del settore A.

contrafforte cieco ad arco che contribuiva a rafforzare la *basis villae* su questo lato, interessato da un forte salto di quota (fig. 4).

La struttura si estendeva, a valle dei settori A e B, con altre due grandi linee di terrazzamento in opera incerta di calcare (settore C), che segnavano la fronte di queste due poderose opere sostruttive. Il terrazzamento intermedio è scandito da pilastri rettangolari (fig. 5), mentre il secondo, posto a un livello notevolmente più basso e movimentato sul lato frontale da una serie di nicchie (fig. 6), sembra chiudere verso valle il grande complesso. Queste strutture sottolineano la monumentalità della villa, evidentemente in rapporto con le visuali dall'area urbana dell'antica *Signia*, di notevole impatto a livello scenografico sia per le dimensioni che per i modelli architettonici adottati.

Dal terrazzamento intermedio, nella parte settentrionale del settore C, parte un condotto per l'acqua,

⁵ Pur avendo effettuato sondaggi più approfonditi in alcuni settori, non è stato rinvenuto nessun battuto o strato di preparazione

ne di pavimenti.



Fig. 5. Terrazzamento in opera incerta di calcare con pilastri rettangolari del settore C.

Fig. 4. Particolare delle strutture del settore B.

conservato per una lunghezza di m 8,20 ca. Sulla superficie la struttura è individuabile poiché coperta da uno strato di terra argillosa e da ciottoli calcarei di medie e piccole dimensioni (fig. 2, settore C, 1). Dal pozzetto, in opera incerta di calcare, è stato possibile ispezionare il condotto, che ha le spalle costruite in blocchi squadrate di calcare e la copertura a cappuccina formata da grosse tegole (fig. 7).

Un particolare apprestamento è infine stato individuato subito alle spalle dell'ultima linea di terrazzamento, in corrispondenza di un tratto ove le murature originarie mostrano di aver subito una ristrutturazione⁶: qui, in due diversi punti, sono venute alla luce alcune anfore (fig. 2, settore C, 2),

deposte distese e affiancate l'una all'altra, intere e con il puntale rivolto verso il setto murario (fig. 8). Il gruppo consta di due anfore italiche tipo Dressel 1C, databili tra il II e il I sec. a.C.⁷, e di tre anfore betiche, Dressel 7/11, databili tra la fine del I sec. a.C. e la prima metà del I d.C.⁸. Un'altra anfora italica del tipo Dressel 1C è stata rinvenuta in prossimità dell'ultimo tratto di muro, a m 6,70 ca. dalle altre, nella stessa posizione.



Fig. 6. Particolare del terrazzamento che chiudeva a valle il grande complesso della villa.



Fig. 7. Particolare dell'interno del condotto del settore C.

⁶ Si tratta di un "risarcimento" del muro stesso, effettuato reimpiando blocchi di calcare o tufo, messi in opera con abbondante uso di malta, di colore grigio chiaro e poco compatta.

⁷ Peacock – Williams 1986, 91-92; BRUNO 2005, 368. Sulle anfo-

re in età repubblicana: Panella 2009, *passim*.

⁸ Bruno 2005, 382; Bertoldi 2012, 46-50; per la diffusione a Roma di questo gruppo si veda Rizzo 2003, 150-152.



Fig. 8. Serie di anfore rinvenute nel settore C - 2.

Apprestamenti di tale tipo non sono rari in strutture di età antica. Anfore venivano spesso utilizzate, reimpiegate, nei cantieri edili, per il basso costo e la facile reperibilità; il loro utilizzo aveva scopi diversi, che potevano rispondere alla necessità di alleggerire il terreno alle spalle di strutture o di drenare le acque o ancora di fungere da elementi isolanti al di sotto di pavimentazioni nei confronti dell'umidità di risalita⁹.

Durante la pulizia superficiale di questo tratto di muro è stato rinvenuto, inoltre, il frammento di una tegola con bollo in cartiglio rettangolare a lettere rilevate: Q. MVRCI (fig. 9)¹⁰. Il ritrovamento di questo nuovo esemplare contribuisce ad affiancare questo



Fig. 9. Frammento di una tegola con bollo in cartiglio rettangolare a lettere rilevate: Q. MVRCI.

bollo ad altri esemplari per i quali è stato possibile proporre una fabbricazione nel territorio dell'antica *Signia*, che poteva vantare fin dalla media età repubblicana un'intensa attività produttiva, testimoniata anche dalla presenza di resti di numerose fornaci¹¹.

La villa di Pradoro, dunque, con la sua monumentale e scenografica progettazione è un nuovo complesso che arricchisce il già vasto patrimonio della città di Segni¹², che può vantare dei complessi di importanza notevole nel panorama dell'architettura romana del tardo ellenismo.

FEDERICA COLAIACOMO
colaiacomo.federica@alice.it

Abstract

In the suburbs south - west of the ancient town of Segni, in "Pradoro" prior investigations SBAL excavation, carried out in 2011, have identified a villa of the late Republican period. The villa looks like a large architectural complex, articulated on terraces and divided into various environments. Among the materials recovered, identified a number of amphorae behind the last line of terracing, and of considerable interest a fragment of a tile with a stamp in rectangular cartouche letters detected: Q. MVRCI. The monumentality of the villa of considerable impact on the spectacular both for its size and architectural models adopted, enriches the rich heritage of the city of Segni, which boasts complex of considerable importance in the landscape architecture of the late - Hellenism.

Bibliografia

BERTOLDI T. 2012: *Guida alla anfore romane di età imperiale. Forme, impasti e distribuzione*, Roma.

⁹ Per l'utilizzo delle anfore nei cantieri edili: Lunardi 1998.

¹⁰ Bolli Q. Murci e Q. M^urci, entro cartiglio rettangolare, a lettere rilevate, impressi su alcuni laterizi (tegole?) sono stati trovati a Villamagna presso Anagni, in rapporto a strutture che precedono la celebre villa imperiale, della quale è stata recentemente proposta, anche in base alla presenza di questo bollo,

BRUNO B. 2005: "Le anfore da trasporto", in GANDOLFO D. (ed.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera, 353-394.

CIFARELLI F.M. 2007: "Magistrati ed élites municipali di Segni in bolli laterizi dal territorio", in *Lazio e Sabina*, 4, 219-224.

CIFARELLI F.M. - COLAIACOMO F. 2011: *Segni antica e medievale: una guida archeologica*, Segni.

FENTRESS E. - MAIURO M. 2011: "Villa Magna near Anagni: the emperor, his winery and the wine of Signia", *JRA*, 24, 340-341.

JONTA C. 1928: *Storia di Segni*, Segni.

LUNARDI P. 1998: "Significato e obiettivi del consolidamento dei suoli oggi e nell'antichità", in PESAVENTO MATTIOLI S. (ed.), *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici* (Atti del Seminario di Padova, 19-20 ottobre 1995), Modena, 37-46.

NAVARRA B. 1998: *Storia di Segni*, II, Segni.

PEACOCK D.P.S. - WILLIAMS D.F. 1986: *Amphorae and the Roman economy*, London-New York.

RIZZO G. 2003: *Instrumenta Urbis I. Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'Impero* (Collection de l'Ecole Française de Rome, 307), Roma.

la pertinenza al territorio di *Signia* (Fentress - Maiuro 2011). Questo anche in base alla presenza nel centro lepino di altri *Murcii*, attestati per via epigrafica nella prima età imperiale (*CIL* X, 5989, cfr. p. 982, con liberti di un Q. *Murcius*).

¹¹ Cifarelli 2007

¹² Cifarelli - Colaiacomo 2011.

Il tempio della Cattedrale di Sora (Frosinone). Nuove indagini

Rachele Frasca

La Cattedrale di Sora sorge su una piccola collina posta nel settore settentrionale dell'abitato e lungo la propaggine meridionale di monte S. Casto che, caratterizzato da un rilievo accidentato e da ripide scarpate, domina in posizione isolata le vie provenienti dai territori della Marsica e del Sannio¹. La città si estende ai piedi di questa collina, sviluppandosi in pianura lungo la riva destra del fiume Liri a ridosso di un'ampia ansa (fig. 1).

La Cattedrale dedicata a Santa Maria Assunta sorge sui resti di un grande tempio di età romana. Le strutture murarie della chiesa, probabilmente risalente nel suo impianto originario all'XI secolo², si inseriscono perfettamente sul perimetro dell'edificio antico inglobandone le murature in opera quadrata.

Nel corso dei secoli la chiesa ha subito numerosi interventi di ampliamento, come la costruzione del campanile e del torrione aragonese tra il XII ed il XVI secolo, l'aggiunta di avancorpi laterali come la cappella del Purgatorio nel XVIII secolo, l'avanzamento della facciata e il monumentale ingresso con la lunga scalinata, nonché la costruzione degli imponenti edifici del Seminario e del Vescovado posti immediatamente a sud della chiesa e che costituiscono un vero e proprio complesso monumentale occupando l'intera superficie della collina³ (fig. 2).

Negli ultimi sette anni sono stati effettuati diversi lavori di scavo e di restauro che hanno interessato alcune aree del complesso della Cattedrale. Questi lavori rappresentano la prosecuzione di quegli interventi di ricerca e valorizzazione iniziati verso la fine degli anni Settanta del Novecento, grazie agli scavi diretti da A. Zevi Gallina⁴ e da M. Lolli Ghetti e N. Pagliardi⁵ che, per la prima volta, hanno permesso di prendere coscienza dell'antichità e dell'impor-



Fig. 1. Stralcio della Carta Tecnica Regionale con localizzazione dei siti principali: 1. Cattedrale, 2. piazza S. Restituta, 3. piazzale M. Ross, 4. largo S. Lorenzo, 5. piazza Annunziata.

tanza del monumento e di acquisire notevoli testimonianze archeologiche, come l'altare con dedica a Marte e il *thesaurus* con dedica a Minerva⁶.

¹ L'importanza della posizione strategica di Sora è testimoniata dal ruolo che la città ha assunto durante le guerre sannitiche: Salmon 1967, 207-244; Coarelli 1988, 41 ss. Per il contesto archeologico sorano urbano e suburbano si rimanda a Scardozzi 2004, 62-65; Mezzazappa 2003, 105-120; Frasca 2006, 65-67; Tomassetti 2006; Cerqua-Cerrone 2012, 534-537; Demma – Cerrone 2012, 539-544.

² Un primo tentativo di affrontare uno studio organico del monumento è in Marta 1982, mentre l'esame dell'iscrizione del portale di ingresso alla cattedrale è affrontato in Cerrone – Ferro 2007.

³ Il torrione fu realizzato come baluardo della cinta difensiva

urbana che si sviluppava dalla torre dei Renzi sul monte S. Casto fino a prolungarsi verso il ponte romano di San Lorenzo, distrutto nel 1888: Aurigemma 1911, 305-306; Beranger 1981, 62; Coarelli 1982, 229-232. Gli edifici del Seminario e del Vescovado furono realizzati, invece, nel Cinquecento: Squilla 1957; Gulia 1986, 35.

⁴ Zevi Gallina 1978.

⁵ Lolli Ghetti – Pagliardi 1980.

⁶ Attualmente l'altare con dedica a Marte (Zevi Gallina 1978, 65) e il *thesaurus* con dedica a Minerva (Zevi Gallina 1978, 66; Catalli – Scheid 1994, 55-65) sono custoditi a Sora presso il Museo della Media Valle del Liri.

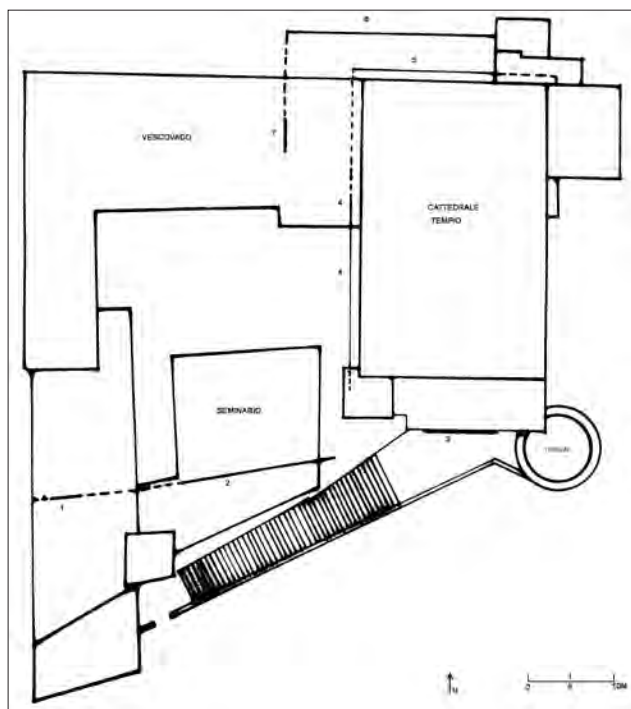


Fig. 2. Planimetria generale del complesso Cattedrale-Vescovado-Seminario con indicazione delle strutture murarie antiche individuate: 1. struttura muraria in opera quadrata nell'aula S. Tommaso, 2. struttura muraria in opera quadrata nel Museo Diocesano, 3. struttura muraria in opera quadrata negli ambienti sotto la scalinata d'ingresso, 4. podio sul lato orientale del tempio rinvenuto nel 1974, 5. podio sul lato settentrionale del tempio rinvenuto nel 1978, 6. struttura muraria in opera quadrata posta immediatamente a nord del tempio (scavi 1979, 2008-2010), 7. struttura muraria in opera quadrata rinvenuta in un magazzino del Vescovado.

Il poderoso edificio templare di tipo italico risale agli anni iniziali della colonia latina di *Sora*, dedotta nel 303 o 307 a.C. insieme ad *Alba Fucens*, ed è attualmente considerato l'edificio di culto maggiore della colonia⁷. Il tempio, di forma rettangolare, misura m 23 x 36 ed è orientato in senso nord-sud, con ingresso sul lato meridionale. È stato realizzato per intero in opera quadrata di travertino, tecnica ancora ben conservata e visibile sia all'interno della chiesa sulla parete di fondo del presbiterio che all'esterno, sui lati settentrionale ed orientale.

L'intera struttura si imposta su un podio in opera quadrata ben visibile sul lato occidentale (fig. 3), dove si trova l'ingresso secondario alla cattedrale, e

sul lato settentrionale, dove però si accede attraverso una galleria addossata al muro di fondo della chiesa (fig. 4). Il podio presenta una cornice con modanatura a doppio cuscino con profonda gola intermedia (fig. 3), la quale accentua notevolmente i due elementi curvilinei⁸. A coronamento della cornice sono state inserite lastre di calcare bianco di m 1,16 di lunghezza e m 0,60 di larghezza.

Questo tipo di modanatura trova puntuali collegamenti in altri contesti di ambiente italico come i profili degli altari XI e XII di Lavinio⁹. Ma interessante è il confronto con alcuni podii di templi di ambito etrusco ed italico, come ad esempio Ardea¹⁰, Palestrina¹¹ e Rieti¹², ma soprattutto Villa San Silvestro presso Cascia¹³ ed Isernia¹⁴. Il legame con Villa San Silvestro e con Isernia è particolarmente pregnante sia da un punto di vista architettonico che storico, perché si tratta non solo di monumenti che impiegano la stessa modanatura e la medesima tecnica edilizia in opera quadrata, ma di edifici collegati alla conquista e fondazione da parte di Roma dei territori in cui sorgono. La scelta dell'impiego di questo tipo di modanatura di podio nei centri di Sora, Villa San Silvestro ed Isernia potrebbe essere messa in relazione con l'esigenza di Roma di sottolineare la tradizione culturale romana nei centri di recente conquista¹⁵.

Il lato orientale del tempio è caratterizzato dalla presenza di un imponente muraglione in opera quadrata senza podio¹⁶. Sulla parete è ben visibile la linea della pavimentazione interna leggermente ag-



Fig. 3. Il podio del tempio sul lato occidentale della Cattedrale.

⁷ Zevi Gallina 1978, 65. La notizia della fondazione delle due colonie di diritto latino nel 303 a.C. è riportata da Livio (Liv., X, 1, 1-4), mentre la datazione al 307 a.C. della loro deduzione è proposta dalla critica storica sulla base di alcune incongruenze presenti nelle fonti (Firpo 1994; Sordi 1965, 24 ss.; Sordi 1966; anche Demma – Cerrone 2012, 428, nota 57).

⁸ Zevi Gallina 1978, 64; Marta 1982, 162 ss.

⁹ Il profilo del podio permette di inserire il tempio tra gli edifici sacri databili tra la fine del IV e i primi anni del III sec. a.C.: Zevi Gallina 1978, 65; Shoe Meritt – Edlung Berry 2000, 90-92.

¹⁰ Di Mario 2007, 31-34, con bibl. preced.

¹¹ Zevi 1989, 38-40.

¹² Reggiani 1987, 370-371; Lezzi 2010, 162.

¹³ Shoe 1965, 92, tav. 74; Coarelli – Diosono 2009.

¹⁴ Terzani 1996, 149-151; Shoe Meritt – Edlung Berry 2000, 92.

¹⁵ Molto interessanti sono le riflessioni sull'aspetto "tradizionalista" di questi templi con alto podio, espressione delle radici culturali di Roma nei territori da poco assoggettati: Coarelli – Diosono 2009, 64. Il tempio di Sora è il più antico, quello di Villa San Silvestro è collegato alla conquista della Sabina da parte di Manio Curio Dentato nel 290 a.C., mentre quello di Isernia risale agli anni immediatamente successivi alla sua fondazione nel 263 a.C. Sull'espansione romana tra IV e III sec. a.C. si veda anche Demma – Cerrone 2012, 426-430.

¹⁶ Questa imponente parete in opera quadrata fu inserita all'interno della cinta muraria di età medioevale e costituì un vero e



Fig. 4. Galleria sotterranea addossata alla parete settentrionale della Cattedrale: a sinistra il muro in opera quadrata del tempio, in basso le lastre di calcare a copertura del basamento.

gettante verso l'esterno e una scala, sempre in opera quadrata, impostata a circa metà della parete in direzione nord che probabilmente si ricollega con il podio del lato settentrionale (fig. 5). I resti della pavimentazione originaria del tempio, realizzata con lastre di calcare bianco, probabilmente in uso fino ad epoca medioevale¹⁷, sono stati messi in luce durante gli interventi di scavo nel 1977.

Oltre alle suddette evidenze si conoscono altri elementi utili per la ricostruzione planimetrica dell'edificio, emersi durante recenti lavori di manutenzione¹⁸. Questi elementi sono molto utili per una verosimile ricostruzione planimetrica dell'edificio templare, che doveva essere di tipo italico su alto podio, con le ali prolungate sulla *pars antica* fino ad abbracciare la facciata principale, interrotta dallo spazio per la scalinata d'accesso. All'interno, a scandire il pronao, probabilmente una doppia fila di colonne in asse tra l'ingresso e la cella¹⁹.

Dai dati che è stato possibile acquisire dalle indagini archeologiche compiute negli ultimi anni e dalle esplorazioni nei sotterranei e nei locali di servizio del Vescovado e del Seminario è possibile proporre alcune riflessioni sullo sviluppo dello spazio dell'area sacra in cui era inserita la struttura templare. Si tratta, infatti, di un'area naturalmente posta in posizione elevata rispetto al contesto urbano, ma in seguito sistemata e organizzata attraverso un sistema di im-



Fig. 5. Muro in opera quadrata del tempio sul lato orientale della Cattedrale, in fondo il torrione aragonese.

ponenti sostruzioni che sono state riutilizzate anche nelle epoche successive per impostare gli edifici del Seminario e del Vescovado.

La lunga scalinata che permette di accedere alla Cattedrale è sostruita da una serie di ambienti con copertura a volta di epoca moderna, che terminano addossandosi al torrione aragonese (fig. 2). Un'indagine archeologica effettuata tra il 2005 e il 2006, contestualmente al restauro del torrione, ha permesso di valorizzare due ambienti situati sotto l'accesso principale alla Cattedrale, individuando i resti di un muro in opera quadrata lungo m 9 e alto 4, il quale si imposta su un livello compatto di terreno sterile²⁰ (fig. 6). Questo muro, rimaneggiato in più punti nel corso del tempo, è posto sotto la soglia del portico antistante l'ingresso della cattedrale, proprio sul limite più esterno, e si lega al prolungamento del muro in opera quadrata del lato orientale della cattedrale, creando un angolo che successivamente è stato inglobato nel torrione.

Questo muro in opera quadrata è da mettere in relazione con due tratti murari, sempre realizzati nella medesima tecnica edilizia, situati in due ambienti posti al pianterreno del Seminario. Un primo tratto di circa m 5,5 è visibile nell'aula San Tommaso, mentre un ulteriore tratto di m 20 per m 3,5 di altezza è presente nella sala del Museo Diocesano, in corso di allestimento (fig. 2)²¹.

proprio muro difensivo: Beranger 1981, 62.

¹⁷ Zevi Gallina 1978, 65: si fa cenno all'utilizzo della pavimentazione fino all'epoca medioevale, perché alcune lacune sono state colmate con lacerti di imitazione cosmatesca. Inoltre, sono state rinvenute le tracce di forma circolare riconducibili a cinque imoscapì del diametro di m 1,70.

¹⁸ Lo spigolo sud-occidentale del tempio e il podio sono ben visibili all'interno del campanile, mentre un tratto della muratura in opera quadrata del lato meridionale è stato messo in luce nell'ufficio parrocchiale.

¹⁹ La presenza di colonne tra l'ingresso e la cella è ipotizzabile sulla base del rinvenimento degli imoscapì nel 1977: Zevi Gallina 1978, 64.

²⁰ Gli ambienti del sottoscala, della cripta dei Vescovi, del torrione e degli spazi ad esso circostanti sono stati oggetto di indagine

e restauro tra il 2005 e il 2008 da parte della Parrocchia di Santa Maria Assunta, sotto la supervisione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio e della Soprintendenza per i Beni Architettonici e del Paesaggio del Lazio. I due ambienti del sottoscala erano già stati individuati (Marta 1982, 134-135), ma non indagati. Grazie all'indagine archeologica è stato possibile rimuovere il materiale di risulta e i livelli osteologici che si erano accumulati all'interno degli ambienti, utilizzati nel Seicento come luoghi per la sepoltura comune. Dallo scavo proviene un gruppo di monete d'argento della zecca di Napoli di Carlo II riferibili all'ultimo quarto del XVIII secolo: Puglisi 1994, 133-138.

²¹ La presenza di questi tratti murari al di sotto del seminario è già in Loffredo 1853; Squilla 1957; Beranger 1981; Marta 1982, 133-134. Prima della sistemazione e dell'allestimento del Museo Diocesano la sala in cui si trova era attrezzata a magazzino del



Fig. 6. Ambiente sotto la scalinata d'ingresso alla Cattedrale con i resti di una struttura muraria in opera quadrata (dopo il restauro).

La presenza di questi tratti di strutture murarie in opera quadrata suggerisce la presenza di un'imponente opera di sostruzione del lato meridionale della collina della Cattedrale, che aveva la funzione di delimitare non solo lo spazio proprio dell'edificio templare, ma anche quello circostante dell'area sacra, in seguito occupata dagli edifici del Seminario e del Vescovado.

Tra il 2008 e il 2010 è stato possibile intervenire nell'area posta a ridosso del lato settentrionale della cattedrale, dove nel 1978 e 1979 erano stati individuati il podio, modanato proprio come sul lato occidentale, e i resti di un imponente crollo con blocchi di travertino di forma rettangolare, rocchi di colonna ed elementi architettonici²². Il podio del tempio e parte del crollo sono coperti da una galleria sotterranea realizzata in epoca moderna, probabilmente per limitare le infiltrazioni d'acqua provenienti dalla collina retrostante e per contrastare le spinte del terreno franato a monte. Il muro settentrionale della galleria si fonda proprio sul crollo antico, mentre sul lato meridionale la volta si imposta direttamente sul muro in opera quadrata della cattedrale (fig. 4).

Subito a monte della galleria è stata individuata, a circa m 3 di profondità, una struttura muraria in opera quadrata di travertino²³ che si sviluppa in sen-

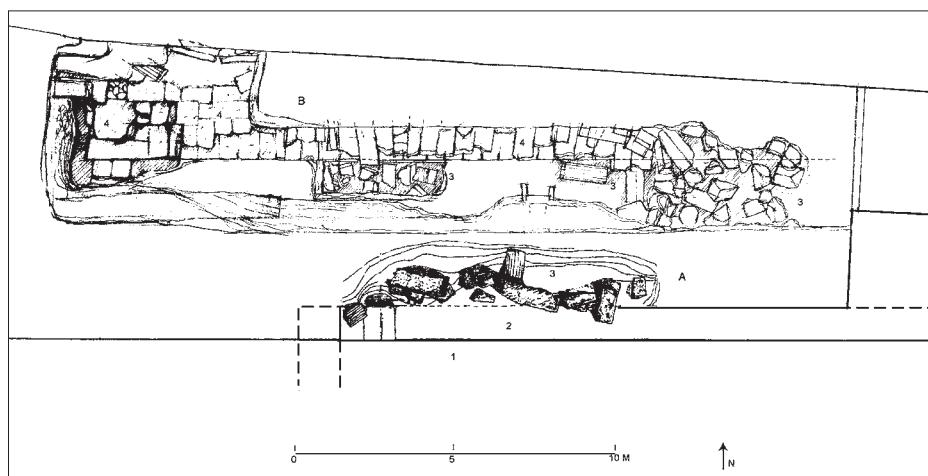
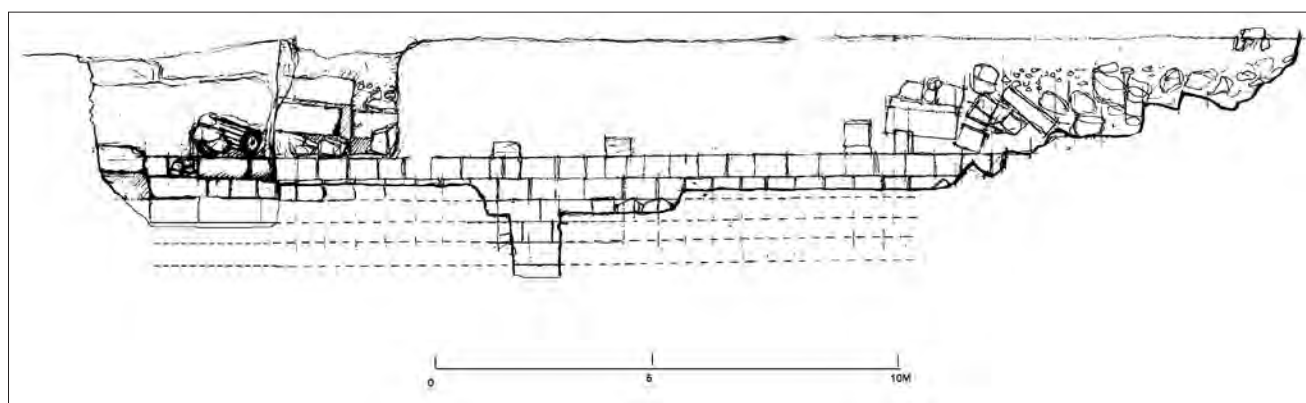


Fig. 7. In alto planimetria generale delle evidenze archeologiche presenti sul lato settentrionale della Cattedrale-tempio e sul retro: A. area di scavo 1978, B. area di scavo aperta nel 1979 e nuove indagini nel 2008-2010; 1. parete settentrionale del tempio-Cattedrale, 2. podio, 3. crollo di materiale architettonico, 4. struttura muraria in opera quadrata posta immediatamente a nord del tempio. In basso sezione est-ovest della struttura muraria in opera quadrata n. 4.



Seminario.

²² Lolli Ghetti – Pagliardi 1980, 177-178.

²³ Gli interventi effettuati tra il 2008 e il 2010 (fondi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali) sono stati diretti dalla

so est-ovest per circa m 26, distante m 6,5 dal muro della cattedrale e ricoperta in parte dal crollo di materiale architettonico rinvenuto nella galleria (fig. 7). Molto probabilmente questo crollo è da mettere in relazione con una frana, avvenuta già in epoca antica, che si è determinata dalla collina retrostante.

L'imponente struttura muraria in opera quadrata di travertino ha uno spessore di m 2,5 ed è stata portata in luce fino alla profondità di m 3, misura corrispondente a sei filari di blocchi. La facciavista del blocco superiore mostra i resti di una cornice architettonica modanata con profilo curvilineo²⁴, mentre i blocchi inferiori risultano leggermente aggettanti con una risega di pochi centimetri. Si tratta, in particolare, del secondo, terzo e quarto filare che sono aggettanti ciascuno rispetto al soprastante di m 0,04, mentre il quinto e il sesto risultano perfettamente allineati con il quarto. Da un punto di vista planime-

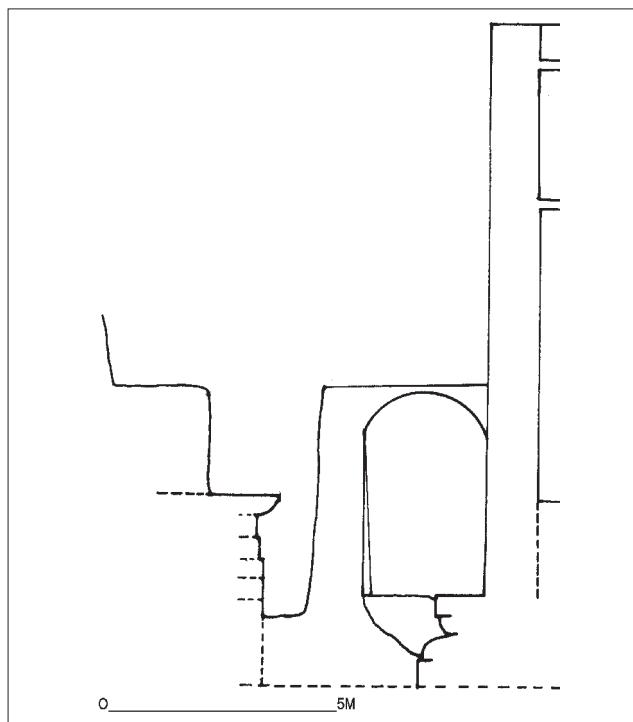


Fig. 8. Sezione longitudinale con il muro in opera quadrata (a sinistra) e il lato settentrionale del tempio della cattedrale con indicazione del podio (a destra).

Dott.ssa Sandra Gatti e coordinati sul campo da chi scrive con la collaborazione tecnica di Giorgio Troja (Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio). Grazie a questi lavori è stato possibile ripulire l'intera area di scavo individuata nel 1979, effettuare una nuova documentazione grafica e fotografica e proseguire lo scavo in direzione ovest, fino a mettere in luce la struttura muraria in opera quadrata per una lunghezza di m 26. L'ampliamento dello scavo, sebbene soltanto di pochi metri a causa della limitatezza degli spazi e delle difficoltà oggettive dovute alle profondità raggiunte, ha permesso di acquisire dati molto interessanti per la ricostruzione del contesto archeologico e per l'uso dell'area nel corso dei secoli. Inoltre, in questa occasione è stato possibile recuperare alcuni blocchi architettonici modanati pertinenti ad altari. Al termine dei lavori, lo scavo è stato coperto e riempito con materiale inerte, al fine di garantire una protezione all'edificio della cattedrale contro l'umidità.



Fig. 9. Tratto della struttura muraria in opera quadrata individuata nel 2010 nel settore più occidentale dello scavo con tracce del terreno della fornace ed elementi del crollo.

trico risulta che questa struttura in opera quadrata si trova ad una quota superiore di circa m 2 rispetto al podio del tempio (fig. 8). In particolare, sul lato più occidentale dello scavo, indagato tra il 2009 e il 2010, è stato possibile verificare che la struttura muraria in opera quadrata si addossa contro un livello sterile di argille compatte e, allo stesso tempo, presenta un cambiamento nello sviluppo planimetrico, creando un angolo e dirigendosi verso sud (figg. 7, 9). Si tratta di un elemento particolarmente interessante, perché consente di riflettere sulla sua funzione e sul suo sviluppo.

Sempre grazie alle ultime indagini archeologiche è stato possibile constatare che c'è una differenza sostanziale tra la parte più orientale dello scavo, caratterizzata dalla presenza di numerosi elementi architettonici in fase di crollo particolarmente addensati tanto da ricoprire anche il muro in opera quadrata²⁵ (figg. 7, 10), e quella più occidentale, dove solo alcuni elementi in fase di crollo si trovano sulla struttura muraria (figg. 7, 9)²⁶. In questo settore, infatti, la struttura in opera quadrata sembra aver subito molto probabilmente un'azione di spoliazione, poiché i blocchi dei filari interni dell'apparato murario sono posti su differenti livelli di quota²⁷. Del resto, la

²⁴ La cornice con profilo curvilineo si è perfettamente conservata in un tratto coperto dal crollo, mentre per il resto risulta spezzata o assente per mancanza del primo filare. Infatti alcuni frammenti sono stati individuati nel terreno tra i materiali del crollo.

²⁵ In questo settore dello scavo sono presenti numerosi blocchi di travertino integri o frammentati appartenenti al muro in opera quadrata: una semicolonna scanalata integra di travertino con tracce di intonaco, tre frammenti di semicolonne e diversi blocchi di calcare di medie e piccole dimensioni.

²⁶ In questo settore gli elementi si riducono a pochi esemplari: una semicolonna scanalata integra e tre blocchi architettonici frammentati di travertino, tutti riferibili ad altari.

²⁷ Non è inverosimile ritenere che parte dei blocchi di questa struttura muraria e di quelli del crollo che la ricopriva sia stata riutilizzata successivamente come materiale da costruzione per gli edifici del Vescovado e del Seminario o per gli ampliamenti

frequentazione di quest'area in epoca successiva alla fase di crollo è testimoniata dal rinvenimento, durante lo scavo del 1979, di alcune sepolture di epoca tarda "inserite o impostate sul crollo"²⁸.

Inoltre, sempre nel settore più occidentale, è stato possibile riscontrare la presenza di una fornace da calce, del tipo "a catasta" a "fuoco intermittente", impostata direttamente sulla struttura muraria in opera quadrata e a ridosso di alcuni materiali architettonici del crollo²⁹. L'utilizzo di questa fornace ha lasciato tracce evidenti nel terreno, determinando non solo gli esiti materiali propri della cottura come la colorazione dell'argilla e dei blocchi di travertino, ma anche alterazioni nella stratigrafia archeologica (fig. 9).

Sulla base dei dati acquisiti con le nuove indagini archeologiche è possibile proporre una riflessione sulla funzione e sullo sviluppo della struttura muraria in opera quadrata finora descritta. Infatti, è verosimile interpretare questa struttura come l'esito di un programma di sistemazione dell'area sacra nel settore settentrionale, ovvero non come un nuovo edificio templare³⁰, ma come un'opera concepita con il duplice scopo di circoscrivere i limiti dell'area sacra e di contenere il versante della collina, creando così uno spazio terrazzato sul retro del tempio e basato sullo stesso asse del podio. In questo senso le semicolonne e i blocchi di travertino rinvenuti nel crollo suggeriscono la presenza di un portico sorto nello spazio artificiale creato dal muro in opera quadrata e aperto verso l'area sacra. Probabilmente la realizzazione di quest'opera è da collocare in un periodo successivo alla costruzione del tempio, come suggeriscono i materiali architettonici rinvenuti nel crollo databili nella prima metà del II secolo a.C., sull'esempio di alcuni contesti archeologici conosciuti nel mondo romano-italico e ispirati alla *koinè* culturale etrusco-laziale-campana di questo periodo. In questo senso si possono citare gli esempi di Villa San Silvestro³¹, con la presenza di una piazza rettangolare porticata sorta intorno al grande tempio, di *Alba Fucens* con la vasta area su cui si affaccia il sacello di Ercole³², di Pietrabbondante³³ con i due portici ai lati del tempio



Fig. 10. Settore orientale dello scavo con l'imponente crollo che insiste sulla struttura in opera quadrata.

B, di Terracina con il portico posto alle spalle del tempio nel santuario di Monte S. Angelo³⁴ e di *Fre-gellae* con il portico del santuario di Esculapio³⁵.

Poiché la struttura muraria in opera quadrata curva verso sud, è da ritenere probabile l'ipotesi che questa si leghi a un muro in opera quadrata presente in un locale di servizio del Vescovado, interrotto da un criptoportico in opera quadrata murato in epoca moderna³⁶; inoltre nei magazzini sotto la sacrestia sono ancora visibili due tratti di un muro in opera quadrata posto in direzione est-ovest (aggettante di pochi centimetri sulla facciavista) e un settore del podio del tempio (fig. 2). Ne consegue che, da un punto di vista architettonico, gli elementi che si hanno a disposizione permettono di restituire un quadro complesso e articolato dello sviluppo planimetrico del tempio e dell'area sacra, anche se incompleto a causa della presenza degli edifici moderni sul tessuto antico. Allo stesso tempo, da un punto di vista

della cattedrale.

²⁸ Lolli Ghetti – Pagliardi 1980, 178.

²⁹ Si tratta di una fornace che presenta ancora il carico dell'ultima cottura, quindi non ancora smantellata. È infatti caratterizzata dalla presenza di uno strato (spess. m 2) di pietre calcinate e resti di combustione, disposto sull'intera superficie del muro in opera quadrata per una lunghezza di circa m 6 e ricoperto da terra di matrice argillosa mista a scaglie di calcare. Sulla tipologia: Petrella 2008, 33-34, 38, 42. Le fornaci di questo tipo sono caratterizzate dalla disposizione delle pietre da cuocere su una superficie piana e sono realizzate frequentemente nei pressi del cantiere. Il combustibile è disposto sopra le pietre che, dopo la cottura, vengono separate dai resti combusti. La calce prodotta da questi forni è di qualità media, poiché sono presenti molti inclusi della combustione.

³⁰ Sull'interpretazione di questa struttura muraria in opera quadrata come tempio, denominato "tempio B", si veda Mez-

zazappa 2003, 104; Tanzilli 2009, 35, 45, in cui si fa riferimento a una strada lastricata larga m 4, della quale finora non si sono individuate le tracce, ma che è solo ipotizzata in Lolli Ghetti – Pagliardi 1980, 179.

³¹ Diosono 2009: si tratta della monumentalizzazione dell'area intorno al tempio, databile nel corso della prima metà del II sec. a.C.

³² Liberatore 2011.

³³ Capini – De Benedittis 2000.

³⁴ Coarelli 1987.

³⁵ Coarelli 1986.

³⁶ Si tratta di strutture murarie antiche individuate di recente (e ancora in corso di studio), durante esplorazioni effettuate da chi scrive con la collaborazione di G. Troja, e inglobate all'interno di ambienti di servizio situati al pianterreno del Vescovado. Questi ambienti non sono aperti al pubblico e, pur trattandosi di depositi e magazzini che hanno subito modifiche nel corso del tempo, la visibilità delle strutture murarie è ancora buona.

archeologico, le stratigrafie di scavo e i pochi ma notevoli rinvenimenti sono importanti per comprendere l'evoluzione dell'area sacra nel corso del tempo. Oltre ai materiali già conosciuti perché rinvenuti negli scavi del 1974 (altare con iscrizione a Marte e *thesaurus* con dedica a Minerva) e del 1978 (terrecotte architettoniche), si menzionano quattro altari frammentati di travertino rinvenuti durante l'ultima campagna di scavo, uno dei quali con iscrizione ad una divinità, che suggeriscono più ampie riflessioni

sull'aspetto culturale dell'area sacra³⁷. Infatti, questi altari rinvenuti nel crollo posto sulla struttura muraria in opera quadrata, per tipologia e profilo mostrano stretti legami con l'altare con dedica a Marte. Vista la loro collocazione, è probabile ritenere che dovevano trovarsi nello spazio dell'area porticata.

RACHELE FRASCA
rachelefrasca@libero.it

³⁷ Per l'analisi di questi materiali e per lo studio dell'aspetto culturale si rimanda ad un prossimo contributo da parte di chi scrive e di David Nonnis.

Abstract

The article deals with the Roman temple in Sora, a monumental building dating back to the early years of a latin colony and then englobed in the interior of the Santa Maria Assunta Cathedral. Over general analysis of available archaeological evidences concerning the temple, the author expounds the data of the new researches carried out by the Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio from 2008 to 2010. This work is the prosecution of these research and development interventions, dating back from 1977 to 1980, thanks to the excavations directed by A. Zevi Gallina and M. Lolli Ghetti and N. Pagliardi, who, for the first time, permitted to become aware of the antiquity and importance of the monument. We especially think about the development and the function of an imposing building in opera quadrata, discovered in the northern area just facing the Cathedral. As this building surrounds the temple on the north side and partially on the west side, it's possible to think that the structure was a porticoed area, built for a the sacred area.

Bibliografia

- AURIGEMMA S. 1911: "Configurazione stradale della regione sorana nell'epoca romana", in *Per Cesare Baronio. Scritti vari nel terzo centenario della sua morte*, Roma, 493-547.
- BERANGER E.M. 1981: *La cinta muraria di Sora nel quadro delle fortificazioni in opera poligonale della Media Valle del Liri*, Sora.
- BERANGER E.M. 1986: "G. Squilla e la ricerca archeologica", in *Don Gaetano Squilla. Contributo alla conoscenza della Diocesi di Sora e del suo territorio* (Atti del Convegno, Sora, 6 dicembre 1985), Sora, 113-119.
- CAPINI S. – DE BENEDITTIS G. 2000: *Pietrabbondante. Guida agli scavi archeologici*, Campobasso.
- CATALI F. – SCHEID J. 1994: "Le thesaurus de Sora", *RevNum*, XXXVI, 55-65.
- CERQUA M. – CERRONE F. 2012: "Nuovi dati dal suburbio di Sora (Frosinone): il sito di Largo S. Lorenzo", in *Lazio e Sabina*, 8, 525-538.
- CERRONE F. – FERRO C. 2007: "Note su alcune epigrafi medievali di Sora", in *Temporis Signa. Rivista di archeologia della tarda antichità e del medioevo*, 345-351.
- COARELLI F. 1982: *Lazio*, Roma.
- COARELLI F. 1986: *Fregellae. 2. Il santuario di Esculapio*, Roma.
- COARELLI F. 1987: *I santuari del Lazio in età repubblicana*, Roma.
- COARELLI F. 1988: "Colonizzazione romana e viabilità", *DdA*, 3, 6, 35-38.
- COARELLI F. – DIOSONO F. 2009: "Il tempio principale: architettura, fasi edilizie, committenza", in *I templi e il forum di Villa S. Silvestro: la Sabina dalla conquista romana a Vespasiano*, Roma, 59-69.
- DE BENEDITTIS G. – MATTEINI CHIARI M. – TERZANI C. 1999: *Aesernia: il territorio e la città*, Campobasso.
- DEMMA F. – CERRONE F. 2012: "Ercole a Sora: questioni storiche e topografiche", in *Lazio e Sabina*, 8, 539-551.
- DI MARIO F. 2007: *Ardea. La terra dei Rutuli tra mito e archeologia: alle radici della romanità. Nuovi dati dai recenti scavi archeologici*, Roma.
- DIOSONO F. 2009: "Villa San Silvestro: un forum nel quadro della conquista e dell'organizzazione romana dell'alta Sabina", in *I templi e il forum di Villa S. Silvestro: la Sabina dalla conquista romana a Vespasiano*, Roma, 81-96.
- FERRACUTI M. 1986: "Santa Restituta in Sora. Notizie storiche e trasformazioni architettoniche della chiesa e dell'area ad essa circostante", in *Don Gaetano Squilla. Contributo alla conoscenza della Diocesi di Sora e del suo territorio* (Atti del Convegno, Sora, 6 dicembre 1985), Sora, 63-97.
- FIRPO G. 1994: "La cronologia delle guerre sannitiche", *Aevum*, 69, 33-49.
- FRASCA R. 2006: "Sora: gli scavi recenti", in CERAUDO G. (ed.), *Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio: la provincia di Frosinone*, Frosinone, 64-67.
- GULIA L. 1986: "Le monografie di Don Gaetano Squilla sulla diocesi e sulle chiese di Sora", in *Don Gaetano Squilla. Contributo alla conoscenza della Diocesi di Sora e del suo territorio* (Atti del Convegno, Sora, 6 dicembre 1985), Sora, 33-46.
- LAURI A. 1934: "La cattedrale", in *Comune di Sora. Note illustrative sulla città di Sora*, Sora, 9-11.
- LEZZI F. 2010: "Contributo alla conoscenza di Reate", in *Lazio e Sabina*, 6, Roma, 159-165.
- LIBERATORE D. 2011: "Il santuario di Ercole ad Alba Fucens. Scavi 2006-2009", in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità* (Atti del III Convegno, L'Aquila), 272-294.
- LOFFREDO 1911: "Cenno monografico su Sora", in *Per Cesare Baronio. Scritti vari nel terzo centenario della sua morte*, Roma, 549-611.
- LOLLI GHETTI M. – PAGLIARDI N. 1980: "Sora: scavo presso la cattedrale di Santa Maria Assunta", in *Archeologia laziale*, 3, 177-179.
- MARTA R. 1982: *La cattedrale di Sora. Inizio di un restauro*, Sora.
- MEZZAZAPPA S. 2003: "La forma della città di Sora e i suoi santuari", *ATTA*, 12, 99-126.
- PETRELLA G. 2008: "De calcariis faciendis. Una proposta metodologica per lo studio delle fornaci da calce e per il riconoscimento degli indicatori di produzione", *Archeologia dell'Architettura*, 13, Firenze, 29-44.
- PUGLISI M. 1994: "Carlo II (Re di Spagna, Napoli e Sicilia 1665-1700)", in *Roma e Bisanzio, Normanni e Spagnoli. Monete a Messina nella Collezione B. Baldanza (III sec. a.C. - XVIII sec. d.C.)*, Messina, 130-140.
- REGGIANI A.M. 1987: "Reate: avvio di un'indagine topografica", in *Archeologia laziale*, 8, 365-372.
- SALMON E.T. 1967: *Samnium and the Samnites*, Cambridge.
- SCARDOZZI G. 2004: "Sora", in CERAUDO G. (ed.), *Ager Aquinas. Aerotopografia archeologica lungo la valle dell'antico Liris*, Marina di Minturno, 61-71.
- SHOE L. 1965: "Etruscan and republican roman mouldings", *MEFRA* 28, 5-233.
- SHOE MERITT L. – EDLUNG BERRY I. 2000: *Etruscan and republican roman mouldings*, Philadelphia.
- SORDI M. 1965: "Sulla cronologia liviana del IV secolo", *Helikon*, 5, 3-44.
- SORDI M. 1966: "L'excursus sulla colonizzazione romana in Velleio e le guerre sannitiche", *Helikon*, 6, 627-638.
- SORDI M. 1969: *Roma e i Sanniti nel IV secolo a.C.*, Bologna.
- SQUILLA G. 1957: *Il seminario di Sora dalle origini ai nostri giorni (1565-1957)*, Sora.
- SQUILLA G. 1961: *La Cattedrale di Sora dal 1100 al 1961*, Casa-mari.
- TANZILLI S. 2009: *Guida al Museo della Media Valle del Liri*, Sora.
- TERZANI C. 1996: "Isernia", in *EAA*, Suppl. II, Roma, 149-151.
- THOMAS M.L. – MEYERS G.E. 2012: *Monumentality in etruscan and early roman architecture: ideology and innovation*, Austin.
- TOMASSETTI A. 2006: "Sora. La villa e la necropoli tardoimperiale di S. Giuliano", in *Lazio e Sabina*, 3, 305-312.
- ZEVI F. 1989: "Note di archeologia prenestina: il Santuario della Fortuna e il tempio di Giove sotto la Cattedrale di S. Agapito", in *Urbanistica e architettura dell'antica Praeneste* (Atti del Convegno di Palestrina, 1988), Palestrina 1989, 33-46.
- ZEVI GALLINA A. 1978: "Sora - Scavi alla Cattedrale", in *Archeologia laziale*, 1, 64-66.

Nuove ricerche nel giacimento del Paleolitico inferiore di Lademagne, S. Giovanni Incarico (Frosinone)

Italo Biddittu – Elisa Canetri – Valerio Commerci – Marco Germani – Giovanni Picchi

1. Premessa

Il sito paleolitico di Lademagne (comune di San Giovanni Incarico, Frosinone), segnalato da I. Biddittu nel 1965¹, è ubicato a poco più di un chilometro ad est del lago di S. Giovanni Incarico e a poco più di due chilometri a nord-ovest della confluenza del fiume Melfa nel fiume Liri (fig. 1).

Le indagini di superficie condotte per l'Istituto Italiano di Paleontologia Umana fin dal 1965 hanno consentito di individuare due livelli archeologici (separati da circa 5 metri di sedimenti), attribuiti al Paleolitico inferiore, di facies acheuleana con bifacciali, industria su scheggia e su osso, e fauna fossile².

Il sito è stato interessato, nell'estate del 2011 (dal 30 maggio al 18 luglio), da sondaggi archeologici preventivi (da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio) relativi al progetto per la realizzazione di un impianto fotovoltaico, in quanto l'area è sottoposta a vincolo di Piano Territoriale Paesistico Regionale – PTPR (Tav. B/402, F. 37) ed è segnalata con il bene puntuale tp 060_3727. L'intervento, sviluppato tra le quote di 100 e 120 metri, è consistito nello scavo di 20 trincee di sondaggio orientate nord-ovest/sud-est e nord-sud.

La lunghezza di ciascun segmento delle trincee è variata dai 5 ai 45 metri, la larghezza media è stata di circa m 1,40 e la profondità media è stata di m 1,30; pertanto solo il livello archeologico superiore è stato raggiunto dai sondaggi.

Dalle osservazioni di superficie, effettuate a partire dal 1965, era apparso evidente che i materiali archeologici erano contenuti in livelli di sabbie e ghiaie, che, nell'ultima campagna, sono state ritrovate in posto solo in tratti limitati di alcune trincee, in quanto l'area è stata sfruttata in passato come cava di inerti.

Ad ovest della trincea 18 (II), proprio ai margini dell'area interessata dai lavori, è stata aperta la trincea 18 (Ampliamento), con direzione nord-sud, che, oltre a portare alla luce materiale archeologico

e faunistico *in situ*, ha evidenziato la presenza di un elemento tettonico.

2. Cenni di geologia e tettonica del sito

Il sito di Lademagne è situato al margine nord-occidentale del bacino sedimentario denominato lago Lirino³ che, nel Pleistocene medio, si estendeva per almeno 30 chilometri in lunghezza, da Ceprano a Cassino-Pignataro Interamna, e in media per 10 chilometri in larghezza. Nel sito, in particolare, affiorano depositi alluvionali terrazzati, prevalentemente ghiaioso-sabbiosi, attribuiti, nel Foglio Geologico Ceccano alla scala 1:50000 (http://www.isprambiente.gov.it/Media/carg/402_CECCANO/Foglio.html), al Sintema di Ceprano (terrazzi del II ordine), di età Pleistocene Medio finale.

Una sezione stratigrafica in località Lademagne è stata già proposta⁴, con l'indicazione di ritrovamenti di industria litica acheuleana all'interno di sedimenti che sembrerebbero corrispondere ai depositi dei terrazzi di III ordine descritti da Carraro⁵. Industria acheuleana fu ritrovata anche in un livello di una sezione scavata vicino alle sponde nord-orientali del lago di San Giovanni Incarico, nel 1999, per la realizzazione della linea ferroviaria TAV⁶. Datazioni effettuate con il metodo della racemizzazione su un molare di *Bos primigenius* BOJANUS, rinvenuto nello stesso livello, hanno fornito un'età di circa 174 ka⁷.

Pochi metri a nord della trincea 18 (Ampliamento) è stato eseguito uno scavo stratigrafico (fig. 2) che ha raggiunto la profondità di -3,13 metri, partendo dalla quota del piano campagna di circa 105 metri s.l.m.

Nel corso dello scavo della trincea 18 "Ampliamento" è stato rinvenuto uno scalino di faglia distensiva, che rigetta di cm 10-15 i limi carbonatici affioranti sul fondo dello scavo. Tale elemento tettonico è orientato circa nord-sud (N 10° E) e immerge verso

¹ Biddittu – Segre 1976.

² Biddittu – Celletti 2003.

³ Ferrero 1879; Devoto 1965.

⁴ Segre 1984.

⁵ Carraro 1991.

⁶ Leonardi *et al.* 1999.

⁷ Belluomini – Vessica 1999.

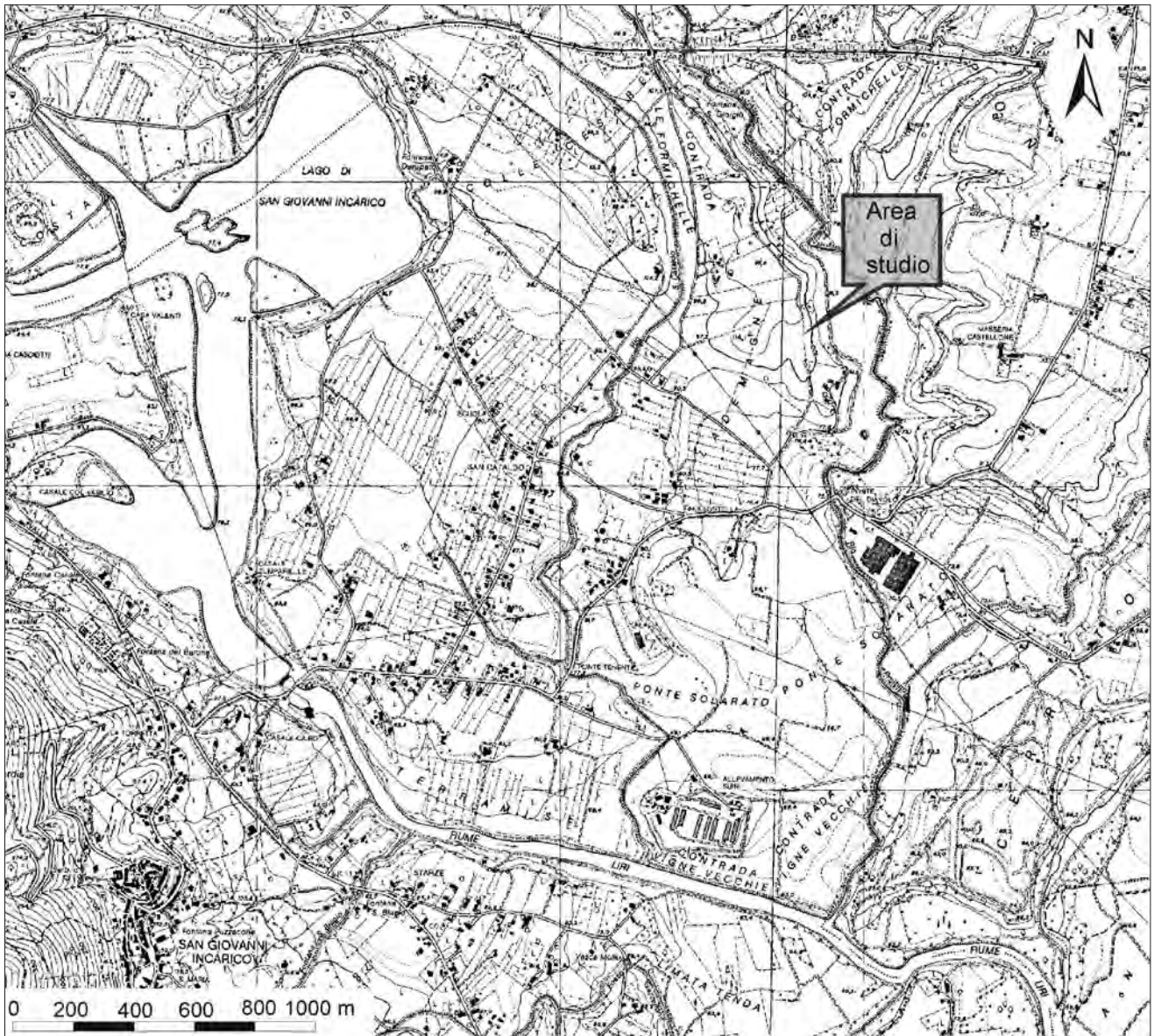


Fig. 1. Indicazione dell'area di studio in località Lademagne (San Giovanni Incarico, Frosinone).

est di 70-80 gradi. Lo scalino di faglia è stato osservato per una lunghezza di oltre 13 metri (fig. 3). La faglia disloca anche le successioni ghiaioso-sabbiose soprastanti i limi carbonatici.

La fig. 4 mostra il rigetto di circa 15 centimetri nelle sabbie e ghiaie affioranti nella parete sud della trincea 18 (III), perpendicolare alla 18 "Ampliamento". La faglia è messa in evidenza dal carbonato di calcio (colore biancastro) precipitato dai fluidi di circolazione lungo la discontinuità. È oltretutto evidente che la faglia ha raggiunto la superficie topografica, dislocandola. Tale evidenza caratterizza la faglia come "faglia capace". Solo il suolo attuale sutura la faglia superiormente. L'età della dislocazione cosmica è successiva a quella dei sedimenti interessati, presumibilmente appartenenti al Pleistocene medio-fine.

Nella parete nord della trincea 18 “Ampliamento” è anche osservabile una “sismite”, ossia un’evidenza di liquefazione del terreno dovuta allo scuotimento sismico (fig. 5). A causa di quest’ultimo la pressione interstiziale dell’acqua ha superato la pressione efficace dei sedimenti limo-sabbiosi e quindi la loro resistenza, liquefacendoli. Si noti che la stratificazione dei sedimenti limitrofi viene interrotta in corrispondenza della sismite (delimitata in nero). Tale evidenza di liquefazione si trova esattamente dove lo scalino di faglia che rigetta i limi carbonatici incontra la parete nord della trincea (fig. 3).

Nelle trincee limitrofe alla 18 "Ampliamento" sono state trovate altre evidenze di fagliazione. La fig. 6 mostra la parete sud della trincea 18 (II) interessata da una faglia che arriva, anch'essa, fino in superficie. Anche in questo caso la discontinuità è

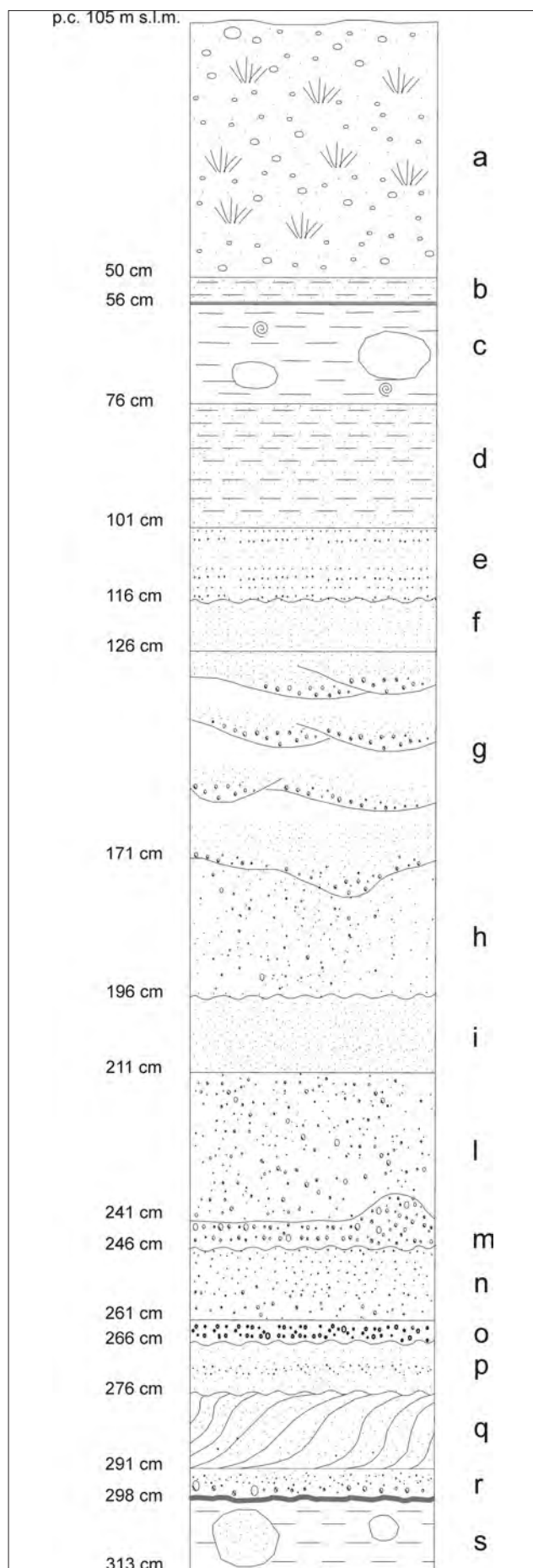


Fig. 3. Lo scalino di faglia affiorante nella trincea 18 "Ampliamento", che rigetta verso est i limi carbonatici presenti a fondo scavo.

stata sede di precipitazione di carbonato di calcio. Tale faglia presenta stessa direzione e immersione di quella che disloca i limi carbonatici ed è posta solo qualche metro più a monte. Anche l'entità del rigetto è paragonabile. Si può osservare anche che la stratificazione risulta tiltata verso ovest, coerentemente con la cinematica distensiva del sistema di faglie descritto.

Gli elementi tettonici descritti rappresentano, presumibilmente, faglie secondarie, sintetiche di una faglia principale che borda, a est, il rilievo di Lademagne. Ulteriori indagini sono in corso per confermare tale ipotesi e definire il ruolo avuto dalla tettonica sull'evoluzione stratigrafica e geomorfologica dell'area.

3. Rinvenimenti archeologici

I reperti litici e su osso rinvenuti durante la campagna di scavi sono stati oggetto di analisi tipologica, i cui risultati vengono esposti di seguito.

Fig. 2. Log stratigrafico in località Lademagne. a: suolo arato; b: limo sabbioso con alla base un livello piroclastico a grana fine, grigio, spesso cm 1; c: limi argillosi marrone chiaro con presenza di gasteropodi e inclusi carbonatici di dimensione fino a decimetrica; d: limi sabbiosi avana con ossidazioni e minerali vulcanici alterati; e: sabbie e ghiaie fino al centimetro, con intercalazioni di sabbie fini; f: sabbie fini giallastre con livello rossastro di ossidazione al top; g: alternanze di ghiaie e sabbie a stratificazione incrociata; h: ghiaie fini con ossidazioni; i: sabbie ricche in minerali vulcanici; l: ghiaie centimetriche in matrice sabbiosa con intercalazioni sabbiose ricche in minerali vulcanici; m: ghiaie carbonatiche arrotondate con al top un livello di ossidazione; n: ghiaie fini con intercalazioni sabbiose. Presenti livelli ossidati e incrostazioni; o: ghiaie centimetriche ossidate; p: sabbie con intercalazione di ghiaia; q: ghiaie sabbiose millimetriche con stratificazione inclinata tipo foreset; r: ghiaie carbonatiche centimetriche, arrotondate, in sequenza upward fining. Alla base e al top sono presenti patine di ossidazione centimetriche; s: limi giallognoli con inclusi sabbiosi arrotondati, di dimensioni decimetriche, e incrostazioni carbonatiche decimetriche.

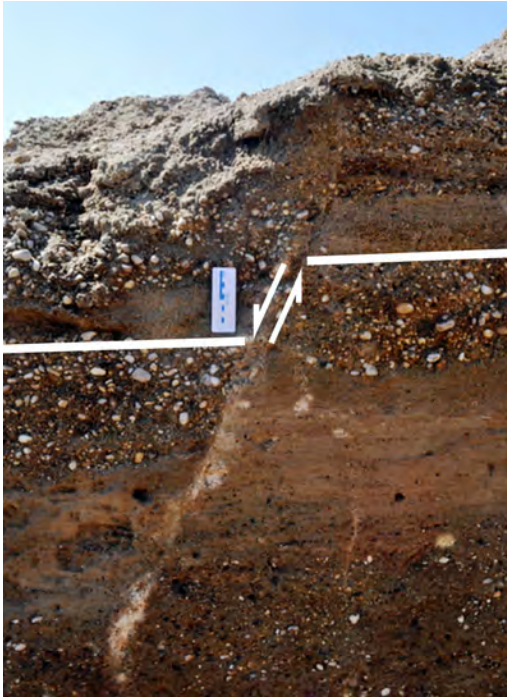


Fig. 4. La faglia capace e distensiva che disloca tutti i sedimenti della trincea 18 (III) (parete sud), sino in superficie. Il rigetto evidenziato è di cm 15 ca.



Fig. 5. Evidenza di liquefazione lungo la parete nord della trincea 18 "Ampliamento", ubicata in corrispondenza dello scalino di faglia.

3.1. Industria litica

Sporadici

- scheggia non *levallois* in selce, frammento distale (mm 26 x 17 x 7; peso gr 3)
- percussore-nucleo in calcare; negativi di due schegge adiacenti di piccole dimensioni; tracce di percussione sugli spigoli; una superficie convessa presenta una serie di cospicue con superficie picchiettata. (mm 105 x 90 x 94; gr 1100)

Trincea 7

- scheggia in calcare con tracce d'uso sui margini; tallone convesso liscio su distacco (mm 26 x 30 x 11; gr 19)
- raschiatoio su faccia piana in calcare; ritocco a scaglie profondo concavo; tallone liscio su distacco; cortice parziale (mm 40 x 31 x 14; gr 9)

Trincea 9

- calotta da piccolo ciottolo in calcare (mm 20 x 32 x 12; gr 10)
- scheggia non *levallois* in calcare; tallone su cortice; negativo di ampia scheggia sulla faccia ventrale (mm 29 x 20 x 9; gr 7)
- *percoir* da lista in selce con ritocco denticolato sul margine maggiore; presenta tracce d'uso sui margini e sulla punta (mm 33 x 22 x 15; gr 10)
- intaccatura ritoccata su denticolato ricavato da un blocchetto di selce (mm 29 x 23 x 19; gr 9)
- scheggia in selce, frammento mediano distale; tracce d'uso su margini e frattura (mm 25 x 20 x 9; gr 3)
- grattatoio carenato in selce; ritocco erto profondo denticolato (mm 27 x 22 x 13; gr 9)

- scheggia non *levallois* in selce, tallone liscio su distacco (mm 22 x 13 x 6; gr 2)

Trincea 18

- nucleo informe su ciottolo di selce con tracce di utilizzo su uno dei margini, fluitato (mm 56 x 54 x 54; gr 238)
- ciottolo fratturato in calcare (mm 44 x 29 x 20; gr 27)
- raschiatoio semplice convesso su scheggia in selce; tallone su frattura; ritocco soprelevato parziale destro (mm 26 x 20 x 12; gr 7)
- nucleo in selce a due piani di percussione uno su cortice ed uno su distacco (mm 41 x 36 x 34; gr 61)
- denticolato su nucleo ottenuto da piccolo ciottolo in selce da cui è stata staccata una scheggia; ritocco denticolato erto profondo (mm 35 x 31 x 15; gr 18)
- *percoir* su scheggia di selce ottenuto con due intaccature ritoccate prossimali; presenta tracce d'uso sui margini (mm 14 x 19 x 7; gr 2)
- spicchio da ciottolo in calcare (mm 28 x 41 x 10; gr 16)
- scheggia non *levallois* in selce con tracce d'uso sui margini (mm 27 x 11 x 8; gr 4)
- scheggia da piccolo ciottolo in quarzite (mm 39 x 20 x 14; gr 13)

3.2. Industria su osso

Sporadici

- "pugnale" ricavato da porzione di costola di *Elephas* sp. Presenta un'estremità modificata me-



Fig. 6. I sedimenti della parete sud della trincea 18 (II) dislocati da una faglia distensiva immergente verso est, sintetica della faglia rinvenuta nella trincea 18 "Ampliamento" e avente rigetto analogo (indicato dalla freccia).

dianete distacchi che hanno definito una punta triedrica. Lunghezza, larghezza e spessore del pezzo sono state ottenute mediante scheggiatura (mm 283 x 77 x 38; gr 1600; fig. 7a). Lo strumento confronta con analogo, sempre su costola di elefante (fig. 7b), della medesima lunghezza, proveniente dai livelli acheuleani di Ceprano Colle Avarone⁸

Trincea 1

- strumento su osso. Ricavato da diafisi di *Elephas* sp.. Estremità assottigliate da sommi distacchi arrotondati da uso e successiva fluitazione. Una estremità presenta striature sub parallele con diverso orientamento (mm 164 x 40 x 27; gr 256)

Trincea 9

- punteruolo (?) in osso. Ricavato da spesso frammento di diafisi fluitata. Presenta ritocco erto sui due margini laterali; estremità arrotondate (mm 65 x 17 x 12; gr 19)

Trincea 18

- strumento su osso. Ricavato da diafisi di *Elephas* sp. Presenta un'estremità appuntita ottenuta con distacchi di almeno cinque schegge. La punta presenta una tipica smussatura da uso prolungato. La lunghezza del pezzo è stata ottenuta regolarizzando la base attraverso scheggiature (mm 133 x 39 x 30; gr 180; fig. 7c).

I saggi condotti hanno confermato la presenza di reperti archeologici nei livelli sabbioso-ghiaiosi e in particolare nei 50 centimetri sovrastanti i limi alla base della serie stratigrafica riportata in fig. 2 (livello s). Tutta l'industria litica riferibile ai suddetti livelli sabbioso-ghiaiosi, rinvenuta a partire dal 1965, viene pertanto presentata in una tabella riassuntiva (tab. 1), corredata dal relativo grafico (fig. 8).

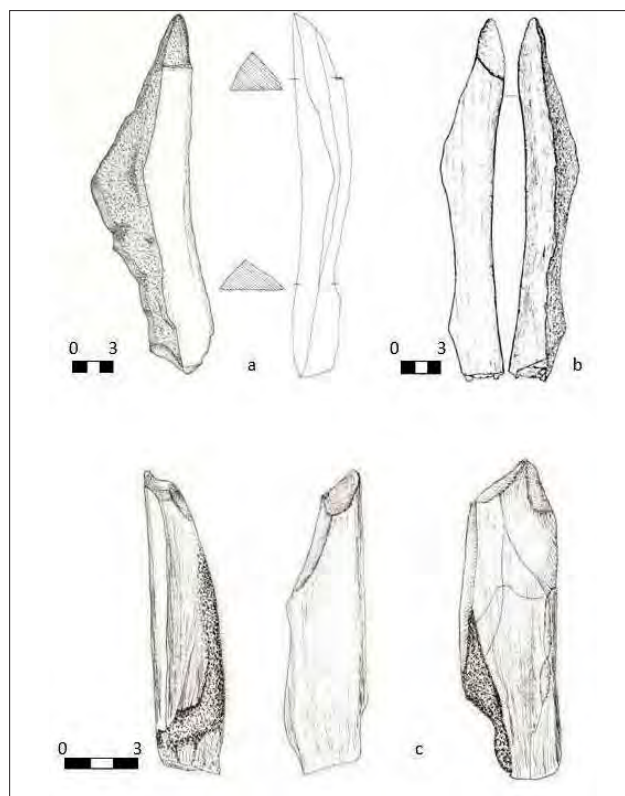


Fig. 7. a: "pugnale" ricavato da costola di elefante; b: manufatto analogo da Ceprano Colle Avarone; c: strumento su osso ricavato da diafisi di *Elephas* sp. (scala in centimetri; dis. M. Germani).

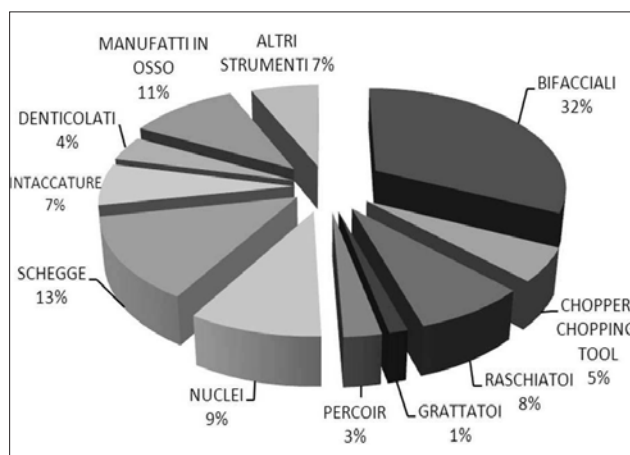


Fig. 8. Ripartizione percentuale, per tipi, dei reperti litici e su osso rinvenuti nel livello superiore a Lademagne.

3.3. Fauna

Nelle ricerche precedenti furono rinvenuti resti di *Elephas antiquus*, *Hippopotamus* sp., *Dicerorhinus* sp., *Dama clactoniana*, *Equus ferus*, *Cervus elaphus*, *Castor* sp. Durante l'ultima campagna sono stati rinvenuti anche rari resti di *Bos* sp., *Equus* sp., *Ursus* sp.

⁸ Biddittu – Segre 1982, fig. 2, n. 6.

LADEMAGNE TABELLA MANUFATTI RIASSUNTIVA	REPERTI LIVELLO SUPERIORE	REPERTI SCAVO LIVELLO SUPERIORE	TOTALE
BIFACCIALI	24	0	24
CHOPPER-CHOPPING-TOOL	4	0	4
RASCHIATOI	4	2	6
GRATTATOI	0	1	1
PERCOIR	0	2	2
NUCLEI	4	3	7
SCHEGGE	3	7	10
INTACCATURE	4	1	5
DENTICOLATI	2	1	3
MANUFATTI IN OSSO	4	4	8
ALTRI STRUMENTI	2	3	5
TOTALE	51	24	75

Tab. 1. Lademagne: tabella riassuntiva dei principali tipi di manufatti, provenienti da raccolte di superficie e dai recenti scavi.

ITALO BIDDITTU
Istituto Italiano di Paleontologia Umana (Roma)
biddittu@hotmail.com

ELISA CANETRI
Museo della Città e del Territorio di Aquino
elisa.canestri@virgilio.it

VALERIO COMERCI
ISPRA - Servizio Geologico d'Italia
valerio.comerci@isprambiente.it

MARCO GERMANI
Museo Preistorico di Pofi (Frosinone)
marcogermani85@gmail.com

GIOVANNI PICCHI
Museo della Città e del Territorio di Aquino
giopicchi@yahoo.it

Abstract

The Palaeolithic site of Lademagne (San Giovanni Incarico - Frosinone), subjected to PTPR (Piano Territoriale Paesistico Regionale), in the summer of 2011 was investigated by the Superintendence for Archaeological Heritage of Lazio, in advance of the construction of a ground mounted photovoltaic system. Tens of trenches have been excavated, reaching a layer of sand and gravel that, since the first studies in 1965, is known to contain archaeological remains of the lower Palaeolithic. We present the stratigraphic log of a geological section 3.13 m long and the list of lithics and bones found in the aforesaid layer of sand and gravel during the last survey and since 1965. Moreover, along the eastern edge of the site, a "capable" fault, that displaces about 15 cm all the stratigraphic sequence, was found. The fault appears sutured only by the current agricultural soil. Associated with the fault, an evidence of liquefaction was also found.

Bibliografia

BELLUOMINI G. – VESSICA P. 1999: "Aminocronologia", in ZARATTINI A. (ed.), *Isoletta (Arce), indagine geoarcheologica e paleoambientale*, inedito.
BIDDITTU I. – CELLETTI P. 2003: "Età della pietra. Uomini ed ele-

fanti nella preistoria del Lazio meridionale", in *Quaderni Fregellani*, 57-59.

BIDDITTU I. – SEGRE A.G. 1976: "Giacimenti preistorici e Quaternario della provincia di Frosinone", *BIAL*, 9, 1-2, 21-44.

BIDDITTU I. – SEGRE A.G. 1982: "L'utilizzazione dell'osso nel Paleolitico inferiore italiano", in *Atti della XXIII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria* (7-9 maggio 1980), Firenze, 89-105.

CARRARA C. 1991: "Travertine deposits of the middle Liri Valley (Central Italy): geomorphological, sedimentological and geochemical study. Palaeoenvironmental and paleoclimatic implications", *Il Quaternario*, 4, 1a, 55-84.

DEVOTO G. 1965: "Lacustrine Pleistocene in the Lower Liri Valley (Southern Latium)", in *Geologica Romana*, 4, 291-368.

FERRERO L.O. 1879: "Le terre della Provincia di Lavoro. Profili sopra la costituzione del suolo della provincia, con attinenze della Geologia collo studio del suolo agrario", in *Per l'esposizione regionale di Caserta*, Caserta.

LEONARDI R. – PISANO V. – VILLANI C. – ZAMBIANCHI P. 1999: "Ricostruzione paleoambientale e stratigrafia", in ZARATTINI A. (ed.), *Isoletta (Arce), indagine geoarcheologica e paleoambientale*, inedito, 2-74.

SEGRE A.G. 1984: "Scheda 84, Pontecorvo, Lazio", in *I primi abitanti d'Europa* (Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini"), Roma, 167-168.

Progetto *Summa Ocre*. I siti d'altura di San Vittore del Lazio tra antichità e medioevo. Colle Santa Maria e Colle Marena Falascosa

Dante Sacco – Antonella Natali – Manuela Tondo – Emanuele Nicosia

1. Premessa

In tutto l'Appennino centrale si delinea, a partire dall'età del Ferro, una forte occupazione delle alture attraverso un sistema di *ocres*, riconducibili a centri fortificati d'altura, generalmente intorno ai 700 metri di quota, spesso protetti da mura megalitiche. Questa caratteristica d'altura, al centro del Progetto *Summa Ocre*¹ (fig. 1), sembrerebbe essere sottolineata dalla parola "*summa*" di cui oggi rimane traccia etimologica nel "*samm-*" di cui è composto il nome Sannucro. Dunque, il massiccio del Sannucro (m 1205 s.l.m.) si delinea come l'emergenza orografica più importante a controllo delle direttrici di collegamento tra Campania, Lazio e Molise e, a garanzia di tale ruolo di necessaria dominanza visiva fino al IV sec. a.C., viene dotato di due fortificazioni: la cinta della Marena Falascosa nel Comune di San Vittore del Lazio, a controllo dei salienti verso il Molise interno, l'Abruzzo e verso il mare Aurunco, e la cinta di Sant'Eustachio, nel Comune di San Pietro Infine, dominante il corridoio campano e della media valle del Volturno. Affidente a tale massiccio sono anche le fortificazioni di Venafrò e lo sbarramento sul monte Santa Croce nel Comune di Conca Casale: una molteplice opera di contenimento e controllo delle valli sottostanti, che in modo drammatico troverà, durante le ultime fasi della seconda guerra mondiale, una forte similitudine con la linea Gustav. Il territorio in esame si trova dunque al centro di un importante punto di confluenza di tracciati viari precedenti la romanizzazione (IV-III sec. a.C.). Un programma di ricognizioni in superficie ha portato a individuare diverse aree di concentrazione di materiale archeologico e strutture antiche; i rinvenimenti sono riferibili a fasi di frequentazione protostorica, impianti produttivi dall'età medio-repubblicana fino al III-IV secolo dell'Impero e una discreta percentuale di dati riferibili alle fasi di riorganizzazione del territorio medioevale².

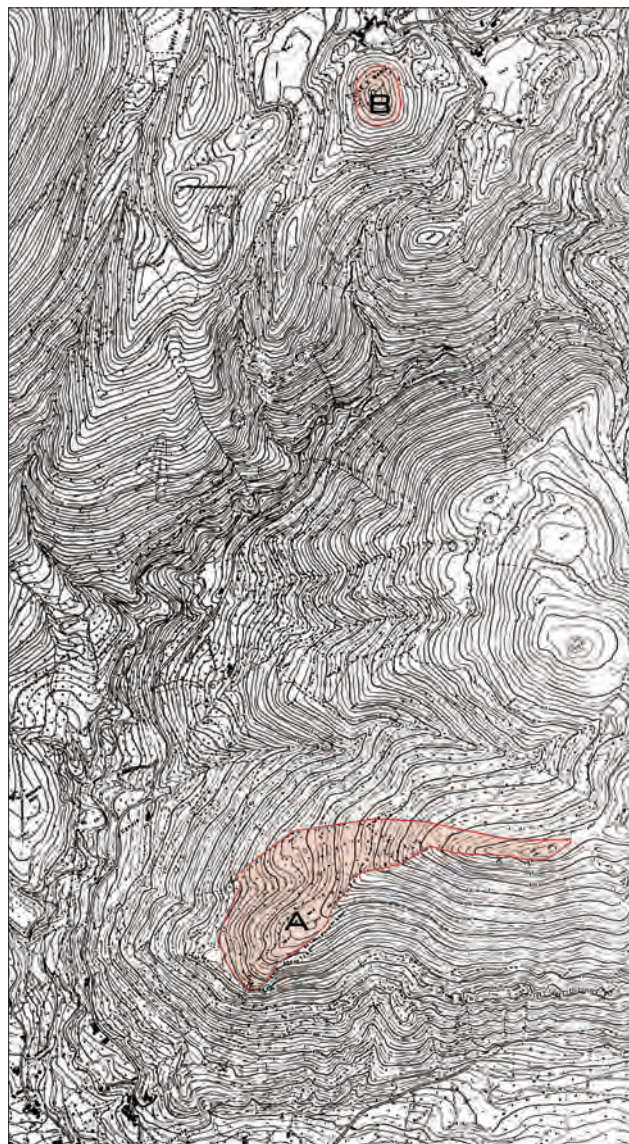


Fig. 1. Aerofotogrammetrico del comune di San Vittore del Lazio. A) Oppidum di Marena Falascosa; B) Ocris di colle Santa Maria.

¹ Al Progetto *Summa Ocre*, sponsorizzato dalla società E.A.L.L. S.p.a. col patrocinio del Comune di San Vittore del Lazio, hanno partecipato a più titoli professionisti inquadrati nell'organico temporaneo della ditta archeologica Land S.r.l. I dati, compresi quelli presentati nel presente contributo, sono di proprietà della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio che ne ha au-

torizzato la divulgazione.

² Per approfondimenti sul territorio comunale: Nicosia – Tondo – Sacco 2012. In tale contributo, per esigenze editoriali e per un più corretto approfondimento, si presentano i dati dei primi due siti indagati nell'ambito del Progetto *Summa Ocre*. Si rimanda ad ulteriore pubblicazione la presentazione dei dati complessivi.

2. L'ocris di colle Santa Maria

Il colle Santa Maria è un'emergenza orografica (m 670) di forma conica che controlla il vallone della Radicosa e i due passaggi intramontani verso il Molise e l'Abruzzo (fig. 2). Questi comprensori vallivi risultano intensamente occupati, in età arcaica e tardo-arcaica, da modeste fattorie. Nell'ambito del Progetto *Summa Ocre* si è provveduto all'esecuzione di due trincee di scavo sulla sommità del colle. Lo studio preliminare del materiale in ceramica d'impasto ha consentito di riconoscere, nel sito di colle Santa Maria, una comprovata fase di occupazione ascrivibile alla prima età del Ferro (IX-VIII sec. a.C.)³.

Le caratteristiche geomorfologiche dell'area hanno determinato fenomeni di erosione e dilavamento del deposito stratigrafico, ridotto prevalentemente ad aree di frammenti fittili sparsi, con concentrazioni sostanziali nella parte nord e sud dell'area sommitale del colle, a ridosso della doppia cinta di fortificazione (fig. 3).

2.1. I materiali ceramici

I materiali, rinvenuti in seguito allo scavo delle due trincee (trincee 1-2) e di un saggio (saggio 1), provengono, solo in misura limitata, dalla rimozione dell'*humus* superficiale (US0).

Lo scavo di uno strato di terreno bruno, con una discreta percentuale carboniosa (US2 - taglio II), posto a pochi centimetri di profondità e a diretto contatto con il banco di roccia sottostante, ha permesso, invece, il recupero della maggior parte dei materiali morfologicamente significativi, oltre a frammenti osteologici con tracce di macellazione. Alcuni frammenti ceramici provengono, inoltre, dalla pulizia su-



Fig. 2. Il colle Santa Maria (foto D. Sacco).

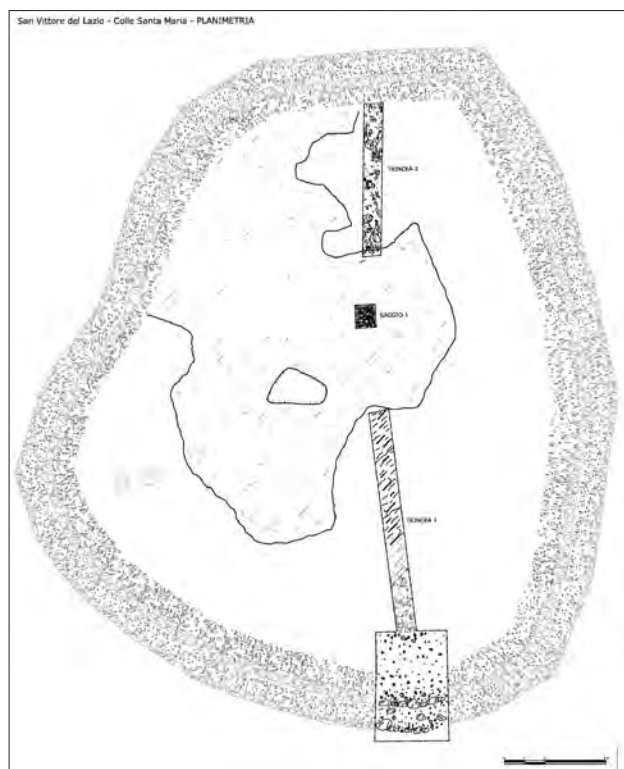


Fig. 3. Colle Santa Maria. Planimetria di scavo (rilievo e disegno M. Tondo).

perficiale delle mura di cinta (USM4) e rimandano sempre all'orizzonte della prima età del Ferro.

La forte frammentarietà degli elementi diagnostici, insieme allo scarso livello di standardizzazione del materiale protostorico in generale, consente di identificare, pur nella limitatezza del campione in esame, un repertorio di forme decisamente ristretto. Si tratta, prevalentemente, di forme chiuse, come vasi a collo (fig. 4, n. 4), olle a botte (fig. 4, nn. 5-7) e olle a corpo tronco-ovoide con orlo rientrante, frequentemente ornate da cordoni lisci orizzontali o decorati a tacche oblique su cui si impostano spesso prese a sezione semicircolare (fig. 4, nn. 8-11), olle a corpo globulare-ovoide⁴ decorate con cordoni lisci orizzontali o digitati (fig. 5, nn. 12-20), olle ad orlo distinto (fig. 5, n. 21), olle a colletto (fig. 5, nn. 22-24) e olle cilindriche (fig. 5, nn. 25-26). Tra queste si annoverano olle di dimensioni medie con diametro massimo di cm 20 e ollette con diametro compreso tra cm 10 e 15, realizzate a mano, senza l'uso del tornio, dallo spessore piuttosto sviluppato e non uniforme.

Per quanto attiene la morfologia, tra le fogge aperte sono riconoscibili solo due ciotole coperchio a profilo rettilineo (fig. 4, nn. 1-2) e una scodella tronco-conica (fig. 4, n. 3). Tra le forme esaminate si

³ In questa sede viene illustrato solo un primo inquadramento cronologico sulla base dell'esiguo numero di materiali rinvenuti in seguito alla campagna di scavo 2011. Lo scavo, svolto con la supervisione del Dott. Emanuele Nicosia, è stato diretto da Manuela Tondo e Dante Sacco. Lo studio dei materiali è stato

coordinato e curato da Antonella Natali.

⁴ La maggior parte dei frammenti è conservata per la sola porzione dell'orlo e il profilo complessivo del corpo del vaso è solo ipotizzabile.

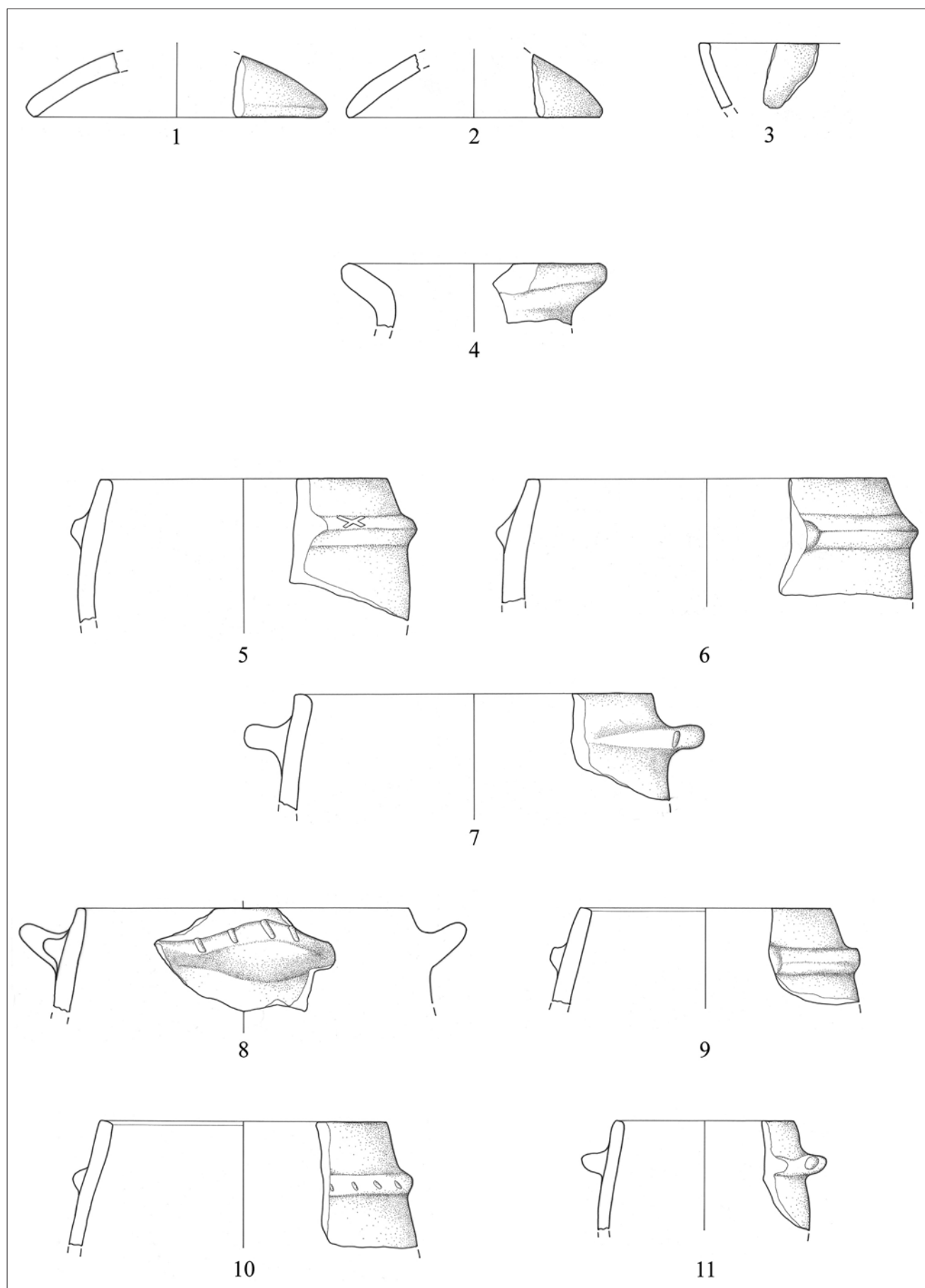


Fig. 4. Colle Santa Maria. Ceramica d'impasto. Scala 1:3 (disegni A. Natali).

osserva, tuttavia, la pressoché totale assenza di manufatti più propriamente da mensa come le tazze e, in generale, appare, limitato il numero delle scodelle.

Per quanto riguarda le caratteristiche tecniche degli impasti analizzati, si è riscontrata una sostanziale disomogeneità nelle colorazioni⁵ delle superfici dei corpi ceramici con gradazioni che vanno dal bruno rossastro (M 5 YR 4/3, 4/4), al bruno (M 7.5 YR 4/3, 4/4) sino al bruno tendente al grigio-nerastro (M 10 YR 3/2), oltre a frequenti segni di esposizione prolungata e incontrollata al fuoco.

A livello autoptico le paste utilizzate, riconducibili ad epoca protostorica, sono caratterizzate da una tessitura e una granulometria degli inclusi di mica e calcare di piccole e medie dimensioni. Un ulteriore elemento distintivo è rappresentato dalla rifinitura delle superfici lisciate o, raramente, abrase a causa dello stato di conservazione del reperto. Del tutto assente è il trattamento delle superfici lucidate a stacca.

Sulla base dei dati analizzati e, tenendo conto del livello quantitativo e qualitativo della documentazione disponibile allo stato attuale, il contesto si presenta coerentemente omogeneo per un primo inquadramento cronologico. Gli esemplari esaminati rimandano morfologicamente a tipi attestati nella prima età del Ferro in Etruria meridionale, nel basso Lazio, nell'Abruzzo interno e in Campania settentrionale.

La ciotola coperchio (fig. 4, n. 2) e la scodella tronco-conica (fig. 4, n. 3) trovano confronti puntuali con i materiali del Viterbese, della Civita di Tarquinia⁶. Analogamente all'area tarquiniese di Monterozzi rimanda la ciotola coperchio (fig. 4, n. 1)⁷ e a Poggio di Sermignano trova riscontro l'olletta a orlo distinto (fig. 5, n. 21)⁸. L'olla globulare-ovoide con presa a lingua impostata subito sotto l'orlo (fig. 5, n. 20) risulta essere una foggia di lunga durata, che permane fino alla fase recente dell'età del Ferro, come dimostrerebbero gli esempi da Frosinone⁹.

Tra gli altri materiali inquadrabili genericamente nella fase iniziale dell'età del Ferro, sulla base delle caratteristiche degli impasti, sono attestati numerosi fondi piatti pertinenti verosimilmente a vasi di forma chiusa, prese a lingua con impressioni digitate e diverse pareti decorate con cordone liscio, sempre da US2.

Le prese a lingua con impressioni digitate si rinvennero anche nei livelli protostorici di Cassino-area del parcheggio della Facoltà di Ingegneria, caratteristiche molto diffuse tra la ceramica locale sino alla fase inoltrata dell'età del Ferro¹⁰.

Una peculiarità del sito sembra essere il motivo "a croce di S. Andrea", inciso prima della cottura su almeno tre pareti di olle realizzate in impasto grezzo, in corrispondenza delle prese a sezione semicircolare, impostate su cordone liscio (fig. 4, n. 5; fig. 6, nn. 27-28)¹¹.

Il vaso a collo (fig. 4, n. 4), l'olla a colletto (fig. 5, n. 24), l'olla ovoide con cordone liscio orizzontale posto subito sotto l'orlo (fig. 5, n. 16), l'olla globulare ovoide con orlo rientrante (fig. 5, n. 12), l'esemplare con cordone decorato a tacche (fig. 5, n. 19) e le olle cilindriche (fig. 5, n. 25) sono avvicinabili agli impasti abruzzesi di Collelongo - "Fond'Jò"¹².

Concordanze tipologiche con esemplari attestati a Collelongo si registrano, inoltre, per le olle tronco-ovoidi a profilo rettilineo (fig. 4, nn. 9-10)¹³, documentate anche nel sito di colle Prezioso, a sud di Schiavi d'Abruzzo¹⁴.

Con l'area del Fucino e, in particolare, con esemplari da Venere-Laghetto Cambise si confronta l'olla a profilo a botte (fig. 4, n. 7)¹⁵, mentre trova analogie con i materiali protostorici di Capracotta l'esemplare a colletto verticale (fig. 5, n. 23)¹⁶.

All'area aurunca, e, in particolare, ai materiali di Sessa, va riferita l'olla tronco-ovoide con presa a sezione semicircolare decorata a tacche oblique (fig. 4, n. 8) che pare avere ampia diffusione dall'età del Ferro sino a tutto il periodo tardo-arcaico¹⁷.

Sporadiche le attestazioni più recenti che si datano genericamente all'età arcaica. Diagnostici in tal senso il frammento di olla a bombarda (fig. 6, n. 35), l'orlo estroflesso di olla in ceramica d'impasto arcaico (fig. 6, n. 32)¹⁸, frammenti di pareti in impasto chiaro sabbioso e l'ansa di *skyphos* in ceramica a vernice nera. È stato possibile distinguere un impasto chiaro, dalle tonalità che vanno dal beige all'arancio (M 10 YR 7/4, M 5 YR 5/6), ricco di augite, sabbia e *chamotte* anche in superficie, spesso privo di trattamenti di rifinitura. La scarsa incidenza della documentazione archeologica relativa a questa fase recenziore, rispetto al periodo precedente, è forse da imputare al carattere dell'insediamento nell'ultimo periodo di occupazione.

⁵ Il colore è stato definito sulla base delle tavole di comparazione del codice *Munsell Soil Color Charts* 2000.

⁶ Mandolesi 1999, 95, fig. 41 A1; 31, fig. 6 E 2.

⁷ Mandolesi 1999, 171, fig. 74, 4.

⁸ Schiappelli 2008, 127, fig. 66, 11.

⁹ Tomasetti 2003, 70, fig. 6, 4.

¹⁰ Luciani 1993, 43, tav. VI, 2, 3; tav. XII, 60, 62.

¹¹ Non è al momento possibile dire se si tratti di un motivo decorativo o di un segno che potesse indicare una quantità di peso specifica o, ancora, un particolare tipo di contenuto. Certo è che, su un campione seppur esiguo di trentacinque elementi

diagnostici, non appare trascurabile la presenza di tre frammenti recanti una croce incisa.

¹² Gatti 2004.

¹³ Gatti 2004, 76, fig. 60, 3-8.

¹⁴ Iezzi 2006, 34, fig. 8.

¹⁵ Ialongo 2007, 295, fig. 209, 2.

¹⁶ Rainini 1996, 56-57, tav. XXVIII, 8.

¹⁷ Talamo 1987, 15, tav. 4, 9-14; 115-116.

¹⁸ Il tipo consente di istituire confronti con le *small jars* 5 da *Satricum* (Gnade 1992, fig. VII, 126a ? 8, 60-61), corrispondente al tipo C di Colonna, databili tra VI e V sec. a.C.

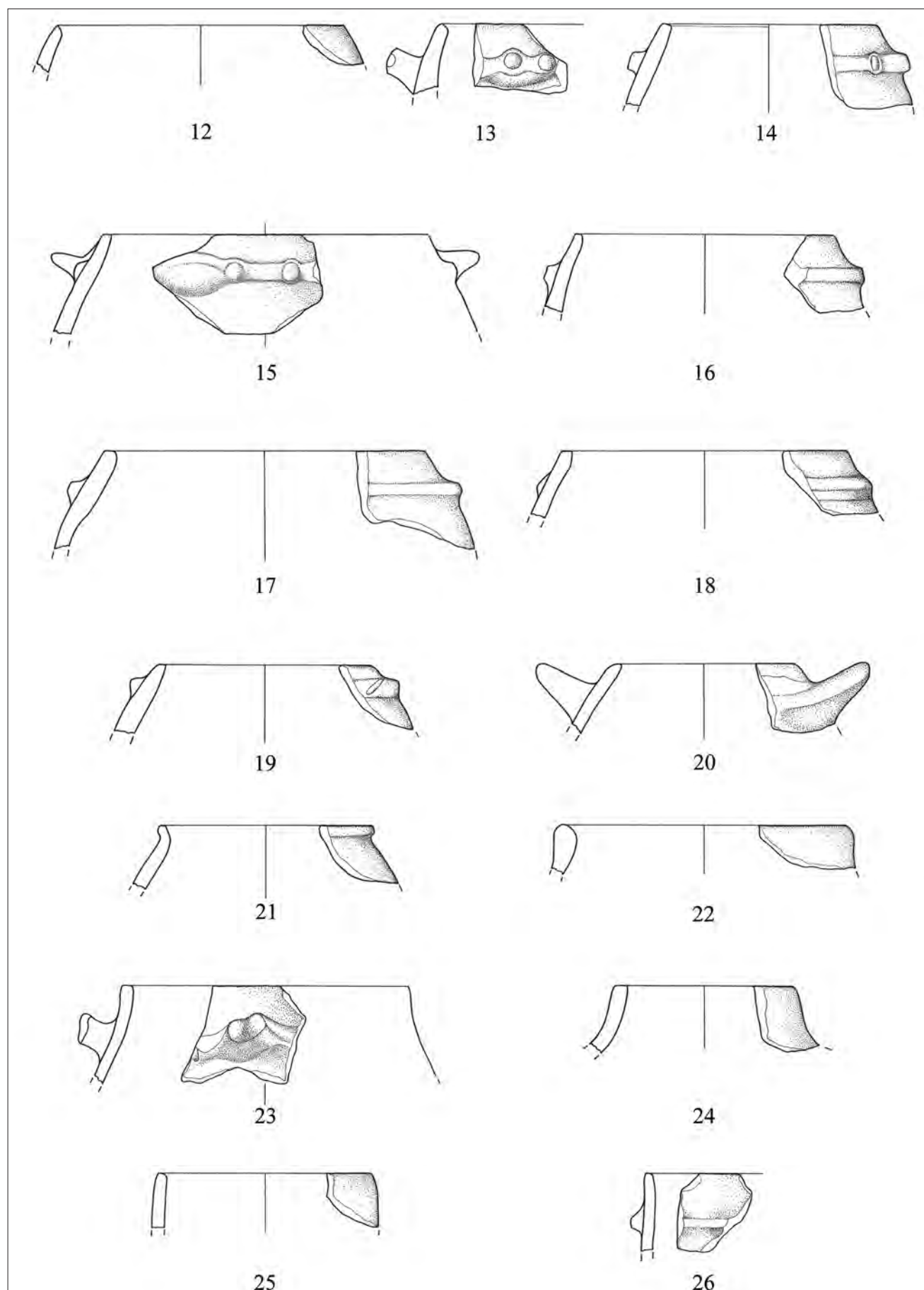


Fig. 5. Colle Santa Maria. Ceramica d'impasto. Scala 1:3 (disegni A. Natali).

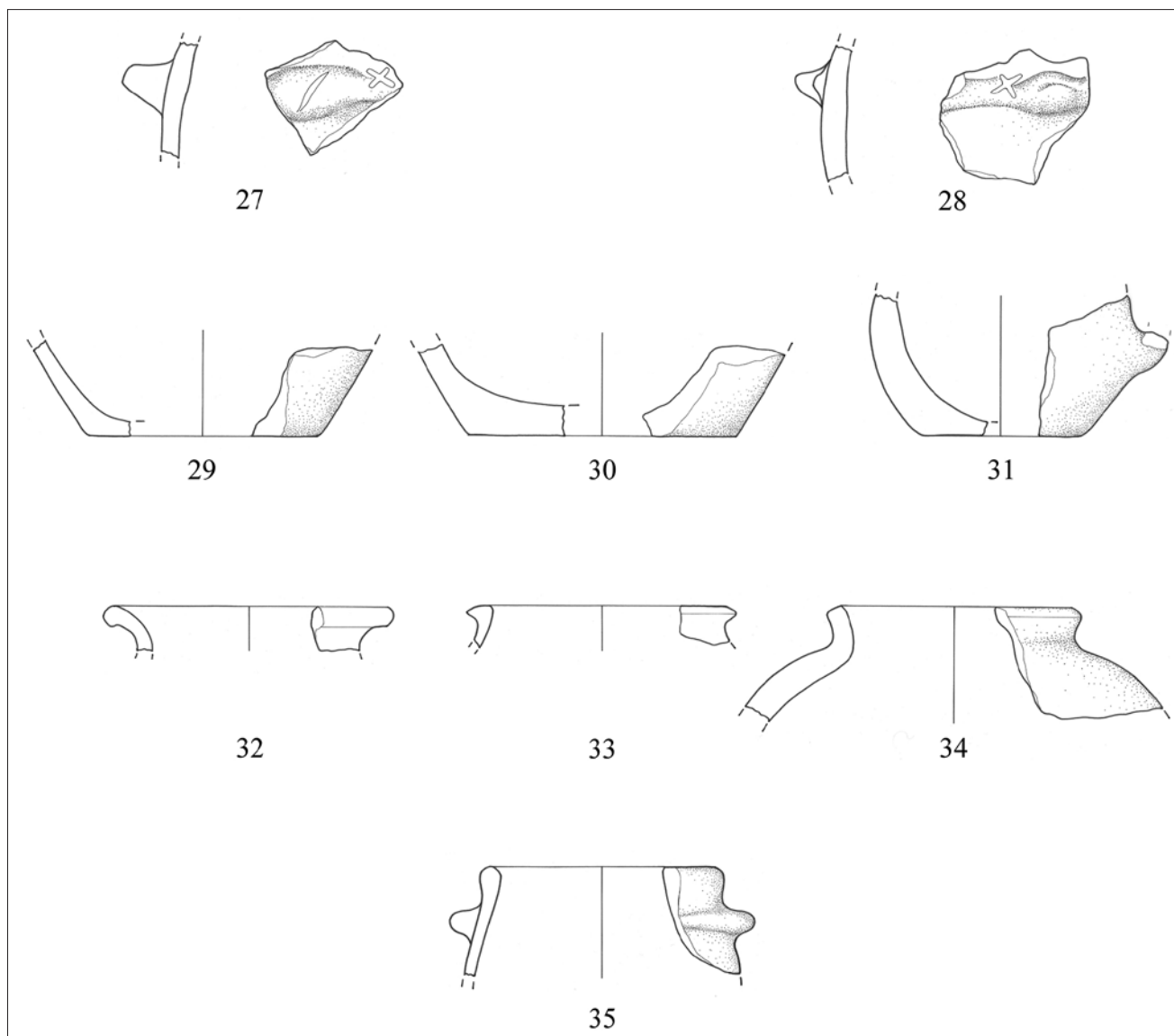


Fig. 6. Colle Santa Maria. Ceramica d'impasto. Scala 1:3 (disegni A. Natali).

Le olle cosiddette 'a bombarda', uno dei fossili guida secondo W. Johannowsky «della civiltà del Liri»¹⁹, sono note, infatti, già dalla media età orientalizzante nel bacino del medio Liri, caratterizzate da un orlo rientrante e quattro prese a lingua semicircolari, con o senza cordoni sulla spalla, con un'ampia diffusione tra VI e V sec. a.C. a Frosinone, Cassino, nella necropoli di Isola Liri²⁰, S. Biagio Saracinisco, nonché nell'area aurunca, nell'alto casertano ad Alife e a Piedimonte Matese²¹.

I pochi materiali più tardi si possono ascrivere, quindi, alla categoria dei residui, attestati nei contesti di abitato a continuità di frequentazione, e documentano la presenza di queste classi ceramiche (impasto, vernice nera), più che fornire indicazioni specifiche sull'uso e la cronologia dell'occupazione del colle²².

2.2. Conclusioni

Il presente studio consente di acquisire nuovi dati per una cronologia delle fasi di vita o, quanto meno,

¹⁹ Sirano 2008, 46, fig. 18; Cifarelli – Gatti 2006, 30.

²⁰ Biddittu – Segre 1975, 38-41; Gnade 1992, 61, fig. VII, 126a ? 8, small jars 5.

²¹ Olle a bombarda di piccole dimensioni, morfologicamente simili anche dal punto di vista degli impasti, sono attestate nella stipe di fondo Decina a S. Vittore del Lazio (Nicosia – Tondo – Sacco 2012, 629, fig. 7, 1-4 e fig. 8, 1), nell'area dell'abitato sannitico di Alife, località Fabbrica (Natali 2008-2009, 136, nn. 144-152, inedita), e nel sito d'altura di Monticello (Piedimonte

Matese), oggetto di scavo, nel 2009, dell'Università del Salento (direzione scientifica: prof. G. Tagliamonte) e, al momento, in corso di studio ad opera della scrivente. F. Sirano riscontra la presenza di queste olle nelle tombe di Presenzano databili dal VII al IV sec. a.C. (Sirano 2005, 307).

²² L'esigua attestazione di frammenti in ceramica d'impasto arcaico permette, al momento, di ipotizzare solo una blanda frequentazione del sito e non consente di supporre l'esistenza di un centro abitato arcaico.

di frequentazione del sito d'altura nella prima età del Ferro e, solo in seguito a un'analisi complessiva degli elementi, conseguente allo scavo sistematico dell'area, sarà possibile tentare di definire in maniera puntuale le modalità e la natura dell'occupazione del contesto nei vari periodi storici e di ascrivere la cinta a una fase specifica. Purtroppo il rinvenimento prevalente di olle, forme consuete di lunga durata, non consente di escludere ulteriori precisazioni cronologiche, qualora si intercettassero elementi diagnostici significativi nel corso delle indagini future.

Data la preponderanza di forme di uso domestico in impasto grezzo si presume l'esistenza di un abitato fortificato sul colle. È possibile ipotizzare, tuttavia, vista l'estensione ristretta dell'area, che si trattasse di un accampamento a carattere temporaneo utilizzato periodicamente per brevi soste stagionali in relazione all'allevamento di tipo transumante; questa tesi potrebbe ben spiegare l'alta incidenza della ceramica da fuoco cui può essere attribuito l'uso strettamente funzionale della preparazione e consumo dei cibi, come nel caso di colle Prezioso presso Schiavi D'Abruzzo²³. Non sembra, infatti, casuale la scelta della sua ubicazione topografica, che poteva consentire lo spostamento delle greggi e il conseguente sfruttamento dei pascoli d'altura, una posizione favorevole anche in termini di dominanza visiva su tutta la valle del Liri, dell'Atenza, sulla valle dell'Ospe-dale.

Resta da chiarire il rapporto con gli altri insediamenti circostanti di colle Marena Falascosa, La Radicosa, colle della Chiesa, colle Cerimuro²⁴.

Le affinità con i materiali dell'Etruria meridionale, del basso Lazio, dell'Abruzzo interno e della Campania settentrionale dimostrano l'inserimento del sito in un sistema di collegamento sovralocale, in posizione di "crocevia di confine" tra comprensori diversi, che sfruttava l'importante asse di comunicazione delle valli del Sacco, del Liri e del Rapido²⁵.

2.3. *Catalogo*²⁶

Fig. 4, n. 1 - fr. di ciotola coperchio, labbro tagliato obliquamente verso l'esterno, orlo indistinto, parete curvilinea. Impasto con inclusi piccoli, superfici lisciate di colore bruno (M 7.5 YR 4/3), trincea 2 us 2, II taglio; si confronta con un esemplare da Monterozzi, loc. Infernaccio (Mandolesi 1999, 171, fig. 74, 4). Prima età del Ferro.

Fig. 4, n. 2 - fr. di ciotola-coperchio, labbro arrotondato, orlo indistinto, parete curvilinea. Impasto con inclusi piccoli, superfici lisciate di colore bruno rossastro scuro (M 5 YR 3/2), trincea 2 us 0; l'esemplare trova confronti con i

materiali dalla Civita di Tarquinia (Mandolesi 1999, 95, fig. 41 A1). Prima età del Ferro.

Fig. 4, n. 3 - fr. di scodella, labbro piatto, orlo lievemente distinto, vasca tronco-conica a parete curvilinea. Impasto con inclusi piccoli e medi, superfici lisciate di colore bruno (M 7.5 YR 4/3); pulizia superficiale usm 4; avvicinabile a un esemplare dalla Civita di Tarquinia (Mandolesi 1999, 31, fig. 6 E 2). Prima età del Ferro.

Fig. 4, n. 4 - fr. di vaso a collo, labbro tagliato obliquamente verso l'interno con spigolo vivo, orlo svasato, collo tronco-conico. Impasto con inclusi piccoli, superfici lisciate di colore bruno rossastro (M 5 YR 4/4), trincea 2 us 2, II taglio; il frammento trova confronti generici con il tipo 2, varietà A rinvenuto a Collelongo - "Fond'Jò" (Gatti 2004, 69, fig. 54, 10-12). Prima età del Ferro.

Fig. 4, n. 5 - fr. di olla, labbro piatto, orlo indistinto lievemente rientrante, parete decorata con cordone liscio recante un motivo a "croce di S. Andrea", inciso prima della cottura, corpo a botte. Impasto con inclusi di dimensioni piccole, superfici lisciate di colore bruno rossastro (M 5 YR 4/4), trincea 1 us 2 II taglio.

Fig. 4, n. 6 - fr. di olla, labbro piatto, orlo indistinto lievemente rientrante, parete decorata con cordone liscio orizzontale a sezione triangolare, corpo a botte. Impasto con inclusi di dimensioni molto piccole e medie, superfici lisciate di colore bruno scuro (M 7.5 YR 3/2), trincea 1 us 2 II taglio.

Fig. 4, n. 7 - fr. di olla, labbro arrotondato, orlo lievemente distinto, parete decorata con presa a sezione semicircolare con impressioni digitate, corpo a botte. Impasto con inclusi di dimensioni molto piccole, superfici lisciate di colore bruno (M 7.5 YR 4/3), trincea 1 us 2 II taglio; il frammento trova confronto con l'esemplare da Venere-Laghetto Cambise (Ialongo 2007, 295, fig. 209, 2) Prima età del Ferro.

Fig. 4, n. 8 - fr. di olla, labbro arrotondato, orlo indistinto, lievemente rientrante, presa a sezione semicircolare decorata a tacche oblique impostata su cordone, corpo tronco-ovoide. Impasto con inclusi piccoli, superfici lisciate di colore marrone rossastro (M 5 YR 4/4), trincea 1 us 3; il frammento trova corrispondenza nel tipo A2, identificato a Sessa Aurunca (Talamo 1987, 15, tav. 4, 9-14)

Fig. 4, n. 9 - fr. di olla, labbro tagliato obliquamente verso l'interno, orlo indistinto rientrante, parete rettilinea decorata con cordone liscio a sezione trapezoidale, corpo tronco-ovoide. Impasto con inclusi piccoli e medi, superfici lisciate di colore bruno scuro (M 7.5 YR 3/2), trincea 2 us 2, II taglio; il tipo trova confronti generici con esemplari attestati a Collelongo - "Fond'Jò" (Gatti 2004, 76, fig. 60, 3-8)

Fig. 4, n. 10 - fr. di olla, labbro tagliato obliquamente verso l'interno, orlo indistinto rientrante, parete rettilinea con cordone decorato a tacche oblique, corpo tronco-ovoide. Impasto con inclusi piccoli e medi, superfici lisciate di colore bruno (M 7.5 YR 4/3), trincea 2 us 2, II taglio; il tipo

²³ Iezzi 2006, 31-35.

²⁴ Sarebbe auspicabile un tentativo di definizione del modello di occupazione delle alture del frusinate in età protostorica, come nel caso dei siti d'altura del territorio vestino, oggetto di indagini sistematiche dal 2006 da parte dell'École Française de Rome (direzione scientifica del Prof. S. Bourdin): Bourdin - Natali 2008, 206-211; Bourdin - Natali 2009, 280-287; Bourdin - Natali

2010, 251-256; Bourdin - Natali 2012; Natali c.s.

²⁵ Cristofani 1992, 23-24, fig. 7.

²⁶ I materiali sono ordinati seguendo un criterio tipologico che procede progressivamente dalle forme aperte a quelle chiuse, dalle più basse alle più profonde, dagli esemplari a profilo semplice a quelli a profilo articolato.

trova confronti generici con esemplari attestati a Collelongo - "Fond'Jò" (Gatti 2004, 76, fig. 60, 3-8).

Fig. 4, n. 11 - fr. di olletta, labbro arrotondato, orlo indistinto, parete decorata con presa digitata, corpo tronco-ovoide. Impasto con inclusi piccoli e medi, superfici lisciate di colore bruno rossastro - nerastro (M 5 YR 4/6 - M 5 YR 3/1), trincea 1 usm 4, II taglio.

Fig. 5, n. 12 - fr. di olla, labbro tagliato obliquamente verso l'interno, orlo in continuità con il corpo globulare-ovoide. Impasto con inclusi piccoli e medi, superfici abrase di colore bruno (M 7.5 YR 4/3), pulizia superficiale usm 4; il frammento si confronta con esemplari da Collelongo - "Fond'Jò" (Gatti 2004, 79, fig. 62, 10). Prima età del Ferro.

Fig. 5, n. 13 - fr. di olla, labbro tagliato obliquamente verso l'interno, orlo rientrante, parete decorata con presa impostata su cordone digitato, corpo globulare-ovoide. Impasto con inclusi di dimensioni molto piccole, superfici lisciate di colore bruno (M 7.5 YR 4/3), trincea 1 us 2 II taglio.

Fig. 5, n. 14 - fr. di olla, labbro tagliato obliquamente verso l'interno, orlo rientrante, parete decorata con cordone digitato, corpo ovoidale. Impasto con inclusi di dimensioni molto piccole, superfici lisciate di colore bruno scuro (M 7.5 YR 3/2), trincea 1 us 2 II taglio.

Fig. 5, n. 15 - fr. di olla, labbro piatto, orlo rientrante indistinto, parete decorata con cordone digitato e presa a sezione semicircolare, corpo ovoidale. Impasto con inclusi piccoli, superfici lisciate di colore bruno scuro grigiastro (M 10 YR 3/2), trincea 2 us 0; il frammento è avvicinabile al tipo A2 da Sessa Aurunca (Talamo 1987, 14, tav. 3, 2).

Fig. 5, n. 16 - fr. di olla, labbro piatto, orlo rientrante, parete decorata con cordone liscio a sezione quadrangolare, corpo ovoidale. Impasto con inclusi piccoli e medi, superfici lisciate di colore bruno scuro rossastro (M 5 YR 3/3), trincea 2 us 2, II taglio.

Fig. 5, n. 17 - fr. di olla, labbro piatto, orlo ingrossato rientrante, parete decorata con cordone liscio orizzontale subito sotto l'orlo, corpo ovoidale. Impasto con inclusi di dimensioni molto piccole, superfici lisciate di colore rosso giallastro e bruno scuro grigiastro (M 5 YR 5/6, M 10 YR 3/2) trincea 1 us 2 II taglio.

Fig. 5, n. 18 - fr. di olla, labbro piatto, orlo rientrante ingrossato, parete decorata con cordone liscio, corpo ovoidale. Impasto con inclusi di dimensioni molto piccole e medie, superfici lisciate di colore bruno rossastro (M 5 YR 4/4), trincea 1 us 2 I taglio.

Fig. 5, n. 19 - fr. di olla, labbro piatto, orlo rientrante lievemente assottigliato, parete con cordone decorato a tacche oblique subito sotto l'orlo, corpo ovoidale. Impasto con inclusi di dimensioni molto piccole, superfici lisciate di colore bruno (M 7.5 YR 4/3), trincea 1 us 2 II taglio; il frammento è avvicinabile a esemplari da Frosinone (Tomassetti 2003, 70, fig. 6, 1). Età del Ferro.

Fig. 5, n. 20 - fr. di olla con presa a linguetta impostata poco sotto l'orlo, labbro arrotondato, orlo rientrante, corpo globulare-ovoide. Impasto con inclusi di dimensioni medio grandi, superfici lisciate di colore bruno (M 7.5 YR 4/3), saggio 1 us; il tipo trova confronti con esemplari da Frosinone (Tomassetti 2003, 70, fig. 6, 4). Età del Ferro.

Fig. 5, n. 21 - fr. di olletta, labbro arrotondato, orlo distinto, appena prominente, corpo ovoidale. Impasto con inclusi di dimensioni molto piccole, superfici lisciate di

colore bruno (M 7.5 YR 4/3), trincea 1 us 0, il frammento trova confronti con i materiali da Poggio di Sermignano (Viterbo) (Schiappelli 2008, 127, fig. 66, 11). Prima età del Ferro.

Fig. 5, n. 22 - fr. di olla, labbro arrotondato, orlo ingrossato a colletto. Impasto con inclusi piccoli, superfici lisciate di colore grigio scuro (M 7.5 YR 3/1), trincea 2 us 2, II taglio.

Fig. 5, n. 23 - fr. di olla, labbro piatto, orlo indistinto verticale, presa insellata sotto l'orlo, impostata su cordone digitato, corpo presumibilmente ovoidale. Impasto con inclusi di dimensioni molto piccole, superfici lisciate di colore bruno (M 7.5 YR 4/3) trincea 1 us 0; si confronta coi materiali protostorici di Capracotta (Rainini 1996, 56-57, tav. XXVIII, 8). Prima età del Ferro.

Fig. 2, n. 24 - fr. di olla, labbro piatto, orlo indistinto a colletto. Impasto con inclusi piccoli e medi, superfici lucidate di colore bruno rossastro (M 5 YR 4/3), pulizia superficiale usm 4; il frammento trova confronti con i materiali da Collelongo (Gatti 2004, 86, fig. 68, 4). Prima età del Ferro.

Fig. 5, n. 25 - fr. di olletta, labbro tagliato obliquamente verso l'interno, orlo indistinto, corpo cilindrico. Impasto con inclusi di dimensioni molto piccole, superfici lisciate di colore bruno scuro rossastro (M 5 YR 3/2), trincea 1 us 2 I taglio; il frammento trova confronto con esemplari da Collelongo (Gatti 2004, 88, fig. 69, 2). Prima età del Ferro.

Fig. 5, n. 26 - fr. di olla, labbro piatto, orlo indistinto verticale, parete decorata con cordone liscio a sezione quadrangolare, corpo cilindrico. Impasto con inclusi di dimensioni molto piccole, superfici lisciate di colore grigio scuro (M 5 YR 3/1), trincea 1 us 2 I taglio.

Fig. 6, n. 27 - fr. di parete di vaso di forma chiusa decorato con una croce incisa in prossimità della presa a sezione semicircolare e recante una linea obliqua incisa su quest'ultima. Impasto con inclusi piccoli, superfici lisciate di colore bruno (M 7.5 YR 4/3), trincea 2 us 2, II taglio.

Fig. 6, n. 28 - fr. di parete di vaso di forma chiusa decorato con cordone liscio a sezione quadrangolare recante una croce incisa in prossimità della presa a lingua. Impasto con inclusi di dimensioni molto piccole, superfici lisciate di colore bruno (M 7.5 YR 4/3), trincea 1 us 0.

Fig. 6, n. 29 - fr. di fondo piatto pertinente a esemplare di forma chiusa. Impasto con inclusi piccoli, superfici lisciate di colore bruno (M 7.5 YR 4/3), trincea 1 us 2 II taglio.

Fig. 6, n. 30 - fr. di fondo piatto pertinente a esemplare di forma chiusa. Impasto con inclusi piccoli, superfici lisciate di colore bruno (M 7.5 YR 4/3), trincea 1 us 2 II taglio.

Fig. 6, n. 31 - fr. di fondo piatto pertinente a vaso di forma chiusa, attacco di ansa a nastro, corpo ovoidale. Impasto con inclusi piccoli e medi, superfici lisciate di colore marrone rossastro (M 5 YR 4/3), trincea 2 us 2, II taglio.

Fig. 6, n. 32 - fr. di piccola olla, labbro ingrossato, orlo svasato, corpo presumibilmente ovoidale. Impasto con inclusi piccoli, superfici lisciate di colore arancio (M 5 YR 5/6), trincea 2 us 2, II taglio; il frammento trova confronto con le *small jars* 5 da *Satricum* (Gnade 1992 fig. VII, 126a ?8, corrispondente al tipo C di Colonna, 60-61). VI-V sec. a.C.

Fig. 3, n. 33 - fr. di olletta, labbro arrotondato, orlo svasato, corpo presumibilmente ovoidale. Impasto con inclusi di



Fig. 7. Mura di Marena Falascosa. L'augurium. Brocchetta e chiodo (foto D. Sacco).

dimensioni molto piccole, superfici lisce di colore bruno scuro (M 7.5 YR 3/2), trincea 1 us 2 I taglio.

Fig. 6, n. 34 - fr. di olla, labbro tagliato obliquamente verso l'esterno, orlo a colletto, corpo globulare. Impasto chiaro sabbioso con inclusi piccoli e medi, superfici abrase di colore giallino (M 10 YR 7/4), trincea 2 us 2, II taglio.

Fig. 6, n. 35 - fr. di olletta c.d. "a bombarda", labbro arrotondato, orlo ingrossato verticale, presa a lingua sotto l'orlo, corpo tronco-ovoide. Impasto con inclusi medi, superfici abrase con numerosi vacuoli di colore bruno (M 7.5 YR 4/4), trincea 2 us 0; il tipo trova numerosi confronti con gli esemplari dalla stipe di fondo Decina a S. Vittore del Lazio (Nicosia – Tondo – Sacco 2012, 629, fig. 7, 1-4 e fig. 8, 1), con i materiali provenienti dall'area dell'abitato sannitico di Alife, località Fabbrica (Natali 2008-2009, 136 nn. 144-152), e con i frammenti inediti rinvenuti nel sito d'altura di Monticello (Piedimonte Matese). VII-IV sec. a.C.

3. Le mura di Marena Falascosa. L'augurium e il sistema di scarico ad archi

Il circuito murario di forma ellittica allungata e irregolare si snoda per km 2,9 ca. lungo la cresta occidentale del Massiccio del Sammucro. La superficie interna è di circa 24 ettari comprendenti due sommità e una piccola valle (m 536-706 s.l.m.)²⁷. I blocchi che lo costituiscono sono calcarei di forma irregolare, di media grandezza, con faccia-vista ab-

bastanza lavorata²⁸. L'intervento archeologico è consistito nell'apertura di due saggi di scavo, distribuiti in modo da indagare le fondazioni del recinto. I due sondaggi sono stati eseguiti nel primo tratto del circuito murario, presso una pagliara, e in una breccia delle mura sul versante nord verso la Ravagliara. Gli scavi hanno documentato, allo stato attuale delle ricerche e dell'interpretazione dei dati, un'unica fase coerente con quella desunta dalle ricognizioni. In sintesi, si delinea una fase di occupazione del versante collinare collocabile tra la fine del IV e i primi del III sec. a.C. Tale inquadramento cronologico appare confermato dallo scavo in fondazione di un tratto di mura di terrazzamento posto a chiusura dell'accesso dal Sammucro che ha restituito una brocchetta con piede a disco con associato un chiodo in ferro inquadrabile tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. (figg. 6-7). Questo rinvenimento sembrerebbe indiziare un "atto religioso" che descrive un rito propiziatorio con funzione espiatoria e purificatrice, un *augurium*. Per quanto riguarda la porzione più integra delle mura, il disegno e l'analisi tecnica della tessitura muraria hanno confermato la presenza di una serie di pseudoarchi interni alla muratura. La scansione del sistema di scarico ad "archi"²⁹ è poi sottolineata dalla presenza di blocchi di alleggerimento statico (fig. 8). Tale soluzione ingegneristica si ritenne, alla luce di quanto indagato, necessaria per la porzione più bassa delle mura prima della sella della Marena Falascosa, area meno accidentata e quindi di più facile accesso. In sostanza si venne a delineare la necessità di avere un fronte murario più alto in una zona facilmente attaccabile. Dato questo di chiara lettura strategica in un *oppidum* fortificato che restituisce dati archeologici esplicitamente riconducibili alla data del 293 a.C.

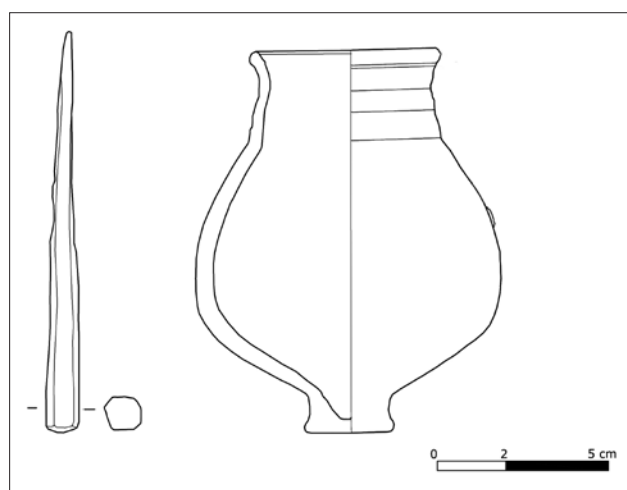


Fig. 8. Mura di Marena Falascosa. L'augurium. Brocchetta e chiodo (disegno M. Tondo).

²⁷ Per un approfondimento si veda Nicosia – Tondo – Sacco 2012.

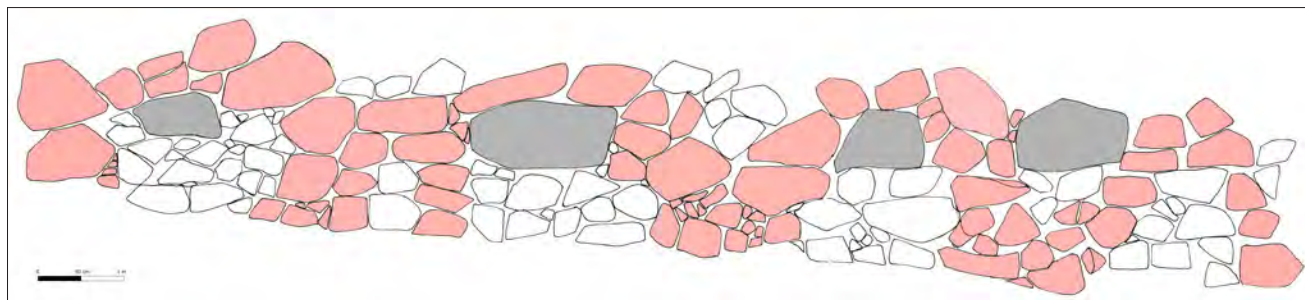


Fig. 9. Mura di Marena Falascosa. Il sistema a pseudoarchi (fotorestituzione F. Pittiglio).

DANTE SACCO
dantesacco@summaocre.com

ANTONELLA NATALI
antonellanatali78@gmail.com

MANUELA TONDO
manuelatondo@libero.it

EMANUELE NICOSIA
emanuele.nicosia@beniculturali.it

²⁸ La differenza tra i blocchi è data dalla sostanziale varietà di calcari e calcareniti di cui è composto il crinale. A tale caratteristica va imputata la differenza dei piani di posa e delle tecniche di erezione della muraglia. Le strutture, ascrivibili alla prima e seconda maniera del Lugli, sono conservate a nord e a ovest, mentre la porzione meridionale della fortificazione per lunghi tratti sfrutta l'orografia impervia del versante. La ricostruzione degli accessi al recinto fortificato è molto difficoltosa, in quanto

le trasformazioni agropastorali del pendio, le mulattiere e i lunghi tratti di pareti di roccia traggono facilmente in inganno. Una serie di accessi lungo il versante nord andrebbero ricondotti per lo più a breccie effettuate dai pastori o contadini per accedere al pianoro di Chiaiale. Sulla base dei numerosi reperti ceramici presenti nell'area si attesta una frequentazione del sito tra la fine del IV e gli inizi III sec. a.C.

²⁹ de Spagnolis 2011, 470, fig. 11.

Abstract

This early paper is about researches carried on Massiccio del Samucro, one of the hillfort included in the "Summa Ocre" project; the analysis focuses on some of the finds that came to light during the excavation campaigns from colle Santa Maria ocris (early Iron Age) and from the megalithic site in colle Marena Falascosa (IV-III century B.C.). This paper points out the role of this ocris as a transit point and its relationships with Abruzzo, Campania, Molise and Southern Lazio. Furthermore, the data collected during the surveys carried out on a portion of the ancient boundary of Marena Falascosa are shown; there, it is possible to recognize the proofs of an early engineerized and well organized building technique of those walls, whose foundations still preserve the rare traces of the augurium ritual. The analysis is enriched with dedicated mapping, graphs, measurements and photos.

Bibliografia

- AA.VV. 1998a: "I complessi agro-pastorali della Majella", in *Costruzioni circolari con copertura a tholos in Europa* (Atti del Convegno), Ascoli Piceno, 41-43.
- AA.VV. 1998b: "La monticazione in grotta", in *Annuario del Comitato Scientifico Filippo di Donato-C.A.I.* Pescara, 28-32.
- AA.VV. 1998c: "Le cellette eremitiche", in *I luoghi del Sacro* (Atti del Convegno, 6 giugno, Torre de' Passeri), 47-60.
- BELARDELLI C. – ÀNGLE M. – DI GENNARO F. – TRUCCO F. (eds.), *Repertorio dei siti protostorici del Lazio. Province di Roma, Viterbo e Frosinone*, Firenze, 119.
- BIDDITTU I. – SEGRE A.G. 1975: "Giacimenti preistorici e quaternario dalla provincia di Frosinone", *BIAL*, 38-41.
- BOURDIN S. – NATALI A. 2008: "Les sites de hauteur des Vestins: étude de l'organisation territoriale d'un peuple de l'Italie preromaine", *MEFRA*, 120, 1, 206-211.
- BOURDIN S. – NATALI A. 2009: "Les sites de hauteur des Vestins: étude de l'organisation territoriale d'un peuple de l'Italie preromaine", *MEFRA*, 121, 1, 280-287.
- BOURDIN S. – NATALI A. 2010: "Les sites de hauteur des Vestins: étude de l'organisation territoriale d'un peuple de l'Italie preromaine", *MEFRA*, 122, 1, 2010, 251-256.
- BOURDIN S. – NATALI A. 2012: "Les sites de hauteur des Vestins", *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome, Italie centrale*, mis en ligne le 19 décembre 2012, consulté le 22 janvier 2013. URL: <http://cefr.revues.org/244>.
- CIFARELLI F.M. – GATTI S. 2006: "I Volsci: una nuova prospettiva", *Orizzonti*, 7, 23-48.
- CRISTOFANI M. 1992: "I Volsci nel Lazio. I modelli di occupazione del territorio", in *I Volsci*, Roma.
- COMELLA A. 1981: "Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio e tardo-repubblicana", *MEFRA*, 93, 2, 717-803.
- CONTA HALLER G. 1978: *Ricerche su alcuni centri fortificati in opera poligonale in area campano-sannitica: Valle del Volturno-Territorio tra Liri e Volturno*, Napoli.
- DE SPAGNOLIS M. 2011: "Norba: esplorazioni archeologiche negli

- anni 2007 e 2009", in *Lazio e Sabina*, 7, 465-470.
- GATTI D. 2004: *L'insediamento di Collelongo - "Fond'Jò nel quadro della sequenza culturale protostorica dell'Abruzzo"*, Firenze.
- GHINI G. – VALENTI M. 1995: *Museo e Area Archeologica*. Cassino, Cassino.
- GIANNETTI A. 1973: "Mura ciclopiche in San Vittore del Lazio (Colle Marena-Falascosa): probabile identificazione del sito dell'antica Aquilonia", *RAL*, 28, 1-2, 101-113.
- GNADEN M. 1992: *The southwest necropolis of Satricum*, Amsterdam.
- GUIDI A.: "Nuovi rinvenimenti in siti di passaggio alla media età del bronzo", in *Archeologia Laziale*, 4, 47-53.
- IALONGO N. 2007: *Il Fucino nella protostoria*, Firenze.
- IEZZI R. 2006: "L'insediamento protostorico di Colle Prezioso", in JOHANNOWSKY W. 2009: *Dal Tifata al Massico. Scritti sulla Campania Settentrionale (1961-2000)*, Napoli.
- LAPELNA S. 2006 (ed.): *Schiavi d'Abruzzo. Le aree sacre*, Sulmona, 31-35.
- LUCIANI S. 1993: "Nuovi dati sul popolamento protostorico di Cassino", *Latium*, 10, 5-53.
- LUGLI G. 1957: *La tecnica edilizia romana, con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma.
- MANDOLESI A. 1999: *La "prima" Tarquinia. L'insediamento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante*, Firenze.
- MARITANO G. M. 2000: *Alla ricerca dei pascoli migliori. Transumanza e pastorizia tra pianura e montagna*, Grugliasco.
- NATALI 2008-2009: *Alife preromana: materiali dall'abitato* (Tesi di diploma di specializzazione, Università La Sapienza, Roma a.a. 2008-2009, inedita).
- NATALI A. c.s.: "La ceramica d'impasto dai siti d'altura vestini: campagne 2006-2009", in *Nei dintorni di L'Aquila. Ricerche archeologiche nel territorio dei Vestini Cismontani prima e dopo il terremoto del 6 aprile 2009* (Atti dell'Incontro di studio, École Française de Rome, 12-13 febbraio 2010).
- NICOSIA E. – TONDO M. – SACCO D. 2012: "Ricerche archeologiche e topografiche nel Comune di San Vittore del Lazio (Frosinone)", in *Lazio e Sabina*, 8, 623-632.
- RAININI I. 1996: *Capracotta. L'abitato sannitico di Fonte del Romito*, Tivoli.
- SCHIAPPELLI A. 2008: *Sviluppo storico della Teverina nell'età del Bronzo e nella prima età del Ferro*, Firenze.
- SIRANO F. 2008: "Identità culturali nella Campania settentrionale: un aggiornamento", in CORSI C. – POLITO E. (eds), *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità. Culture contatti scambi* (Atti del Convegno, Frosinone-Formia, 10-12 novembre 2005 (a cura di), Roma).
- SIRANO F. 2005: "Presenzano (*Rufrae*) nuovi dati per la storia del popolamento nella Campania settentrionale tra età arcaica e classica sullo sfondo delle dinamiche di lungo periodo", in *Communities and settlements from the Neolithic to the Early Medieval period (Papers in Italian archaeology, 6)*, Oxford.
- TALAMO P. 1987: *L'area aurunca nel quadro dell'Italia centro-meridionale. Testimonianze archeologiche di età arcaica* (BAR), Oxford.
- TOMASETTI A. 2003: "Frosinone, Scavi presso la villa comunale nell'area Contessa de Mattaeis", in *Lazio e Sabina*, 1, 67-74.

L'Ager di Aquinum: ricerca e tutela nel 2011

Giovanna Rita Bellini

L'attività di conoscenza e tutela della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio nell'ager di Aquinum è proseguita nell'anno 2011 con una serie di studi topografici finalizzati alla verifica di interesse archeologico di aree destinate ad impianti fotovoltaici e con scavi rientranti nei compiti di tutela.

1. Gli studi topografici

Gli studi topografici hanno riguardato la loc. Scopele-Garofalo a Roccasecca, Case Urgesi in territorio

di Castrocielo, Filetti Superiore in territorio di Aquino, Melfi di sopra e via Vecchia di Pico in territorio di Pontecorvo (fig. 1).

Gli studi hanno confermato l'interesse archeologico dell'area in riferimento all'organizzazione agraria romana (fattorie produttive, ville rustiche, aree funerarie, tracce viarie) con l'individuazione di un numero significativo di siti inediti che hanno contribuito a definire in modo più puntuale l'assetto insediativo antico.

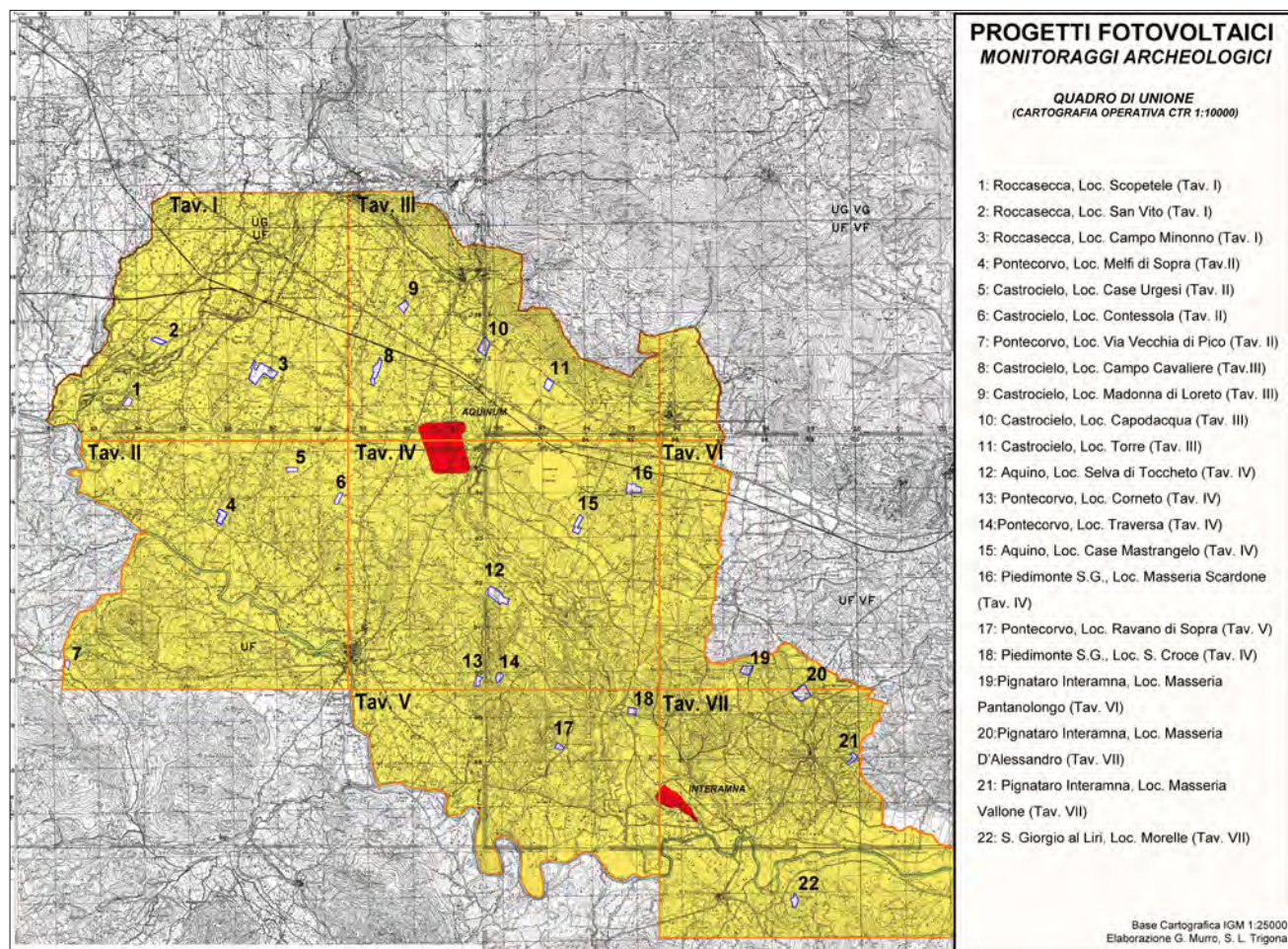


Fig. 1. Quadro d'unione dei monitoraggi archeologici preventivi.

1.1. L'ager occidentale

1.1.1. Roccasecca, loc. Scopetele-Garofalo¹

In questa zona sono stati censiti ben venticinque insediamenti rustici, di cui almeno sei interpretabili come ville o siti di grandi dimensioni, sorti in età tardo-repubblicana ed attivi fino alla media-tarda età imperiale, perfettamente inseriti nella maglia centuriale di 18 *actus*². Gli insediamenti infatti si collocano ciascuno all'interno di una delle partizioni interne corrispondenti ad un sedicesimo della centuria e a circa 20 *actus* quadrati (10 *iugera* o 5 *heredia*), che dovevano costituire quindi il singolo appezzamento concesso al nuovo colono. All'interno di questa distribuzione il dato emerso dalle ricognizioni mirate, relativo all'assenza, almeno a livello superficiale, di riscontri archeologici sull'area interessata dal progetto e nei campi contermini, su un'estensione che grossomodo corrisponde a un lotto della partizione centuriale, potrebbe essere interpretato come indizio di assegnazioni differenziate gerarchicamente

(dimensione degli appezzamenti in base ai gradi militari raggiunti) o come indicazione di un'attività di dissodamento antico non integrale e della conseguente persistenza di aree boscate concentrate probabilmente lungo i margini estremi del territorio coloniale, zona quest'ultima estesa sul limite del terrazzo alluvionale del Melfa, caratterizzata da numerosi fitonimi che documentano la presenza di un'estesa copertura boschiva (Bosco Scopetele, Selva Rotononda, Bosco la Pannucciara, Bosco Commone, Noci Giunte, Bosco Sterparelle; fig. 2).

1.1.2. Castrocielo, loc. Case Urgesi e Contessola³

L'insediamento rurale di età romana in quest'area si struttura lungo la viabilità centuriale di crinale, con una significativa concentrazione di siti rustici in località Contessola (Siti 50-51), mentre a ovest la presenza antropica antica sembra rarefarsi, con sporadiche attestazioni documentate da aree di fittili (Siti 40, 71-72) e da materiali erratici (Siti 41-44).

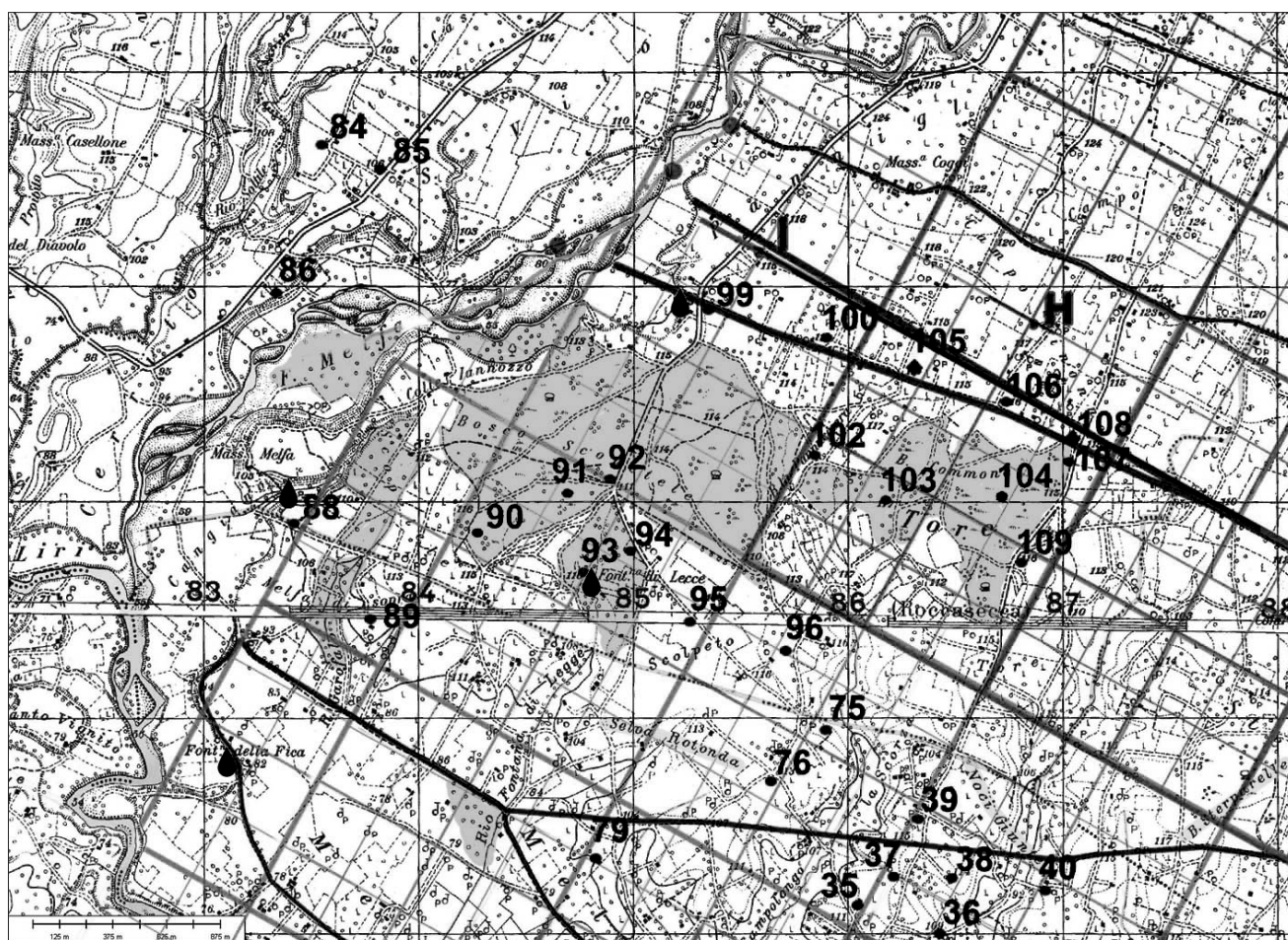


Fig. 2. Loc. Bosco Scopetele: i siti da monitoraggio archeologico.

¹ S.L. Trigona – G. Murro, *Progetto per la realizzazione di un impianto fotovoltaico PVFR005_006 in località Scopetele, Roccasecca (FR) Indagini archeologico-topografiche*, Archivio SBAL 2011.

² Bellini – Murro – Trigona 2012.

³ S.L. Trigona – G. Murro, *Progetto per la realizzazione di un impianto fotovoltaico PVFR003-004 in località Casa Urgesi e Contessola, Castrocielo (FR) Indagini archeologico-topografiche*, Archivio SBAL 2011.

Le due località sono separate da una ben delimitata zona boscata indicata con il toponimo Bosco Sterparelle che, essendo inquadrata perfettamente all'interno della griglia centuriale, sembra costituire un lotto volutamente non dissodato e lasciato incolto inserito tra due fasce ad alta densità insediativa costituite dalle contrade Sterparelle e Contessola a est e dalla contrada Noci Giunte a ovest; questo settore potrebbe essere interpretato come quella particolare porzione della proprietà fondiaria antica definita dalle fonti *pars villatica* che comprendeva oltre alle corti, agli *aviaria* e alle *piscinae*, i *leporaria* e i *vivaria*, boschi cintati destinati all'allevamento brado e a riserva di caccia.

Il territorio risulta inoltre innervato dall'asse della via Leuciana che, se nel tratto compreso all'interno del territorio di Castrocielo deve considerarsi una realizzazione di età borbonica databile tra il 1828 e il 1840, a sud coincide con l'antico asse precoloniale di collegamento tra *Aquinum* e Pontecorvo: lungo questa strada sono infatti presenti numerose attestazioni funerarie (Siti 25, 47 e 61), che proseguono anche a nord lungo la Leuciana e nel tratto di raccordo verso *Aquinum* (fig. 3).

1.1.3. Castrocielo, loc. Madonna di Loreto⁴

L'asse stradale di riferimento di questo settore è la via Pedemontana, lungo la quale si distribuiscono le presenze archeologiche più rilevanti: le ricognizioni effettuate in occasione di questo studio hanno consentito infatti il riconoscimento e una prima documentazione fotografica di un lungo tratto di sostruzione in opera poligonale conservato immediatamente a ovest del centro storico di Castrocielo, che definisce l'impegno costruttivo e conseguentemente la rilevanza topografica della strada (Sito 5, fig. 4).

Immediatamente a valle della Pedemontana, si impianta a partire dalla media età repubblicana una grande e ricca villa rustica terrazzata (Sito 1), mentre lungo le pendici che digradano dolcemente a meridione si distribuiscono gradualmente gli insediamenti rustici minori (Siti 8, 10, 12, 19 e il sito inedito rinvenuto all'interno dell'area dell'impianto fotovoltaico) che sembrano inserirsi perfettamente nella scacchiera centuriale, andando ad occupare in posizione centrale o periferica le partizioni interne della centuria. Particolarmente significativa a questo proposito risulta la collocazione di un'epigrafe funeraria (Sito 20), appartenente presumibilmente a un veterano originario della *Regio X*⁵, lungo un asse che bipartisce la centuria e che, probabilmente, delimi-

tava il lotto concesso in occasione delle assegnazioni viritane.

In questo caso la ricognizione effettuata in corrispondenza del lotto interessato dal progetto ha messo in evidenza la presenza, nella porzione centro-orientale, di un'area di frammenti fittili ancora inedita associata a una strisciata di ciottoli calcarei. In base alla tipologia dei materiali e ai caratteri di giacitura è possibile ricondurre l'area di fittili alla presenza di un insediamento rustico-produttivo di medie dimensioni, databile probabilmente ad età imperiale, raccordato da viabilità interpodereale alla maglia viaria centuriale (fig. 5)⁶.

1.2. L'ager meridionale

1.2.1. Pontecorvo, loc. Melfi di Sopra⁷

Le ricerche in questo ambito territoriale ampliano e sistematizzano le poche conoscenze finora acquisite sul territorio pontecorvese, con un numero significativo di siti inediti che permettono di definire l'assetto insediativo antico del settore meridionale del territorio aquinate.

Le testimonianze cronologicamente più antiche individuate in questa ricerca si concentrano nella piana alluvionale (Siti 26-27, 9), documentando un'intensa frequentazione della fascia perifluviale tra età preistorica e protostorica, secondo una tipologia insediativa ben attestata per questo periodo nel Lazio meridionale e, in particolare, nella media valle del Liri⁸.

L'assetto territoriale di età romana si imposta su una coppia di assi centuriali costituiti dalla viabilità di fondovalle est-ovest parallela al corso del Liri e dal *cardo* perpendicolare che, attraverso la lingua collinare racchiusa tra le vallecole di Rio Campolongo e Rio della Torre, si incrocia con la prima strada e raggiunge l'importante sito di S. Giovanni Appare (Sito 27), probabile punto di attraversamento fluviale. Lungo questo *cardo* centuriale, che attraversa longitudinalmente la località Noci Giunte, si concentrano, a partire dalla tarda età repubblicana, insediamenti rustici (Siti 32-36, 77) e aree funerarie caratterizzate, rispetto a quelle situate nella piana di Melfi, da caratteri monumentali più spiccati documentati dalle epigrafi e dagli elementi architettonici (Siti 36-38). Comunque anche le aree funerarie conosciute in località Melfi di Sotto (Siti 28-29) sembrano organizzarsi lungo *cardines* centuriali, che costituiscono le viabilità privilegiate dei flussi commerciali che da *Arpinum* e da *Aquinum* raggiungevano gli approdi fluviali sul Liri (Sito 27).

⁴ S.L. Trigona, *Progetto per la realizzazione di un impianto fotovoltaico in località Madonna di Loreto, Castrocielo (FR) Indagini archeologico-topografiche*, Archivio SBAL 2011.

⁵ Molle 2006, nn. 1-2.

⁶ Il sito è stato sottoposto a dichiarazione di interesse archeolo-

gico con D.M. 8.5.2012 ai sensi del D. lgs.vo 42/2004.

⁷ S.L. Trigona – G. Murro, *Progetto per la realizzazione di un impianto fotovoltaico PVFR002 in località Melfi di Sopra, Pontecorvo (FR) Indagini archeologico-topografiche*, Archivio SBAL 2011.

⁸ V. il contributo di Bellini – Matullo – Trigona in questi Atti.

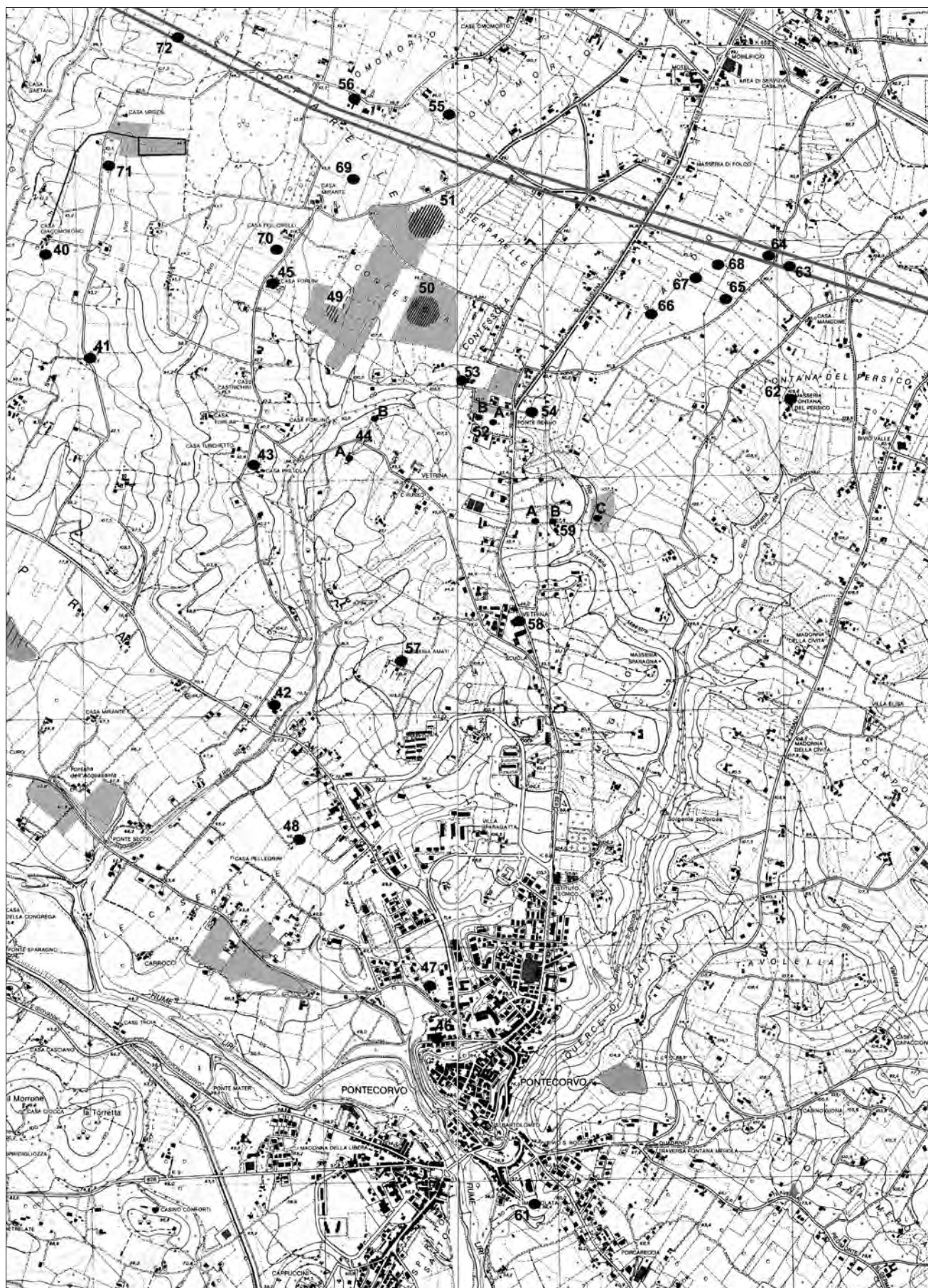
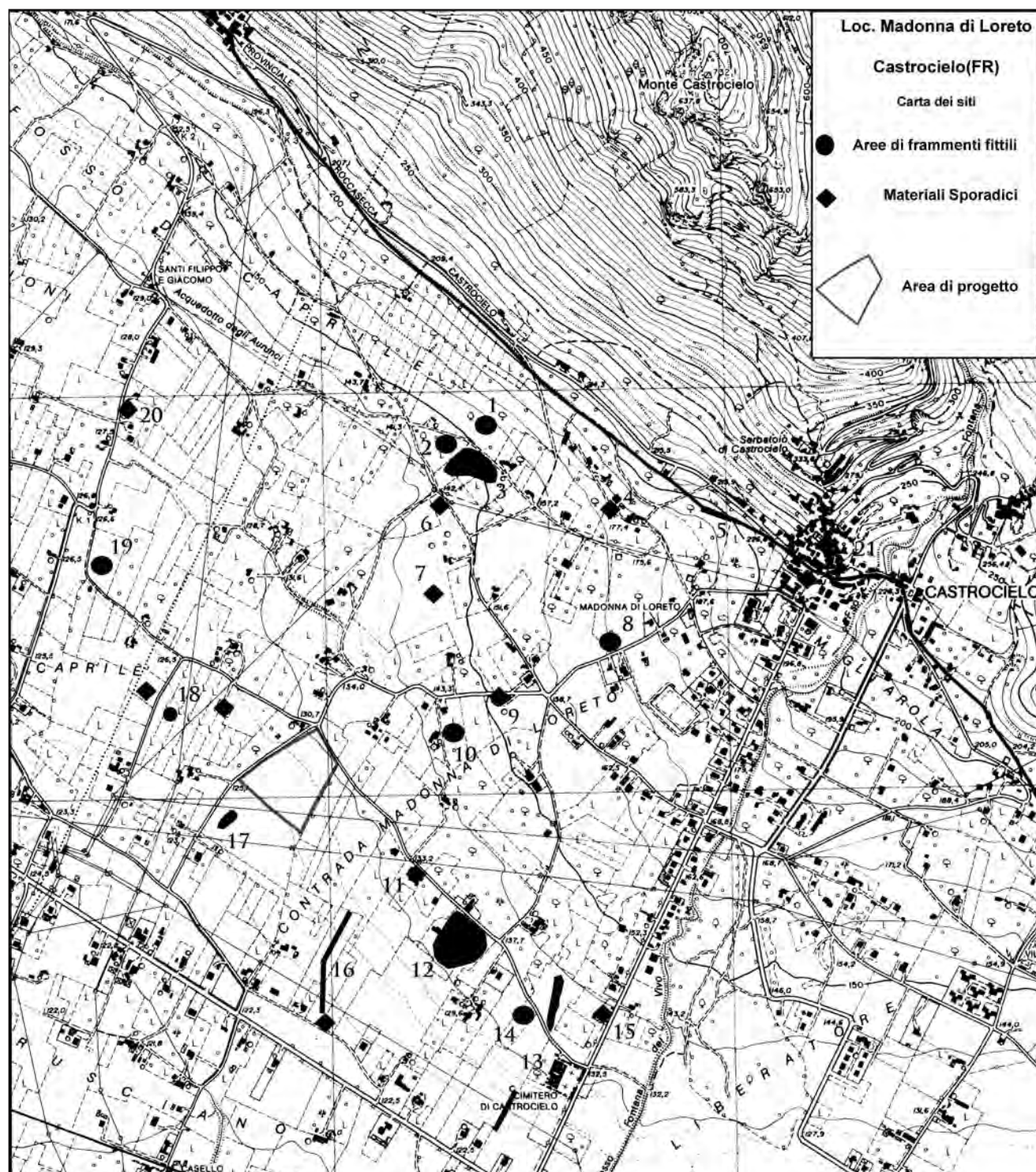


Fig. 3. Loc. Casa Urgesi, loc. Contessola: i siti da monitoraggio archeologico.

Fig. 4. sostruzione in opera poligonale in loc. Madonna di Loreto a Castrocielo.



Fig. 5. Loc. Madonna di Loreto: i siti da monitoraggio archeologico.



I dati di queste indagini sottolineano l'importanza commerciale e produttiva caratteristica della fascia meridionale del territorio di *Aquinum*, evidenziata anche per la limitrofa zona di Ravano in territorio interamnate: la forte presenza antropica che caratterizza questa zona a partire dalla preistoria definisce uno schema viario e insediativo che si perpetua fino all'età moderna, a conferma dell'assoluta rilevanza storica assunta dalla direttrice fluviale Irena (fig. 6).

1.3. L'ager orientale

1.3.1. Aquino, Filetti superiore

La verifica di interesse archeologico effettuata nella primavera 2011, integrata dalla contestualizzazione topografica del sito e da una lettura storica di questo specifico ambito territoriale, ha evidenziato in corrispondenza del sito prescelto per l'impianto la presenza di un insediamento rustico a carattere produttivo di epoca repubblicana (siti nn. 3-4) e un'area funeraria (siti nn. 1-2, fig. 7).

All'insediamento produttivo è riferibile un'ampia area di fittili, già in parte evidenziata in precedenti

monitoraggi⁹, caratterizzata da laterizi, tra cui uno scarto di fornace e un elemento di colonna, *dolia*, anfore, ceramica d'impasto e comune, ceramica a vernice nera e un frammento di macina in trachite. Ad est di quest'area di fittili si trovano grandi blocchi sporadici in calcare e travertino ben squadrati, che potrebbero essere ricondotti sia all'insediamento rustico sia all'area funeraria posta a sud-est (Case Petrilli-Masseria Colella).

Nell'area denominata Case Petrilli-Masseria Colella, immediatamente a sud-est della masseria, è stata riscontrata la presenza di un'area di dispersione di fittili costituita essenzialmente da laterizi, mentre nel giardino della masseria sono conservati elementi architettonici (una base di colonna modanata su alto plinto quadrato e una coppia di vasche quadrangolari in calcare) e due epigrafi funerarie. Le grandi dimensioni degli elementi lapidei lasciano supporre la loro provenienza da un contesto monumentale, probabilmente un sepolcro legato alla nobile famiglia degli *Atili*, a cui appartiene il *M. Atilius Restitutus* documentato in una delle epigrafi con il suo *cursus honorum* municipale completo¹⁰. Questa area fune-

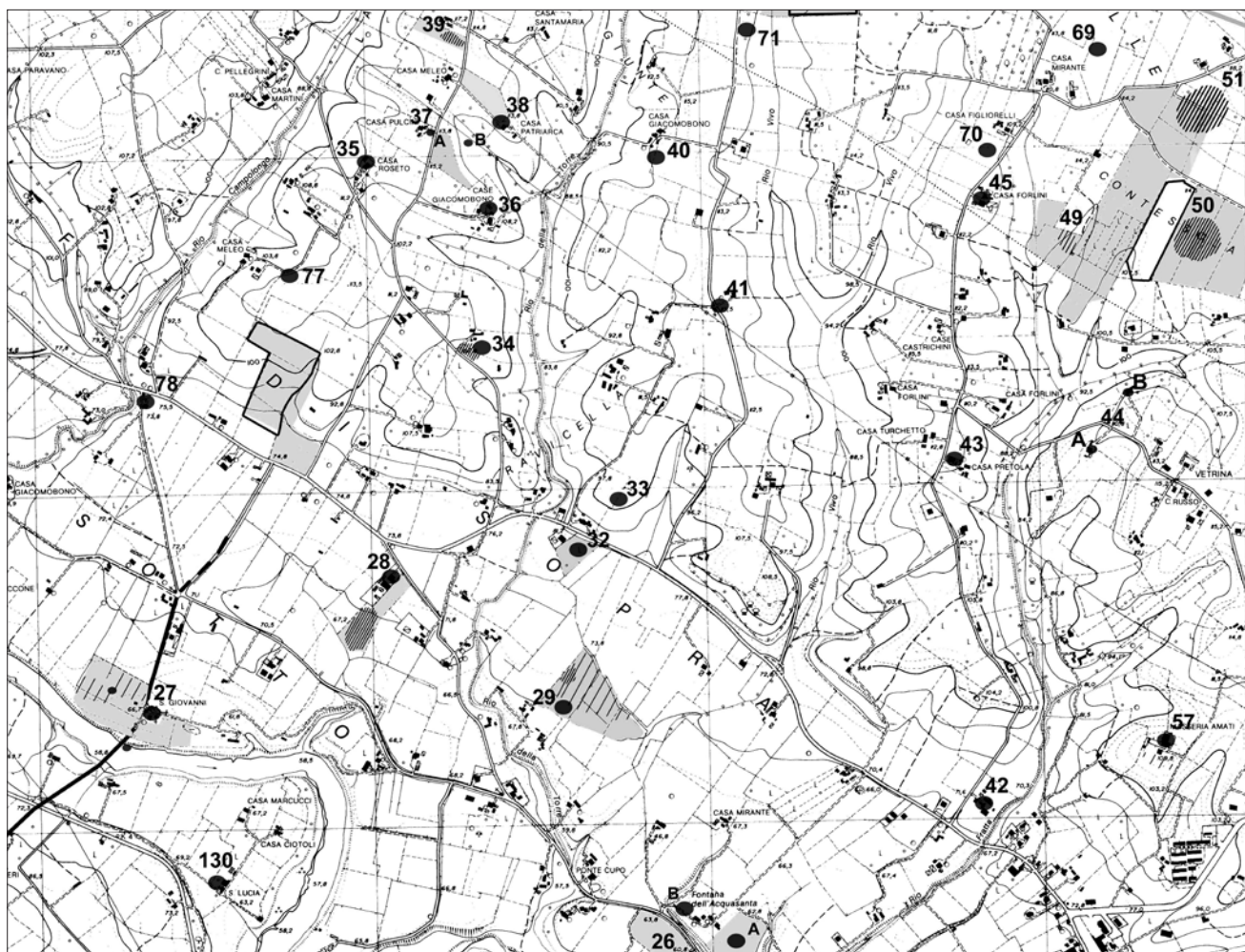


Fig. 6. Loc. Melfi di Sopra: i siti da monitoraggio archeologico.

⁹ Bellini 2008.

¹⁰ Bellini – Coppola – Zagarola 2012, 11-18.



Fig. 7. Loc. Filetti Superiore: i siti da monitoraggio archeologico.

riaria si colloca topograficamente in posizione intermedia rispetto alla via Latina posta a nord e alla viabilità di raccordo tra *Aquinum* e *Interamna Lirenas* a sud, che ricalca per un lungo tratto uno degli assi centuriali generanti; si trova inoltre a breve distanza da uno dei principali *cardines* e da un decumano secondario. Le ricognizioni hanno permesso inoltre il rinvenimento di elementi architettonici, costituiti da blocchi e lastre lavorate in pietra calcarea e travertino, e un'iscrizione inedita a carattere funerario¹¹.

2. Gli scavi archeologici

Gli scavi hanno consentito di integrare i dati degli studi territoriali, in particolare per quanto concerne gli insediamenti produttivi di età romana, con significativi rinvenimenti che hanno offerto un importante contributo alla ricostruzione delle dinamiche insediamentali sia per la fase pre-protostorica sia per l'età tardo-antica¹².

2.1. L'ager occidentale

2.1.1. Roccasecca, loc. Ponticello di Caprile – via della Morte¹³

Le indagini archeologiche preventive alla realizzazione di un'abitazione privata hanno riportato in luce un impianto per la lavorazione della ceramica di età tardo-repubblicana¹⁴ su cui si sovrappongono coltivazioni in età imperiale.

Dall'analisi delle unità stratigrafiche e dallo studio dei loro rapporti è stato possibile definire le fasi di vita del sito caratterizzato nella tarda età repubblicana dalla presenza di un impianto produttivo che svolgeva l'intero ciclo della ceramica: è stato possibile infatti individuare la cava per l'estrazione della materia prima, le strutture di servizio per l'essiccazione e la foggatura delle forme ceramiche, probabilmente costituite da tettoie impostate su pali lignei indiziate dalle numerose buche di palo, e infine la fornace, perfettamente conservata a livello planimetrico e funzionale, anche se rasata in corrispondenza del piano di spiccato della copertura (fig. 8).

Lo scavo e l'analisi di questo impianto produttivo si connette a una nutrita serie di rinvenimenti, in parte editi, che riguardano l'intero territorio pertinente all'*ager* di *Aquinum*. Particolarmente significativo per la stretta attinenza tipologica con il complesso analizzato risulta il vicino insediamento produttivo di Casale Starza, situato nel settore occidentale del territorio di Roccasecca a ovest del Melfa, dove sono presenti strutture con fondazioni e zoccolature in ciottoli ed alzato a graticcio, vasche per la lavorazione dell'argilla, tettoie per l'essiccamento e una grande fornace per laterizi¹⁵. Molto interessante è anche la stretta connessione tra l'insediamento di Casale Starza e un'area funeraria di età tardo-repubblicana, che potrebbe essere ipotizzata anche per questo sito sulla scorta del toponimo legato alla strada vicinale che corre immediatamente a sud del lotto (via della Morte).

A seguito dell'abbandono dell'impianto produttivo la depressione della cava sembra venire riutilizzata almeno fino alla media età imperiale per scopi agricoli, documentati dal livello inferiore del riem-



Fig. 8. Loc. Ponticello di Caprile: particolare della fornace.

¹¹ Per questa iscrizione, pertinente ad un monumento funerario, v. il recente contributo di Bellini – Coppola – Zagarola 2012, 11-18.

¹² Vedi i contributi di approfondimento in questo stesso volume di Bellini – Matullo – Trigona e Trigona.

¹³ S.L. Trigona – V. Azzalea, *Roccasecca (FR), Proprietà di Nota 2011. Indagini archeologiche preventive alla realizzazione di un*

fabbricato adibito a civile abitazione e ad attività commerciali, *Archivio SBAL* 2011.

¹⁴ I reperti sono in corso di studio da parte di N. Leone nell'ambito della collaborazione con la *University of Cambridge, Faculty of Classics*.

¹⁵ Bellini 2004, 82-83.

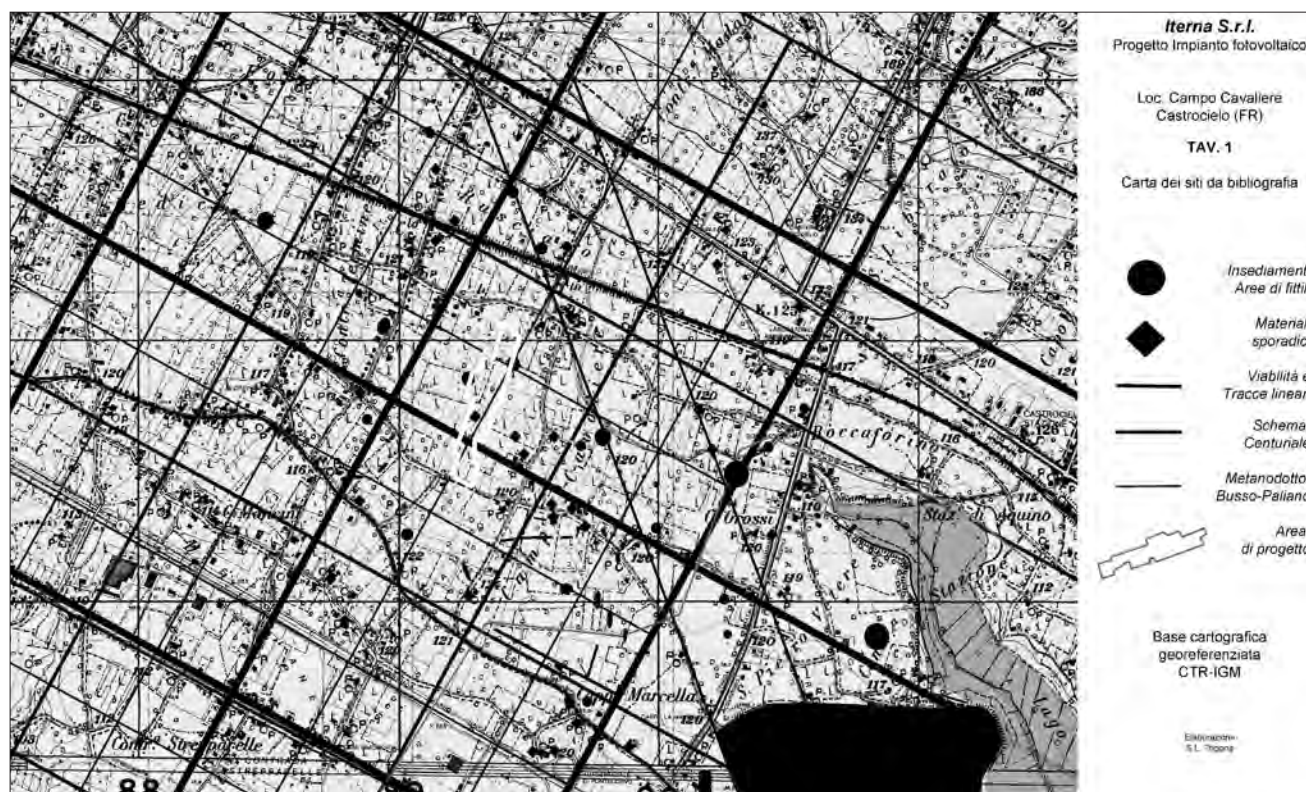


Fig. 9. Loc. Campo Cavaliere: l'area di indagine.

pimento caratterizzato da limi grigio-verdastri, che presuppongono una forte presenza organica, e dal profilo ondulato dell'interfaccia inferiore, che potrebbe alludere alla presenza di piantumazioni a filari. A questa prima attività agricola si sovrappongono numerose fosse, interpretabili come fosse di piantumazione, e una canaletta di drenaggio laterale. La stratigrafia individuata all'interno del taglio di cava termina in alto con una grande gettata di materiali fittili che copre le fosse di piantumazione e chiude la sequenza della azioni antropiche di taglio-riempimento, da cui provengono alcuni esemplari di anfore di produzione africana che definiscono in basso il range cronologico del sito.

2.1.2. Castrocielo, loc. Campo Cavaliere

Le indagini effettuate in loc. Campo Cavaliere hanno permesso di analizzare il settore orientale di un insediamento rustico a lunga continuità di vita, mettendo in luce una porzione delle sue pertinenze agricole e un impianto produttivo; è stato inoltre possibile evidenziare una completa scansione dei livelli geologici recenti che hanno permesso una ricostruzione attendibile dell'assetto paleoambientale dell'area.

Il profilo geo-stratigrafico infatti delinea nella porzione settentrionale del lotto un'ampia depressione dei livelli geologici delle terre rosse connessa alla presenza di un ampio canale meandriforme con

orientamento nord-ovest/sud-est; il progressivo interrimento del canale dovette comportare fenomeni di impantanamento ben evidenziati dai sedimenti sommitali con evidenti tracce organiche. In questo ambiente, che potremmo definire perilacustre o peririviale, è possibile ipotizzare frequentazioni preistoriche ben documentate dalla presenza sporadica di manufatti in selce.

In età repubblicana sorge l'insediamento rustico al quale è possibile ricondurre una prima sistemazione agricola del lotto, tra cui la viabilità interpodereale messa in luce nel settore meridionale riconducibile alla prima organizzazione agricola dell'ager di *Aquinum*, impostata su *strigae* orientate nord-ovest/sud-est, suddivise trasversalmente da percorsi est-ovest (fig. 9).

I materiali residui provenienti dal saggio 1 documentano un'ininterrotta continuità di vita della villa fino alla metà del VI sec. d.C., quando in questo settore marginale dell'insediamento viene realizzato un impianto produttivo (un annesso agricolo di età bizantina con stalla e vasca per la macerazione del letame)¹⁶.

2.2. L'ager orientale

2.2.1. Aquino, loc. S. Marco

Le indagini archeologiche all'interno dell'area industriale Weber-Saint Gobain hanno messo in luce

¹⁶ Vedi il contributo di S.L. Trigona in questo volume.

nel settore nord del piazzale i resti di un impianto artigianale¹⁷ (fornace) che, unitamente a tracce di utilizzo agricolo (fosse di piantumazione), lasciano ipotizzare che l'area costituisse una delle pertinenze relative a un insediamento rustico posto presso una zona boschiva abbastanza estesa e in stretta connessione topografica con altri due siti tipologicamente affini. Seguendo le dinamiche insediative della zona, caratterizzate da un

visibile conservatorismo topografico che vede spesso l'associazione/sovrapposizione dei casali rurali con aree di frammenti fittili più o meno estese, riferibili in gran parte a insediamenti rustici o ad aree funerarie, non è affatto da escludere che l'insediamento/villa rustica ipotizzato si trovasse nella zona di due casali storici posti nel settore nord-est dell'area di pertinenza dell'impianto industriale (fig. 10)¹⁸.

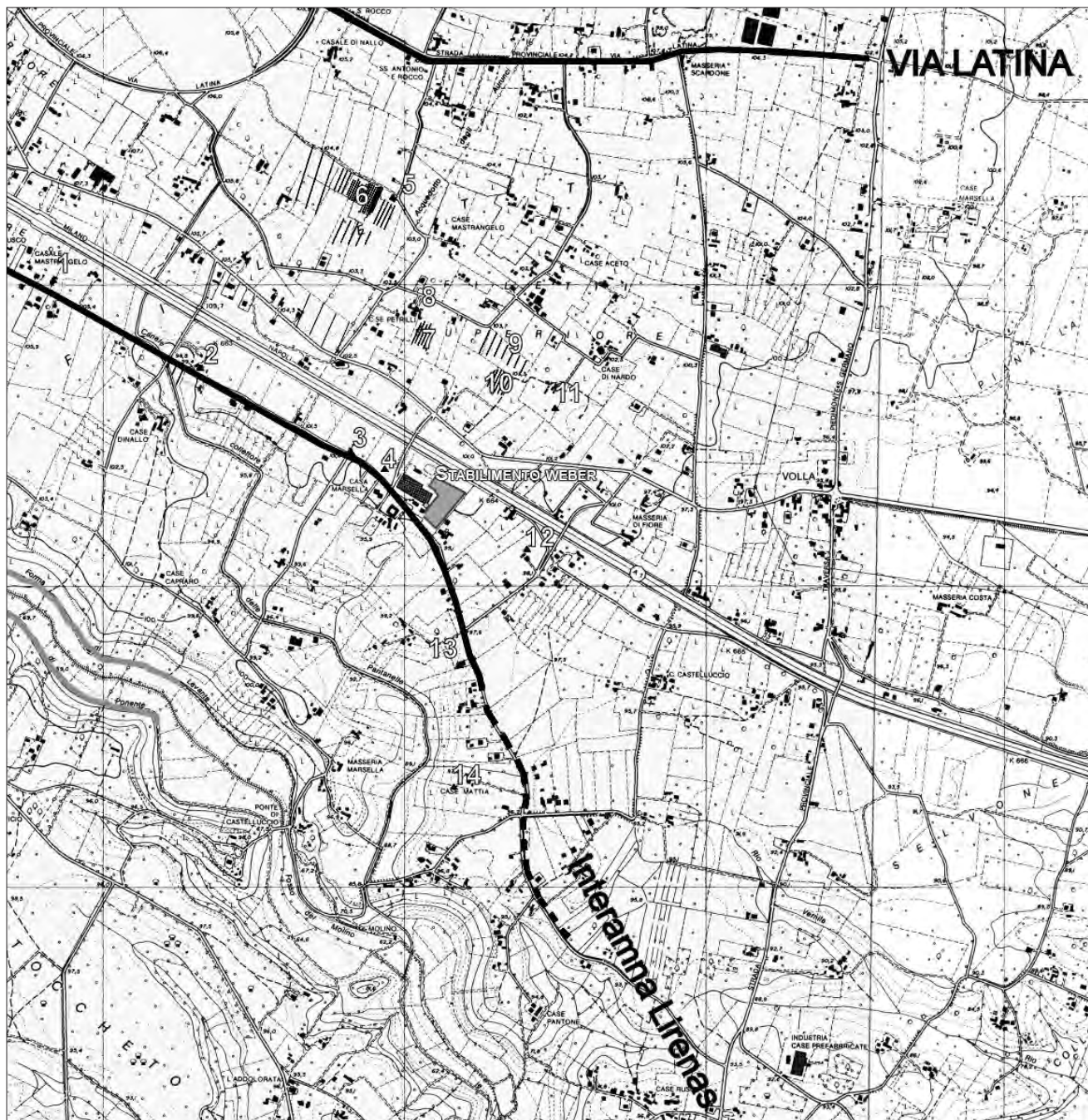


Fig. 10. Loc. San Marco: l'area di indagine e i siti da monitoraggio archeologico.

¹⁷ I reperti sono in corso di studio da parte di N. Leone nell'ambito della collaborazione con la *University of Cambridge, Faculty of Classics*.

¹⁸ G. Murro, *Indagini archeologiche nell'area del piazzale dell'impianto industriale Weber-Saint Gobain*, Archivio SBAL 2011.

2.2.2. Piedimonte S. Germano, Loc. Masseria Scardone

L'area oggetto di indagini preventive alla realizzazione di un impianto fotovoltaico si colloca nelle immediate vicinanze della via Latina, ricalcata dalla attuale viabilità, in un settore dell'*ager* di *Aquinum* al confine con *Casinum*, caratterizzato da una significativa presenza insediativa di età tardo-repubblicana e primo-imperiale.

In particolare le indagini hanno consentito di in-

dividuare il margine settentrionale della via Latina e immediatamente a nord una cisterna, dal cui riempimento provengono elementi architettonici in marmo bianco, e un canale di drenaggio, strutture queste ultime probabilmente riferibili a una limitrofa villa rustica.

GIOVANNA RITA BELLINI

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
giovannarita.bellini@beniculturali.it

Abstract

Archaeological research and preservation activities led by Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio have prosecuted in 2011. Surveys and topographic studies have brought to draw a picture of the ancient environment, to the discovery of ancient countryhouses, traces of ancient agricultural work, a ceramic kiln and drains.

Bibliografia

- BELLINI G.R. 2004: "L'*ager* di *Aquinum*", in *Lazio e Sabina*, 2, 77-92.
 BELLINI G.R. 2008: "Il progetto «L'*ager* di *Aquinum* – Conoscere per tutelare»", in CORSI C. – POLITO E. (eds.), *Dalle sorgenti alla foce. Il Bacino del Liri-Garigliano nell'antichità: culture contatti scambi* (Atti del Convegno, Frosinone-Formia, 10-12 novembre 2005), Roma, 157-165.
 BELLINI G.R. – COPPOLA L. – ZAGAROLA M. 2012: "Novità epigrafiche da *Aquinum*", in *Le epigrafi della Valle di Comino* (Atti dell'ottavo Convegno Epigrafico Cominese, Atina, 28-29 maggio 2011), 7-28.
 BELLINI G.R. – MURRO G. – TRIGONA S.L. 2012: "L'*Ager* di *Aquinum*. La Centuriazione", in *Lazio e Sabina*, 8, 573-581.
 MOLLE C. 2006: "Testimonianze epigrafiche dal territorio *aquinate*", *Epigraphica*, 68, 327-336.

Prima di *Aquinum*: il popolamento del territorio in età protostorica

Giovanna Rita Bellini – Gianmatteo Matullo – Simon Luca Trigona

L'attività istituzionale della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, condotta nel corso del 2011 nei territori di Roccasecca e di Castrocielo (Fr) ha permesso di raccogliere nuovi e puntuali dati relativi alla frequentazione antropica in età protostorica, in un vasto areale che in epoca storica corrisponde all'*ager* di *Aquinum*.

Le prospezioni di superficie e le indagini archeologiche dirette hanno infatti contribuito ad ampliare il quadro della distribuzione dei siti protostorici, già presentato nel lavoro dell'équipe canadese¹ e successivamente aggiornato nel *Repertorio dei siti protostorici del Lazio*², e hanno permesso di comprendere e di delineare i caratteri e le modalità di insediamento delle comunità protostoriche nel territorio in esame. Le prospezioni di superficie hanno infatti portato alla segnalazione, a livello areale, di una frequentazione umana attraverso la raccolta di industria litica in selce, in ossidiana e materiali ceramici di impasto.

Le indagini dirette, invece, condotte nel comune di Roccasecca, nelle località Copone³, I Punzie⁴ e Campo del Medico⁵, preventive alla realizzazione rispettivamente di due fabbricati e di un impianto fotovoltaico, hanno permesso, attraverso dettagliate analisi delle sequenze stratigrafiche, di determinare con chiarezza le caratteristiche geologiche dell'area, contribuendo a definire lo stretto rapporto esistente tra le dinamiche insediamentali ed i caratteri geomorfologici del territorio, in un arco cronologico compreso tra il Bronzo Antico ed il Bronzo Recente/età del Ferro. Sono stati pertanto individuati quattro nuovi siti, due dei quali di grande interesse scientifico (fig. 1).

In linea generale è stato chiarito che al di sotto dei livelli alluvionali a matrice argillosa, riferibili ad epoca moderna e in parte ad epoca storica, sono presenti dei potenti sedimenti conglomeratici-ghiaiosi che caratterizzano la piana alluvionale del fiume Melfa e del Rio Moscosa; si tratta di terrazzi fluviali anti-

chi, di formazione naturale e progressiva, generati da un'alternanza di periodi di accumulo sedimentario, che ha portato alla formazione dei cosiddetti 'depositi di *talweg* di canale' come conseguenza di uno scarso flusso dei corsi d'acqua (siano essi fiumi o torrenti) e periodi di erosione degli stessi terrazzi, in concomitanza di una ripresa del flusso e di una maggior portata delle acque (fig. 2).

Simili fenomeni hanno generato, in antico, una serie di canali che seguono percorsi articolati che, nell'ambito di una medesima fase, danno vita ad una sintassi di corsi d'acqua che si intrecciano gli uni agli altri. Anche a livello diacronico tali corsi d'acqua si sovrappongono, generando un corpo ghiaioso che, in sezione, è evidenziato da una tipica forma lenticolare denominata *braited* (fig. 3).

Tali fenomeni, definiti da una genesi piuttosto complessa, si presentano omogenei in tutto il comprensorio in esame e hanno influito in maniera significativa sull'occupazione del territorio in antico; la dinamicità che li caratterizza comporta infatti un continuo spostamento del loro corso che non ha reso possibile l'insediamento stabile delle comunità, ma che ha favorito forme di insediamento occasionale, forse stagionale, legate alle pratiche della transumanza e/o alle attività di produzione per le quali l'acqua era necessaria (produzione della ceramica, lavorazione delle pelli).

Nell'ambito di simili dinamiche, inoltre, i corsi d'acqua incidono pesantemente i livelli sottostanti, trascinandosi con sé materiali archeologici, come evidenziato in località Copone (saggio 1), dove all'interno di uno dei depositi ascrivibili ad uno dei canali in questione è stato rinvenuto un isolato frammento di ceramica d'impasto pertinente ad una olla ad orlo indistinto, non meglio definibile.

Sempre a Roccasecca, ad est del Rio Moscosa, in un contesto geomorfologico analogo, è stata evidenziata la presenza di diversi corsi d'acqua, interessati

¹ Il territorio in esame, in particolare, è caratterizzato dai siti individuati grazie alle ricognizioni della McMaster University of Hamilton e alle prospezioni di superficie di A. Giannetti (Giannetti 1986).

² Diversi altri siti protostorici sono stati segnalati anche più a sud, lungo la via Pedemontana, databili al Bronzo Medio e Fina-

le e all'età del Ferro, e graficizzati nella carta di Belardelli, Angle, Di Gennaro, Trucco (*Repertorio* 2007).

³ Indagini condotte dal S.L. Trigona nel 2011, *Archivio SBAL*.

⁴ Indagini condotte dal S.L. Trigona nel 2010, *Archivio SBAL*.

⁵ Indagini condotte da G. Matullo nel 2011, *Archivio SBAL*.

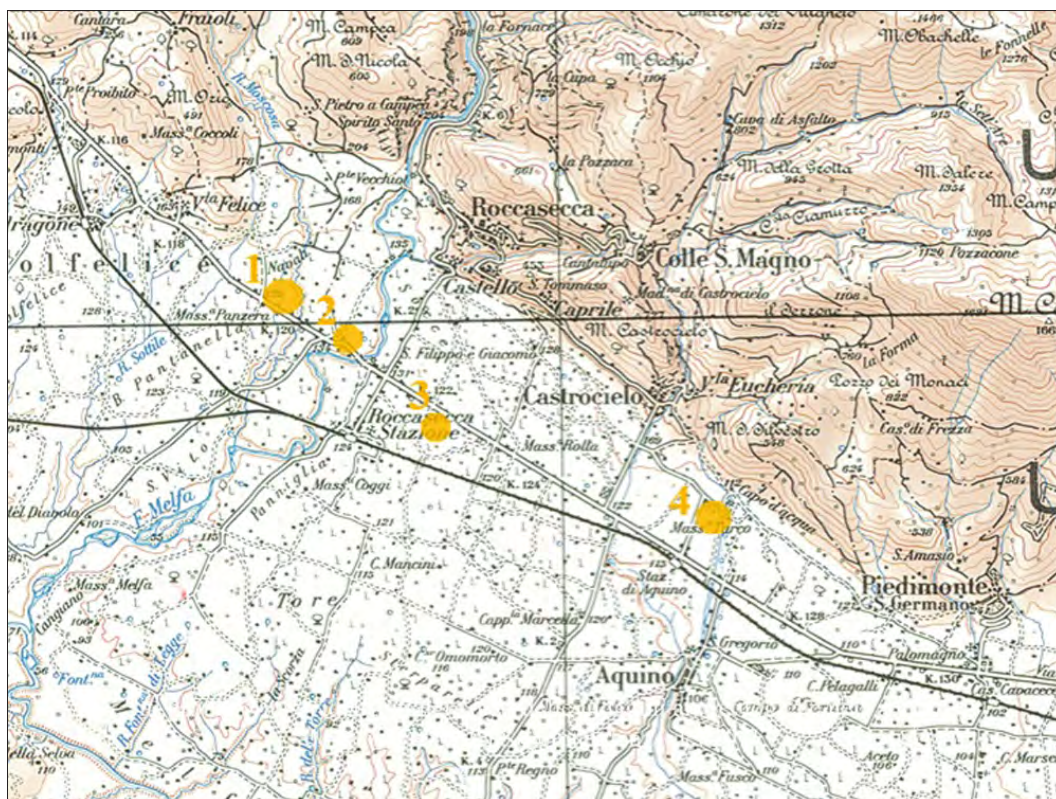


Fig. 1. Siti protostorici evidenziati durante le indagini archeologiche nel 2011.

dai fenomeni di sedimentazione ed erosione che caratterizzano tutto il comprensorio, nei pressi dei quali sono state rilevate (trincea 19) tracce di fuoco, costituite da frammenti di concotto e carboncini (fig. 4). Si tratta di una 'macchia' isolata a matrice argillosa (US 12) di forma irregolare, lunga m 0,40 e larga 0,25 (del tutto assenti i materiali archeologici), completamente amalgamata allo strato argilloso all'interno del quale è stata rinvenuta, interpretabile come un focolare occasionale posizionato sulla sponda di un corso d'acqua.

Più complesso è il caso, presso il Rio Moscova, del sito rinvenuto in località I Punzie, dove l'asportazio-

ne dei livelli superficiali ha evidenziato una serie di canali o paleoalvei che interessano l'intero sedime. Si tratta di un'area caratterizzata da frequenti fenomeni alluvionali, in particolare legati all'impantanamento di ampi settori pianeggianti, come testimoniato dai toponimi di aree limitrofe quali Navali e Pantanella.

Oltre a due canali superficiali di portata limitata e di formazione molto recente, sul versante est dello scavo è stato evidenziato un canale di grandi dimensioni (C. 1 – fig. 5) orientato nord-ovest/sud-est, che sulla base dei materiali rinvenuti all'interno del suo riempimento è ascrivibile ad età post-classica e che



Fig. 2. Roccasecca, loc. Campo del Medico, trincea 3. Dettaglio della sezione sud; livelli alluvionali e brecciato, corrispondenti all'antica sponda orientale di un torrente.



Fig. 3. Roccasecca, loc. I Punzie. Trincea sezione canale 1. Dettaglio della tipica forma lenticolare del deposito talweg di canale.



Fig. 4. Roccasecca, loc. Campo del Medico, trincea 19. Dettaglio delle tracce di fuoco all'interno del deposito a matrice argillosa.

incide in profondità i depositi limo-sabbiosi proto-storici. Tale canale è con ogni probabilità la traccia di una delle divagazioni dell'alveo del Rio Moscose, caratterizzato in pianura da un marcato andamento meandriforme. La sua asportazione ha permesso di portare alla luce una interfaccia di esposizione riferibile ad un livello limo-sabbioso sul quale è stato evidenziato, in giacitura orizzontale, un contenitore di ceramica d'impasto in stato estremamente frammentario (fig. 6), ascrivibile ad una prima fase proto-storica, non meglio definibile.

Ad una seconda fase, posta ad un livello inferiore, sotto una sequenza alternata di strati alluvionali limo-sabbiosi e limo-argillosi, è stato esposto un piano di frequentazione antico sul quale è stata evidenziata una serie di buche di palo in associazione ad una interfaccia di esposizione (US 100 – fig. 7), posta sul versante orientale. Sulla sua superficie sono stati rinvenuti frammenti di ceramica di impasto, ancora in corso di studio, ad alto indice di frammentazione, uno dei quali presenta una costolatura recante digitature; si tratta in questo caso di un'olla ad orlo

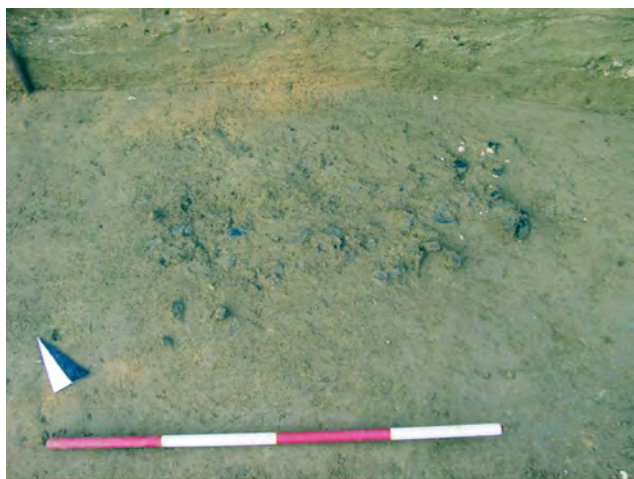


Fig. 6. Roccasecca, loc. I Punzie. Dettaglio del contenitore in ceramica di impasto, frammentario.



Fig. 5. Roccasecca, loc. I Punzie. Panoramica da ovest dell'area di scavo (prima fase).

indistinto e, dal momento che la tipologia di tale decorazione è attestata in un arco cronologico piuttosto ampio, non permette di datare con precisione i livelli di appartenenza.

In fase con l'US 100 sono state rinvenute 18 buche di palo concentrate nell'angolo sud-ovest dello scavo, la cui disposizione non sembra compatibile con il perimetro di una struttura capannicola; a giudicare dai diametri di tali evidenze, compresi tra cm 6 e 25, è possibile che esse siano riferibili a strutture di dimensioni più ridotte, forse recinzioni per il bestiame o pali conficcati per stendere pelli, confermando il quadro sin qui delineato delle sponde fluviali come attrattore delle comunità proto-storiche soprattutto in relazione allo svolgimento di attività produttive.

Diverso è il caso dell'insediamento indagato nel comune di Castrocielo, in via per la Stazione Aquino. L'indagine, preliminare alla realizzazione di un impianto fotovoltaico, è stata condotta attraverso la realizzazione di 27 trincee lineari, posizionate in modo tale da avere una campionatura quanto più



Fig. 7. Roccasecca, loc. I Punzie. Visuale da sud dell'area delle buche di palo.

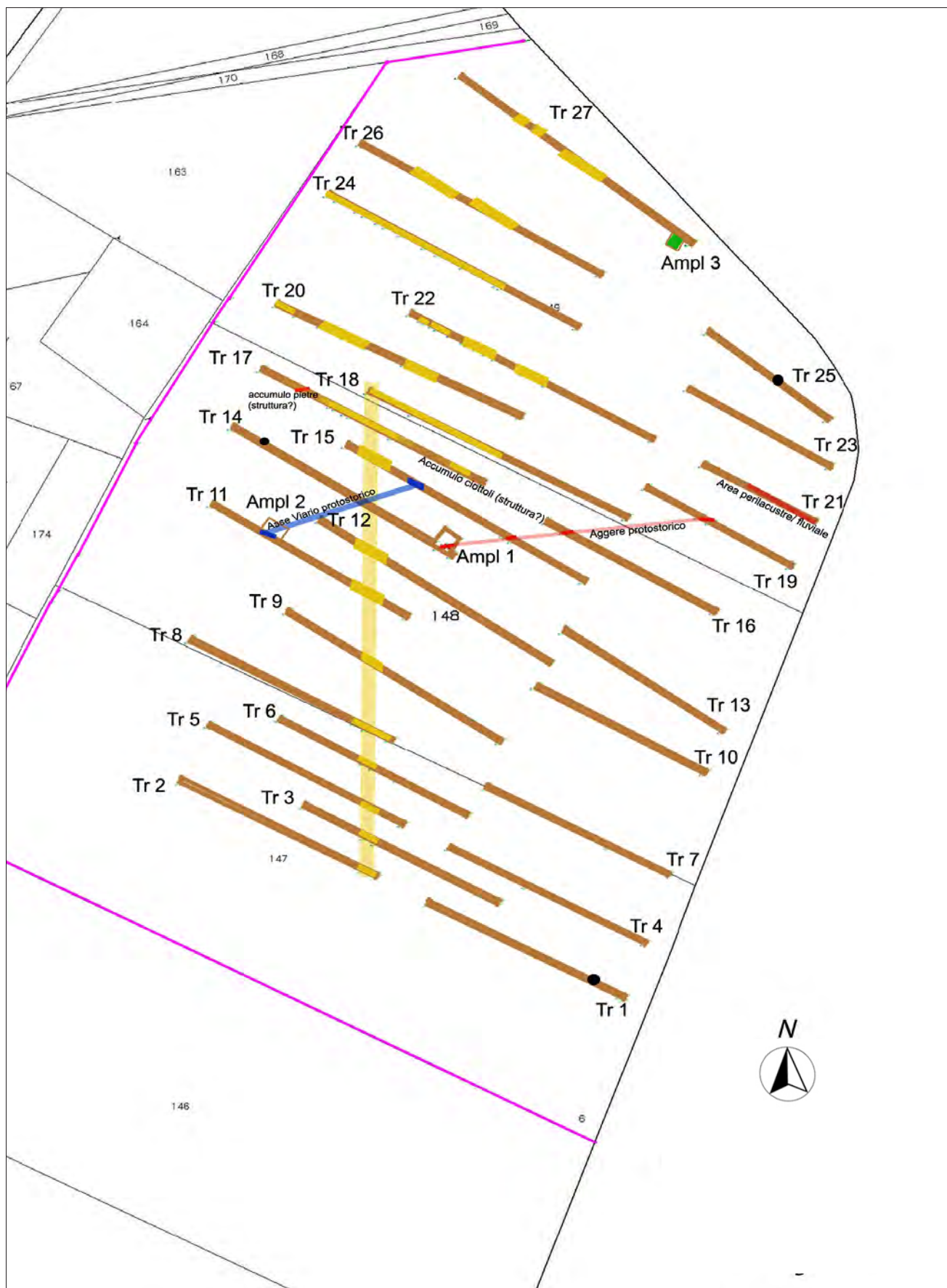


Fig. 8. Castrocielo, via per la Stazione di Aquino. Planimetria generale dell'area con l'indicazione delle trincee di scavo e l'orientamento delle evidenze portate alla luce (in giallo, canali di epoca storica; in blu, asse viario in terra battuta; in rosso, aggere in terra e pietre; in verde, area di rinvenimento del fornello protostorico).

esaustiva possibile della stratigrafia dell'area in esame (fig. 8).

Le fasi più antiche di vita, ascrivibili all'Antica età del Bronzo sulla base dei pochissimi materiali diagnostici, sono testimoniate dalla presenza di un aggere realizzato in terra a matrice argillosa, compattata, pietre e massi di grandi dimensioni (fig. 9), che corre con andamento rettilineo, orientamento est-ovest, tra le trincee 14 e 19 e si interrompe a ridosso di un antico corso d'acqua. Quest'ultimo scorreva in senso nord-sud sotto l'attuale via per la Stazione di Aquino e descriveva una sorta di ansa in corrispondenza della trincea 21, dove sono state evidenziate tracce di una sponda fluviale lungo la quale si sono documentati addensamenti di ciottoli calcarei, carboni e frammenti di impasto che potrebbero testimoniare di attività produttive che si svolgevano lungo la sponda del fiume.

L'aggere era forse sormontato da pali lignei, dei quali però non è stata rinvenuta traccia; non sappiamo infine se fosse provvisto di un fossato, come suggerirebbe il rinvenimento di un taglio ampio oltre m 2, con andamento ad esso parallelo.

Ad est di quest'ultimo è stato portato alla luce un asse viario in terra battuta (US 12 – fig. 10), con andamento rettilineo, orientato 70° est, non parallelo all'aggere, di proporzioni significative per l'epoca (largo m 3 ca., esposto per m 9,50), alloggiato all'interno di un taglio profondo cm 35 ca. Sul versante nord l'asse viario è attraversato da una fascia di brecciato (US 13) larga m 2 ca., ascrivibile ad una fase precedente.

Sia l'aggere che l'asse viario sono riferibili ai livelli del paleosuolo US 11, a matrice limo-argillosa, piuttosto compatto.

Un improvviso evento traumatico, ravvisabile in una imponente alluvione testimoniata da uno spesso deposito di argilla (US 4=6), dovette essere la causa dell'obliterazione completa dell'asse viario e della distruzione parziale dell'aggere, come risulta

dai rapporti stratigrafici. Un fenomeno di tale portata ricoprì tutta l'area di acqua e fango, trascinando con sé frammenti di ceramica, tra i quali una ciotola frammentaria con ansa a gomito ed una piccola scodella biansata, ossi e una placchetta in osso lavorato, fino ad arrestarsi in corrispondenza di un poderoso ostacolo rappresentato dall'aggere.

A tetto dei livelli alluvionali (US 6), spessi oltre cm 70, si depositò gradualmente un livello di brecce calcaree ed un sottile strato limo-argilloso, che segna una nuova fase di frequentazione dell'area, databile sulla base dei pochi frammenti diagnostici agli inizi dell'età del Ferro; a tale periodo sono infatti ascrivibili un piccolo forno, rinvenuto in stato estremamente frammentario, e alcuni frammenti ceramici di impasto rinvenuti all'interno dell'ampliamento 3 e nella trincea 27 (fig. 11). Nuove comunità si stanziarono presso il corso d'acqua, come i loro predecessori, impiegando le abbondanti risorse idriche per lavorazioni quali la fabbricazione e la cottura dei vasi.

Lo stato di frammentazione del fornello, le modalità di accumulo dei frammenti, l'ottimo stato di conservazione della fossa ad esso pertinente, contenente ancora tracce di carbone e parte di un rivestimento in argilla cruda, indicano che probabilmente i forni dovevano distrutti alla fine del loro impiego.

L'assenza di scorie e gocce di fusione ne esclude l'impiego per la fusione del metallo. La presenza di elementi pertinenti ad un piano di cottura e i frammenti di ceramica addensati nell'area sud-est del fornello indicherebbero invece un'attività di produzione della ceramica.

I dati esposti in questa sede, oltre a delineare un quadro più netto dell'occupazione antropica nell'area in esame durante la protostoria, forniscono importanti elementi per la ricostruzione paleoambientale del territorio, in corso di definizione sempre più precisa grazie all'incessante opera di tutela della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio e al lavoro



Fig. 9. Castrocielo, via per la Stazione di Aquino. Ampliamento 1. Aggere in terra compatta e pietre.



Fig. 10. Castrocielo, via per la Stazione di Aquino. Ampliamento 1. Asse viario in terra battuta.



Fig. 11. Castrocielo, via per la Stazione di Aquino. Ampliamento 3. Resti del fornello in argilla



Fig. 12. Castrocielo, via per la Stazione di Aquino. Ricostruzione virtuale del paleoambiente.

condotto dall'équipe di archeologi che opera sotto la direzione scientifica della Dott.ssa G.R. Bellini.

Uno dei meriti di tali ricerche è quello di definire, in modo sempre più netto, i caratteri geomorfologici di un territorio altrimenti noto da studi geologici, validi, ma condotti generalmente su areali molto vasti. Le metodologie archeologiche e l'attento esame delle sezioni e delle superfici esposte permettono infatti di evidenziare e di documentare i tratti peculiari delle sequenze stratigrafiche.

Relativamente alla fase protostorica, è stato quindi possibile evidenziare una forte tendenza all'occupazione occasionale, nel comprensorio territoriale afferente alla piana alluvionale del fiume Melfa e del Rio Moscosa, che oggi ricade in gran parte nel comune di Roccasecca, determinata dal carattere torrentizio, 'instabile' dei corsi d'acqua che solcano la zona; i torrenti e i fiumi diventano tuttavia grandi attrattori per le comunità, dal momento che garantiscono una risorsa fondamentale per le necessità fisiologiche quotidiane, per l'abbigliamento del bestiame, per le attività produttive.

Più articolato è invece il contesto evidenziato nell'area di via per la Stazione di Aquino a Castrocielo, dove la realizzazione di opere quali un aggere ed un asse viario in terra battuta comportano un lavoro organizzato, una comunità insediata stabilmente, do-

tata di una struttura gerarchica e interessi economici tanto forti da spingere dei gruppi umani a costruire una via di comunicazione affidabile e agevole per il trasporto di beni (fig. 12).

Inoltre la presenza, a nord dell'area in esame, di alture e la ricchezza di acqua che ancora oggi caratterizza il paesaggio costituivano elementi fondamentali per lo stanziamento di gruppi umani. È quindi probabile, in questo caso, che l'area indagata costituisse una parte del territorio che nell'Antica età del Bronzo era controllato da un villaggio posto più a monte e che sulla sponda del fiume, che scorreva sul versante orientale, si praticassero attività quotidiane per le quali l'acqua doveva necessariamente essere portata di mano (produzione ceramica, metallurgia, cavatura dell'argilla, lavorazione del pellame).

GIOVANNA RITA BELLINI

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
giovannarita.bellini@beniculturali.it

GIANMATTEO MATULLO

gianmatullo@libero.it

SIMON LUCA TRIGONA

sltrigona@tiscali.it

Abstract

Archaeological researches and surveys led all over the areas of Roccasecca (Frosinone – territories of Copone, I Punzie e Campo del Medico) and Castrocielo (Frosinone – via per la Stazione di Aquino), within the research activities of Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, let us draw a clear picture of prehistoric human settlement related to the the plains around the Melfa and Moscosa rivers. The territory of Roccasecca is characterized by significant prehistoric 'unstable' settlement determined by the seasonal character of the rivers that cross the area, while via per la Stazione (Castrocielo) is characterized by a stable human settlement; in both cases, rivers and waters attract human communities since they represent an unvaluable source used for everyday needs, cattle watering and productive activities.

Bibliografia

- GIANNETTI A. 1986: *Spigolature di varia antichità nel settore del medio Liri*, Cassino.
 HAYES J. – MARTINI I.P. 1994: *Archaeological Survey in the Lower Liri Valley, Central Italy* (BAR International Series), 190, 595.
 MATULLO G. 2011: *Indagini condotte in Via per la Stazione di Aquino, Castrocielo (FR)*, Archivio SBAL.
 Repertorio 2007: *Repertorio dei siti protostorici del Lazio, Province di Roma, Viterbo e Frosinone*, Firenze.
 TRIGONA S.L. 2010: *Indagini condotte in Proprietà D'Orio-Materiale, Roccasecca (FR)*, Archivio SBAL.
 TRIGONA S.L. 2011: *Indagini condotte in Proprietà Tolomeo, Roccasecca (FR)*, Archivio SBAL.

Aquinum, località Campo Cavaliere (Castrocielo, Frosinone). Un insediamento rustico di età bizantina

Simon Luca Trigona

Il periodo tardo-antico nel Lazio meridionale, e in particolare nel settore lireno, è un argomento che, rispetto ad altre aree della penisola, è rimasto ai margini della ricerca archeologica, nonostante la sua rilevanza strategica ed economica nel quadro del sistema di difesa e approvvigionamento dell'Urbe e nonostante che proprio questo specifico ambito territoriale veda la nascita e il primo strutturarsi del monachesimo benedettino. Queste note, suggerite dall'analisi del fortunato rinvenimento di un impianto rustico di età bizantina nell'*ager* occidentale di *Aquinum*¹, si prefiggono l'obiettivo da un lato di fornire un primo aggiornamento dell'assetto insediativo alla luce delle recenti indagini territoriali e dall'altro di connettere la valle del Liri all'interno del quadro più ampio dei rapporti economici che in questo periodo legano strettamente Roma, il Lazio meridionale e la Campania.

1. La geografia del popolamento tardo-antico

L'assetto della media valle del Liri in età bizantina vede una gerarchia insediativa incentrata su *Aquinum*, unica sede vescovile documentata con continuità a partire dalla metà del V sec. d.C.², a cui si affiancano all'interno di un coerente sistema di controllo territoriale i centri fortificati di Arce³, *Casinum*⁴, *Inter-*

*ramna*⁵ e probabilmente Pontecorvo e Monte Leucio (fig. 1). Questa razionalizzazione e militarizzazione del territorio leggibile nella geografia ecclesiastica, che vede l'accentramento delle funzioni politico-religiose e l'allestimento di centri fortificati a controllo dei principali assi di collegamento tra i vari distretti (Gaeta e Terracina a sud, Sora con Arpino e la valle di Comino a nord), è il risultato della riorganizzazione strategica bizantina strutturata a partire dalle guerre greco-gotiche⁶.

All'interno della maglia dei centri maggiori che catalizzano funzioni politiche, religiose e militari si organizza il tessuto produttivo con una serie di impianti rustici largamente impostata sulle principali preesistenze rurali. Continuità insediativa in età tardo-antica è documentata per le grandi ville pedemontane, in particolare per i siti di villa Eucheria (fig. 1, n. 1)⁷, di S. Pietro in Campea (n. 2)⁸, di Parito (nn. 3, 19)⁹ e Ara Murata (n. 5)¹⁰, mentre nella piana sopravvivono numerosi insediamenti rustici lungo le viabilità *Aquinum*-Arce (nn. 13-17)¹¹, *Aquinum*-*Interamna* (nn. 23, 26, 29)¹² e tra *Casinum* e *Interamna* (nn. 24-25, 27-28, 32-33)¹³. Molto significativa risulta inoltre la presenza di siti periferici, collocati lungo la viabilità che costeggia il fiume (nn. 11-12)¹⁴ o direttamente lungo le sponde, questi ultimi interpretabili come postazioni di controllo, attraversamento e scalo commerciale lungo

¹ La campagna di indagini archeologiche preventive alla realizzazione di un impianto fotovoltaico in loc. Campo Cavaliere svoltasi nell'estate del 2011 è stata coordinata dalla Dott.ssa G.R. Bellini e diretta sul campo da chi scrive con la collaborazione di Valentina Azzalea e Luca Coppola, a cui si deve la documentazione di scavo. Si ringraziano le società Iterna S.r.l. e Cominium S.r.l.

² Molle 2011, 41-48, con bibl. preced.

³ Sulla rilevanza strategica della postazione fortificata di Arce nel quadro della difesa bizantina del *ducatus* romano a seguito della conquista longobarda: Trigona 2003 19-21.

⁴ La forte valenza militare, che si affianca alla presenza monastica sull'acropoli, assunta da *Casinum* nel corso del VI secolo, emerge chiaramente nella vita di S. Benedetto scritta da Gregorio Magno (*dial.*, II, 1 e 8) tra il 593-594 d.C., che nell'*incipit* parla di Benedetto come "*abbatis monasterii quod appellatur Arcis provinciae Campaniae*" all'interno del "*Castrum namque quod Casinum dicitur*"; per l'edizione si rimanda a Bellardi 1975, 160 ss. Sull'argomento anche Zanini 1998, 109-113, 271.

⁵ Ad *Interamna* una continuità insediativa almeno nel settore urbano orientale è testimoniata dalla significativa presenza di

materiali ceramici e numismatici di V e VI secolo: Nicosia 1982; Hayes-Wightman 1984, 142, 148; Hay *et al.* 2012, 607.

⁶ Sul fenomeno della gerarchizzazione e selezione degli insediamenti urbani in età giustiniana v. in generale Zanini 1998, 111-113 e Volpe 2006, 562 per confronti con analoghi casi apuli.

⁷ La fase tarda della villa è documentata, oltre che dalla toponomastica (Molle 2009, 107), dai materiali, tra cui in particolare sigillate africane di V e VI sec. d.C.: Hayes – Martini 1994, n. 135; Bellini 2004, 85 ss.; Venditti 2007, 175.

⁸ Per l'appartenenza della villa in età imperiale avanzata ad un personaggio di rango, patrono di *Aquinum*, v. Molle 2009, 97-102 e, più in generale, Venditti 2007, 175 con bibl.

⁹ La continuità di vita dell'insediamento fino ad età tardo-antica e probabilmente alto-medievale (*vicus*) è testimoniata da abbondanti anfore, lucerne, sigillate africane e loro imitazioni di VI e VII secolo: Hayes – Martini 1994, 50-51, nn. 180, 186.

¹⁰ Hayes – Martini 1994, 50-51, n. 180.

¹¹ Hayes – Martini 1994, nn. 86, 90-91.

¹² Hayes – Martini 1994, nn. 252, 303, 354.

¹³ Hayes – Martini 1994, nn. 288, 293, 338, 340, 525-526, 545.

¹⁴ Hayes – Martini 1994, nn. 32, 55.

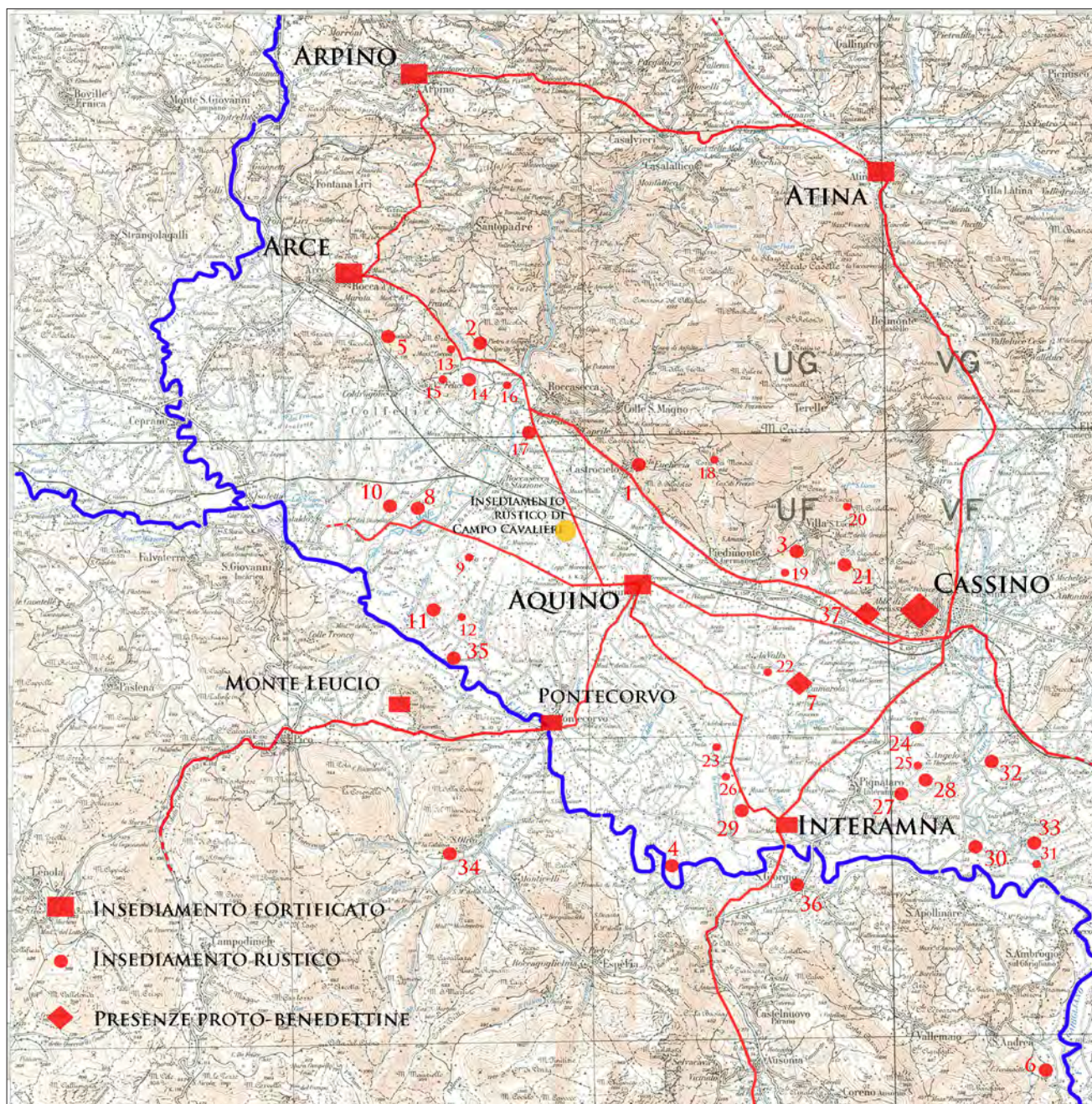


Fig. 1. L'insediamento rustico di Campo Cavaliere (Castrocielo, Frosinone) nel contesto tardo-antico della media valle del Liri.

il Garigliano (35, 4, 30-31, 6)¹⁵; per quanto riguarda inoltre i siti posti in connessione con gli attraversamenti della *via Latina* sul torrente Melfa (nn. 8, 10) è stata proposta per l'età in esame l'identificazione con la *statio ad Melfel*, *vicus* viario e stazione di posta della *Tabula Peutingeriana*¹⁶.

¹⁵ Per i siti di S. Giovanni Appare, Gaudio e S. Ermete (nn. 35, 4) v. i contributi di G.R. Bellini in questi Atti; per quelli alla confluenza del Gari in località Giunture (nn. 30-31) v. Hayes – Martini 1994, nn. 463-464, 474. Indizi per una persistenza e ristrutturazione insediativa già in età bizantina dell'attuale centro di S. Giorgio (n. 36), precoce insediamento monastico in età alto-medievale, si scorgono nello stesso agiotoponimo e nella particolare posizione strategica del *castrum* strettamente connesso all'ambiente fluviale, mentre il sito presso S. Andrea del

Il quadro territoriale si completa con l'inserimento delle più antiche attestazioni monastiche ricollegabili alla fondazione abbaziale cassinese: nell'area vallivo-pedemontana i siti di Piumarola e S. Scolastica (nn. 7 e 37)¹⁷ e nel comparto montano le presenze tardo-antiche in località Pozzo dei Monaci e

Garigliano (n. 6) sembra potersi identificare con la *Villa de Garigliani* citata nelle confinazioni dell'Abbazia di Montecassino di IX e X secolo: Hoffmann 1980, 27.

¹⁶ Per il sito di S. Vito (n. 8) v. Bellini 2012, 557, mentre per quello di Casale Starza, oggetto di campagne di scavo preventive alla realizzazione della T.A.V., v. Bellini 2004, 79-80. Più in generale sul fenomeno dei *vici-stationes*: Arthur 2004, 105-109.

¹⁷ Entrambi i siti sono connessi dalle fonti alla figura di S. Scolastica, sorella di S. Benedetto: Pani Ermini 1985, 19-20; Del Fer-

Mare d'Oro (nn. 18, 20)¹⁸, insediamenti questi ultimi che richiamano nella scelta insediativa le prime esperienze eremitiche benedettine; infine nel sito di S. Angelo in Fortunula (n. 21) sembra possibile leggere un episodio che si inserisce all'interno del coerente programma di sovrapposizione culturale cristiana al disopra delle principali emergenze templari pagane¹⁹.

Se questa prima bozza, ovviamente sottostimata, di una geografia del popolamento tardo-antico non è ancora sufficiente per una valutazione numerica dell'entità di quest'ultimo in rapporto alle epoche precedenti, l'ampia e coerente dislocazione insediativa implica una tenuta del tessuto connettivo e produttivo inquadrabile nel più generale fenomeno di riorganizzazione economico-politica della provincia bizantina d'Italia²⁰.

2. Lo scavo

L'estesa campagna di indagini preventive in loc. Campo Cavaliere ha messo in luce una parte del settore produttivo del *fundus* agricolo relativo ad un insediamento rustico a lunga continuità di vita (fig. 2)²¹. Lo scavo in particolare ha interessato due strutture pertinenti a un unico complesso funzionale. La prima, estesa nel settore meridionale del saggio, è un vaso di forma rettangolare orientato est-ovest, di cui conosciamo solo la larghezza (m 5 ca.), in quanto si estende per buona parte oltre il limite di scavo (e della particella catastale). Si tratta di un'ampia vasca o vaso con pareti digradanti verso il centro e fondo rivestito da frammenti fittili e pietrame di piccole dimensioni ben costipati, il cui riempimento era rappresentato da un livello limoso unitario a forte componente organica.

La seconda, posta a contatto con la precedente e orientata nord-sud (m 8 x 3,5 ca.), è rappresentata da una serie di gettate di materiali edilizi provenienti dalla demolizione di settori dell'insediamento rustico, che costituiscono una sorta di massicciata sopraelevata. I lati lunghi sono rinforzati con spallette costituite da pietrame di medie e grandi dimen-

sioni, mentre una serie di buche di palo e di alloggi per travi ne seguono i margini e lasciano supporre la presenza di una tettoia lignea di copertura²². I due ambienti risultano raccordati da uno spazio aperto pavimentato con materiali di recupero e da una canaletta che dall'angolo sud-est della tettoia si immette nell'angolo nord-est della vasca (fig. 3).

La successione delle strutture rinvenute, la loro realizzazione contemporanea e la loro intima connessione stratigrafica lasciano supporre che fossero pertinenti a un unico impianto costituito da una stalla e dal relativo letamaio: in questa direzione è molto indicativa la tecnica utilizzata per la realizzazione della vasca che trova immediata conferma nella trattativa classica sia per quanto riguarda l'andamento digradante delle pareti, sia per la foderatura del fondo con materiale ben compattato, sia per la canaletta di deflusso in direzione dell'invaso²³.

Sono infine da mettere in relazione con queste strutture le tracce di attività agricole rinvenute durante le indagini estensive sul lotto, che hanno evidenziato la presenza di buche di palo, canalette di drenaggio, fosse e trincee di piantumazione con materiali in parte associabili all'ultima fase di vita dell'insediamento.

3. I materiali

I materiali qui analizzati sono esclusivamente quelli in fase con l'impianto produttivo e provengono per la maggior parte dal riempimento dello *stercilinum* e dalla ripulitura della massicciata di pavimentazione della stalla. Lo scavo comunque ha permesso di raccogliere anche materiale fittile e numismatico residuo, che indica una lunga continuità di vita dell'insediamento a partire almeno dalla media-tarda età repubblicana²⁴.

Nel complesso dei materiali ceramici tardi particolarmente significativa è la presenza, seppur non abbondante, di anfore d'importazione africana e di sigillata africana D (fig. 4, n. 1.3), la cui diffusione in un contesto rurale risulta particolarmente indicativa del grado di integrazione commerciale che conser-

ro – Zottis 2011, 550.

¹⁸ Hayes – Martini 1994, nn. 149, 189.

¹⁹ Hayes – Martini 1994, n. 193 e in generale sul complesso santuario ellenistico della Fortuna v. il recente contributo Betori 2007.

²⁰ Sul rischio di sottostima del popolamento tardo-antico (VI-inizi VII secolo), messo in evidenza da recenti indagini territoriali che documentano una ripresa insediativa e produttiva nella tarda età imperiale connessa a una riorganizzazione dei modelli di approvvigionamento urbano, v. Christie 2004, 6-8; Volpe 2005a, 228-229; Volpe 2005b, 301-303.

²¹ Più in generale sul contesto: il contributo di G.R. Bellini in questi Atti.

²² I laterizi pertinenti alla fase tardo-antica, costituiti esclusivamente da larghi coppi di colmo con superficie esterna parzialmente annerita su cui è incisa una linea ondulata, lasciano

supporre l'utilizzo di coperture realizzate per la maggior parte in legno (*scandole*).

²³ Colum., I, 6, 20: "*stercilina ... more piscinarum devexum leni clivo et exstructum pavimentatumque solo, ne umorem tramittant...*". Per un confronto puntuale sulla tipologia di questa struttura lignea si può citare il sito tardo-antico di Le Gore nel Senese, identificato con la *statio Manliana* della *Peutingeriana*, dove sono stati indagati livelli databili tra la fine del V e l'inizio del VII sec. d.C., caratterizzati anche in questo caso da massicciate di drenaggio, delimitate da buche di palo, costituite prevalentemente da scarti edilizi e ceramica (numerose anche in questo caso le monete databili a partire dalla prima età imperiale) e interpretate come stalle o ricoveri agricoli: Combi – Mascione 1998, 629.

²⁴ Si tratta di laterizi (tra cui numerosi esemplari di mattoncini per opera spicata e a losanga), ceramica a vernice nera, sigillata italica, anfore e ceramica comune

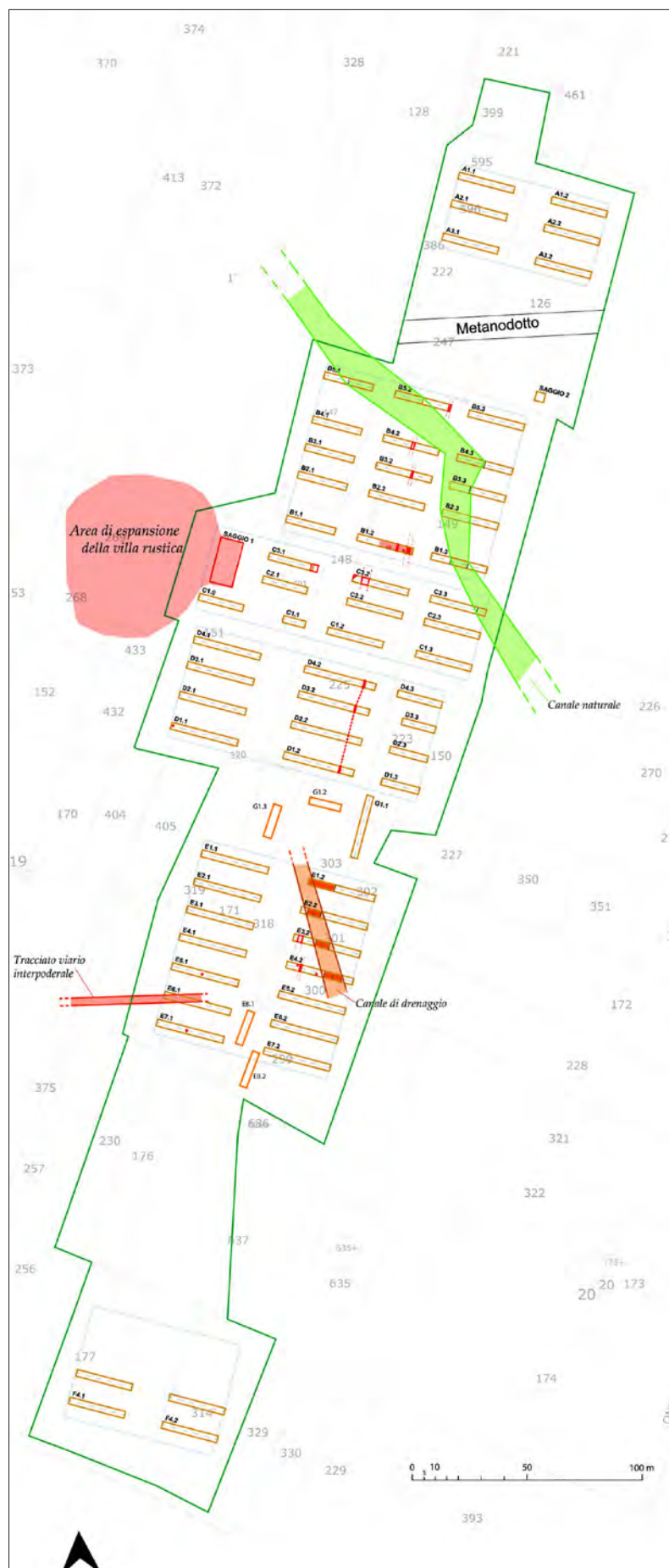


Fig. 2. Le indagini archeologiche del 2011 in località Campo Cavaliere (Castrocielo, Frosinone): posizionamento topografico su base catastale.

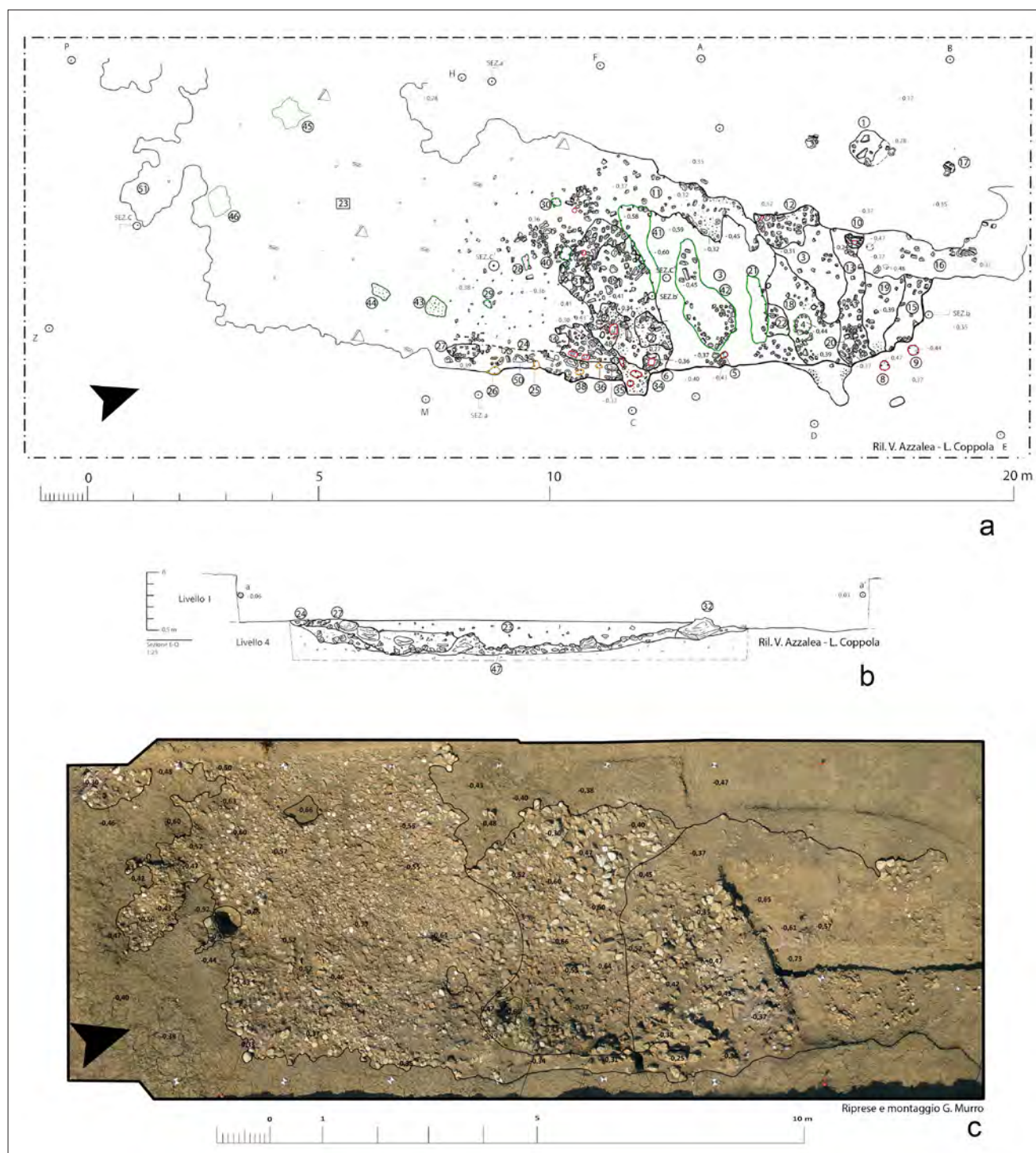


Fig. 3. L'insediamento rustico di Campo Cavaliere (Castrocielo, Frosinone): a. planimetria delle strutture rinvenute, b. sezione trasversale dello stercilinum (ril. V. Azalea - L. Coppola), c. ortofotopiano (riprese e montaggio G. Murro).

vano *Aquinum* e la valle del Liri ancora nel VI sec. d.C.²⁵

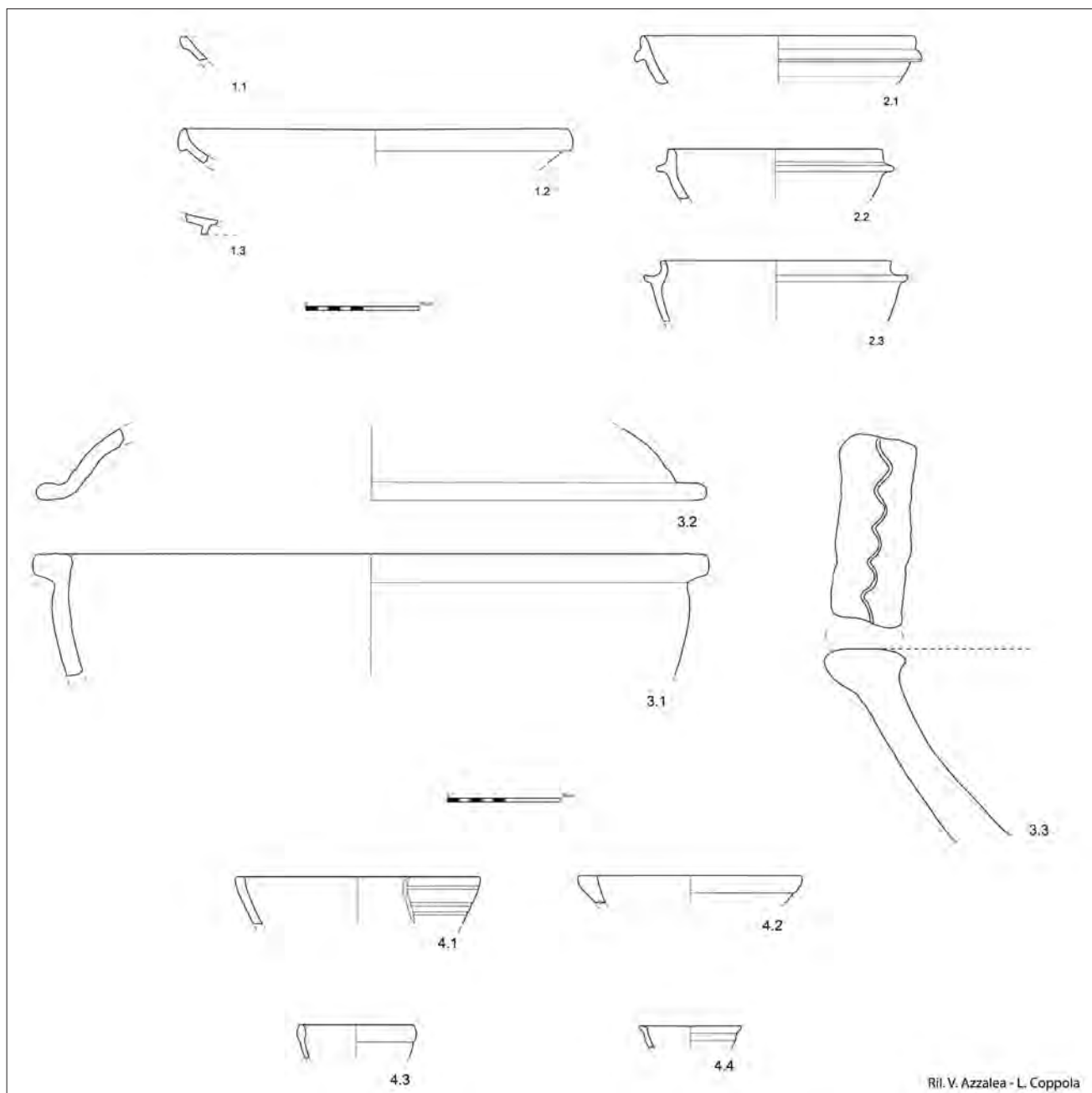
Concentrando ora l'attenzione sui materiali di produzione locale e regionale caratterizzati da una note-

vole omogeneità negli impasti²⁶, stupiscono la varietà delle forme e la standardizzazione tecnica dei manufatti che permette di ipotizzare un elevato grado di organizzazione delle officine e, di conseguenza, dell'intero

²⁵ Tra i frammenti anforici rinvenuti sono riconoscibili il tipo dell'Africana piccola-Keay IIIA, (IV sec. d.C.), della Keay XXIII-Almagro 51 (III-metà V sec. d.C.) e dello *Spathaion* (V-VI sec. d.C.).

²⁶ Gli impasti si caratterizzano per il colore bruno e la presenza

costante di inclusi a differente granulometria (calcare, mica dorata, quarzo e *chamotte*) che distinguono classi di materiali più o meno depurate, spesso con rivestimento a ingobbio, all'interno dello stesso gruppo di produzioni.



Ril. V. Azzalea - L. Coppola

Fig. 4. L'insediamento rustico di Campo Cavaliere (Castrocielo, Frosinone): la ceramica.

comparto economico-produttivo. Tra le ceramiche fini da mensa spiccano la ceramica a vernice rossa tardo-romana (fig. 4, n. 1.1)²⁷ e le sigillate d'imitazione (fig. 4, n. 1.2)²⁸, produzioni queste ultime attestate nel VI sec.

²⁷ Scodella carenata con orlo ingrossato esternamente: il tipo rappresenta un'imitazione della forma Hayes 109 che richiama nell'articolazione dell'orlo esemplari di VII sec. d.C. dalla *Crypta Balbi* (Sagui 2002, fig. 2.3), anche se la classe non sembra essere attestata in Campania oltre l'inizio del VI secolo: Arthur 1998, 492).

²⁸ Larga coppa con orlo a mandorla rivestita da vernice rosso scuro molto abrasa e poco coprente: si tratta di una produzione d'imitazione della sigillata africana D (forma Hayes 99 del VI-inizi VII sec. d.C.) che trova confronti puntuali in esemplari di produzione locale da contesti di fine V-prima metà VI secolo in Arthur 1994, 189, fig. 84.47; analoghi esemplari d'imitazio-

d.C. sia in Campania che nel Lazio meridionale e in Abruzzo²⁹; un'altra forma d'imitazione di produzioni africane particolarmente diffusa nel VI secolo in ambito laziale-campano è il vaso a listello³⁰, presente

ne sono presenti anche a Priverno: Pannuzzi 1998, 719-720, fig. 3.14.

²⁹ Le tarde imitazioni della sigillata africana provenienti dalla Campania settentrionale (tra cui in particolare la forma Hayes 99) trovano stretti paralleli con analoghe produzioni del Lazio meridionale (loc. S. Quirico presso Paliano) e dell'Abruzzo: Arthur 1998, 495; Fontana 1998, 90.

³⁰ Questa tipologia di contenitori in ceramica comune che riproduce forme della sigillata africana e focese, e soprattutto il tipo del *mortarium* (Hayes 1972, 140-144, 301-304), è molto diffusa nelle tarde produzioni napoletane (Arthur 1994, figg. 80-83) e a Roma sembra ampiamente attestata solo nel VII secolo: Ricci

nel contesto di Campo Cavaliere in tre distinte varianti (fig. 4, n. 2.1-3)³¹.

Le forme aperte in ceramica comune sono rappresentate da alcuni bacini, tra cui un esemplare con decorazione incisa sull'orlo che trova numerosi confronti in ambito laziale e campano tra VI e VII secolo (fig. 4, n. 3.1-2)³², e da una serie di coppe (fig. 4, n. 4.1-4)³³. Le forme chiuse, largamente maggioritarie, sono rappresentate dalla serie delle ollette con orlo più o meno estroflesso o sagomato (fig. 5, n. 5.1-7)³⁴, dalle grandi olle da fuoco alcune con scanalatura interna per l'alloggio del coperchio (fig. 5, n. 6.1-8)³⁵, dalle olle e dai tegami con orlo a tesa (fig. 5, n. 7.1-9)³⁶ e dalle grandi olle globulari con breve orlo ingrossato (fig. 5, n. 8.1-9)³⁷; ad essi si aggiungono infine i tipi di olle o tegami con orlo a sezione triangolare o con labbro ripiegato (fig. 6, n. 9.1-9), alcuni dei quali, privi di confronti puntuali, potrebbero rappresentare forme di produzione e diffusione locale³⁸.

1998b, 360 e in particolare fig. 5.7-12 per confronti generici con gli esemplari di Campo Cavaliere.

³¹ Il n. 2.1 è rapportabile ad esemplari in ceramica comune ingobbata di produzione campana provenienti da contesti di VII secolo: Arthur 1994, 188, fig. 83.32.1; forme analoghe a vernice rossa di produzione laziale e campana sono presenti anche a Roma e a Ostia fino alla prima metà del VI secolo (*domus* di Gaudenzio sul Celio): Fontana 1998, 93, fig. 6. Il n. 2.2 richiama la forma Hayes 91D (tarde produzioni della sigillata africana, comuni nei livelli della prima metà del VII sec. d.C.) e può essere confrontato con Paroli-Vendittelli 2004, 105, tav. IV.27 (Roma, *Domus Tiberiana*, VI-VII sec. d.C.) e con un mortaio in ceramica comune di produzione locale da contesti napoletani di fine V-prima metà VI secolo: Arthur 1994, 188, fig. 83.26.1. Per il n. 2.3 v. Paroli-Vendittelli 2004, 444, tav. III.12 (Roma, *Basilica Hilariana*, prima metà VI sec. d.C.).

³² Per i nn. 3.1-2 riferiti a un probabile coperchio e a un bacino a campana con orlo a tesa orizzontale con versatoio entrambi foggianti a mano: Ricci 1998b, 352-354, figg. 1.8 e 2.1. Il tipo n. 3.3 può essere avvicinato per forma e tipologia decorativa a bacini con decorazione dipinta di produzione campana rinvenuti a Suessola e Napoli in contesti di metà VI-VII sec. d.C.: Camardo 2009, 135, fig. 2.4; Carsana 2009, 140-142, fig. 2.6-7. Confronti particolarmente puntuali provengono anche dai depositi ostiensi di VII secolo (Ciarocchi *et al.* 1998, 404-405, fig. 8.8) e da Ferenzo (Maetzke 2001, 314-315, fig. 20.9). Forme simili sia dipinte che acrome risultano prodotte in età tardo-antica in area lucana e diffuse sia in ambito locale che extraregionale (Puglia e Campania): Di Giuseppe 1998, 743, fig. 8.3.

³³ La coppa emisferica n. 4.1 e la coppetta o lucerna a vasca aperta n. 4.4 sono rapportabili a forme in ceramica comune di produzione napoletana provenienti da contesti di fine V-prima metà VI secolo: Arthur 1994, 192, fig. 86.57 e fig. 86.60.3; forme analoghe al n. 4.4 sono ampiamente attestate anche in area abruzzese tra V e VI sec. d.C.: Siena – Troiano – Verrocchio 1998, 670-671, fig. 515.

³⁴ L'olla n. 5.6 trova confronti con materiali abruzzesi databili tra il V e la metà del VI secolo (Staffa 1998, 444, fig. 4.15.b), mentre la n. 5.7 con materiali ostiensi provenienti da contesti di VI secolo (Ciarocchi *et al.* 1998, 405-406, fig. 10.1).

³⁵ Le olle con orlo inclinato e ingrossato nn. 6.1-2 trovano confronti con forme da cucina di produzione napoletana presenti in forma residuale in contesti napoletani di fine VII-VIII secolo: Arthur 1994, 239, fig. 113.36.2. L'olla con orlo annerito a sezione triangolare n. 6.3 è attestata a Capua in contesti della fine del V secolo (Arthur 1987, 530-531, n. 47) e può essere confrontata con Paroli-Vendittelli 2004, 189-190, tav. III.39 e IV.43 (Roma, Foro

L'analisi dell'abbondante materiale ceramico, sostenuta anche dai reperti numismatici (fig. 7)³⁹, permette quindi di inquadrare questa fase tarda dell'insediamento di Campo Cavaliere all'interno del VI sec. d.C. e molto probabilmente nel periodo compreso tra le guerre greco-gotiche e l'arrivo longobardo, tradizionalmente fissato in questa zona intorno agli anni '80 dello stesso secolo. Inoltre i confronti evidenziati per l'abbondante materiale ceramico di produzione locale e regionale delimitano un bacino economico-geografico coerente, che connette lungo le vie di comunicazione interne (strade e fiumi navigabili) e le rotte di cabotaggio (significativa la rilevanza commerciale mantenuta dello scalo ostiense) i maggiori centri di consumo (Roma, Napoli, Capua) con le aree rurali della Campania settentrionale, del Lazio meridionale e in parte dell'Abruzzo, territori questi ultimi che costituiscono l'hinterland produttivo a vocazione agricolo-pastorale del sistema urbano tardo-antico.

Romano, VI-VII sec. d.C.), Ricci 1998a, fig. 1.15, Ricci 1998b, 356-357, fig. 3.1 (Roma, VII sec. d.C.) e Ciarocchi *et al.* 1998, 404-405, fig. 8.7 (Ostia, contesti di VII secolo); forme morfologicamente analoghe, anche se con articolazione dell'orlo più complessa e decorazioni incise a pettine, sono documentate anche nei contesti di V sec. d.C. della villa di S. Giovanni di Ruoti: Arthur – Patterson 1994, 426, fig. 7.7. La n. 6.6 è una forma attestata a Capua e a Napoli in contesti della fine del V secolo (Arthur 1987, 530-531, n. 48), e a Roma in contesti di V-VI secolo (Paroli – Vendittelli 2004, 152, tav. IV.30; Whitehouse *et al.* 1982, 74, fig. 8.106); pentole bianche con analoga articolazione dell'orlo sono presenti inoltre nei contesti abruzzesi a partire dalla metà del VI secolo: Siena – Troiano – Verrocchio 1998, 670-671, fig. 5.7. Per le olle nn. 6.7-8, varianti della precedente, si possono richiamare gli esemplari in Paroli – Vendittelli 2004, 252, tav. VII.35 (Roma, *Crypta Balbi*, metà V sec. d.C.) e in Arthur 1994, 197, fig. 90.73 e 237, fig. 113.35 (contesti napoletani di fine V-VI secolo).

³⁶ L'olla da fuoco con orlo a tesa inclinato n. 7.1 può essere confrontata con materiali romani di VI secolo (Paroli – Vendittelli 2004, 172, tav. III.28 e 30 e 189, tav. III.38) e abruzzesi di V-metà VI secolo (Staffa 1998, 443, fig. 3.13); per l'olla n. 7.2, variante della precedente, v. Ciarocchi *et al.* 1998, 404-405, fig. 8.5 (contesti di VII secolo dell'area ostiense). La grande olla globulare da fuoco con orlo a tesa con decorazione incisa a linea ondulata sembra riferibile a produzioni di area napoletana in ceramica comune depurata e ingobbata di fine V-prima metà VI secolo: Arthur 1994, 196, fig. 89.67.2.

³⁷ Tra queste forme da cucina o da conserva la grande olla con orlo a mandorla n. 8.6 trova confronti con i materiali di probabile produzione locale provenienti dai contesti di fine V-VI sec. d.C. del *castrum* cosano (Fentress *et al.* 1991, 219, fig. 18.12) e di VI-inizi VII secolo di Priverno (Pannuzzi 1998, 718-720, fig. 3.6); il grande contenitore globulare con orlo ingrossato orizzontale n. 8.7 rimanda ad esemplari di probabile origine orientale da contesti romani di VII secolo: Ricci 1998 a, 35, fig. 1.2 e Ricci 1998 b, 335, fig. 1.1 e 1.6.

³⁸ In questo gruppo si possono citare solo i nn. 9.1-2, che trovano confronti con materiali cosani da contesti di fine V-VI secolo (Fentress 1991, 219, fig. 18.14), e i nn. 9.5-6 con ceramiche provenienti da contesti romani e ostiensi di fine VI-VII secolo: Paroli – Vendittelli 2004, 461, tav. II.10; Ciarocchi *et al.* 1998, 405-406, fig. 10.5.

³⁹ Le monete tarde sono rappresentate da un piccolo bronzo di età teodoriana (*post* 490-491 d.C.) con al R/ la raffigurazione della lupa con i gemelli, da un esemplare da 2,5 nummi con al R/ il monogramma di re Atalarico (526-534 d.C.), e da alcuni pentanummi di difficile lettura.

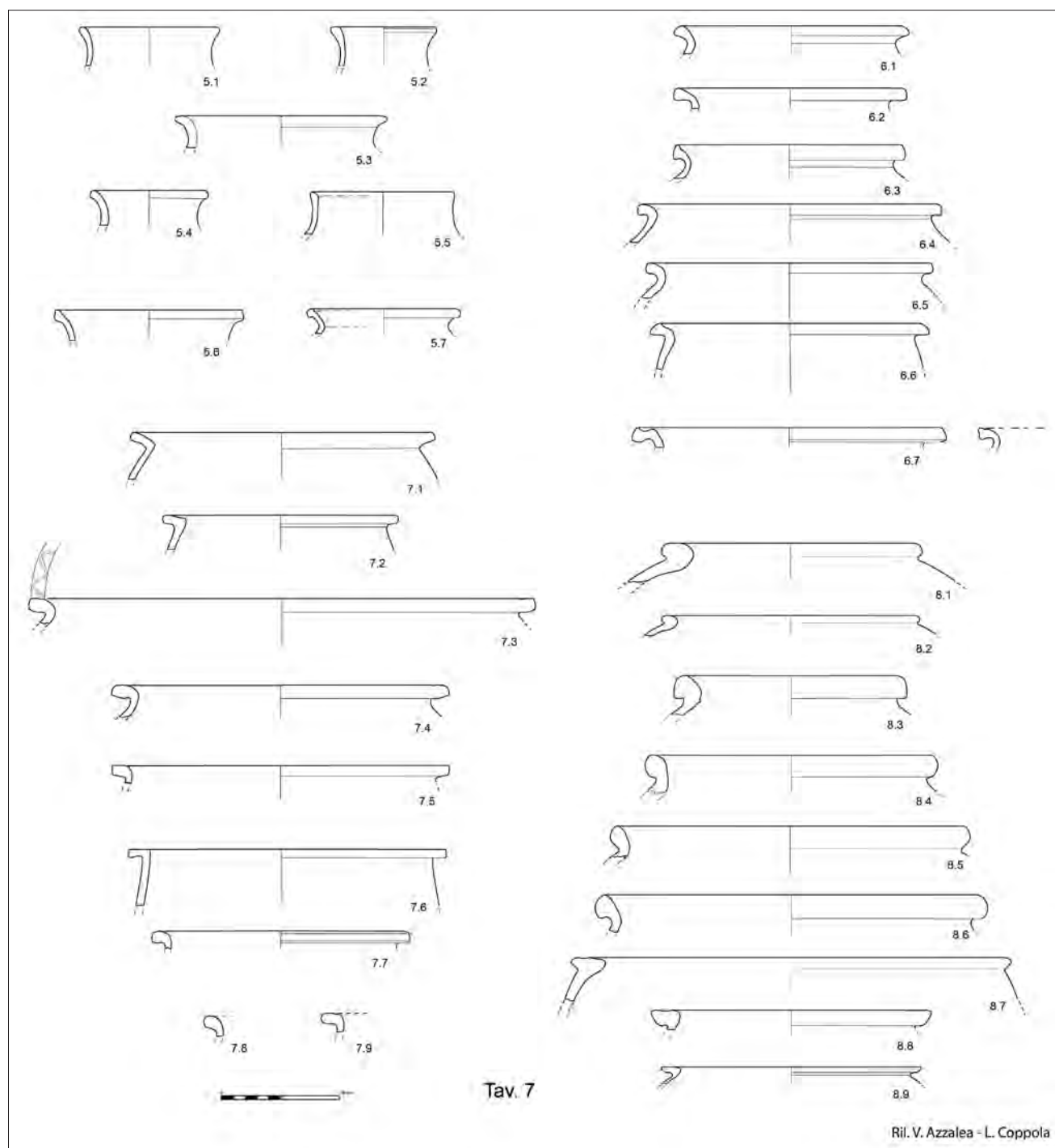


Fig. 5. L'insediamento rustico di Campo Cavaliere (Castrocielo, Frosinone): la ceramica comune.

4. Conclusioni

Dall'analisi dei dati di scavo emergono due aspetti strettamente collegati tra loro ed estremamente significativi per la definizione del contesto storico in cui l'insediamento rustico di Campo Cavaliere si in-

serisce: da un lato è possibile definire l'ultima fase di vita del sito non come un periodo di decadenza e abbandono ma come una fase che evidenzia un importante episodio di riorganizzazione agricola e produttiva della fattoria⁴⁰; dall'altro lato, data la presenza capillare di materiali di importazione e soprat-

⁴⁰ Questo fenomeno, spesso caratterizzato dalla trasformazione degli ambienti da residenziali a funzionali (in questo senso si potrebbe leggere la presenza dei materiali edilizi provenienti da

demolizioni di strutture della villa di Campo Cavaliere riutilizzati come massicciata pavimentale), risulta diffuso negli insediamenti rustici contemporanei: Christie 2004, 10-11.

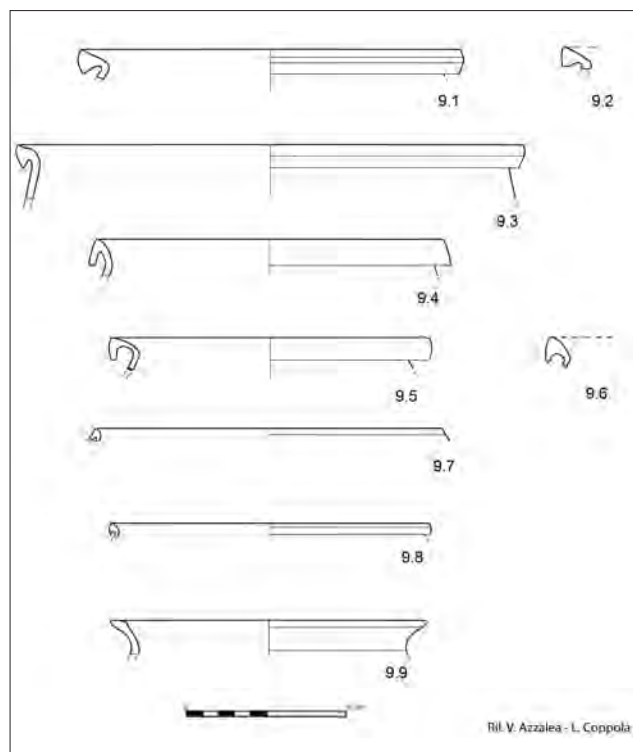


Fig. 6. L'insediamento rustico di Campo Cavaliere (Castrocielo, Frosinone): la ceramica comune.

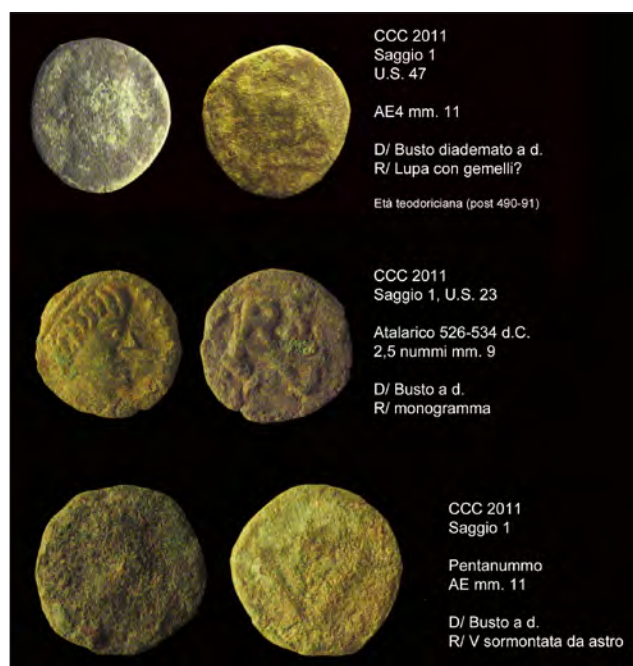


Fig. 7. L'insediamento rustico di Campo Cavaliere (Castrocielo, Frosinone): le monete.

tutto di produzioni ceramiche di ambito regionale caratterizzate da un elevato standard qualitativo e ampiamente diffuse nei contesti coevi dell'area campano-laziale e abruzzese, è possibile postulare in età bizantina la centralità e la rilevanza della media valle del Liri nel contesto economico centro-italico, sottolineate in maniera ancor più significativa proprio dalle caratteristiche rurali del contesto in esame.

Queste considerazioni presuppongono che il territorio lireno sia in questo periodo integrato all'interno del più ampio sistema dei rifornimenti che incanala, attraverso la grande viabilità, i percorsi fluviali e i porti (nota i numerosi confronti proposti con materiali ostiensi), i flussi di approvvigionamento verso le grandi città, in particolare Roma, Napoli e Capua. Con la provincializzazione dell'Italia rispetto ai centri del potere bizantino e le profonde trasformazioni che investono l'organizzazione delle direttrici commerciali mediterranee si assiste a una riorganizzazione agricola funzionale al rifornimento dei mercati urbani e alle distribuzioni annonarie ed ecclesiastiche, con una ripresa degli investimenti fondiari da parte dell'aristocrazia romana e della chiesa⁴¹.

Se la richiesta dei mercati sembra aver stimolato un rinnovato interesse dei privati verso l'agricoltura e l'allevamento almeno in alcuni settori strategici dell'Italia centro-meridionale, forse la contemporanea opera di Benedetto e la fondazione del cenobio cassinese, in un territorio dove sono documentati beni fondiari ecclesiastici nella seconda metà del IV secolo⁴², può ricollegarsi alle nuove esigenze della chiesa romana che a partire dall'inizio del VI secolo si inserisce nell'organizzazione delle distribuzioni alimentari a sostegno delle classi urbane indigenti oltre che dell'apparato amministrativo ecclesiastico.

La definizione di questo bacino economico-produttivo tardo-antico afferente all'Urbe sembra potersi rileggere più tardi nella volontà papale di estendere la propria sovranità sull'estremo Lazio meridionale e sulla Campania settentrionale, ormai territori longobardi, che ben traspare dalle concessioni caroline riguardanti il territorio capuano e il settore lireno con i centri di Sora, Arce, Arpino e Aquino, insediamenti questi ultimi che per tutto il VII secolo segnano il *limes* meridionale del ducato bizantino di Roma⁴³.

SIMON LUCA TRIGONA
sltrigona@libero.it

⁴¹ Sull'importanza dell'Italia centro-meridionale, e in particolare del Lazio, nell'approvvigionamento del mercato di Roma in età tardo-antica, stimolo a sua volta per gli investimenti fondiari dell'aristocrazia in queste regioni, v. Delogu 1993, 12-16; Vera 2005, 28-34.

⁴² Papa Damaso (366-384) concede al *titulus* da lui eretto a

Roma la *possessio Antonianam* in territorio di Casino e una concessione analoga (*possessio Figlinas, territorio Casinate*) viene fatta alla Basilica dei SS. Gervasio e Protasio da papa Innocenzo I (401-417): *Lib. Pont. (MGH, Gestorum Pontificum Romanorum, I, 1898)*, 84, 89.

⁴³ Marazzi 1988, 137-138.

Abstract

This contribution gives a topographical synthesis of the late-roman settlement in the lower Liri Valley following an archaeological investigation of a VI century A.D. production zone (stable and stercilinum) pertaining to a rural site in the ager of Aquinum. The analysis of the pottery and numismatic evidences in association with the topographical context gives an historic-economical interpretation of this area, important productive region in the supplying system of Rome.

Bibliografia

- ARTHUR P. 1987: "Scavo in proprietà Carrillo, S.M.C.V.: contributo per una conoscenza di Capua tardo-antica", *Archeologia Medievale*, 14, 517-535.
- ARTHUR P. 1994 (ed.): *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (Scavi 1983-1984)*, Galatina.
- ARTHUR P. 1998: "Local pottery in Neaples and northern Campania in the sixth and seventh centuries", in SAGUI L. (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Firenze, 491-510.
- ARTHUR P. 2004: "From Vicus to Village: Italian Landscape, AD 400-1000", in CHRISTIE N. (ed.), *Landscape of Change. Rural Evolutions in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Padstow, 103-133.
- ARTHUR P. – PATTERSON H. 1994: "Ceramics and early Medieval central and Southern Italy: 'a potted History'", in FRANKOVICH R. – NOYÉ G. (eds.), *La Storia dell'Alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, 409-441.
- BELLARDI G. (ed.) 1975: *La regola di Benedetto con San Gregorio Magno. Secondo libro dei Dialoghi*, Milano.
- BELLINI G.R. 2004: "L'ager di Aquinum", in *Lazio e Sabina*, 2, 77-92.
- BELLINI G.R. 2012: "L'ager di Aquinum: ricerca e tutela 2010", in *Lazio e Sabina*, 8, 553-559.
- BETORI A. 2007: "Recenti acquisizioni al confine fra i territori di Casinum ed Aquinum: un santuario di Fortuna in località S. Angelo", in NICOSIA A. – CERAUDO G. (eds.), *Spigolature Aquinates. Studi storico-archeologici su Aquino e il suo territorio* (Atti della Giornata di studio, Aquino, 19 maggio 2007), Castrocio, 95-104.
- CAMARDO D. 2009: "La ceramica decorata a bande dagli scavi di Suessula (Comune di Acerra-Napoli)", in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, VI, 133-138.
- CARSANA V. 2009: "La ceramica dipinta a Napoli dal VII al XII secolo: recenti acquisizioni", in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, VI, 139-147.
- CHRISTIE N. (ed.) 2004: *Landscape of Change. Rural Evolutions in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Padstow, 1-38.
- CIAROCCHI B. et al. 1998: "La ceramica comune tardoantica da Ostia e Porto (V-VII secolo)", in SAGUI L. 1998, 383-420.
- COMBI F. – MASCIONE C. 1998: "Ceramiche tardoantiche da Torrita di Siena", in SAGUI 1998, 629-633.
- DEL FERRO S. 2012: "Bipolarità insediativa nei centri del Lazio meridionale nel Medioevo: alcuni esempi", in *Lazio e Sabina*, 8, 633-641.
- DEL FERRO S. – ZOTTIS S. 2011: "Il monastero di S. Maria di Piumarola presso Cassino: fonti storiche e dati di scavo", in *Lazio e Sabina*, 7, 549-555.
- DELOGU P. 1993: "La storia economica di Roma nell'alto medioevo. Introduzione al seminario", in PAROLI L. – DELOGU P., *La storia economica di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Firenze, 11-29.
- DI GIUSEPPE H. 1998: "La fornace di Calle Tricarico: produzione e diffusione", in SAGUI L. 1998, 735-752.
- FENTRESS E. et al. 1991: "Late Roman and medieval Cosa I: the arx and the structure near the Eastern Heigh", *PBSR*, 59, 197-230.
- FONTANA S. 1998: "Le 'imitazioni' della sigillata africana e le ceramiche da mensa italiane tardo-antiche", in SAGUI L. 1998, 83-100.
- GILKES O.J. – KING A. – FRENCH A. 1999: "From villa to village: ceramics Late Antique settlement in the Sabina Tiberina", in *Archeologia Medievale*, 26, 269-277.
- HAY S. et al. 2012: "Interamna Lirenas e il suo territorio. Indagini archeologiche non invasive 2010", in *Lazio e Sabina*, 8, 603-609.
- HAYES J.W. 1972: *Late roman pottery*, London.
- HAYES J.W. – MARTINI I.P. 1994 (eds.): *Archaeological Survey in the Lower Liri Valley, Central Italy* (BAR, 595), Oxford.
- HAYES J.W. – WIGHTMAN E.M. 1984: "Interamna Lirenas: risultati di ricerche di superficie 1979-1981", *Archeologia laziale*, 8, 137-148.
- HOFFMANN H. (ed.) 1980: "Chronica Monasterii Casinensis". *Die Chronik von Montecassino* (M.G.H., Series Scriptores, XXXIV), Hannover.
- MAETZKE G. et al. 2001: "Ferento (Viterbo). Indagini archeologiche nell'area urbana (1994-2000)", *Archeologia Medievale*, 28, 295-322.
- MARAZZI F. 1988: *I «Patrimonia Sanctae Romanae Ecclesiae» nel Lazio (secoli IV-X). Struttura amministrativa e prassi gestionale*, Roma.
- MOLLE C. 2009: "Ancora sulla 'patria' di Giovenale", in *Le epigrafi della Valle di Comino* (Atti del quinto Convegno epigrafico Cominese), 83-131.
- MOLLE C. 2011: *Le fonti letterarie antiche su Aquinum e le epigrafi delle raccolte comunali di Aquino*, Castrocio.
- NICOSIA A. 1982: "Le monete del periodo «barbarico» di Interamna Lirenas", *Quaderni del Museo Civico*, 2, Pontecorvo.
- PANI ERMINI L. 1985: "Note sull'architettura monastica del Lazio Meridionale nell'alto Medioevo", in GULIA L. – QUACQUARELLI A. (eds.), *Antichità paleocristiane e altomedievali del Sorano* (Atti del Convegno di studi, Sora, 1-2 dicembre 1984), Sora.
- PANNUZZI S. 1998, "Priverno: la ceramica acroma e dipinta di V-VII secolo", in SAGUI L. 1998, 715-722.
- PAROLI L. – VENDITTELLI L. (eds.) 2004: *Roma dall'antichità al medioevo. II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Milano.
- RICCI M. 1998a: "Appunti per una storia della produzione e del consumo della ceramica da cucina a Roma nel medioevo", in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, III, 1998, 34-42.
- RICCI M. 1998b: "La ceramica comune dal contesto di VII secolo della Crypta Balbi", in SAGUI L. 1998, 351-382.
- SAGUI L. 1998 (ed.): *Ceramica in Italia: VI-VIII secolo*, Firenze.
- SAGUI L. 2002: "Roma, i centri privilegiati a lunga durata della tarda antichità. Dati archeologici dal deposito di VII secolo nell'esedra della Crypta Balbi", *Archeologia Medievale*, 29, 7-42.
- SIENA E. – TROIANO D. – VERROCCHIO V. 1998: "Ceramiche dalla Val Pescara", in SAGUI L. 1998, 665-704.
- STAFFA A.R. 1998, "Le produzioni ceramiche in Abruzzo tra fine V e VII secolo", in SAGUI L. 1998, 437-480.
- TRIGONA S.L. 2003: *Atina e il suo territorio nel Medioevo. Storia e topografia di una città di frontiera*, Montecassino.
- VENDITTI C.P. 2007: *Aspetti dell'edilizia residenziale nell'Ager Aquinas*, Castrocio, 173-178.
- VERA D. 2005: "I Paesaggi rurali del Meridione tardoantico: bilancio consuntivo e preventivo", in VOLPE G. – TURCHIANO M. (eds.), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo* (Atti del primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale, Foggia, 2004), Bari, 23-38.
- VOLPE G. 2005a: "Villaggi e insediamento sparso in Italia meridionale tra Tardoantico e Altomedioevo: alcune note", in BROGIOLO G.P. – CHAVARRIA ARNAU A. – VALENTI M., *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo* (11° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo - Gavi 2004), Mantova 2005, 221-249.
- VOLPE G. 2005b: "Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia tardoantica e altomedioevale", in VOLPE G. – TURCHIANO M. (eds.), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo* (Atti del primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale, Foggia, 2004), Bari, 299-314.
- VOLPE G. 2006: "Città apule fra destrutturazione e trasformazione: i casi di Canusium ed Herdonia", in *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo* (Atti del Convegno di studi, Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze, 559-587.
- WHITEHOUSE D. et al. 1982: "The Schola Praeconum I: the coins, pottery, lamps et fauna", *PBSR*, 50, 53-101.
- ZANINI E. 1998: *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari.

Il Santuario di Fondo Decina. Materiale votivo e forme di culto. La spada di San Vittore¹

Dante Sacco – Manuela Tondo – Emanuele Nicosia

A San Vittore del Lazio (Frosinone), nell'*ager* di *Casinum* e a pochi chilometri da *ad Flexum*², in località Fondo Decina, si sviluppa, a partire almeno dal VI sec. a.C., un'area sacra, identificabile come un santuario di pendio con attestazione di un culto delle acque³. Collocato alle estreme pendici meridionali del Sammucro, sede di un vasto *oppidum* italico al limite di un vallone dominato dall'*ocris* di colle Santa Maria⁴, il sito è in rapporto con un asse viario arcaico, la Pedemontana, che ne ha favorito i contatti esterni legati alla transumanza e alla monticazione. Nel 1962, a seguito di lavori agricoli, si rinvennero reperti ceramici, due elementi di *thesaurus* in calcare locale⁵ e una punta di lancia in ferro con immanicatura a cannone⁶. Il contesto messo in luce dalle indagini è riferibile al VI-IV sec. a.C., mentre in età repubblicana il sito doveva essere articolato su terrazze digradanti, realizzate in opera incerta e databili al II sec. a.C., i cui resti monumentali potrebbero essere pertinenti ad una scala. Tra gli *ex voto* sono attestati soprattutto olle a bombarda, *skyphoi*, coppette a vernice nera e una statuetta fittile databili al IV sec. a.C., che trovano riscontro in area campano-laziale e nel Sannio Pentro. La ricognizione ha permesso di rinvenire frammenti di statue fittili riconducibili a matrici del II sec. a.C.⁷ e una spada riferibile, o comunque ispirata, al tipo di spada celtico in uso nel La Tène B2⁸. Si tratta di una spada in ferro⁹, piegata e priva di punta, lunga cm



Fig. 1. La spada di San Vittore (n. inv. 146836). Foto d'insieme e particolare dell'iscrizione in agemina di rame (foto R. Mastroiardi).

41, con lama a doppio taglio e costolatura centrale, spalla obliqua e immanicatura a codolo con evidenti episodi di manomissione, deformazione intenzionale e mutilazione volontaria (figg. 1-2)¹⁰. L'arma conserva un'iscrizione databile tra la fine del IV e i primi anni del III sec. a.C. ed è decorata da due stelle a otto punte ageminate e ispirate a modelli di tipo macedone (fig. 3). La presenza su tale reperto delle due stelle si associa alla pratica dei fabbri armaioli di marcare le spade con punzoni che potevano essere, allo stesso tempo, simboli di buon auspicio,

¹ Si propone in questa sede la versione in italiano del contributo nel Catalogo della Mostra al Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck: Nicosia – Tondo – Sacco 2013.

² Valenti 1996, 139; Sacco 2009, 213-214.

³ Nicosia – Tondo – Sacco 2012, 623.

⁴ V. il contributo "Progetto *Summa Ocre*. I siti d'altura di San Vittore del Lazio tra antichità e medioevo. Colle Santa Maria e Colle Marena Falascosa" di D. Sacco, A. Natali, M. Tondo, E. Nicosia in questi Atti.

⁵ Giannetti 1973.

⁶ Pistilli 2003, 104.

⁷ Nicosia – Tondo – Sacco 2012, 628.

⁸ Lejars 2008, 204.

⁹ Si allega parte della scheda di restauro redatta dal restauratore Enrico Montanelli che ha curato il restauro e reso possibile l'eccezionale rinvenimento dell'iscrizione: "Il manufatto è in lega di ferro caratterizzato dalla deformazione della lama a seguito di rituale. L'oggetto è ricoperto di terriccio di scavo e concrezioni miste ai prodotti di corrosione del metallo. Le tecniche di esecuzione sono

fucinata e agemina. La spada presenta forme di corrosione mista ai depositi concrezionali. Il manufatto è deformato. La corrosione presente sulla spada è, in alcuni punti, ancora attiva. I prodotti di corrosione presenti sono di colore giallo-arancio (idrossido di ferro) e rosso-bruno (ossido di ferro). L'oggetto è caratterizzato dalla presenza di fessurazioni e di scagliature che ne evidenziano forme di alterazione e corrosione stabili (magnetite). Interventi conservativi di restauro: pulitura meccanica con bisturi a lama intercambiabile e pennelli in setole morbide di forme e dimensioni differenti. Rimozione con punte diamantate applicate a micromotore delle concrezioni e dei prodotti di corrosione attiva. Disidratazione chimica e con lampada I.R. Applicazione del convertitore della corrosione. Applicazione del protettivo superficiale".

¹⁰ Lo stato del reperto e l'accuratezza delle mutilazioni indicherebbero la presenza nel santuario di Fondo Decina di fabbri. Si ritiene che solo la perizia di tali artigiani e una conoscenza profonda del metallo abbia reso possibile la trasformazione rituale della spada al fine di renderla inoffensiva nei confronti della divinità, seppur lasciando e proteggendo l'iscrizione.

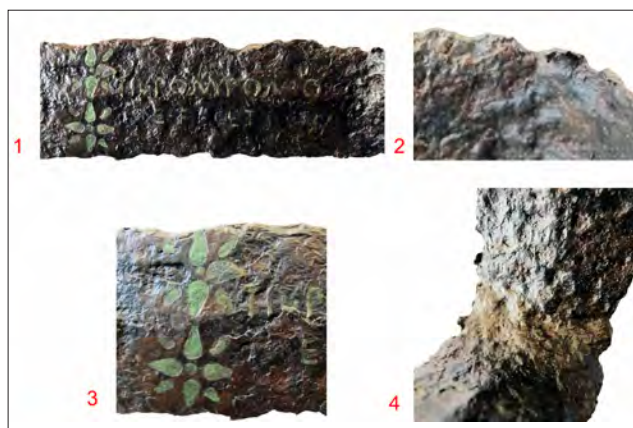


Fig. 2. La spada di San Vittore. Particolari degli episodi di manomissione (analisi e foto M. Tondo – D. Sacco).

semplici marchi di fabbrica¹¹ o in alcuni casi insegne di rango che le rendevano armi da parata¹². Il gusto ellenizzante, sottolineato da tale citazione macedone, si riscontra e muove i primi passi con l'importante trasformazione culturale che si ebbe nell'ultimo ventennio del IV sec. a.C. in area campana e che trovò diffusione soprattutto con la circolazione e tramite la mediazione di artigiani tarantini¹³ e campani nel momento in cui i soci italici campani erano rimasti vicini a Roma, malgrado le pesanti sconfitte subite contro i Sanniti alle Forche Caudine (321 a.C.) e a *Lautulae* presso *Terracina* (315 a.C.). È in tale periodo, tra la fondazione della vicina *Fregellae* (328 a.C.), il vano sforzo sannita di riacquisire *Interamna Lirenas* (299 a.C.) e la fine della terza guerra sannitica (293 a.C.), che si arrivò al definitivo controllo romano di questa zona appena riunita nella tribù Teretina. Il riscontro sulla spada dell'iscrizione in latino arcaico sottolinea un rapporto indubbio tra la produzione di un'arma di influsso lateniano, ad opera di un artigiano d'origine osca che firma il proprio lavoro con il suo nome (*TREBIOS POMPONIOS*), e la città di Roma. L'esecuzione è di eccellente qualità, con accurata impaginazione e utilizzo costante dell'interpunzione, resa con un semplice punto. Le lettere, incluse negli incavi a mo'

d'intarsio, mostrano caratteri di relativa antichità: la *P* ad occhiello aperto, la *M* ad aste molto divaricate, la *R* con asta obliqua molto corta e l'occhiello che non chiude sull'asta verticale, la *O* aperta in basso. A livello linguistico da segnalare il nominativo in *-o(s)* non ancora mutatosi in *-us*, la forma *fecet* per *fecit* ed il locativo *Roma[i]* che contribuisce a sottolineare le forti affinità con l'incisione della Cista Ficoroni (*CIL* I, 651), del terzo quarto del IV sec. a.C., opera dell'artigiano, sempre osco, *Novios Plautios*. Il testo della spada di Fondo Decina è così restituito (fig. 3):

Tr(ebios) • Pomponio(s) C. • [f.?] [m]e • fecet • Roma[i]

La deformazione rituale di questa spada d'influsso lateniano, non attestata in ambito sabellico¹⁴, ci offre un'opportunità di discussione sulla sua presenza in un santuario italico. Queste spade di fine IV-inizio III sec. a.C., seppur attestate in contesti funerari e forse anche votivi in area medio-adriatica e nell'armamento dei guerrieri sabellici¹⁵, sono anche parte dell'armamento dei soci italici di Roma, per lo meno i più fidati, e ciò legittimerebbe la loro funzione come *spolia hostium*. Ma l'esistenza di armi e di altri oggetti ideologicamente riferibili alla sfera bellica nei santuari sannitici appare come un fatto alquanto consueto e la dedica di armi fa più volentieri pensare ad "atti privati di devozione a valenza gratulatoria"¹⁶. Anche nella spada di San Vittore, firmata, volutamente defunzionalizzata, deformata e mutilata (figg. 1-2) e testimone di una *imitatio Alexandri* dell'ultimo scorcio del IV sec. a.C., si potrebbe dunque cogliere l'eco degli eventi, negli anni tra la seconda e terza guerra sannitica e successivi, a seguito dei quali le armi, sottratte ai Romani, ivi compresi quei *cives sine suffragio* e *socii italici*, furono spesso dedicate come preda di guerra. Non vanno tuttavia omessi quei rapporti di natura commerciale, doni cerimoniali, legami di *xenia* e forme di compenso per prestazioni mercenarie¹⁷, spesso non supportati da fonti archeologiche diret-

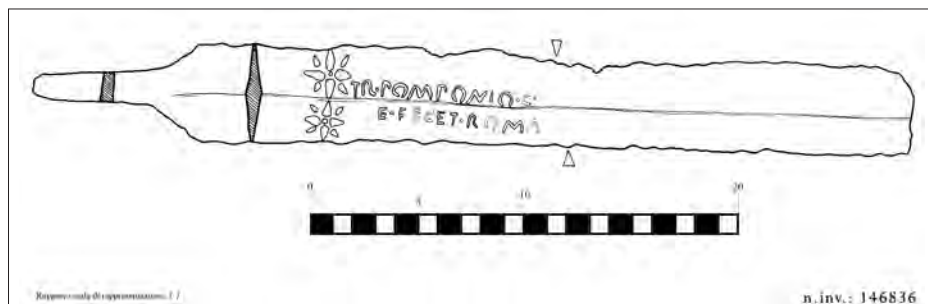


Fig. 3. La spada di San Vittore. Restituzione grafica bidimensionale (rilievo F. Pittiglio).

¹¹ Vitali 1996, 586.

¹² Tagliamonte 2002-2003, 110.

¹³ Cerchiai 1995, 209.

¹⁴ Tagliamonte 2008, 238.

¹⁵ Tagliamonte 2008, 242.

¹⁶ Tagliamonte 2002-2003, 116-117, 119.

¹⁷ Tagliamonte 2002-2003, 113-114.

te o verificabili, che potrebbero di per sé aver condizionato e motivato il viaggio della spada di San Vittore tra il suo luogo di produzione, Roma, e il suo luogo di consacrazione, il santuario italico di Fondo Decina.

EMANUELE NICOSIA
emanuele.nicosia@beniculturali.it

DANTE SACCO
dantesacco@summaocre.com

MANUELA TONDO
manuelatondo@libero.it

Abstract

The research, which affected an area corresponding to an area of 11 km², was conducted from the municipal archaeological map prepared by Archeoproject in 2003 after research of integrated research project Summa Ocre. The study was then integrated with a repeated reconnaissance activities, with data analysis of excavation and study of historical maps. The data so collected have allowed the discovery of new elements and positioning of evidence already known, for a more correct and complete interpretation of the evolution of the ancient population of a portion of ager Casinas. In this contribution we have exclusively geared to merge the available data in cartographic and epigraphical instrument especially useful in order to protect and advance the knowledge of the territory. There are also data from two offshore sites, the Costa Lunga walls and the agro-pastoral complex of Serra dell'Obaco.

Bibliografia

CERCHIAI L. 1995: *I Campani*, Milano 1995.
GIANNETTI A. 1973: "Mura ciclopiche in San Vittore del Lazio (Colle Marena-Falascosa). Probabile identificazione del sito dell'antica Aquilonia", *RAL*, 28, 1-2, 101-113.
LEJARS T. 2008: "Les guerrieres et l'armement celto-italique de la nécropole de Monte Bibele", in VITALI D. – VERGER S. (eds.), *Tra mondo celtico e mondo italico. La necropoli di Monte Bibele* (Atti

della Tavola rotonda, Roma, 1997), Bologna, 127-222.

NICOSIA E. – TONDO M. – SACCO D. 2012: "Ricerche archeologiche e topografiche nel Comune di San Vittore del Lazio (Frosinone)", in *Lazio e Sabina*, 8, 623-632.

NICOSIA E. – TONDO M. – SACCO D. 2013: "La spada di San Vittore-Das Schwert von San Vittore", in *Waffen für die Götter. Krieger, Trophäen, Heiligtümer* (Armi per gli Dei. Guerrieri, trofei, santuari) (Catalogo della Mostra al Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck, 6 dicembre 2012-30 marzo 2013), 71-73.

PISTILLI E. 2003: *Aquilonia in San Vittore del Lazio*, San Vittore del Lazio (Frosinone).

SACCO D. 2009: "San Vittore del Lazio", in *Le mura megalitiche del Lazio meridionale*, Roma, 213-216.

TAGLIAMONTE G. 2002-2003: "Dediche di armi nei santuari del mondo sannitico", in *Formas e imágenes del poder en los siglos III y II a.C.: modelos helenísticos y respuestas indígenas* (Actas del Seminario, Madrid, 23-24 de febrero 2004), in *CuadPrHistA*, 28-29, 2002-2003 [2005], 95-125.

TAGLIAMONTE G. 2008: "Spade di tipo lateniano in contesti sabellici", in TAGLIAMONTE G. (ed.), *Ricerche di archeologia medio-adriatica, I. Le necropoli: contesti e materiali* (Cavallino-Lecce, 27-28 maggio 2005), Galatina, 231-242.

VALENTI M. 1999: "Osservazioni sul tracciato della via Latina tra Aquinum e Ad Flexum", *TerVolA*, 2, 127-144.

VITALI D. 1996: "Manufatti in ferro di tipo La Tène in area italiana. Le potenzialità non sfruttate", *MEFRA*, 108, 2, 575-605.

Ager Casinas. Comune di S. Elia Fiume Rapido. Note di topografia ed epigrafia

Manuela Tondo – Dante Sacco – Francesca Cerrone – Emanuele Nicosia

1. Premessa

Lo studio, che ha interessato un'area corrispondente a una superficie di circa kmq 11, è stato condotto partendo dalla Carta Archeologica Comunale a cui si è affiancato lo spoglio delle fonti bibliografiche¹. L'indagine è stata poi integrata con la ricognizione diretta del territorio, con l'analisi dei documenti conservati nell'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio e con lo studio della cartografia storica.

I dati così raccolti hanno consentito il rinvenimento di nuovi elementi e il posizionamento delle evidenze già note, per una più corretta e completa interpretazione dell'evoluzione del popolamento antico nel territorio preso in esame. Nel presente contributo ci si è esclusivamente orientati nel far confluire i dati a disposizione in uno strumento cartografico ed epigrafico utile soprattutto ai fini della tutela e alla preliminare conoscenza del territorio. Si presentano altresì i dati di due siti, le mura di Costa Lunga e il complesso agro-pastorale di Serra dell'Obaco, utili per una prima definizione, nell'ambito del Progetto di ricerca *Summa Ocre*, dei siti d'altura a continuità di vita in questo settore del Lazio meridionale.

2. Cartografia storica

Il territorio esaminato compare per la prima volta nel 1630 nella carta in cui Scipione Placentino rappresenta i territori benedettini in un'incisione corredata da didascalie ove sono raffigurati S. Elia e la chiesa dell'Olivella.

Nel 1715 l'architetto napoletano Marcello Guiglielmelli, su commissione dei Benedettini, rappresenta la *Terra Sancti Benedicti* dedicando al territorio di S. Elia un'intera tavola.

Nel 1734 il benedettino Erasmo Gattola ritrae nella sua *“Domini ac Dioecesis S. Archisterii Casinen-*

sis” tutti i possedimenti dell'Abbazia di Montecassino tra i quali non mancano S. Elia, Valleluce e il santuario dell'Olivella. Ben visibile anche la probabile divisione agraria.

La prima rappresentazione reale del territorio oggetto di tale studio fu realizzata dall'Ufficio Topografico di Napoli su le levate eseguite dal 1834 al 1860 per la formazione della Carta del Reame di Napoli (fig. 1). Tale cartografia, oltre alla viabilità precedente all'industrializzazione del XIX secolo, riporta numerosi toponimi interessanti tra i quali la “Cappella Casalicenza”, indicante il futuro santuario di Casalucense. La carta sottolinea il valore della rete stradale antica che ancora sopravvive nella rappresentazione.

3. Elenco dei siti (fig. 2)

- 1a. Loc. Madonna di Campo Primo, Sorgente Campo: acquedotto, I sec. d.C.;
- 1b. Loc. Ortorosso: acquedotto, I sec. d.C.;
- 1c. Loc. Campo Piano: acquedotto, I sec. d.C.;
- 1d. Loc. Casalucense: acquedotto, I sec. d.C.;
- 2a. Loc. Valleluce, S. Michele Arcangelo: materiale di reimpiego (colonne e capitelli), tomba, monastero, chiesa, età romana-Altomedioevo;
- 2b. Loc. Valleluce: area di frammenti fittili, età romana;
3. Loc. Costalunga, Campo Piano: mura poligonali, V-IV sec. a.C.;
- 4a. Loc. Casalucense²: sostruzioni in poligonale ed epigrafe rupestre (*CIL* X, 5163), IV sec. a.C.-I d.C.;
- 4b. Loc. Casalucense: area di frammenti fittili, età del Bronzo-età repubblicana-età imperiale;
5. Loc. Casalucense: altare megalitico (?);
- 6a. Loc. Casalucense: Tombe, epigrafi (*CIL* X, 5252, 5230), chiesa, età imperiale-Medioevo;
- 6b. Loc. Casalucense: strutture murarie, materiale votivo, tempio o ninfeo (?), età preromana - età romana;

¹ Le ricognizioni si riferiscono alle attività propedeutiche alla redazione della Carta Archeologica Comunale, curata da Simon Luca Trigona, Massimo Lauria, Dante Sacco, Francesca Bua dell'Associazione Archeoproject di Roma, condotte nel 2003. I dati presentati in tale sede sono frutto dei reiterati sopralluoghi

effettuati da Dante Sacco e Manuela Tondo nell'ambito delle indagini archeologiche prescritte dalla Soprintendenza. La nota epigrafica è a cura di Francesca Cerrone.

² Per le preesistenze nell'area del santuario si rimanda a Petrucci 2008, 22-46.

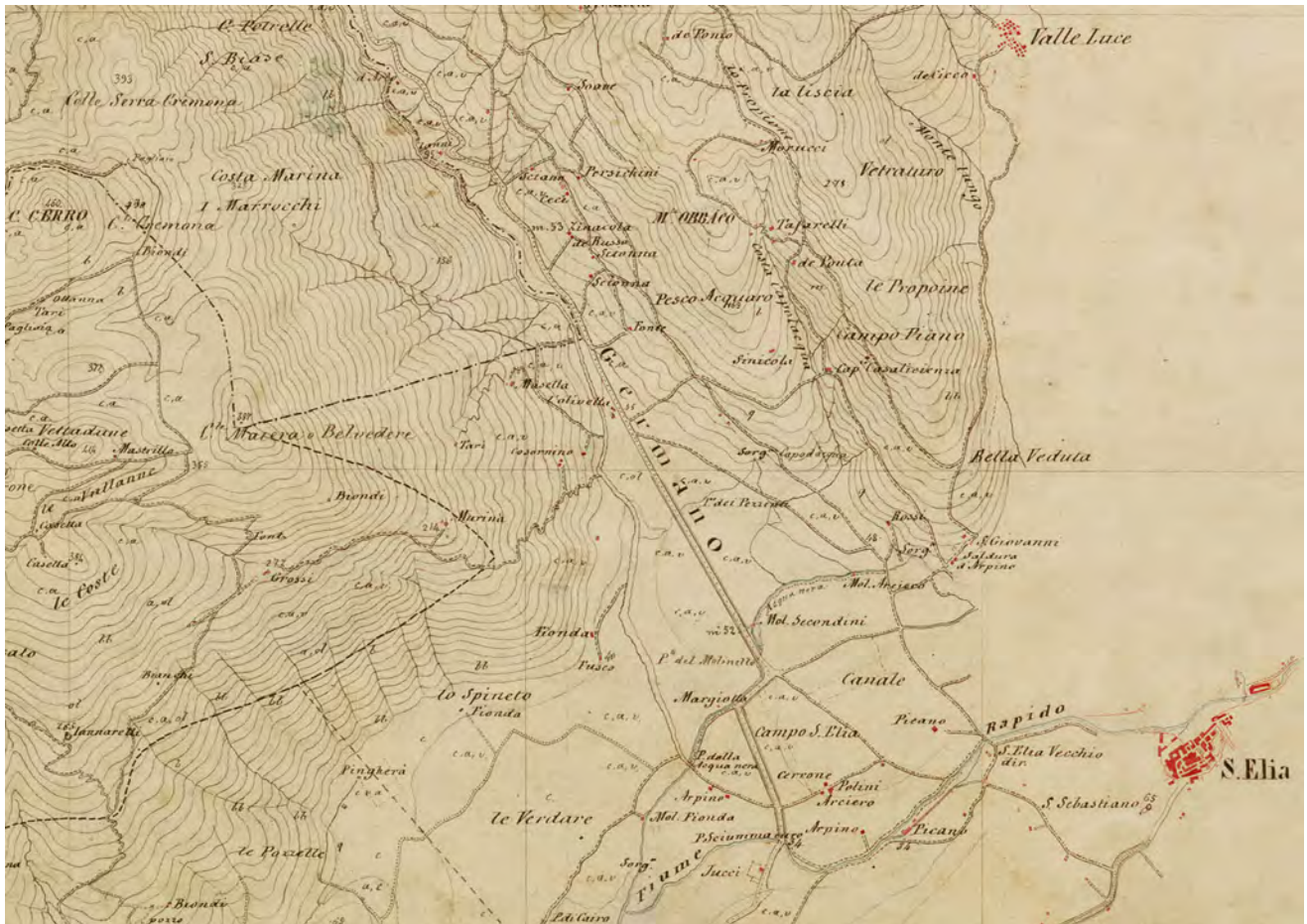


Fig. 1. Stralcio della tavoletta al 20.000 per la Carta del Regno di Napoli (F. 13° - Foglio 7).

7. Loc. Pisciacquaro: strutture murarie, area di frammenti fittili; villa con continuità di vita dal II sec. a.C. al II d.C.;
8. Loc. Casalucense: muro in opera poligonale; costruzione di una villa di età repubblicana (?);
9. Loc. Via di Casalucense: area di frammenti fittili, età repubblicana;
10. Loc. Salauca: area di frammenti fittili, età repubblicana;
11. Loc. Salauca: terrazzamento in opera poligonale, età repubblicana;
12. Loc. Colle Palumbo: strutture murarie, età imperiale;
13. Loc. Colle Palumbo: cippo confinario iscritto, età medievale;
- 14a. Loc. Castello: chiesa, età medievale;
- 14b. Loc. Castello: area di frammenti fittili, età medievale;
15. Loc. Il Lago: area di frammenti fittili e blocchi, età arcaica-età repubblicana;
- 16a. Loc. S. Maria Maggiore: chiesa, età medievale;
- 16b. Loc. S. Maria Maggiore: blocchi, area di frammenti fittili; villa o tempio di età imperiale;

17. Loc. Croce: chiesa, età medievale;
18. Loc. monte Cifalco, Pescoluso: romitorio di S. Bartolomeo Abate, Altomedioevo;
19. Loc. Spineto, Verdara: strutture murarie e cisterna, I sec. d.C.;
20. Loc. Salauca, Mulinello: area di frammenti fittili, età repubblicana;
21. Loc. Salauca, Mulinello: area di frammenti fittili, età repubblicana-età imperiale;
22. Loc. Molinetto: area di frammenti fittili, strutture murarie, epigrafe, sorgente, monete; insediamento di età repubblicana;
23. Loc. Il Campo: area di frammenti fittili, età repubblicana;
- 24a. Loc. S. Sebastiano: area di frammenti fittili, età imperiale;
- 24b. Loc. S. Sebastiano: ponte, età imperiale (?);
25. Via dell'Uomo Morto, S. Elia Vecchio: tombe alla cappuccina, età romana;
26. Loc. Masseria Chiusanuova: epigrafi funerarie, età imperiale;
27. Loc. Ponte Lagnaro: ponte, I sec. a.C.-II d.C.³;

³ Le caratteristiche costruttive del Ponte Lagnaro, tra cui la disomogeneità dimensionale dei singoli elementi che compon-

gono la doppia ghiera e le spalle realizzate in opera cementizia con paramento irregolare in pietra locale, non permettono una

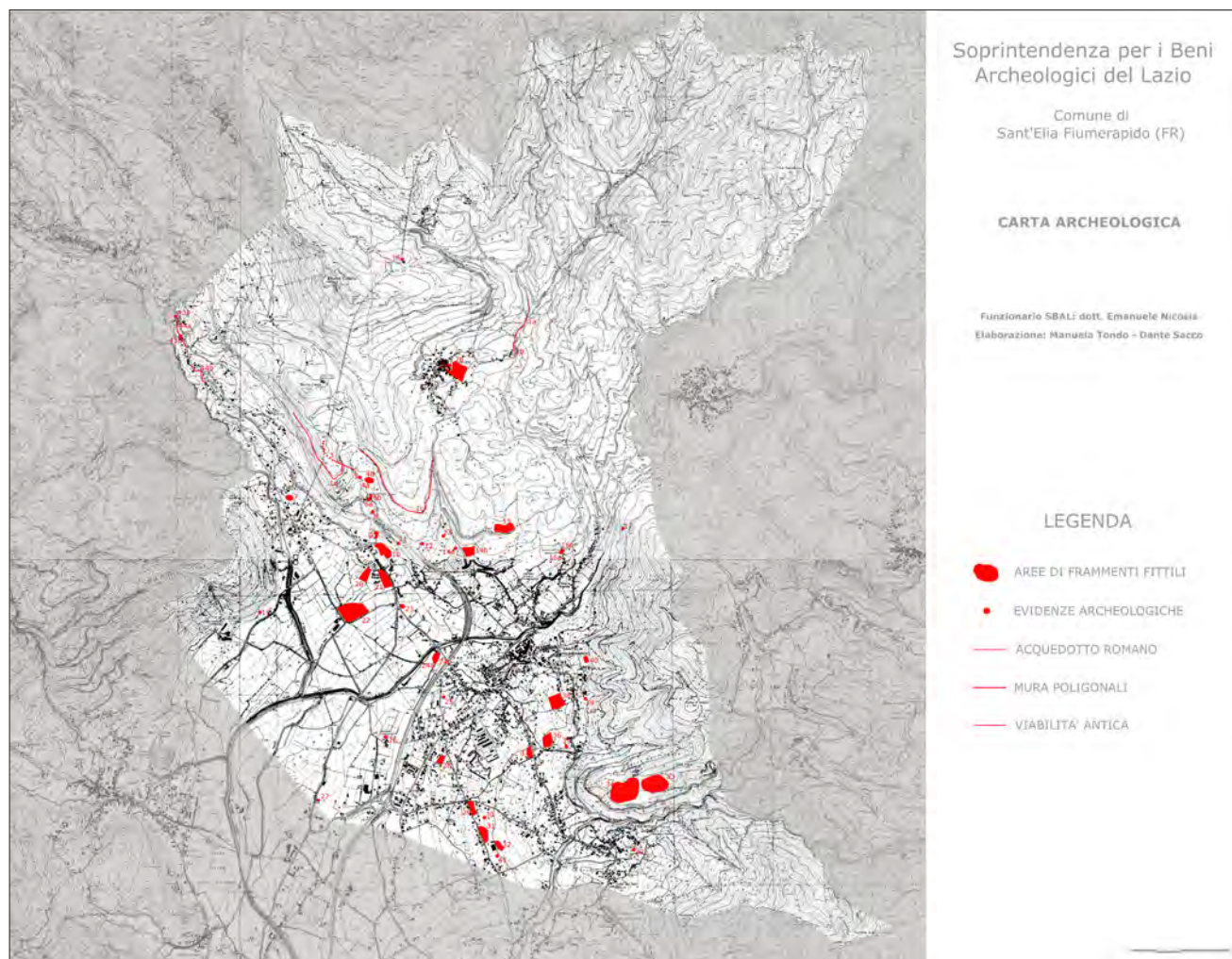


Fig. 2. Carta Archeologica del Comune di S. Elia Fiume Rapido. (redazione D. Sacco, M. Tondo).

28. Loc. Pezzo Grande: area di frammenti fittili, età repubblicana-età imperiale-Medioevo;
 29. Loc. L'Oliveto: area di frammenti fittili, età repubblicana-età imperiale;
 30. Loc. L'Oliveto: tombe alla cappuccina, età romana;
 31. Loc. L'Oliveto: area di frammenti fittili, età repubblicana-età imperiale;
 32. Loc. L'Oliveto: area di frammenti fittili, età romana;
 33. Loc. Serra dell'Obaco: area di frammenti fittili, strutture murarie; villa con basamento in opera poligonale e cisterna di età repubblicana
 34. Loc. Serra dell'Obaco: area di frammenti fittili, età arcaica;
 35. Loc. Pecorile: epigrafe, età imperiale;
 36. Loc. Pecorile: area di frammenti fittili, età repubblicana-età imperiale;
 37. Loc. Pecorile: area di frammenti fittili, età repubblicana;

38. Loc. La Creta: area di frammenti fittili pertinente a una villa rustica, età repubblicana-Medioevo;
 39. Loc. Tascitara, Nocegrande: tombe, fornace, sorgente, età preromana-età repubblicana-età imperiale;
 40. Loc. Tascitara, Via Posto: area di frammenti fittili, età repubblicana-età imperiale;
 41. Via Casaleno Veretechi: strutture murarie pertinenti a un insediamento rustico, età repubblicana-età imperiale;
 42. Loc. Portella, Ulive Generose: chiesa; chiesa di S. Pietro a Traverso fondata nell'VIII secolo dai Benedettini e distrutta nel terremoto del 1300;
 43a-43b. Loc. Ponte Alvaro: sostruzioni in poligonale; sostruzioni in opera poligonale di una strada che collegava la Val di Roveto al Cassinate tra l'età repubblicana e l'età medievale;
 44a-44b. Loc. Ponte Alvaro: viabilità antica, età repubblicana-età medievale.

sicura definizione cronologica del manufatto. Lo stesso Valenti (Valenti 1993) sottolinea la difficoltà di datazione del Ponte Lagnaro, non escludendo la sua appartenenza all'età romana e, in particolare, a un intervallo cronologico che va dal I sec. a.C.

al II d.C. È in corso uno studio sulla tecnica edilizia del ponte e l'analisi dei blocchi che ne costituiscono la ghiera. Allo stato attuale dello studio si propende per una datazione più bassa del monumento.

4. Sintesi storico-topografica

In un territorio che si estende tra le pendici meridionali del monte Cifalco e le colline dei monti Cierro, Costalunga e Campopiano si sviluppa il popolamento in età preromana, tra IV e III sec. a.C., quando appare abitato in maniera diffusa l'insediamento in località Costalunga⁴. Si tratta di un centro fortificato con una cinta muraria in opera poligonale riferibile alla I e alla II maniera del Lugli⁵, situato in una posizione particolarmente favorevole per il controllo sia dell'antica via Pedemontana, che collegava i centri di Cassino e Atina, che della viabilità che conduce-

va a S. Biagio Saracinisco e quindi ai pascoli molisani e abruzzesi. Il complesso fortificato di monte Cierro comprende anche una fase ascrivibile almeno al Bronzo Medio, che troviamo nelle località di Casalucense e Il Lago. Tale dato archeologico sottolinea dunque la vocazione di dominanza e intervisibilità sulla valle fluviale che tuttora caratterizza tale porzione. Il territorio di S. Elia Fiume Rapido in età romana faceva parte dell'*ager Casinas*. Durante l'età repubblicana si sviluppano le ville in località Pisciacquaro⁶, Salauca⁷, Casaleno Vertechi (fig. 3)⁸, Serra dell'Obaco⁹ e Spineto-Verdara (fig. 4), ma, soprattutto, continua la frequentazione del *lucus* di

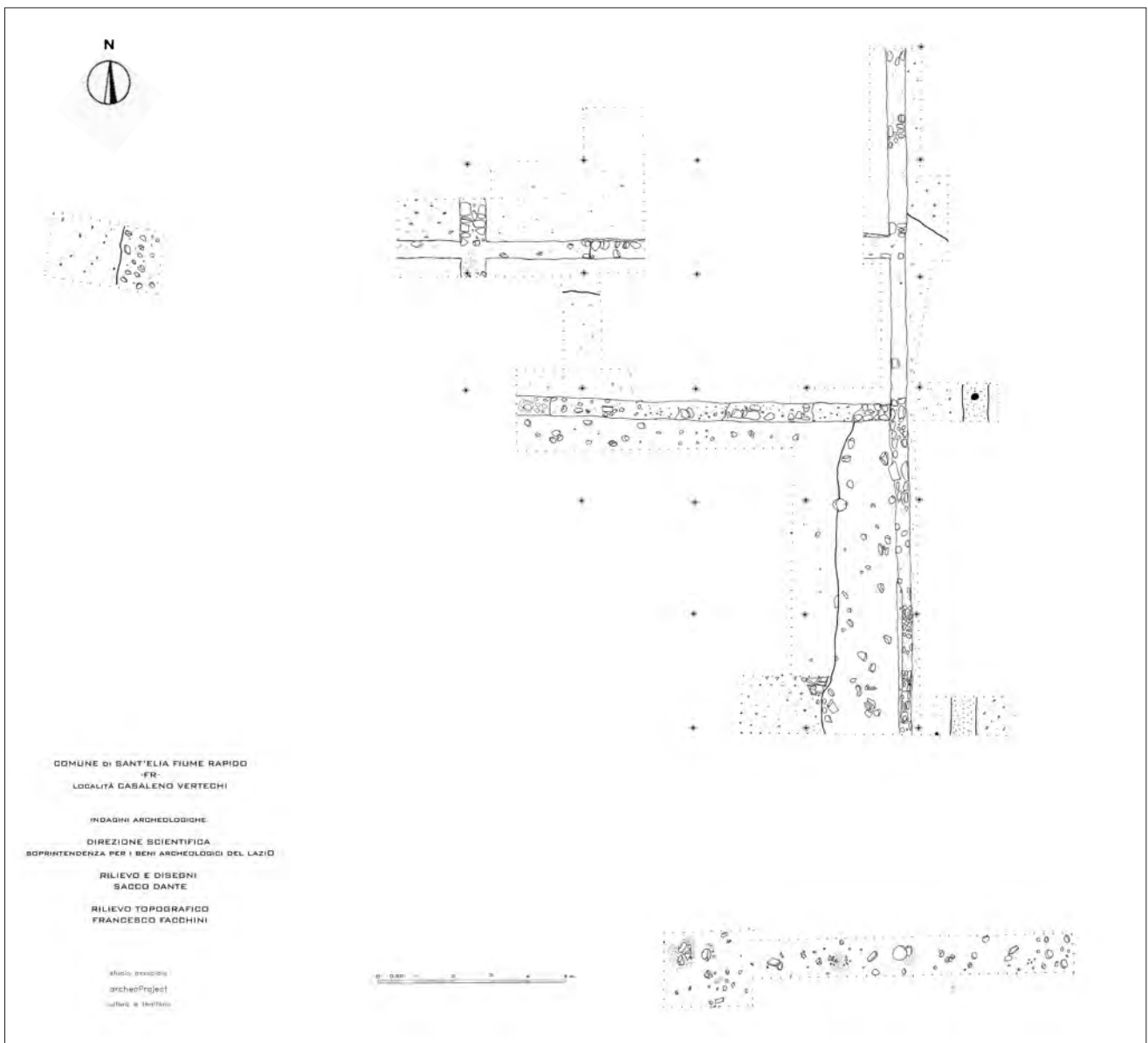


Fig. 3. S. Elia Fiume Rapido. Loc. Casaleno Vertechi, strutture indagate (rilievo e disegno D. Sacco; posizionamento topografico F. Facchini).

⁴ Cfr. schede nn. 3, 5, 4b, 6b.

⁵ Lugli 1957.

⁶ Cfr. scheda n. 7.

⁷ Cfr. schede nn. 10-11.

⁸ Cfr. scheda n. 41.

⁹ Cfr. scheda n. 33.

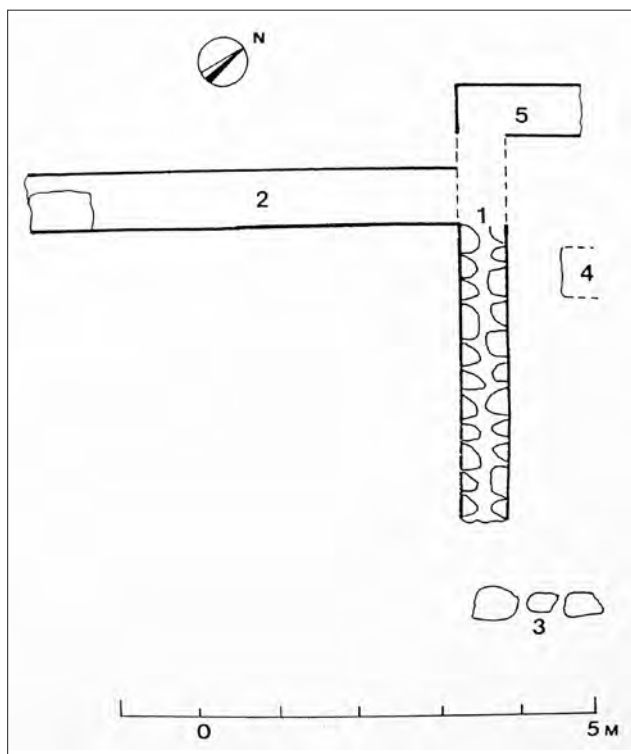


Fig. 4. S. Elia Fiume Rapido. Loc. Spineto, strutture indagate (rilievo e disegno Archeoproject 2003).

Casalucense¹⁰ che sarà al centro di una monumentalizzazione indiziata dall'avanzo di poligonale che costruisce l'attuale santuario mariano (fig. 5). Le tracce di una probabile divisione agraria orientata nord-nord-ovest/sud-sud-est, della quale restano evidenti segni soprattutto nell'area verso il confine con il comune di Cassino, sembrerebbe essersi conservata nella sopravvivenza di alcuni assi stradali nord-sud (via Casaleno Vertechi e via Portella) che incrociano via Oliveto e via Pisciarellino, lungo i quali si osserva un'insolita concentrazione di siti relativi a fattorie e ville¹¹, la cui edificazione si potrebbe far risalire alla tarda età repubblicana. Sono da ricondurre ancora a bonifiche agrarie e sistemazioni fondiari antiche i risultati delle attività di scavo nelle località Omomorto e Vicenne (figg. 6-7). L'epigrafe rupestre dedicata alle Ninfe Eterne¹² viene consacrata nel I sec. d.C., in piena età imperiale, periodo a cui si datano anche le tombe¹³ rinvenute nel piazzale del santuario di Casalucense e soprattutto l'acquedotto¹⁴ che, captando le sorgenti in località Campo, riforniva la città di *Casinum*. Sempre all'età imperiale vanno inoltre riferite le strutture di colle Palumbo¹⁵ e quelle su cui è stata eretta la chiesa di S. Maria Maggiore¹⁶.

Durante l'età medievale, nel territorio si riscontra una continuità insediativa con la precedente epoca romana. Questa situazione si verifica a Valleluce, dove la chiesa di S. Michele Arcangelo¹⁷ viene fondata nell'VIII secolo dall'abate Gisulfo sul sito di una villa romana, ma anche nei siti di Casalucense¹⁸, che evidenzia una continuità culturale che sembrerebbe partire dall'età preromana, e di S. Maria Maggiore¹⁹. Caratteristiche prettamente medievali si hanno invece sul colle Palumbo, in località Castello, dove si raccolgono tracce indiziarie di una frequentazione medievale a partire dal XII secolo²⁰.

5. Le Mura di Costa Lunga

Una prima segnalazione della cinta in poligonale di S. Elia Fiume Rapido²¹, ubicata sulla Costa Lunga, si deve alla costante opera di monitoraggio del maestro Sabatino di Cicco che nel 1993, mentre seguiva le tracce del percorso dell'acquedotto romano, per primo comprese il valore della muraglia che dominava lo stretto complesso vallivo del Rio Secco-fosso della Chiesa. Le mura si trovano a quota m 338 s.l.m., ver-



Fig. 5. S. Elia Fiume Rapido. Loc. Casalucense, costruzioni in opera poligonale in mutuo rapporto con banco affiorante (foto D. Sacco).

¹⁰ Cfr. schede nn. 8-9.

¹¹ Cfr. schede nn. 28-32, 32b, 36-37.

¹² Cfr. scheda n. 4a.

¹³ Cfr. scheda n. 6a.

¹⁴ Cfr. schede nn. 1a-1b-1c-1d.

¹⁵ Cfr. scheda n. 12.

¹⁶ Cfr. scheda n. 16b.

¹⁷ Cfr. scheda n. 5a.

¹⁸ Cfr. scheda n. 6a.

¹⁹ Cfr. scheda n. 16a.

²⁰ Cfr. schede nn. 14a-14b.

²¹ Sacco 2009, 211-212.



Fig. 6. S. Elia Fiume Rapido. Loc. Omomorto, bonifica agraria (foto D. Sacco).



Fig. 7. S. Elia Fiume Rapido. Loc. Vicende, bonifica agraria (foto D. Sacco).

so nord rispetto al santuario di Casalucense e circa 150 metri più in alto. La parte più lunga della muraglia (fig. 8) si affaccia sulla gola del Rio Secco, a controllo dell'antica via Pedemontana che conduceva ad Atina e a nord sul tratturo delle Pedicate che "per montana" univa le attuali S. Elia Fiume Rapido e San Venditto, rappresentando in tal modo un ottimo caposaldo a difesa dei passi verso la valle di Comino, da mettere in relazione agli eventi dei conflitti romano-sannitici. Il sito, con ottime caratteristiche di dominanza visiva, è trapiantato dai centri fortificati di Cassino, San Vittore del Lazio ed è in relazione con i siti arcaici e tardo-arcaici minori di colle Piano e colle di Mezzo, nello stesso comune di S. Elia. Il percorso sud-ovest del circuito delle mura, di prima e seconda maniera, presenta ampie lacune e la muratura è sostituita dalle guglie di calcare affioranti. Un tratto di circa quaranta metri di lunghezza è ben conservato sul versante est del colle ed ha un'altezza di oltre cinque metri. All'estrema convergenza nord-est si apre un varco di accesso alla fortificazione. Sempre da nord-est proseguiva, diritta per altri cinquanta metri circa, una muraglia costituita, per lo più, da massi e asperità naturali per poi svoltare di nuovo verso nord, per oltre 120 metri, con mura ben costruite che si inoltrano in una fitta e intricata boscaglia di rovi e che si interrompono a quota m 362 s.l.m.. Dall'altro lato e cioè sul versante sud, a quota 230, sotto il ciglio dell'attuale rotabile per Pratolungo, un altro tratto di mura di II maniera, lungo circa 10 metri e alto fino a 5, lascia supporre che era

collegato all'angolo sud della cinta. Da quota m 213 fino a quota m 476 affioramenti di banco calcareo e crepacci costituivano vere e proprie difese rivolte verso sud. Il complesso apicale è collegato tramite una sella alla valle di Pratolungo dove un moderno complesso pastorale sostituisce uno degli abitati a cui si riconduce il complesso di Costa Lunga. I prati sono intervallati da pozzi-cisterne e muri a secco e restituiscono frammenti laterizi e ceramica acroma indizio di una frequentazione importante tra il IV e il III sec. a.C.

6. L'insediamento di colle Piano

La ricognizione topografica si è concentrata su colle Piano e Serra dell'Obaco e sull'areale limitrofo lungo la viabilità collinare S. Elia - Pietra Caudata. La fascia vallivo-pedemontana attesta una situazione insediamentale con tracce di frequentazioni classiche in località La Creta e la presenza di un sito protostorico su colle di Mezzo nel comune di Vallerotonda da ricondurre a un modesto *ocris* protostorico. Per quanto riguarda l'età romana, su colle Piano si sono individuati due siti riferibili a una villa rustica; il primo è da porre in connessione con la viabilità collinare Cerreto-colle di Mezzo-Obaco e il secondo con il probabile asse trasversale pedemontano di collegamento tra i salienti del Vallone dell'Inferno e di Portella, testimoniato anche da un'epigrafe funeraria. Le ricerche effettuate sul colle Piano hanno



Fig. 8. S. Elia Fiume Rapido. Loc. Costa Lunga, tratto di mura (foto L. Caira).

evidenziato un contesto archeologico di elevato interesse già a partire dalla sommità del colle. La morfologia naturale permette un facile reperimento di materiale calcareo utile alla costruzione di terrazzamenti e strutture a secco, tutti collocati in posizione favorevole di controllo sui corridoi naturali dell'*ager Casinas*, secondo una tipologia caratteristica definita come "posizione dominante su valle fluviale"²². La sommità collinare di colle Piano è articolata in tre livelli orografici distinti, di cui solo quello orientale è occupato attualmente e quasi totalmente da una cava in attività. Le ricognizioni effettuate e lo studio della cartografia storica hanno evidenziato esclusivamente una strada rurale, in parte ancora attiva, che, seguendo il crinale, univa colle di Mezzo a colle Piano. Tale sistemazione, in un punto di minore erodibilità dei suoli, va riferita a una sistemazione della viabilità montana imposta dall'Abbazia Montecassino nel XVI secolo. Questa strada, al limite dell'attuale confine comunale di Vallerotonda e Sant'Elia, dirama dalla viabilità riconosciuta come antica e segnalata da un cippo confinario con cartiglio *G S*²³ e giunge direttamente al complesso agro-pastorale di colle Piano (m 427 s.l.m.). La seconda fascia esplorata, a sud-ovest della cava, risulta caratterizzata da forti pendenze e

dal continuo affioramento del banco calcareo che si stempera nella zona interessata dalla presenza di un complesso agro-pastorale con impianto planimetrico pluricellulare e sviluppato su più livelli (stalle, ricoveri, depositi, locali di servizio, zona di residenza, due cisterne a botte e una pestarola per la produzione di vino) e di un edificio isolato su cui si è incentrata la ricerca (fig. 9). Il piccolo edificio, articolato in due ambienti distinti con due ingressi e legato verosimilmente al periodo dei raccolti autunnali, presenta una cantina-stalla seminterrata e una parte abitativa con camino al piano superiore. La porzione semipogea sfrutta una cisterna romana in muratura con rivestimento idraulico in cocciopesto. La volta, in parte riadattata con la nuova costruzione, presenta una sezione sub-ogivale e tracce di palancato utilizzate per la costruzione. A sud si riconosce, alla base di una macera, una porzione di muro in opera incerta con ammorsatura a blocchetti rettangolari in calcare. La presenza di numerosi laterizi e coppi antichi, a valle delle strutture, costituisce la prova dell'occupazione del sito, mediante demolizione-bonifica delle preesistenze in parte ancora indagabili. Il terrazzo su cui poggia la cisterna, in parte sfruttato dalla costruzione del complesso agro-pastorale riutilizza, un grosso terrazzamento in poligonale ascrivibile alla II maniera. L'allineamento della grossa struttura in poligonale viene successivamente sfruttato per la viabilità montana del 1500. Il colle Piano costituisce inoltre, con buona probabilità, anche il sito di un abitato d'altura di modeste dimensioni e databile, in base a una prima analisi del materiale fittile rinvenuto, all'età del Ferro. Troviamo questo secondo insediamento sul terrazzo occidentale del colle (tra le quote m 323 e 276 s.l.m.) a dominare l'asse viario di Portella e il vallone dell'Inferno. L'area si articola su grossi terrazzamenti in pietrame, sfruttando e riadattando il substrato roccioso affiorante. I materiali d'impasto raccolti vanno riferiti a grossi contenitori e ceramica d'uso domestico. Per concludere, si può ipotizzare che l'areale documentato possa rappresentare un elemento unico di continuità d'insediamento nelle fasi di passaggio tra l'età arcaica e la romanizzazione, dove l'organizzazione pagano-vicaria di tipo italico fu necessariamente assorbita dagli occupanti romani. Il quadro delineato rappresenta i primi dati di un territorio, la cui posizione, dominante e di nodo su tre assi viari di collegamento tra il Cassinate, la val di Comino e il Sannio Pentro all'uscita della valle del Rapido, era inevitabile che costituisse uno scenario perfetto e un necessario punto di continuità tra la protostoria e la romanizzazione.

²² Mattioli 2009, 386.

²³ Nel 1573 il sindaco di Vallerotonda Giovanni Seloro viene obbligato al rifacimento delle strade montane definite "lo mal passo a Cerrito". Tale cartiglio andrebbe riferito ai lavori di rifacimento delle "strade pubbliche et quelle ceave" imposte dal

portolano di Montecassino Paolo Emilio Fusco ai sindaci del comprensorio. Il passo del 30 agosto 1573 specifica che ogni sindaco doveva segnalare il lavoro effettuato. Quindi si ipotizza che tale cippo sia stato posto da Giovanni Seloro a testimonianza del lavoro effettuato (Pantoni 1975, 67).

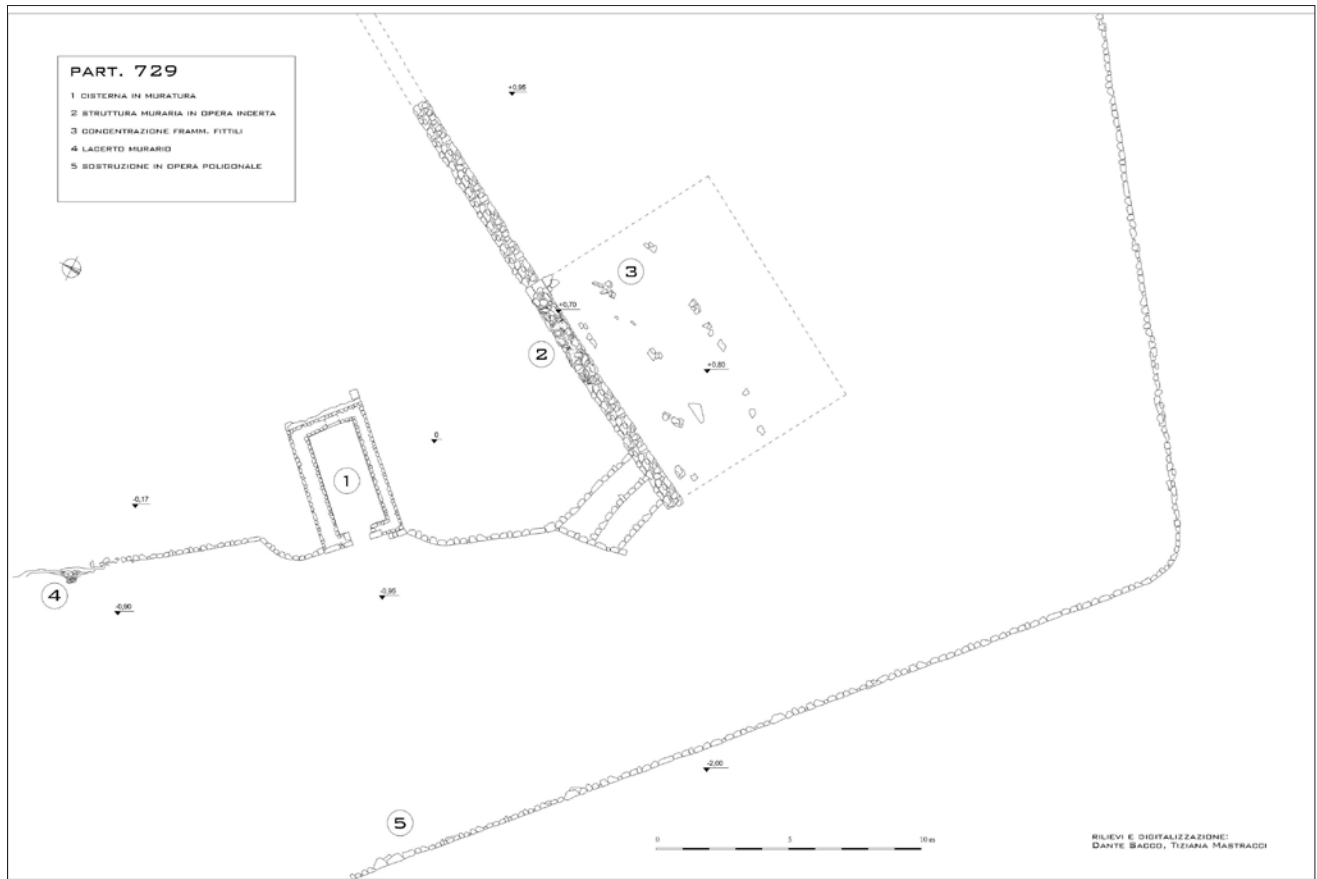


Fig. 9. S. Elia Fiume Rapido. Loc. Colle Piano/Serra dell'Obaco, complesso agro-pastorale a lunga continuità di vita (rilievo D. Sacco; restituzione grafica T. Mastracci).

7. Nota epigrafica

A fronte di un numero d'iscrizioni di età romana relativamente esiguo, la documentazione epigrafica dal territorio di S. Elia Fiume Rapido si presenta particolarmente interessante, non solo per la classe tipologica cui vanno ascritti i testi: della ventina di

epigrafi note, infatti, una è classificabile come dedica sacra²⁴, due sono connesse con la costruzione dell'acquedotto cittadino (fig. 10)²⁵, mentre un'altra, recante parte della titolatura di M. Agrippa, sembra inquadrabile genericamente come un'iscrizione su opera pubblica²⁶. È da segnalare, piuttosto, come nel panorama alquanto piatto delle epigrafi

²⁴ CIL, X 5163 = ILS 3863; *Nymphis aeter/nis sacrum. / Ti. Claudius Praecil(ius) Ligar(ius?) / Magonianus per / Praecilium Zoticum / patrem aqua (!) induxit.* Cfr. anche Valenti 1992, 139-140 (inde AE 1992, 246), Gasperini 2000-2001, 23 con fig. p. 22, n. 4 (apografo); Picano 1995.

²⁵ Base iscritta recuperata dalla Soprintendenza in località Prepoie nel 2004, ora conservata a S. Elia, nella chiesa di S. Maria dell'Olivella, il cui testo, dopo un'erosione di cui non si possono calcolare con certezza le righe, recita: *M. Obultrionius Cultellus / praefectus [fa]b[ro]m] divi Claudii iussu / Caesaris dedicavit.* L'iscrizione, pubblicata da studiosi locali a più riprese (Petrucchi 2004, 23-25; Pistilli 2004; cfr. Petrucci 2007, 28-31, Pistilli 2006, 40-41) e a cui si accenna anche in Solin 2010, 102-103, ripete con diversa impaginazione il testo di un'altra base, nota da tempo, conservata in piazza Labriola a Cassino (CIL X, 5188). Grazie al contesto di rinvenimento della base dalla località Prepoie, è stato possibile identificare l'opera pubblica inaugurata da *Obultrionius Cultellus* con l'acquedotto romano che da Valleluce giungeva nel centro urbano di *Casinum*. Per *Obultrionius Cultellus*: Demougin 1992, 435, n. 523; Salomies 1996, 112. Sull'attribuzione dell'epigrafe all'acquedotto romano si cita la relazione scientifica di Dante Sacco, a corredo della musealizzazione del reperto nella chiesa dell'Olivella. Il restauro, finanziato dal Comune di S. Elia Fiume Rapido, è stato curato da Enrico Montanelli. La seconda

iscrizione connessa con la costruzione dell'acquedotto cittadino è AE 1993, 433 = Valenti 1992, 136-139, cfr. anche Solin 2010, 98: *[[-----]] / [[-----]] / [[-----]] / [[-----]] / Albini per milia passuum XV / Casinatibus perduxit*, dalla quale si risale alla lunghezza totale dell'acquedotto cittadino.

²⁶ *EphEp*, VIII, n. 592, perduta: *M. Agr[ippa] - - - / co(n)s(ul-) [- - -] / - - - - - ?*. Pur non potendosi accettare la ricostruzione *vulgata* che vorrebbe fare di questa epigrafe l'iscrizione dedicatoria del porrebbene fare di questa epigrafe l'iscrizione dedicatoria del porrebbene fare di questa epigrafe l'iscrizione dedicatoria, indubbiamente la monumentalità del testo (*litteris cubitalibus* affermarono i primi schedatori) e il personaggio stesso di Agrippa, di cui è nota l'attività edilizia nelle realtà municipali italiane, inducono a ipotizzare anche in questa zona un suo intervento, purtroppo di incerta natura.

²⁷ Epigrafi sepolcrali: 1. - CIL X, 5230, cfr. Solin 2010, 99-100: murata nella parete sinistra del santuario di Casalucense. 2. - CIL X, 5240, dalla località Salauca, in cui è menzionato un *C. Futius Successus*. 3. - CIL X, 5252, cfr. Giannetti 1969, 54, Solin 2010, 100-101: sarcofago nel santuario di Casalucense, da tempo smarrito. 4. - CIL X, 5274/5, cfr. Solin 2010, 96-98: ora a Valleluce, via Cifalco, 14. 5. - CIL X, 5293 = *EphEp*, VIII, n. 590 e Giannetti 1969, 55; 6. - CIL X, 5282 = I², 1547, cfr. p. 1004 = *CLE*, 12 = *ILLRP*, 565: iscrizione per un liberto di *Quinctius Valgus*. 7. - CIL X, 8383, nella chiesa di S. Maria Maggiore. 8. - *EphEp*,



Fig. 10. S. Elia Fiume Rapido. Loc. Prepoie, epigrafe di Obultrionius Cultellus. Recupero della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio (foto D. Sacco).

di natura sepolcrale²⁷, che costituiscono la maggior parte delle testimonianze, emergano due testi che consentono di collocare nella parte dell'*ager* di *Casinum* ora ricadente nei confini del Comune di S. Elia Fiume Rapido le proprietà di due personaggi

evidentemente collegati a questo territorio almeno da interessi economici.

La prima iscrizione, nota già ai compilatori del *CIL* e ora dispersa, è un carme sepolcrale per il liberto *C. Quinctius Protymus*, posto dal suo patrono, *C. Quinctius Valgus*²⁸, da identificare con il magistrato di età sillana *C. Quinctius C.f. Valgus*²⁹ presente a Pompei come duoviro quinquennale e costruttore sia dell'anfiteatro³⁰ che del *theatrum tectum* (odeon)³¹, impegnato a *Frigentum* in una generale ristrutturazione urbanistica sempre in qualità di magistrato³² e *patronus* del municipio di *Aeclanum*³³. Allo stesso personaggio dovrebbe riferirsi Cicerone quando nel *De lege agraria* definisce *Servilius Rullus* (il tribuno della plebe proponente la legge agraria profondamente osteggiata dall'oratore) *generus Valgi*³⁴. In verità il genitivo *Valgi* ha posto il problema se si dovesse qui intendere il cognome *Valgus* o piuttosto il gentilizio *Valgius*³⁵, ma sulla scorta di studi più recenti tali dubbi sembrano ormai da archiviare³⁶. Gli interessi di *Valgus* nei territori tra *Campania* e *Samnium* trovano d'altra parte conferma, ancora una volta, nella testimonianza ciceroniana, che fa riferimento ai suoi possedimenti nell'*ager Hirpinus*³⁷ e nel cassinate³⁸. L'epigrafe dalla contrada Pecorile a S. Elia, menzionante un suo liberto, costituisce, dunque, un elemento aggiuntivo per la localizzazione a *Casinum* di parte dei suoi estesi possedimenti, di cui riuscì ad appropriarsi evidentemente a seguito dei provvedimenti sillani che colpirono queste zone, colpevoli, forse, di essere troppo vicine, non solo geograficamente, alla patria di Mario³⁹.

VIII, n. 597. 9. - *EphEp*, VIII, n. 598, cfr. Giannetti 1969, 56. 10. - *EphEp*, VIII, n. 600, cfr. Giannetti 1969, 57. 11. - Giannetti 1969, 58, n. 5 (*inde AE* 1988, 239): iscrizione per uno schiavo di *Seius Varanus*. 12. - Solin 2010, 93-96: colonnina funeraria conservata a Valleruote, nella chiesa di S. Michele Arcangelo. 13. - Un'ulteriore epigrafe sepolcrale potrebbe essere *EphEp*, VIII, n. 603, ora perduta. Molto frammentarie, tanto da non poterne con certezza classificare la tipologia, sono le iscrizioni *CIL*, X 8382, 8384 e 8385, conservate all'interno della chiesa di S. Maria Maggiore. L'iscrizione *CIL*, X 8386, cfr. Solin 2010, 101-102, vista a Valleruote dal Mommsen, è di incerta interpretazione, forse addirittura post-antica.

²⁸ *CIL*, X 5282 = *I²*, 1547, cfr. p. 1004 = *CLE*, 12 = *ILLRP*, 565: [*Heic est situs Q*]ueinctius Gaius Protymus / [*ameiceis su*]mma qum laude probatus / quouis ing[en]ium declarat pietatis alu[m](nus) / [*Gaius Queinc*]tius Valgus patronus {nus}.

²⁹ Gundel 1963.
³⁰ *CIL* X, 852, cfr. p. 967 = *I²*, 1632, cfr. pp. 740 (ad n. 1665) e 1014 = *ILS*, 5627 = *ILLRP*, 645 (due esemplari): *C. Quinctius C.f. Valgus* / *M. Porcius M.f. duo vir(i) / quinq(uennales) coloniai honoris / caussa spectacula de sua / peq(unia) fac(ienda) coer(averunt) et coloneis / locum in perpetuom dederunt*.

³¹ *CIL* X, 844, cfr. p. 967 = *I²*, 1633, cfr. p. 1014 = *ILLRP*, 646 = *ILS*, 5636 = *AE*, 2000, 243 (due esemplari): *C. Quinctius C.f. Valg(us) / M. Porcius M.f. / duovir(i) dec(urionum) decr(eto) / theatrum tectum / fac(iendum) locar(unt) eidemq(ue) prob(arunt)*.

³² *CIL* *I²*, 3191 (con foto tav. 138, n. 3) = *ILLRP*, 598: *C. Quinctius C.f. Valgus* / *L. Sepunius L.f. quinq(uennales) / murum, portas, forum / porticus, curia, cisterna / d(e) d(e)curionum) s(ententia)*

facie(nda) curar(unt) eid(emque) prob(arunt)

³³ *CIL* IX, 1140, cfr. pp. 669, 695 (dove Dessau propone l'identificazione con il *Valgus* ciceroniano, suocero di Servilio Rullo) = *I²*, 1722, cfr. p. 1029 = *ILS*, 5318 = *ILLRP*, 523: *C. Quinctius C.f. Valg(us) patron(us) m^unic(ipii) / M. Magi(us) Min(ati) f(ilius) Surus, A. Patlacius Q.f. / IIII vir(i) d(e) s(enatus) s(ententia) portas, turres moiros / turreisque aequas qum moiro / faciundum coiraverunt*; cfr. anche la frammentaria *CIL* IX, 1141 = *I²*, 1723, cfr. p. 1030.

³⁴ *Cic.*, *leg. agr.*, 3, 1: *a Valgi genero*.

³⁵ Cfr. le perplessità sull'identificazione espresse da Gundel 1955.

³⁶ Harvey 1973. Per la figura di *Valgus* come magistrato in più città si veda anche Cébeillac-Gervasoni 1998, *passim*, partic. 51, 142, 218.

³⁷ *Cic.*, *leg. agr.*, 3, 8: *...fundus Hirpinus... sive ager Hirpinus, totum enim possidet*.

³⁸ *Cic.*, *leg. agr.*, 3, 14: *"Habet agros non nullos" inquit "socer meus desertos atque longinquos; vendet eos mea lege quanti volet. Habet incertos ac nullo iure possessos; confirmabuntur optimo iure. Habet publicos; reddam privatos. Denique eos fundos quos in agro Casinati optimos fructuosissimos continuavit, cum usque eo vicinos proscriberet quoad oculis conformando ex multis praediis unam fundi regionem formamque perfecerit, quos nunc cum aliquo metu tenet, sine ulla cura possidebit"*.

³⁹ *Cic.*, *leg. agr.*, 2, 69 ribadisce: *Habet socerum, virum optimum, qui tantum agri in illis rei publicae tenebris occupavit quantum concupivit. Valgus rientrerebbe dunque tra i possessori Sullani*.

La seconda iscrizione è una dedica sepolcrale per il piccolo *Serenus*, posta dall'omonimo padre, che svolgeva il ruolo di *dispensator* di *Seius Varanus*, e dalla madre *Anthusa*⁴⁰. In qualità di *dispensator*⁴¹, *Serenus* aveva il compito di amministrare la proprietà del padrone durante i periodi di assenza di questo. *M. Seius Varanus*, senatore di età giulio-claudia di cui si conosce il solo consolato suffetto, che ricopriva certamente alla data del 17 luglio del 41 d.C.⁴², non sembra che fosse originario di Cassino⁴³ dove comunque possedeva delle proprietà in una zona che possiamo presupporre non troppo lontana da dove Giannetti vide l'epigrafe; tuttavia è significativa la diffusione del gentilizio nella vicina *Venafrum*⁴⁴ e la presenza di una *Seia L.f.* ad Atina, databile al più tardi in età augustea, madre di un magistrato municipale che fu anche *praefectus fabrum*⁴⁵. Nel caso di Varano, quindi, la sua origine potrebbe essere collegata più in generale ai *Seii* centro-italici, diffusi in età repubblicana nelle *regiones* I e IV.

Allo stato attuale, *Quinctius Valgus* e *Seius Varanus*, insieme a Varrone, sono gli unici a cui si possano attribuire con certezza proprietà fondiarie nel territorio dell'antica *Casinum*⁴⁶.

A questi si potrebbe aggiungere, con una certa verosimiglianza, anche il caso di *Ti. Claudius Praecil(ius) Ligar(ius?) Magonianus*, che dedica un'iscrizione sacra alle Ninfe, incisa sulla roccia in località Casalucense⁴⁷, come espiazione per aver canalizzato l'acqua della sorgente per uso privato. La dedica, infatti, più che localizzare un luogo di culto dedicato alle Ninfe, è utile per ipotizzare un fondo o una villa appartenenti a questo personaggio, a cui forse potrebbero riferirsi i resti segnalati in passato sotto la chiesa di Casalucense⁴⁸.

EMANUELE NICOSIA

emanuele.nicosia@beniculturali.it

MANUELA TONDO

manuelatondo@libero.it

FRANCESCA CERRONE

francescacerrone@gmail.com

DANTE SACCO

dantesacco@summaocre.com

⁴⁰ Giannetti 1969, 58, n. 5 (*inde AE*, 1988, 239): *Severus, M. Sei(i) / Varani serv(us) / vixit annos III. / Serenus M. Sei / Varani dispensat(or) / et Anthusa filio / fecerunt*;

⁴¹ Liebenam 1905.

⁴² Il consolato è attestato da una tabula cerata dell'archivio dei Sulpici (*TPSulp.* 1999, 70) e dall'iscrizione salonitana *CIL* III, 2028 = III, 8753. Cfr. Tortoriello 2003, 558-559.

⁴³ L'origine dei *Seii* è in generale da ricondurre all'ambiente etrusco, v. Torelli 1982, 284, 291 per l'origine volsiniese di *L. Seius Strabo*, padre del potente prefetto al pretorio Seiano.

⁴⁴ *CIL* X, 4989a, *CIL* X, 4990.

⁴⁵ *CIL* X, 5072.

⁴⁶ Per quanto riguarda la localizzazione di una proprietà dei

Fulvii in località Salauca, la natura del testo *CIL* X, 5240, in cui è menzionato il defunto *C. Futius Successus* (precedentemente interpretato come *Fulvius*), e in base al quale l'ipotesi è stata avanzata, non autorizza una simile ricostruzione, ribadita recentemente anche da Venditti 2011, 51 e 152, n. 13. Allo stesso modo il testo *CIL* X, 5274/5 è stato immotivatamente sovraininterpretato e utilizzato per attribuire a una *gens Pomponia* la proprietà dell'area in cui si sono rinvenute tracce archeologiche di un insediamento (Venditti 2011, 51 e 153, n. 139).

⁴⁷ V. nota 1.

⁴⁸ Per i resti archeologici in quest'area Venditti 2011, 152, n. 138, ma con un'interpretazione erranea dell'epigrafe.

Abstract

This early paper is about researches carried on Massiccio del Samucro, one of the hillfort included in the "Summa Ocre" project; the analysis focuses on some of the finds that came to light during the excavation campaigns from Colle Santa Maria ocris (Early Iron Age) and from the megalithic site in Colle Marena Falascosa (IV-III century B.C.). This paper points out the role of this ocris as a transit point and its relationships with Abruzzo, Campania, Molise and Southern Lazio. Furthermore, the data collected during the surveys carried out on a portion of the ancient boundary of Marena Falascosa are shown; there, it is possible to recognize the proofs of an early engineered and well organized building technique of those walls, whose foundations still preserve the rare traces of the augurium ritual. The analysis is enriched with dedicated mapping, graphs, measurements and photos.

Bibliografia

BLOCH H. 1986: *Montecassino in the Middle Ages*, Roma.
 CARETONI G. 1940: *Casinum*, Roma.
 CEBELLAC-GERVASONI M. 1998: *Les magistrats des cités italiennes de la seconde guerre punique à Auguste. Le Latium et la Campanie*, Rome.
 CIGOLA M. – DE SANCTIS A. – GALLOZZI A. 1983: "S. Elia Fiumerapido. Il mosaico pavimentale cosmatesco della Chiesa di S. Maria Maggiore", *Spazio Aperto*, 1, 20-23.
 CLE: BÜCHELER F. 1897-1921, *Anthologia Latina sive poesis Latinae supplementum. Carmina Latina epigraphica*, I-II, Lipsiae.
 COLASANTI G. 1928: *I cercatori di ferro. Elementi etruschi nella valle del Liri*, Roma.
 DEMOUGIN S. 1992: *Prosopographie des Chevaliers Romains Julio-Claudiens* (43 av. J.-C. - 70 ap. J.-C.) (CEFR, 153), Rome.
 DI CICCIO S. 1995: *L'acquedotto romano da Valleluce a Cassino. Rivelazioni tecniche, nuove scoperte, appunti storici*, Cassino.
 DI CICCIO S. 2002: *Memorie storiche di Valleluce*, Cassino.
 DI MAMBRO B. 1998: "Sant'Elia Fiumerapido. Le mura poligonali di Monte Cierro", in *Centri fortificati del Lazio Meridionale. Vicalvi, Atina, Sant'Elia Fiumerapido, S. Vittore del Lazio* (Centro di Studi Storici Saturnia), Atina, 27-31.
 DI MAMBRO B. 2002: *Sant'Elia Fiumerapido ed il Cassinate. Antologia storica - archeologica - epigrafica*, Cassino.
 GASPERINI L. 2000-2001: "Le iscrizioni latine rupestri del territorio cassinate", in *Universitas Civium* (Archeoclub d'Italia, sede Latium novum di Cassino), Cassino.
 GATTOLA E. 1734: *Ad historiam Abbatiae Cassinensis accessiones*, pars II, Venezia.
 GHINI G. – VALENTI M. 1995: *Museo e area archeologica. Cassino*, Roma.
 GIANNETTI A. 1969: "Riconoscimento epigrafico compiuto nel territorio di Casinum, Interamna Lirenas ed Aquinum (epigrafi edite ed inedite)", *RAL*, 24, 49-86.
 GUNDEL H. 1955: "Valgius (C. Quinctius Valgus?)", in *RE*, VIII A 1, 270-271, n. 1.
 GUNDEL H. 1963: "C. Quinctius C.f. Valgus", in *RE*, XXIV, 1103-1104, n. 56, cfr. n. 57.
 HARVEY P.B. 1973: "Socer Valgus, Valgii and C. Quinctius Valgus", in BORZA E.N. – CARRUBBA R.W. (eds.), *Pennsylvania State University*, 79-94.
 LANNI M. 1873: *Sant'Elia sul Rapido. Monografia per Marco Lanni* (ristampa anastatica), Napoli.

LANNI A. 1984: *Guida storica - turistica - commerciale di Sant'Elia Fiumerapido*, S. Elia Fiume Rapido.
 LENA G. 1979: *Scoperte archeologiche nel Cassinate. Note di topografia antica*, Cassino.
 LIEBENAM W. 1905: "Dispensator", in *RE*, V, 1189-1198.
 LUGLI G. 1957: *La tecnica edilizia romana*, Roma.
 MANCINI C. 1878: "Epigrafi e sito di Cominium Volsorum", *Giornale di scavi di Pompei*, 4, 28-40.
 MATTIOLI M. 2009: "L'arte rupestre pre-protostorica del riparo sotteroccia di Morra di Collecchia (comune di Rocca di Canterano, provincia di Roma, Italia Centrale)", in *Lazio e Sabina*, 5, 385-399.
 OROFINO G. 2000: *Affreschi in Val Comino e nel Cassinate*, Cassino.
 PANTONI A. 1975: "Vallerotonda: Notizie storiche e artistiche", 56, Cassino.
 PETRUCCI G. 2000: *Sant'Elia e il fiume Rapido*, Montecassino.
 PETRUCCI G. 2004: "S. Elia: ritrovata la 'Petra scripta' citata dal Chronicon cassinese?", *Studi cassinati*, 4, 1-2, 23-25.
 PETRUCCI G. 2007: *La frazione di Olivella in Sant'Elia Fiumerapido*, Cassino.
 PETRUCCI G. 2008: *Il Santuario di Casalucense in Sant'Elia Fiumerapido*, Cassino.
 PETRUCCI G. – ALONZI G. 2001: *Santa Maria Maggiore nella storia*, Atina.
 PICANO G. 1995: *L'acquedotto romano di Cassino. Antichità romane in Sant'Elia Fiumerapido*, Cassino.
 PISTILLI E. 2002: "Scritti inediti di Filippo Ponari: i ritrovamenti archeologici in Cassino tra il 1875 e il 1879", *Studi cassinati*, 2, 2, 113-114.
 PISTILLI E. 2004: "Dall'epigrafe di Prepoie nuova luce sulla paternità dell'acquedotto romano di Casinum?", *Studi cassinati*, 4, 1-2, 26-39.
 PISTILLI E. 2006: *I confini della terra di San Benedetto, dalla donazione di Gisulfo al sec. XI (studio storico-topografico)*, Cassino.
 SACCO 2009: "S. Elia Fiume Rapido", in Nicosia A. – Bettini M.C. (a cura di), *Le mura megalitiche il Lazio meridionale tra storia e mito*, Roma, 211-212.
 SALOMIES O.: "Senatori oriundi del Lazio", in SOLIN H. (ed.), *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico*, Roma, 23-127.
 SOLIN H. 2010: "Iscrizioni antiche di Valleluce e Casalucense", in SOLIN H. (ed.), *Le epigrafi della Valle di Comino* (Atti del sesto Convegno epigrafico cominese, Atina, Palazzo Ducale, 31 maggio 2009), Cassino, 93-104.
 TORELLI M. 1982: "Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio VII (Etruria)", in *Epigrafia e ordine senatorio* (Tituli, 5), Roma, 275-299.
 TORTORIELLO A. 2003: *I fasti consolari degli anni di Claudio* (MeMAl, 9, 17), Roma.
 TPSulp. 1999: CAMODECA G., *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum* (TPSulp.): *edizione critica dell'archivio puteolano dei Sulpicii*, Roma.
 RIZZELLO M. 1986: "I santuari rupestri della media Valle del Liri", *Latium*, 3, 3-26.
 VALENTI M. 1992: "L'acquedotto romano di Cassino", *JAT*, 2, 125-154.
 VALENTI M. 1993: "Esempi di infrastrutture stradali nel Cassinate", in *Strade romane, percorsi e infrastrutture* (ATTA, II), 35-44.
 VENDITTI C.P. 2011: *Le villae del Latium adiectum. Aspetti residenziali delle proprietà rurali*, Bologna.
 WATTENBACH W. (ed.) 1846: *Chronicon Casinense*, in M.G.H., *Scriptores*, VII, Hannoverae, 551-844.

L'Ager di *Interamna Lirenas*: ricerca e tutela nel 2011

Giovanna Rita Bellini

Ad *Interamna Lirenas* le attività del 2011 sono state rivolte verso studi territoriali finalizzati alla verifica di interesse archeologico per impianti fotovoltaici, nelle loc. Cellette-Corneto e Ravano in territorio di Pontecorvo, ricadenti all'interno dell'*ager* interamnate occidentale. La letteratura archeologica riguardante questo specifico settore del territorio è estremamente limitata a poche notizie relative alla presenza di epigrafi (v. Siti 1, 12, 14) e ad occasionali rinvenimenti (Siti 14, 17, 25), in quanto il territorio di Pontecorvo non rientra all'interno delle ricognizioni sistematiche della scuola canadese¹.

Gli interventi di scavo si sono concentrati invece a nord dell'area urbana (loc. Masseria d'Alessandro e ponte del Diavolo in territorio di Pignataro Interamna) consentendo un approfondimento delle dinamiche insediative e dell'assetto viario-infrastrutturale a partire dall'età arcaica.

1. L'ager occidentale: Pontecorvo, loc. Cellette-Corneto e Ravano²

Le ricognizioni effettuate nel 2011, oltre ad ampliare l'area di indagine del 2010³, hanno permesso di indagare in maniera approfondita l'ambito territoriale corrispondente alla fascia periferiale del Liri compresa tra il centro di Pontecorvo e il confine comunale orientale, portando in luce una serie di nuove acquisizioni che hanno evidenziato l'interesse archeologico di questo settore della valle lirena a partire dalle fasi protostoriche.

Le testimonianze cronologicamente più antiche (fig. 1) si collocano all'interno del lobo fluviale in località Limata di Ravano e sono costituite da un insediamento periferiale di età tardo-arcaica (Sito 13) e dal rinvenimento di uno sporadico elemento in selce (Sito 15) che si inseriscono in una tipologia insediamentale ben attestata per l'età protostorica nel Lazio meridionale (v. ad esempio gli insedia-

menti censiti e le nuove acquisizioni in corso di studio dal territorio di Roccasecca lungo il saliente del Rio Moscosecca)⁴.

Un secondo sito cronologicamente affine al n. 13 si colloca in stretta connessione con una sorgente (Fontana Merola, Sito 22), lasciando supporre un carattere culturale per questo insediamento preromano, collocato lungo una probabile viabilità antica in parte ricalcata dall'attuale strada provinciale Traversa-Piedimonte S. Germano (fig. 2).

I siti rustici di età classica si concentrano, a partire dall'età repubblicana, sul sistema collinare che domina la piana, prediligendo le sommità favorevolmente esposte verso i quadranti meridionali (v. Siti 4, 8, 10), ma con attestazioni anche nella piana sottostante (Sito 16, 21-22).

Il risultato più interessante degli studi topografici del 2011 è tuttavia quello relativo alla viabilità principale di età romana che innerva il territorio, ripercorrendo tracciati più antichi condizionati anche dagli attraversamenti fluviali; la maglia insediativa romana del settore occidentale dell'*ager* di *Interamna* è infatti innestata su un sistema viario articolato su due percorsi principali.

Sulla destra idrografica delle Forme di Aquino un primo asse orientato nord-sud collega *Aquinum* con *Interamna* tramite il ponte Fraiola e, proseguendo a sud, attraversa le terrazze collinari in loc. Ravano di Sopra fino a raggiungere un attraversamento sul Liri in corrispondenza del lobo fluviale in località Limata di Ravano, da dove si riconnette, attraverso i passi montani dei monti Ausoni-Aurunci, alla costa. Le chiese di S. Grimoaldo (Sito 1) e S. Ermete (Sito 14) documentano la persistenza di questa viabilità anche in età post-classica, mentre il suo percorso è suggerito, oltre che dalle attestazioni di carattere epigrafico e funerario, alcune delle quali inedite (v. Siti 1, 12, 14), dalla presenza, inconsueta in questo territorio, di basoli in calcare (v. Siti 10, 12) che presuppongono un'infrastruttura stradale significativa giustificata-

¹ Hayes – Martini 1994.

² Progetto per la realizzazione di un impianto fotovoltaico PVFR0011 in località Ravano di Sopra - Corneto, Pontecorvo (FR). Indagini archeologico-topografiche (S.L. Trigona – G. Murro), Archivio SBAL 2011 e Progetto per la realizzazione di un

impianto fotovoltaico PVFR001 in località Cellette, Pontecorvo (FR). Indagini archeologico-topografiche (S.L. Trigona – G. Murro), Archivio SBAL 2011.

³ Bellini 2012.

⁴ V. il contributo di Bellini – Matullo – Trigona in questo volume.

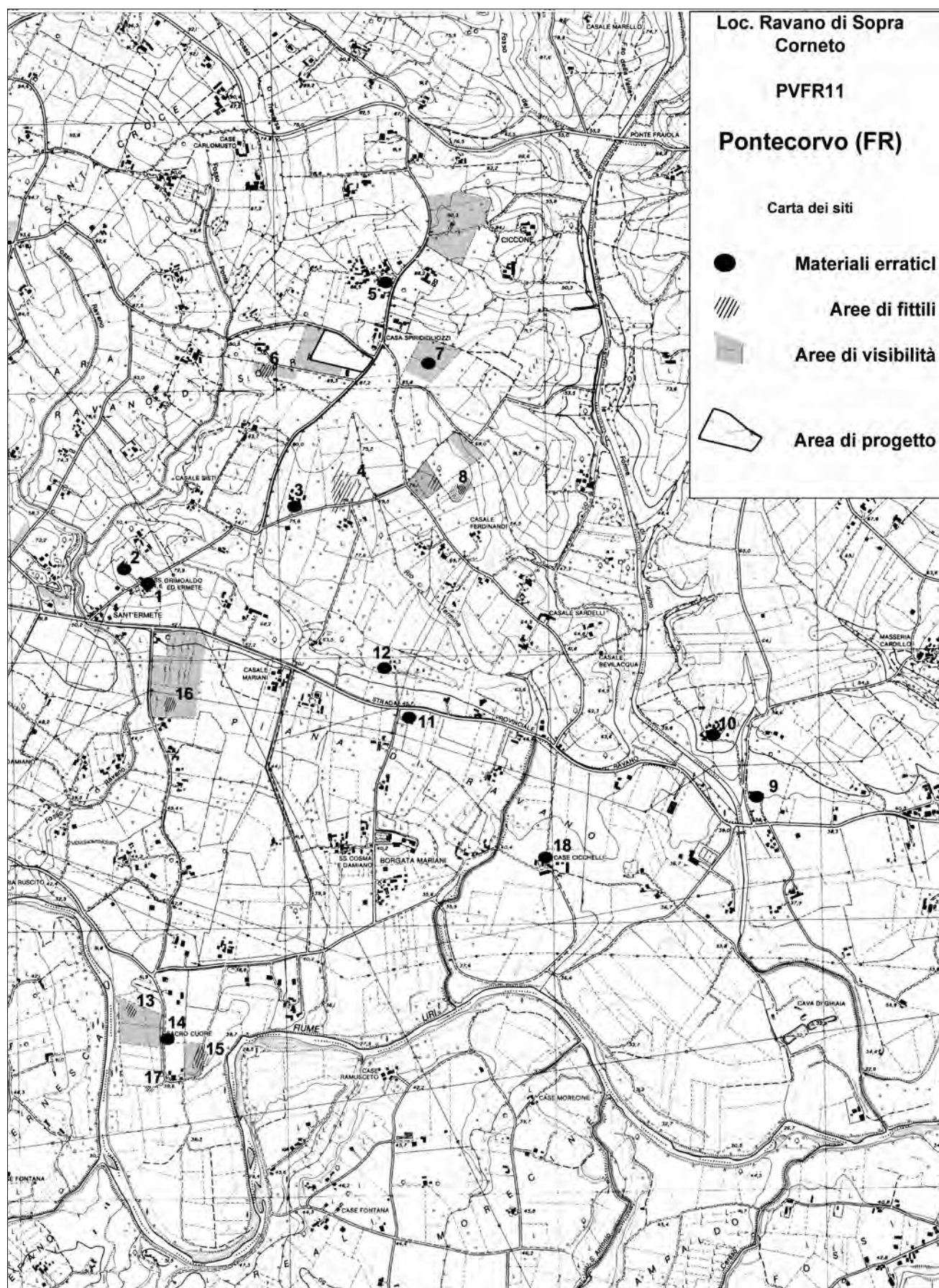


Fig. 1. Pontecorvo, loc. Ravano di Sopra-Corneto: carta dei siti da monitoraggio.

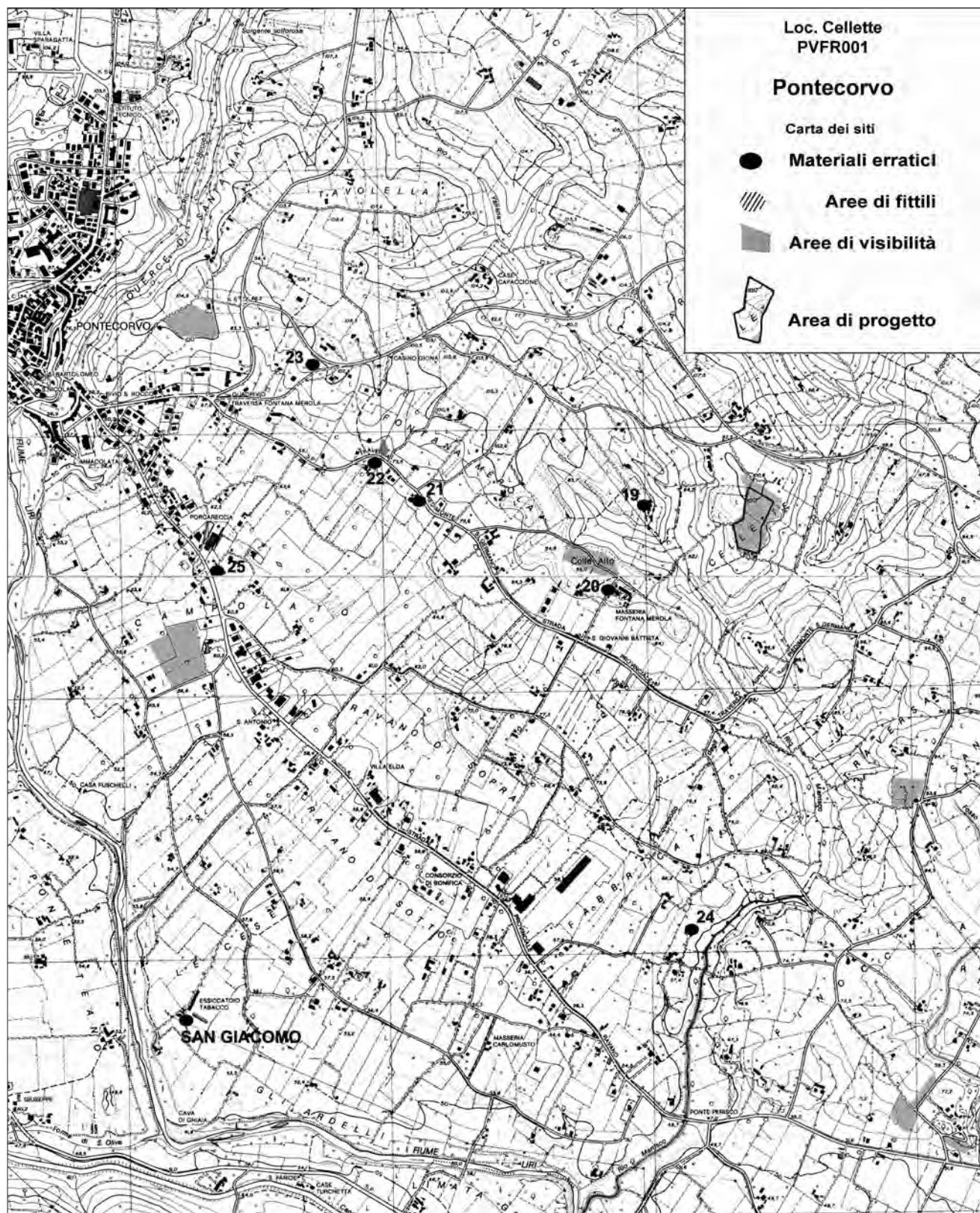


Fig. 2. Pontecorvo, loc. Cellette: carta dei siti da monitoraggio.

bile soprattutto in relazione a un percorso vallivo in zone alluvionali prossime al Liri.

Un secondo asse stradale est-ovest di collegamento tra Pontecorvo e *Interamna*, l'attuale strada

provinciale Ravano, è ipotizzabile nella piana del Liri (piana di Ravano) ai piedi del versante collinare; questo asse si biforca in corrispondenza di ponte Perisco per raggiungere l'antico attraversamento in

corrispondenza del lobo fluviale di S. Ermete-Limata di Ravano.

Questo assetto viario, in particolare per quanto riguarda quest'ultimo percorso di attraversamento del Liri, già attivo in età arcaica, risulta ancora evidente in età tardo-antica, per la presenza della chiesa di S. Ermete, culto risalente probabilmente ad età bizantina (Sito 15) e per le evidenze materiali dello stesso sito, che ha restituito reperti ceramici e numismatici ricollegabili a un insediamento a lunga continuità di vita attivo almeno fino al VI sec. d.C. (fig. 3). Questo attraversamento rimane in uso per tutta l'età medievale (v. materiali dai siti 15 e 17) e probabilmente solo dopo il 1463, quando Pontecorvo e il suo territorio diventano *enclave* pontificia, il passaggio fluviale con la scafa di Roccaguglielma viene traslato a est del Rio di Aquino, confine tra Stato Pontificio e Regno di Napoli, anche se nella cartografia militare pre-unitaria questo assetto viario è ancora perfettamente delineato.

Le ricognizioni specifiche sui lotti interessati dagli impianti fotovoltaici hanno dato esito negativo relativamente alla presenza di materiali o tracce insediamentali, ma è prematuro avanzare ipotesi interpretative, che devono essere rimandate a una più completa mappatura del territorio, all'esame delle fonti e all'acquisizione di elementi certi da scavo archeologico.

2. L'ager orientale: Pignataro, loc. Masseria d'Alessandro⁵

Gli elementi di verifica diretta vengono dal settore orientale dell'*ager*, in territorio di Pignataro Interamna, dove l'intervento sul ponte del Diavolo⁶ ha focalizzato l'interesse su un terzo tracciato viario principale, quello *Casinum-Interamna*, coincidente in parte con la via Vecchia Esperia; questo asse attraversa l'areale coperto dalle indagini topografiche presentate lo scorso anno ed è ricostruibile dall'associazione dei dati toponomastici, dalla cartografia storica e da quella militare.

Proprio in relazione alla fase più antica di questo asse viario si collocano le tracce di età arcaica rinvenute durante le assistenze archeologiche in occasione della realizzazione dell'impianto fotovoltaico in località Masseria D'Alessandro, già oggetto di uno studio specifico sull'impatto archeologico dell'opera presentato lo scorso anno.

L'analisi delle profonde modifiche subite dal lotto, e in particolare delle importanti variazioni di quota in positivo e negativo del piano di campagna, avevano già in una prima fase escluso la necessità di indagini archeologiche preventive e l'attenzione si era



Fig. 3. Sant'Ermete: l'area del sito tardo-antico n. 15.

concentrata su un unico punto dell'area, coincidente con l'angolo ovest del lotto 2, in corrispondenza dell'accesso al campo immediatamente a sud della via Vecchia Esperia (fig. 4). In questo limitato settore del campo è stato indagato un lembo interessato in modo fortunatamente minimale dalle trasformazioni recenti ed è stata individuata una profonda canaletta di drenaggio messa in luce per una lunghezza di m 6 ca.

Il riempimento presenta due livelli costituiti da uno strato superiore unitario con pochi scapoli lapidei di grandi dimensioni, rari carboni e fittili (A), sovrapposto a un deposito a matrice simile ma di granulometria più fine, privo di inclusi. La scansione stratigrafica documentata potrebbe essere interpretata come un'azione unitaria legata a una sistemazione agricola dell'area, da leggere in stretta connessione con le particolari caratteristiche pedologiche della zona, contraddistinte da livelli di argille chiare scarsamente permeabili (fig. 5).

I materiali rinvenuti all'interno del riempimento sono costituiti esclusivamente da ceramica d'impasto, ad esclusione di un elemento litico romboidale in selce rossa con evidenti segni di distacco da percussione su entrambe le facce, ma privo di ritocchi ai margini. La ceramica, poco abbondante, è rappresentata da grandi contenitori con impasto poco depurato e da contenitori di minori dimensioni costituiti da bacini, olle e tazze che permettono di inquadrare la frequentazione del sito tra VI e V sec. a.C. In particolare si citano un bacino-mortaio con orlo a fascia e versatoio in ceramica d'impasto chiaro-sabbioso, forma attestata con frequenza tra la metà del VI e il V sec. a.C. nei contesti campani, aurunci e in particolare aquinati (fig. 6.1)⁷; un'olletta ovoide

⁵ Progetto per la realizzazione di un impianto fotovoltaico in contrada Masseria D'Alessandro – Comune di Pignataro Interamna (FR). Assistenze Archeologiche (S.L. Trigona), Archivio SBAL

2012.

⁶ V. il contributo di G. Murro in questo volume.

⁷ Bellini – Lauria 2009, 468-469 con bibl.

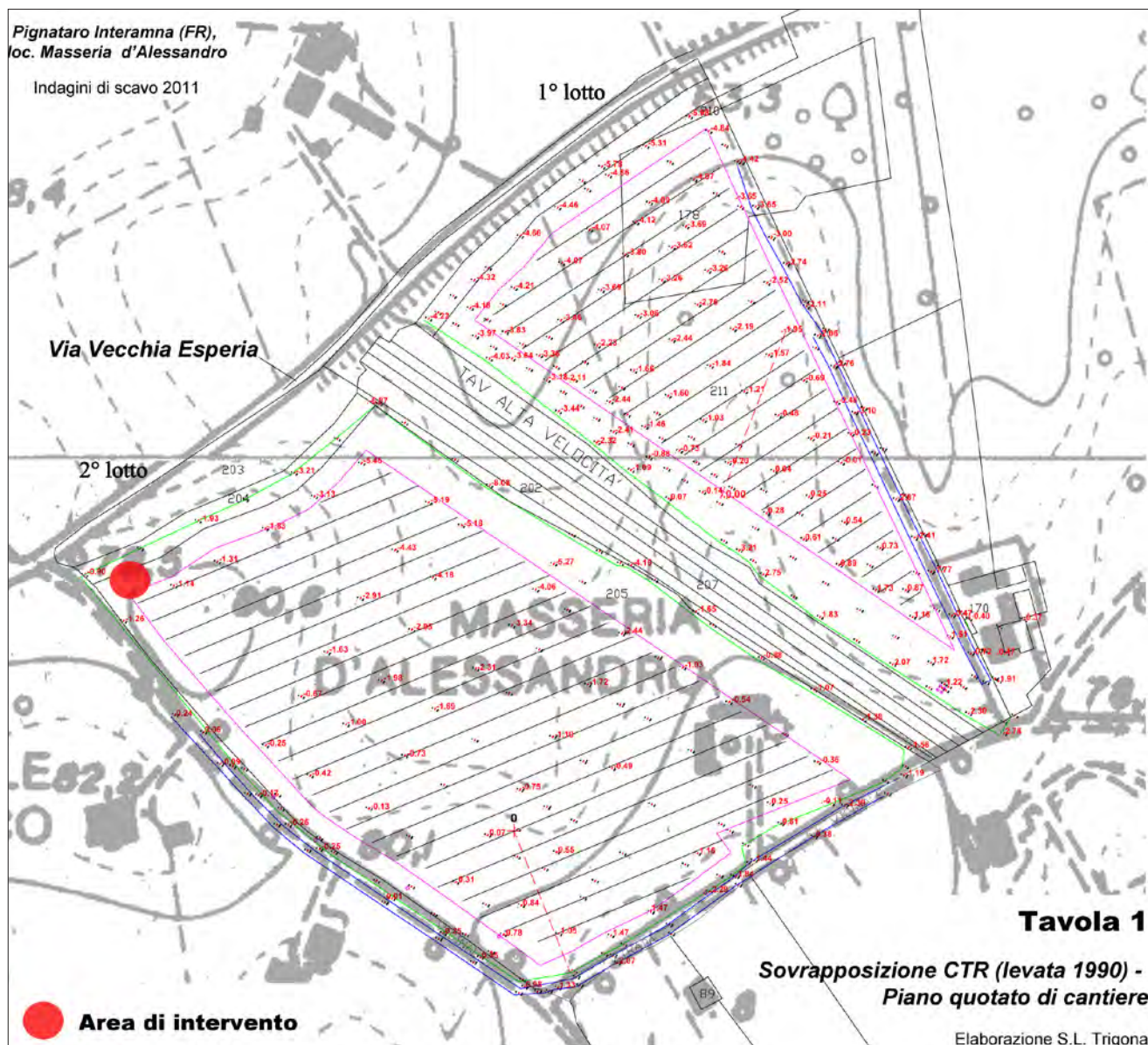


Fig. 4. Pignataro Interamna: l'area dell'impianto fotovoltaico di Masseria D'Alessandro.

in ceramica d'impasto foggiate a mano, con prese a lingua a digitatura apicale (fig. 6.2)⁸, a cui si associa una variante di dimensioni maggiori della precedente in impasto non tornito poco depurato (fig. 6.3), e una tazza emisferica in ceramica d'impasto foggiate a mano, con orlo indistinto e anse a bastoncino impostate orizzontalmente (fig. 6.4)⁹.

Questo contesto, che costituisce ad oggi l'unica attestazione dell'età arcaica in questo settore del territorio di *Interamna*, risulta estremamente interessante per la stretta connessione con la viabilità antica che

lascia ipotizzare una strutturazione viaria e territoriale a partire almeno dal V sec. a.C. Queste tracce, e il presumibile insediamento limitrofo a cui sono riconducibili, risultano infatti strettamente connesse con la strada (via Vecchia Esperia) che, a seguito della romanizzazione, permetterà il collegamento diretto tra la colonia di *Interamna* e *Casinum*; situazioni analoghe a livello topografico e archeologico sono state riscontrate in territorio di Castrocielo (località Campo Cavaliere¹⁰) e in territorio di Pontecorvo (località Noci Giunte¹¹), dove materiali coevi provengono dalle ri-

⁸ Questa tipologia definita "a bombarda" (Forma Talamo 1987, A1) è tipica del bacino culturale della media valle del Liri e risulta ampiamente diffusa in Campania settentrionale e nel Lazio meridionale tra VII e V sec. a.C.

⁹ L'esemplare presenta un impasto poco depurato (inclusi di medie dimensioni calcareo-tufacei), superficie esterna bruno-

nerastra steccata e lisciata e interna bruno-grigiastra; per confronti in ambito locale con forme simili in impasto buccheroides v. Bellini – Lauria 2009, 465-466, nn. 28-29.

¹⁰ Trigona 2012, 570-571.

¹¹ V. il contributo di Bellini sull'ager di *Aquinum* in questo volume.

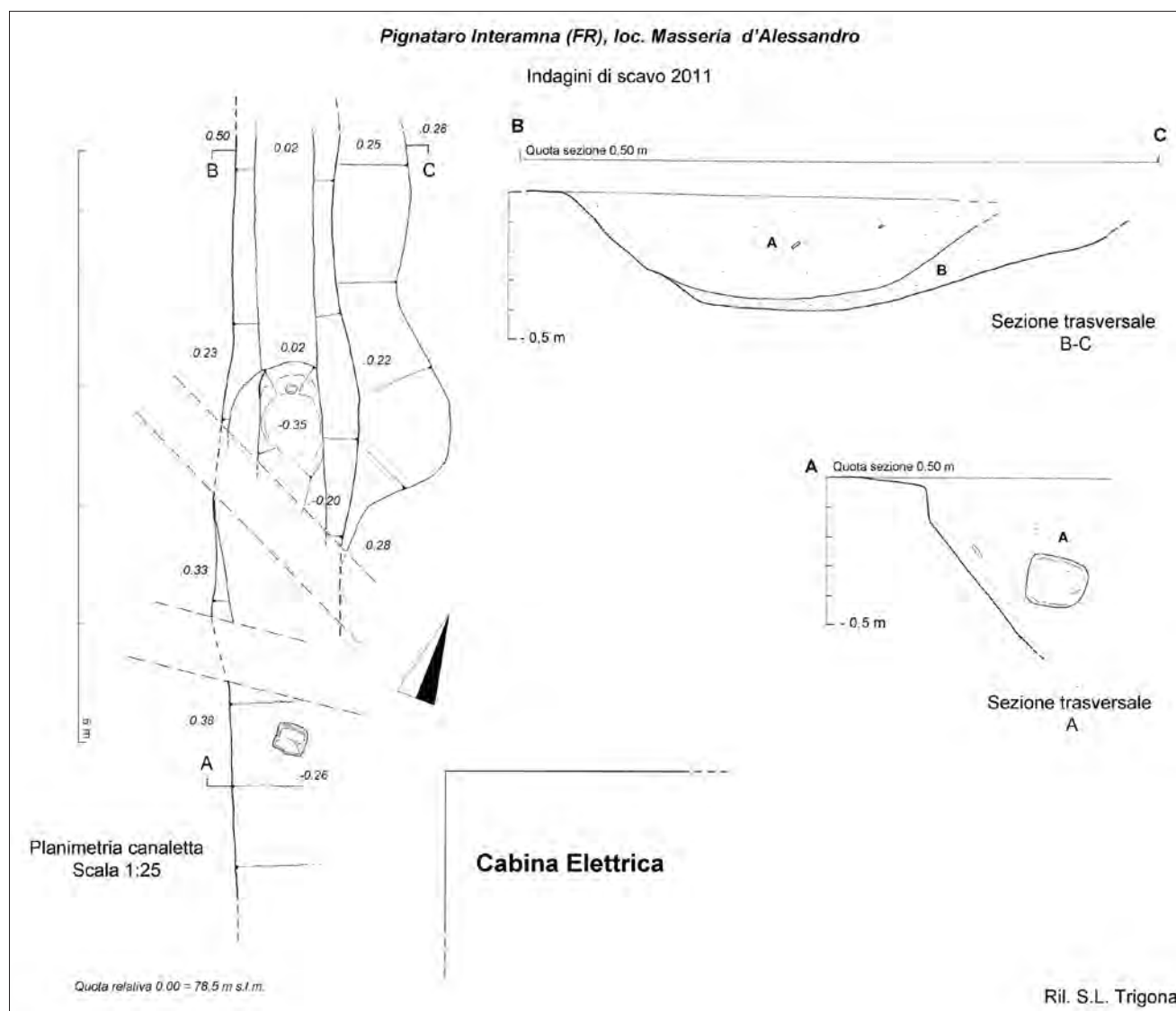


Fig. 5. Pignataro Interamna: le indagini di scavo in loc. Masseria D'Alessandro.

cognizioni operate lungo uno dei cardini della centuriazione triumvirale e infine, per quanto appena detto, sull'attraversamento fluviale di S. Ermete.

Questa breve indagine di scavo implementa quindi i dati relativi ai secoli immediatamente precedenti la romanizzazione, fornendo ulteriori elementi concreti per una definizione crono-territoriale della Civiltà della media valle del Liri, da aggiungere a quelli già pubblicati in questa collana¹² e ripresi in altre sedi¹³, grazie ai quali l'insediamento arcaico lireno comincia a delinearsi in maniera articolata, con postazioni di altura affiancate ad insediamenti vallivi e perifluviai connessi ad una viabilità di raccordo regionale e interregionale ormai strutturata e codificata.

GIOVANNA RITA BELLINI
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
giovannarita.bellini@beniculturali.it

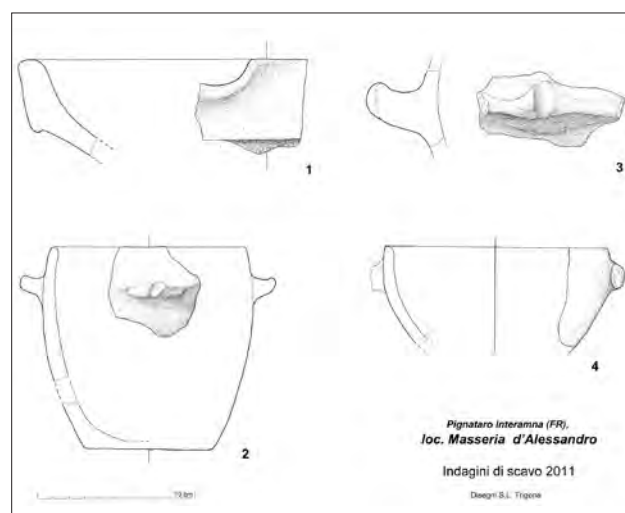


Fig. 6. Masseria D'Alessandro: i materiali ceramici dallo scavo.

¹² Bellini – Lauria 2009; Bellini 2010; Lauria 2010; Trigona 2012.

¹³ Bellini - Lauria 2012 e Lauria 2012.

Abstract

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio's 2011 activities within the Interamna Ager have been focused on the west area of Comune di Pontecorvo. Topographic researches and archaeological surveys, made in the northern area (Masseria d'Alessandro, Ponte del Diavolo), let us recover significant data concerning the ancient settlement and viability, since Archaic Period.

Bibliografia

BELLINI G.R. 2010: "L'attività di ricerca e tutela negli anni 2003-2008 lungo la bassa valle del Liri. Materiali per una carta archeologica", in *Lazio e Sabina*, 6, 471-474.
BELLINI G.R. 2012: "L'ager di Interamna Lirenas. Ricerca e tutela nel 2010", in *Lazio e Sabina*, 8, 591-601.
BELLINI G. R. – LAURIA M. 2009: "Materiali arcaici da uno scarico votivo presso Aquinum. Contesto, tipologia ed elementi cultu(r)ali", in *Lazio e Sabina*, 5, 463-473.

BELLINI G.R. – LAURIA M. 2012: "Il santuario arcaico di Aquinum: un caso emblematico nella media valle del Liri", in ZANNINI U. (ed.), *Isti (Aurunci) graece Ausones nominantur* (Atti del Convegno, Sessa Aurunca 2009), Marina di Minturno, 131-136.
Hayes J.W. – Martini I.P. 1994 (eds.): *Archaeological Survey in the Lower Liri Valley, Central Italy* (BAR, 595), Oxford.
LAURIA M. 2010: "Il centro fortificato preromano di Colle S. Lucia-Maceralonga nei territori di S. Giorgio a Liri e Castelnuovo Parano (Frosinone)", in *Lazio e Sabina*, 6, 481-485.
LAURIA M. 2012: "Strategie insediative preromane nella bassa valle del Liri e del Garigliano", in ZANNINI U. (ed.), *Isti (Aurunci) graece Ausones nominantur* (Atti del Convegno, Sessa Aurunca 2009), Marina di Minturno, 131-136.
TALAMO P. 1987: "L'area aurunca nel quadro dell'Italia centro-meridionale. Testimonianze archeologiche di età arcaica" (BAR, 384), Oxford.
TRIGONA S.L. 2012: "L'area funeraria tardo-arcaica in località Campo Cavaliere a Castrocielo (Frosinone)", in *Lazio e Sabina*, 8, 561-572.

Interamna Lirenas e il suo territorio. Indagini archeologiche non invasive 2011

Sophie Hay – Alessandro Launaro – Ninetta Leone – Martin Millett

1. Premessa

Il presente contributo presenta i risultati preliminari delle indagini archeologiche non invasive che la *Faculty of Classics* della *University of Cambridge* ha condotto sul sito dell'antica *Interamna Lirenas* e nel territorio circostante nel corso del 2011 (fig. 1)¹. Tali

ricerche si collocano nel quadro di un ampio progetto triennale che nasce da una collaborazione con la *British School at Rome*, la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio e il Comune di Pignataro Interamna². Il nostro obiettivo è quello di investigare i rapporti di lungo termine tra sito urbano e insediamento rurale nel quadro di più ampi dibattiti attual-

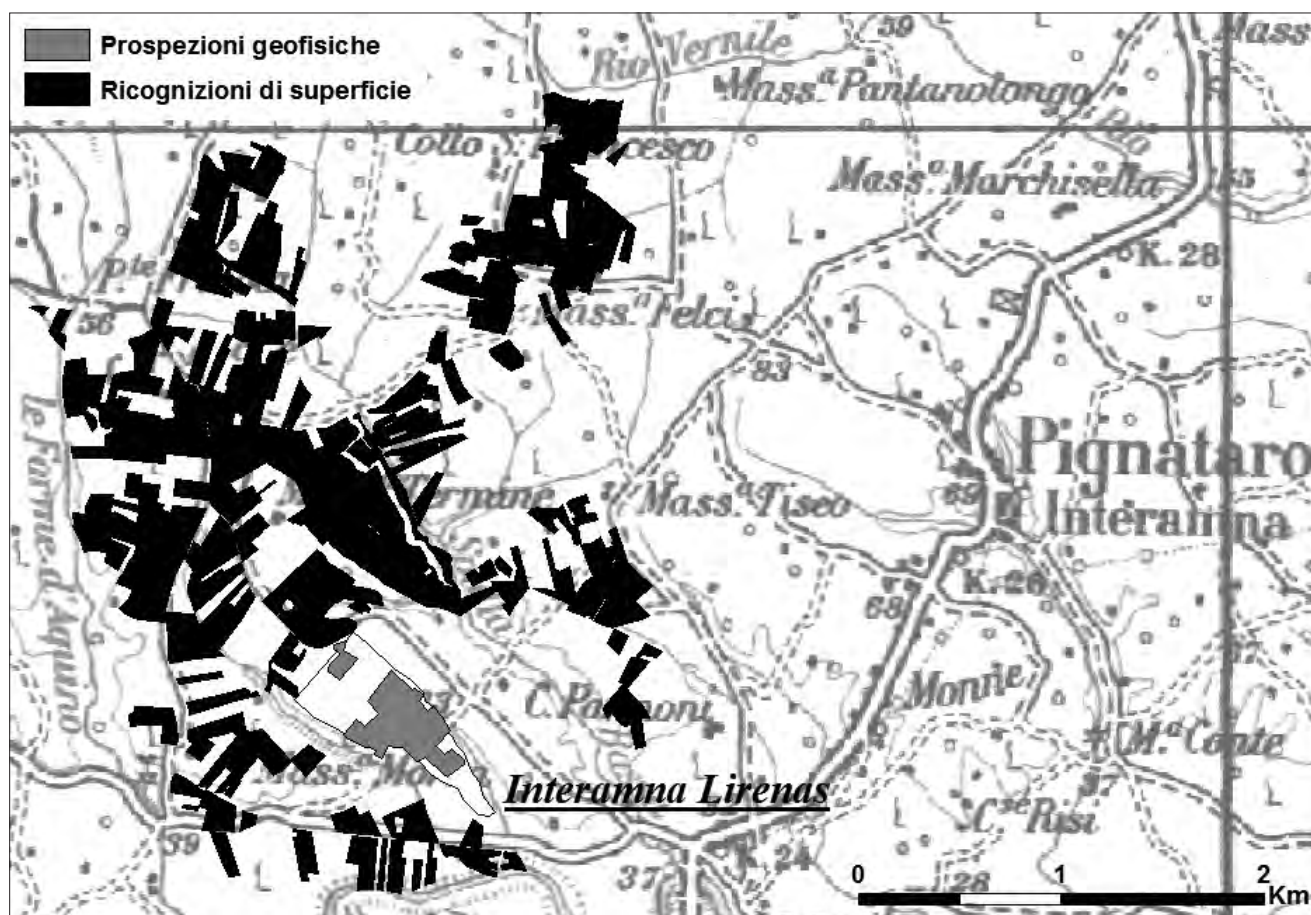


Fig. 1. Localizzazione delle aree indagate (2010-11).

¹ La campagna 2011 ha goduto del generoso supporto della *British Academy*, del *McDonald Institute for Archaeological Research* (*University of Cambridge*), della *British School at Rome* e del Comune di Pignataro Interamna. Le prospezioni geofisiche sono state condotte in collaborazione con gli *Archaeological Prospection Services of Southampton University*. Ringraziamo la cittadinanza di Pignataro Interamna per la cortese ospitalità e la

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio per la grande disponibilità sempre dimostrata.

² Natura del progetto: Bellini – Launaro – Millett c.s. Attività della Soprintendenza: Bellini 2012 e contributo di G.R. Bellini in questo volume. Risultati preliminari della campagna 2010: Bellini *et al.* 2012; Hay *et al.* 2012.

mente in corso sul popolamento dell'Italia romana, sul suo regime economico e sull'impatto della colonizzazione³. Vale la pena sottolineare come, in attesa della sintesi di fine progetto, tutti questi dati – e le relative considerazioni – siano di carattere assolutamente preliminare.

2. Prospezioni geofisiche

La prospezione geofisica (magnetometria) ha interessato vari settori dell'area urbana di *Interamna Lirenas* per una copertura totale di circa 10 ettari (fig. 1). I risultati della prospezione geofisica (figg. 2-3) sono

eccezionalmente chiari e il sito ha la fortuna di non essere stato interessato da disturbi moderni. Le anomalie da [m1] a [m21] individuate nell'Area 1 (2010) sono state già discusse, così come il metodo e l'impostazione generale del lavoro⁴.

La caratteristica più evidente che domina i risultati è la complessa rete ortogonale di anomalie positive da [m22] a [m49] orientate nord-est/sud-ovest con un corrispondente allineamento perpendicolare. Queste anomalie rappresentano senza dubbio la griglia del sistema viario antico, a sua volta orientata secondo la *via Latina* [vL]. Ciò che risulta evidente nell'Area 2 è la suddivisione del paesaggio urbano in *insulae* piuttosto ben definite dal sistema viario:



Fig. 2. Risultati della prospezione magnetometrica (2010-11).

³ Bellini – Launaro – Millett c.s. e Hay *et al.* 2012.

⁴ Hay *et al.* 2012, 603-605.

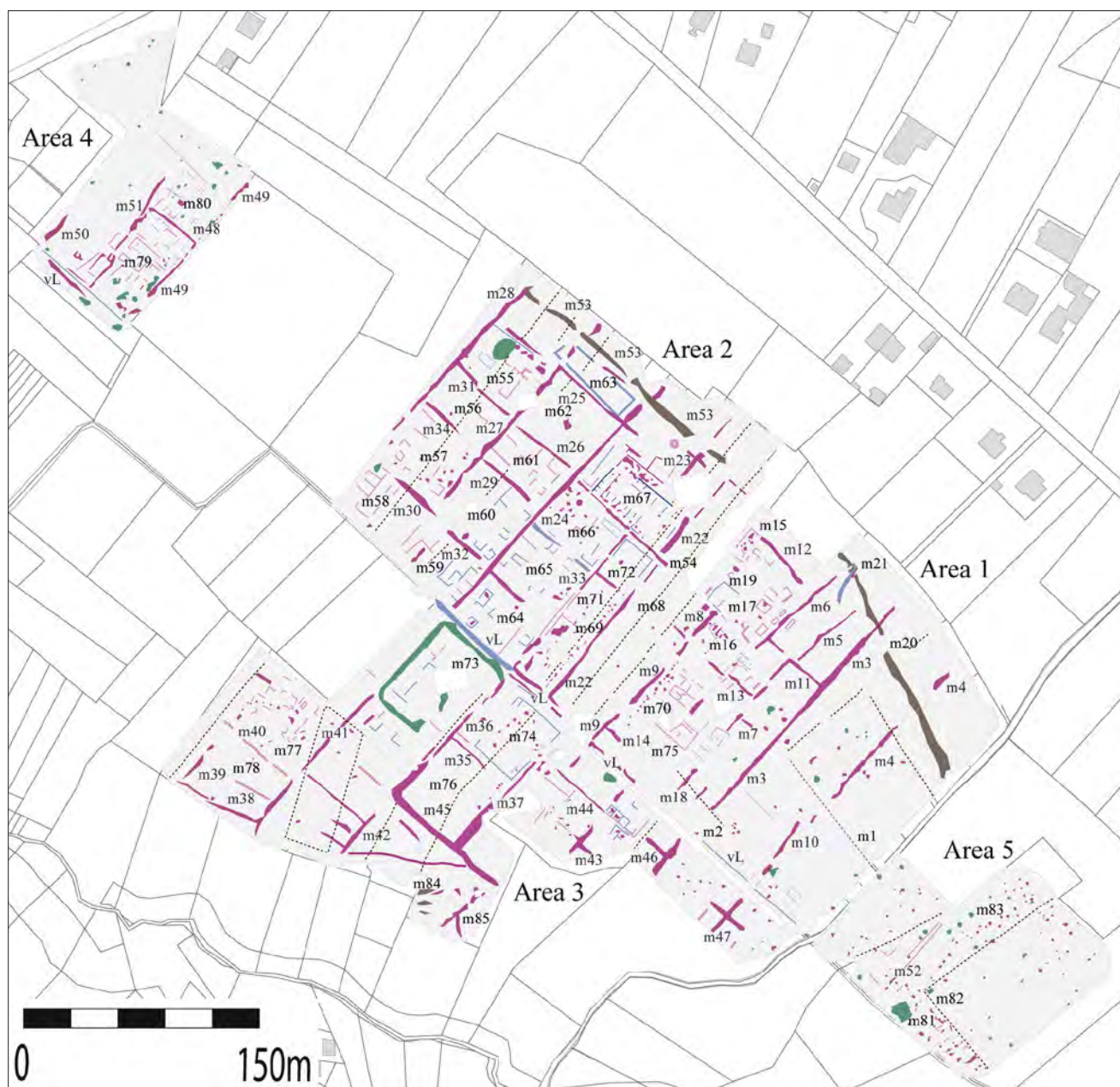


Fig. 3. Interpretazione dei risultati della prospezione magnetometrica (2010-11).

da [m22] a [m34] e [m54]. L'intervallo tra le strade nord-ovest/sud-est oscilla tra i 30 e i 50 metri, mentre per le strade nord-est/sud-ovest varia tra 50 e 85 metri. Nell'Area 3 le evidenze dell'impianto stradale sono più scarse, ma esso emerge comunque dalle anomalie positive [m35] e [m47]. Come carattere generale, le strade nord-est/sud-ovest appaiono più chiaramente su tutta l'area di prospezione ed evidenti sono le loro continuazioni nell'Area 3. Meno chiare appaiono le divisioni stradali nord-ovest/sud-est. Sebbene vi sia una tendenza generale ad avere *insulae* di 50 metri, questo carattere si presenta meno chiaramente nel settore meridionale dell'area. Nell'Area 4 si rilevano chiari segni della continuazione dell'impianto ortogonale da [m48] a [m51]. Ciò

che si presenta in maniera lampante è l'assenza di tracce dell'estensione della città a nord delle strade [m50] e [m51], aspetto che spinge ad identificare questo come limite della città. Appare possibile che, vista la natura topografica dell'area, non vi fosse stata necessità di realizzare mura difensive. L'Area 5 si presenta in maniera molto diversa. Solo una strada [m52] si segnala chiaramente, allineata nord-est/sud-ovest e collocata circa 50 metri ad est della via vicinale. Al di là di questa anomalia, verso sud, non si rileva nessuna traccia di alcuna (infra)struttura.

Il sistema viario ortogonale crea *insulae* urbane. Sebbene di dimensione variabile, il modulo generale su tutto il sito appare piuttosto uniforme e la maggior parte di esse misura m 50 x 40 ca. Alcune di esse

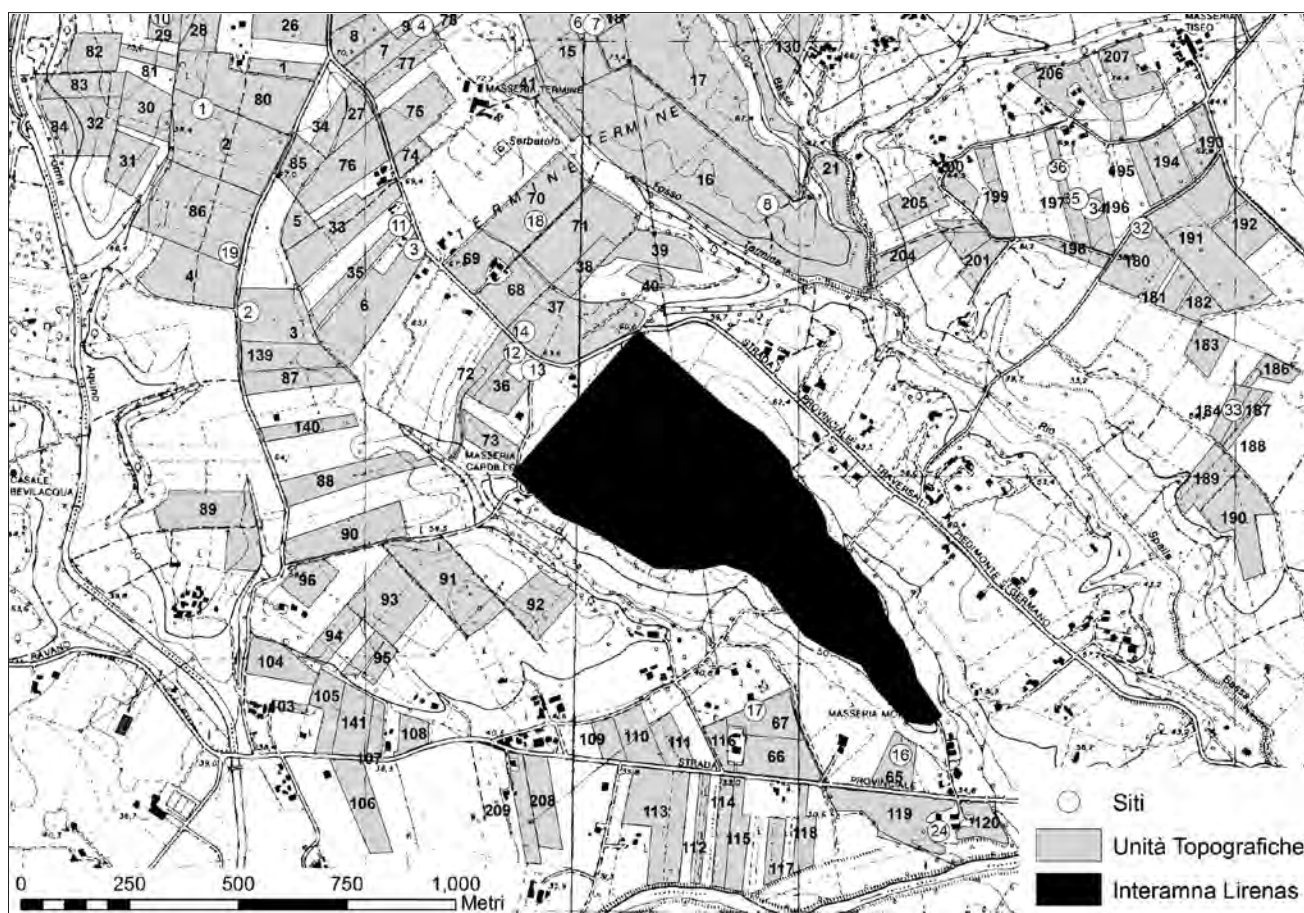


Fig. 4. Distribuzione delle Unità Topografiche e dei Siti nell'area di ricognizione: settore sud (2010-2011).

si segnalano per le loro caratteristiche rilevanti. L'*insula* [m55] include un'ampia anomalia che potrebbe essere riconducibile o a processi di combustione (fornace?) o ad una costruzione in tegole e/o mattoni. A fianco della *via Latina*, l'*insula* [m58] contiene una serie di anomalie lineari che fiancheggiano la via stessa e che, data la loro posizione e dimensione, potrebbero rappresentare *tabernae*. L'*insula* [m62] è caratterizzata da un ampio spazio aperto, al centro del quale si colloca un'anomalia circolare. All'interno dell'*insula* [m63] appare una lunga struttura rettangolare (m 15 x 50).

L'*insula* [m67] è probabilmente costituita da un unico ampio edificio rettangolare di metri 40 x 55. Il settore centrale sembra presentare piccole divisioni interne aggettanti su uno spazio centrale⁵. Ad est di questa *insula* si individua un'ampia corte aperta [m68] (m 45 x 100), con orientamento nord-est/sud-ovest: questa costituisce senza dubbio il foro della città. Lungo i lati est ed ovest del foro si individuano due serie di anomalie circolari allineate e poste a intervalli regolari [m69] e [m70]. Queste potrebbero segnalare la presenza di un portico colonnato su

entrambi i lati del foro. L'identificazione del centro civico della città è di ausilio nell'interpretazione degli edifici circostanti, lasciando supporre una destinazione pubblica e non privata degli stessi.

L'*insula* [m73] si caratterizza per la presenza di una forte anomalia che ne definisce il profilo. Si tratta forse di una conduttura plumbea. L'*insula* [m74] si colloca lungo il limite meridionale del foro e si caratterizza per un'ampia anomalia rettilinea che potrebbe rappresentare un unico grande edificio pubblico. Immediatamente a sud, l'*insula* [m76] conserva al suo interno scarse tracce di strutture. L'*insula* [m77] è ben caratterizzata da anomalie lineari che suggeriscono la presenza di strutture, la cui relativa densità appare in marcato contrasto con l'*insula* [m78].

All'estremo meridionale della città (Area 5) non sono emersi chiari segni di una definita occupazione urbana, un dato particolarmente interessante in considerazione dell'evidente dispersione di materiale archeologico in superficie. Nonostante l'assenza di resti strutturali lineari, osserviamo come la maggior parte delle anomalie suggerisca la presenza di buche [m82].

⁵ Successive indagini tramite georadar (luglio 2012) hanno consentito una migliore definizione della pianta e della funzione dell'edificio (teatro). I risultati di tale indagine verranno oppor-

tunamente presentati nel corso del Convegno *Lazio e Sabina* 10 (Roma, 4-6 giugno 2013) e pubblicati nei relativi Atti.

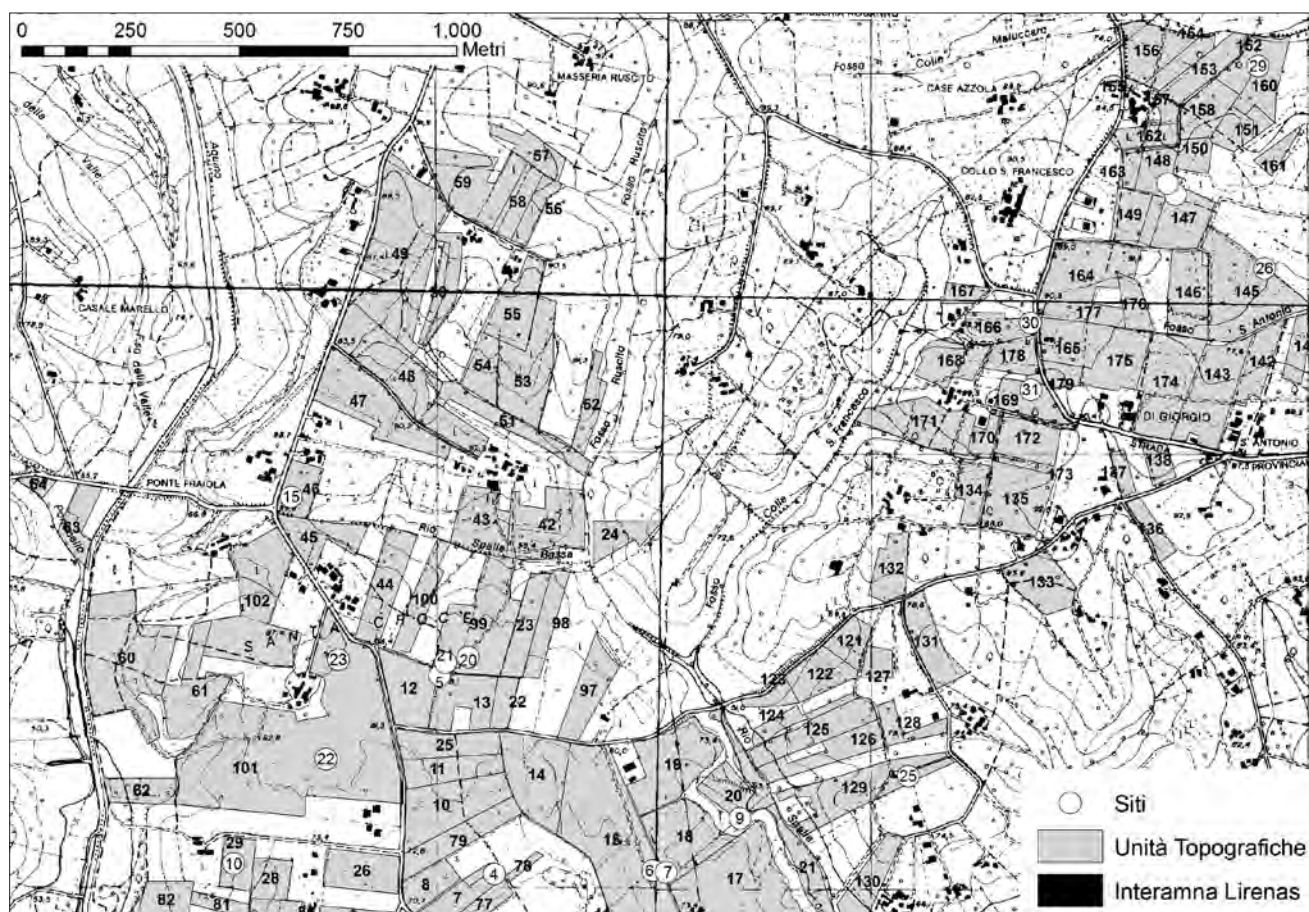


Fig. 5. Distribuzione delle Unità Topografiche e dei Siti nell'area di ricognizione: settore nord (2010-2011).

3. Ricognizioni sistematiche di superficie

Le ricognizioni sistematiche di superficie hanno interessato i territori di Contrada Termine, Santa Croce e Ruscito, ricadenti entro i comuni di Piedimonte San Germano, Pontecorvo e Pignataro Interamna (fig. 1)⁶. Sono stati ricogniti circa 167 ettari (figg. 4-5), per un

totale di 86 Unità Topografiche (UT 16-102) (tab. 1), tutte caratterizzate da ottime condizioni di leggibilità al suolo (per lo più arature recenti), al cui interno sono stati individuati 17 siti (Siti 7-23) (tab. 2). Tanto per le une che per gli altri è stato possibile suggerire alcune equivalenze con i dati delle precedenti ricognizioni canadesi (tab. 1-2: 'Wightman')⁷.

UT	Definizione	Estremi cronologici	Wightman
16	<i>offsite</i> generico / <i>offsite</i> di Sito 8	350 a.C. – 600 d.C.	
17	<i>offsite</i> generico	età romana	
18	<i>offsite</i> generico / <i>offsite</i> di Sito 7	400-100 a.C.	319
19	<i>offsite</i> generico	età romana e medievale	
20	area archeologicamente sterile		
21	<i>offsite</i> generico	età romana	
22	<i>offsite</i> generico	età romana	
23	<i>offsite</i> generico	200 a.C. – 300 d.C.	
24	<i>offsite</i> generico	età romana	
25	<i>offsite</i> generico	età romana	
26	<i>offsite</i> generico	200 a.C. – 300 d.C.	
27	<i>offsite</i> generico	50 a.C. – 200 d.C.	
28	<i>offsite</i> generico	età romana	

⁶ Metodo e impostazione generale del lavoro: Hay *et al.* 2012, 605.

⁷ Cfr. Hayes – Martini 1994, 173-236.

UT	Definizione	Estremi cronologici	Wightman
29	<i>offsite</i> generico / <i>offsite</i> di Sito 10	50 a.C. – 200 d.C. ed età medievale	
30	<i>offsite</i> generico	età romana e medievale	
31	<i>offsite</i> generico	età romana e medievale	
32	<i>offsite</i> generico	età romana	
33	<i>offsite</i> generico	300 a.C. – 700 d.C. ed età medievale	
34	<i>offsite</i> generico	50 a.C. – 400 d.C.	
35	<i>offsite</i> generico	350 a.C. – 550 d.C. ed età medievale	
36	<i>offsite</i> generico / <i>offsite</i> di Siti 12-13	200 a.C. – 550 d.C. ed età medievale	
37	<i>offsite</i> generico / <i>offsite</i> di Sito 14	300 a.C. – 550 d.C. ed età medievale	
38	<i>offsite</i> generico	200 a.C. – 200 d.C.	
39	<i>offsite</i> generico	età romana	
40	<i>offsite</i> generico	età romana	
41	<i>offsite</i> generico	età romana e medievale	
42	<i>offsite</i> generico	età romana	
43	<i>offsite</i> generico	età romana e medievale	
44	<i>offsite</i> generico	200 a.C. – 300 d.C.	
45	<i>offsite</i> generico	50 a.C. – 500 d.C.	
46	<i>offsite</i> generico / <i>offsite</i> di Sito 15	età romana e medievale	
47	<i>offsite</i> generico	150 a.C. – 450 d.C.	
48	<i>offsite</i> generico	età romana	
49	<i>offsite</i> generico	350 a.C. – 450 d.C. ed età medievale	261
50	area archeologicamente sterile		
51	<i>offsite</i> generico	200 a.C. – 500 d.C. ed età medievale	
52	<i>offsite</i> generico	età medievale	
53	<i>offsite</i> generico	100 a.C. – 350 d.C. ed età medievale	
54	<i>offsite</i> generico	età romana	
55	<i>offsite</i> generico	200 a.C. – 300 d.C.	262
56	area archeologicamente sterile		
57	area archeologicamente sterile		
58	<i>offsite</i> generico	età romana e medievale	
59	<i>offsite</i> generico	età romana e medievale	
60	<i>offsite</i> generico	200 a.C. – 300 d.C.	300 e 303
61	<i>offsite</i> generico	350 a.C. – 450 d.C.	
62	<i>offsite</i> generico	300 a.C. – 600 d.C. ed età medievale	
63	<i>offsite</i> generico	età romana e medievale	
64	<i>offsite</i> generico	età medievale	
65	= Sito 16		
66	<i>offsite</i> di <i>Interamna Lirenas</i>	200 a.C. – 550 d.C. ed età medievale	
67	= Sito 17		
68	<i>offsite</i> generico / <i>offsite</i> di Sito 14	300 a.C. – 700 d.C.	
69	<i>offsite</i> generico	150 a.C. – 500 d.C.	
70	<i>offsite</i> di Sito 18	300 a.C. – 600 d.C.	
71	<i>offsite</i> generico	300 a.C. – 350 d.C.	
72	<i>offsite</i> generico	300 a.C. – 300 d.C.	
73	<i>offsite</i> generico	età romana	
74	<i>offsite</i> generico	300 a.C. – 300 d.C.	
75	<i>offsite</i> generico	350-75 a.C.	
76	<i>offsite</i> generico	200 a.C. – 600 d.C.	358

UT	Definizione	Estremi cronologici	Wightman
77	<i>offsite</i> generico	300 a.C. – 550 d.C.	
78	<i>offsite</i> generico	età romana	
79	<i>offsite</i> generico	età romana	
80	<i>offsite</i> generico	età romana e medievale	
81	area archeologicamente sterile		
82	<i>offsite</i> generico	età romana	
83	<i>offsite</i> generico	età romana	
84	area archeologicamente sterile		
85	<i>offsite</i> generico	300-1 a.C.	
86	<i>offsite</i> di Sito 19	300 a.C. – 550 d.C.	
87	<i>offsite</i> generico	300 a.C. – 700 d.C.	
88	<i>offsite</i> generico	200-700 d.C.	
89	<i>offsite</i> generico	200 a.C. – 300 d.C. ed età medievale	357
90	<i>offsite</i> generico	200 a.C. – 425 d.C.	
91	<i>offsite</i> generico	350 a.C. – 550 d.C. ed età medievale	
92	<i>offsite</i> generico	350 a.C. – 550 d.C.	
93	<i>offsite</i> generico	350 a.C. – 300 d.C. ed età medievale	
94	<i>offsite</i> generico	150 a.C. – 450 d.C.	
95	<i>offsite</i> generico	200 a.C. – 200 d.C.	
96	<i>offsite</i> generico	età romana	
97	<i>offsite</i> generico	età romana e medievale	
98	<i>offsite</i> generico	200 a.C. – 200 d.C.	
99	<i>offsite</i> generico / <i>offsite</i> di Siti 20-21	350 a.C. – 500 d.C.	
100	<i>offsite</i> generico	300-200 a.C.	
101	<i>offsite</i> generico / <i>offsite</i> di Siti 22-23	225 a.C. – 500 d.C. ed età medievale	
102	<i>offsite</i> generico	300 a.C. – 550 d.C. ed età medievale	

Tab. 1. Elenco delle Unità Topografiche

L'insieme dei dati raccolti consente di formulare alcune ipotesi di lavoro. Appare innanzitutto probabile un'occupazione insediativa suburbana nella piana immediatamente sottostante il rilievo su cui sorge *Interamna Lirenas* (UT 65-67): ciò non sorprende se la si considera in relazione alla viabilità e alla prossimità del complesso termale (cosiddetta Dogana). Uscendo dalla città in direzione nord e procedendo lungo la *via Latina*, si incontrano da subito segni di un'area votiva extra-muraria (cosiddetto santuario) e tracce di una probabile necropoli e/o sepolture singole. L'area ad ovest di *Interamna* (UT 88-96) non ha restituito alcun sito.

I siti rurali – generalmente di dimensioni medio/piccole – si collocano per la maggior parte lungo crinali pianeggianti e cominciano a comparire già entro un raggio di 500 metri dal centro urbano (Sito 18). Procedendo verso nord, la topografia dei luoghi si fa più marcata e le aree adatte all'insediamento si riducono drasticamente. Più siti rurali finiscono

col raccogliersi in aree piuttosto ristrette che però dominano ampi tratti di terreno coltivabile: è questo probabilmente il caso dei Siti 5, 20-21. Questa modalità insediativa è forse confermata (in negativo) nell'area costituita dalle UT 47-59: tutti questi campi si dispongono intorno a crinali che sono a tutt'oggi occupati da gruppi di case e che non è stato quindi possibile ricognere. Tuttavia essi restituiscono un buon numero di frammenti di materiale archeologico, che appare lecito interpretare come dilavati e/o dispersi da insediamenti antichi sovrastanti (sebbene non più rilevabili). In altre parole, laddove la natura dei luoghi mette a disposizione ampi spazi (Contra da Termine), i siti appaiono piuttosto ben distanziati (es. Siti 1-4, 6/7, 10, 18-19). Laddove il paesaggio si fa più frastagliato e marcato, il modulo per gruppi di case si fa dominante (es. Siti 5, 20-21), sebbene più difficilmente rilevabile. In generale si osserva una marcata continuità insediativa attraverso tutto il periodo romano e spesso oltre.

SITO	Definizione	Estremi cronologici	Wightman
7	medio/grande sito rurale = Sito 6	225 a.C. – 500 d.C.	317
8	piccolo sito rurale	200 a.C. – 500 d.C.	365
9	piccolo edificio di servizio	età romana	
10	piccolo sito rurale	350 a.C. – 500 d.C. ed età medievale	
11	tomba alla cappuccina (?)	200 a.C. – 400 d.C.	360
12	necropoli (?) = Sito 13	200-100 a.C.	
13	necropoli (?) = Sito 12	200 a.C. – 300 d.C.	
14	santuario extramurario	400 a.C. – 650 d.C.	363
15	piccolo sito rurale o tomba	50 a.C. – 300 d.C. ed età medievale	
16	suburbio di <i>Interamna Lirenas</i>	200 a.C. – 500 d.C.	
17	suburbio di <i>Interamna Lirenas</i>	200 a.C. – 600 d.C. ed età medievale	
18	piccolo/medio sito rurale	300 a.C. – 600 d.C.	
19	piccolo/medio sito rurale	350 a.C. – 350 d.C.	
20	medio sito rurale	350 a.C. – 550 d.C.	310
21	medio sito rurale	350 a.C. – 700 d.C.	310
22	piccolo sito rurale	300 a.C. – 700 d.C.	306
23	piccolo sito rurale	300 a.C. – 550 d.C.	

Tab. 2. Elenco dei Siti.

4. Analisi e studio del materiale archeologico

Il materiale archeologico oggetto di studio proviene interamente da due serie di raccolte superficiali: la prima ha costituito parte integrante delle ricognizioni sistematiche di superficie, mentre la seconda proviene da una ricognizione (urbana) mirata e condotta in corrispondenza dell'anomalia [m67]. I nuovi reperti ceramici permettono di confermare ed ampliare il quadro morfo-tipologico e cronologico evidenziato dalla campagna 2010⁸.

Il Sito 20 si segnala per aver restituito una notevole quantità di ceramica a vernice nera con forme databili dal III al I sec. a.C., quali la coppa Morel serie 1535, 1542 b1, 2615, 2614, 2775 e 2620, e di frammenti di fondi riconducibili ai tipi Morel serie 171, 172, 331 e 321⁹. Più in generale colpisce la presenza di frammenti in ceramica a pareti sottili. Sono state individuate tre diverse forme di bicchieri databili dal I sec. a.C. al II sec. d.C.: Ricci tipo 1/20 (UT 35), tipo

1/169 (UT 63) e tipo 1/149 (Sito 9)¹⁰. La ceramica in terra sigillata italica è documentata da due soli orli di piatto Consp. 8.1.1 e Consp. 3¹¹. Continua ad essere scarsa la presenza di sigillata africana: solo tre frammenti non diagnostici (due fondi ed una presa di lucerna) da ricognizione, mentre dall'area urbana provengono la coppa *Atlante* I LII, 5 e la scodella Hayes 84¹².

Dall'UT 18 proviene il solo esemplare di anfora greco-italica. L'anfora tipo Dressel 2-4 è documentata da alcuni puntali e da un buon numero di anse a doppio bastoncino. L'orlo di anfora assimilabile morfologicamente al tipo Van der Werff 2, così come il poco materiale in sigillata africana, continua a documentare commerci/contatti con l'Africa.¹³

Considerabile risulta la presenza di nuovi tipi per le ceramiche comuni, ma sempre con ampio inquadramento cronologico. Per il vasellame da fuoco si segnalano olle¹⁴, pentole¹⁵, piatti/coperchio¹⁶ e tegami¹⁷. La ceramica da mensa è rappresentata da brocche¹⁸,

⁸ Hay *et al.* 2012, 606-608.

⁹ Morel 1981.

¹⁰ Ricci 1985.

¹¹ *Conspectus* 1990.

¹² *Atlante* 1981.

¹³ Panella 2001, Van der Werff 1978.

¹⁴ Fig. 6.1: Bats 1988, 192, tav. 54, n. 1479; Olcese 1993, 193, fig. 32.20. Fig. 6.2: *Luni* II 1977, 196, tav. 128. 12 gr. 20g, fig. 2. Fig. 6.3: Papi 1985, 100, fig. 28.3. Fig. 6.4: *Luni* II 1977, 602, fig. 4, gr. 33; Fulford – Peacock 1984, 187, fig. 69. 24.1. Fig. 6.5: *Ostia* III 1970, 139, tav. XXVIII, n. 179; Fulford – Peacock 1984, 179, fig. 66. 4.1. Fig. 6.6: Fulford – Peacock 1984, 187, fig. 70.33; Olcese 1993, 196, fig. 33.26.

¹⁵ Fig. 6.7 (Siti 14 e 19): *Luni* II 1977, 521, tav. 270. 3, gr. 29a; Fulford – Peacock 1984, 171, figg. 61.7.1 e 61.7.8.1. Fig. 6.8

(Sito 21): *Luni* II 1977, 206, tav. 131.21-2 gr. 30b.

¹⁶ Fig. 6.9: *Luni* II 1977, 507, tav. 263.11, gr. 10b. Fig. 6.10: *Luni* II 1977, 216-7, tav. 137.7, gr. 48d; Fulford – Peacock 1984, 197, fig. 75.1-4. Fig. 6.11: Fulford – Peacock 1984, 197, fig. 75.1. Fig. 6.12 (Sito 14): Fulford – Peacock 1984, 159, fig. 56.6.

¹⁷ Fig. 7.1 (Siti 11 e 14): Dyson 1976, 52, fig. 11. 16, IV5; *Luni* II 1977, 203-4, tav. 131. 7, gr. 26d; Fulford – Peacock 1984, 189, fig. 71.1-3. Fig. 7.2: *Luni* II 1977, 521, tav. 269.19-21, gr. 27. Fig. 7.3: Dyson 1976, 162, fig. 64.4; Piraino 1999, 291, fig. 204.41. Fig. 7.4: Piraino 1999, 291, fig. 204. 41 periodo V. Fig. 7.5: Fulford – Peacock 1984, 161, fig. 57.13.3. Fig. 7.6: Fulford – Peacock 1984, 163, 165, fig. 58.20.3.

¹⁸ Fig. 7.7 (Sito 21): Gasperetti 1996, 31, fig. 2.17, forma 1213c; Pavolini 2001, 72, fig. 18.1. Fig. 7.8: *Ostia* III 1970, 266, tav. LXIII, n. 578. Fig. 7.9 (Sito 14): Fulford – Peacock 1984, 211, fig. 82.37.

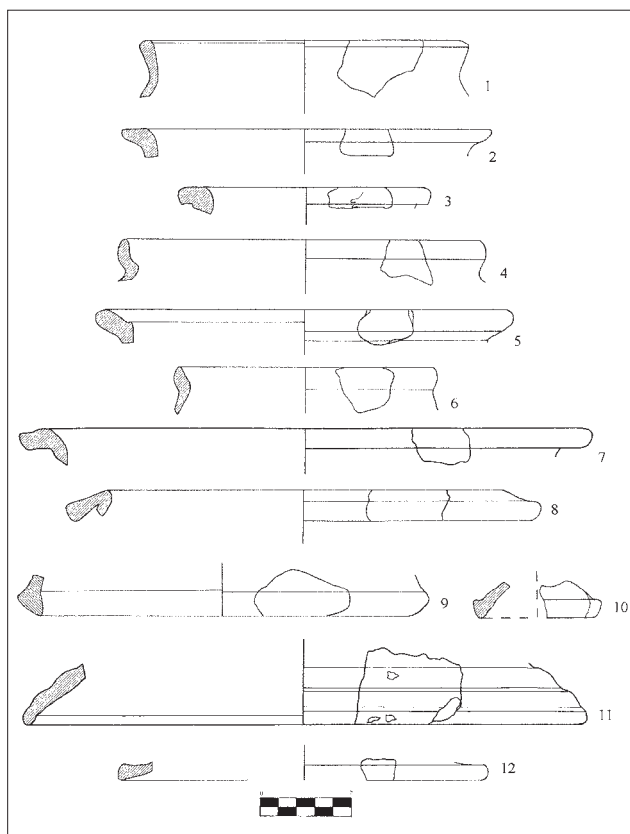


Fig. 6. Forme ceramiche diagnostiche dalla ricognizione: ceramica da fuoco.

Fig. 8. Forme ceramiche diagnostiche dalla ricognizione: ceramica da fuoco e per usi vari.

da un flacone/bottiglia¹⁹ e da coppe in sigillata chiara africana di forma Hayes 8a (Sito 21)²⁰. Il vasellame di uso vario è attestato da forme quali il bacile/catino²¹ e *mortaria*²². Infine per il vasellame da dispensa si segnalano olle²³ e piccoli *dolia*²⁴. I materiali delle campagne 2010-2011 sono stati confrontati con materiale proveniente dall'area archeologica di *Minturnae*, consentendo così di rilevare significative corrispondenze tra impasti e forme di vasellame comune proveniente da entrambe le città²⁵.

Si datano tra il IV e il II sec. a.C. i frammenti di materiale votivo raccolti sul Sito 14 (fig. 9.1-3), manufatti con argille il cui utilizzo è attestato anche nelle ceramiche comuni e nel materiale anforaceo di probabile produzione locale/regionale. La sola moneta leggibile proviene dal Sito 20, un *quadrans* emesso sotto il principato di Claudio (42 d.C.)²⁶.

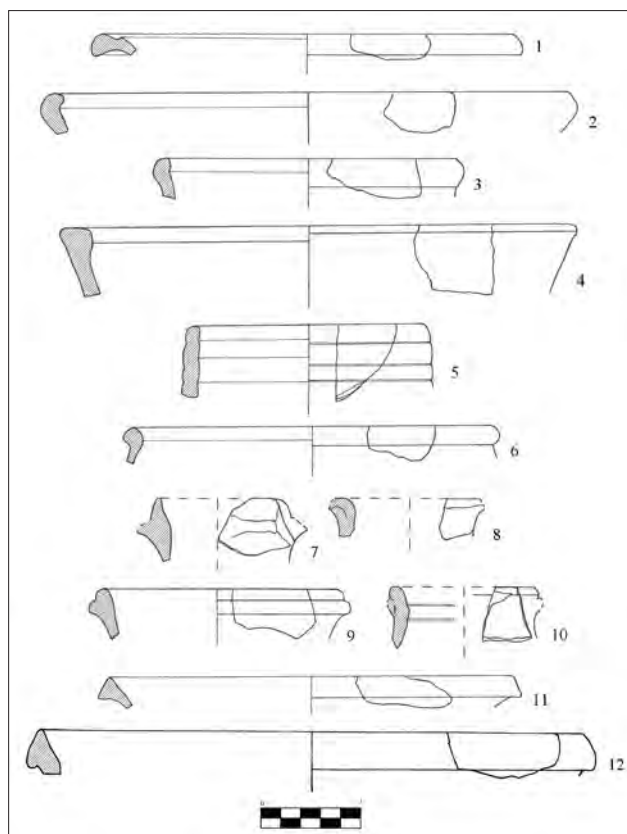
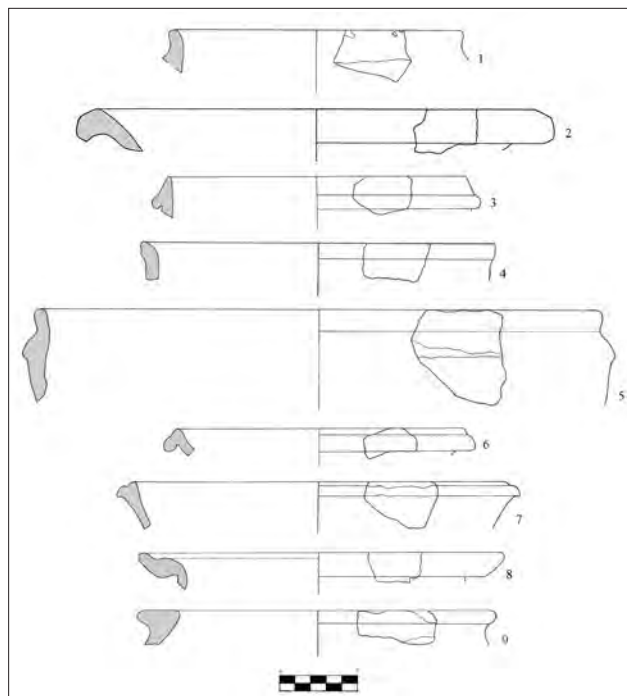


Fig. 7. Forme ceramiche diagnostiche dalla ricognizione: ceramica da fuoco, da mensa e per usi vari.



¹⁹ Fig. 7.10: Pavolini 2001, fig. 57. 118, 230.

²⁰ *Atlante* 1981, 26, tav. XIV 3; Bonifay 2004, 156, fig. 84.

²¹ Fig. 7.11: Federico 1996, 193, fig. 6.81; Febraro – Giampaola 2009, 130-131, fig. 13.8. Fig. 7.12: Dyson 1976, 48, fig. 10.61-2. Fig. 8.1: *Luni* II 1977, 190, tav. 126.8, gr. 6e. Fig. 8.2: *Luni* II, 1977, 501, tav. 262.2.5, gr. 1c. Fig. 8.3: Fulford – Peacock 1984, 202, fig. 77.13.3. Fig. 8.4: *Luni* I 1977, 714, tav. 211.34;

Papi 1985, 217, tav. 54.7.

²² Fig. 8.5: Bats 1988, 163, tav. 40.1169. Fig. 8.6: Fulford – Peacock 1984, 191, fig. 72.12.3. Fig. 8.7: Bonifay 2004, 252, fig. 138.

²³ Fig. 8.8: Roberts 1997, 331, fig. 221.37a.

²⁴ Fig. 8.9: *Luni* II 1977, 389, tav. 195.7.

²⁵ Leone c.s.

²⁶ *RIC* 1984, 126, tav. 16.88.

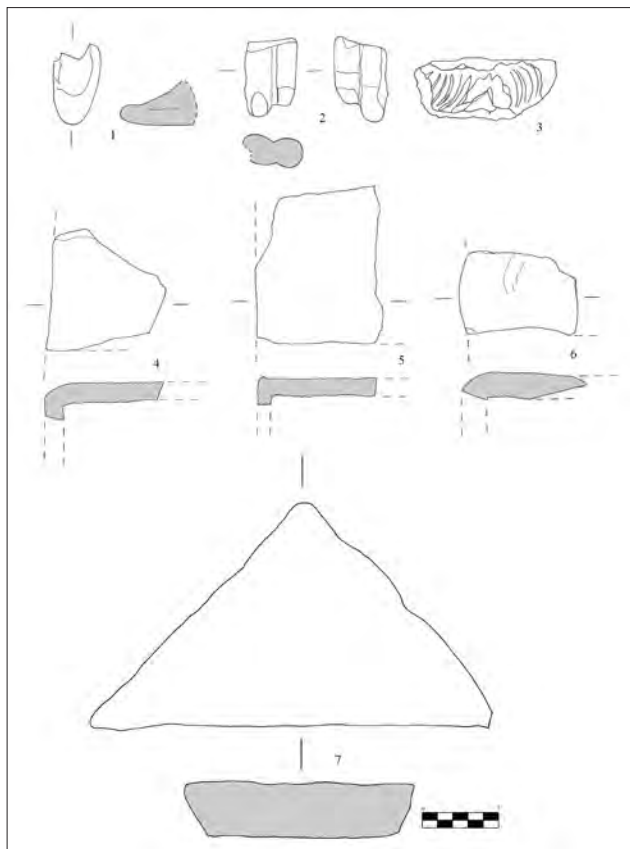


Fig. 9. Forme ceramiche diagnostiche dalla ricognizione: materiale votivo e materiale edilizio.

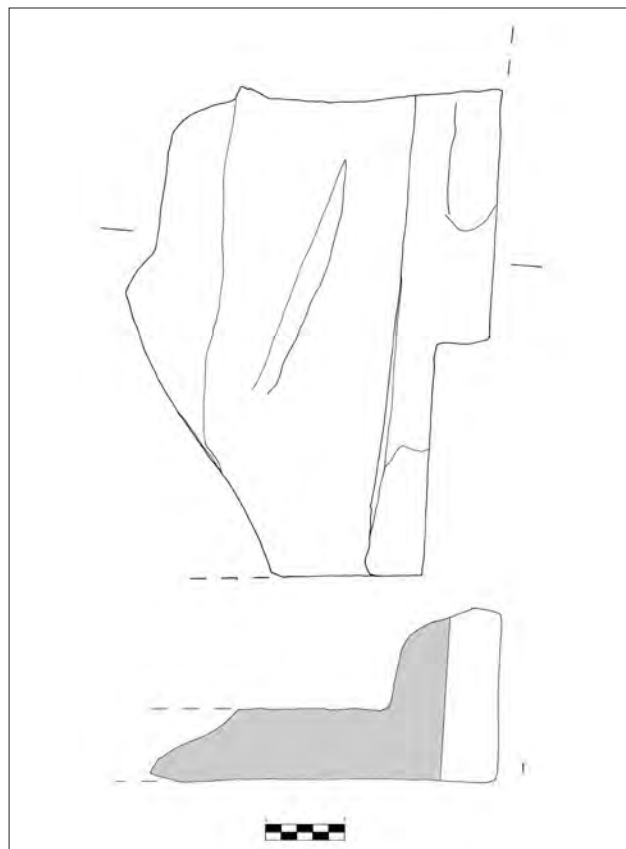


Fig. 10. Forme ceramiche diagnostiche dalla ricognizione: materiale edilizio.

Dal settore corrispondente all'anomalia [m67] proviene un interessante campionario di materiale edilizio: *tubuli* (fig. 9.4-6), un mezzo *bessalis* (fig. 9.7) e un frammento di grossa tegola del tipo con risega di foggia "arcaica" (fig. 10.1). Questi dati ben si adattano alla possibile presenza di edifici pubblici di rilievo, così come suggerito dalla prospezione geofisica.

5. Osservazioni conclusive

I risultati delle attività condotte convergono nell'affermare il sostanziale successo delle metodologie adottate in relazione alla realtà ambientale e archeologica dell'area di studio. La magnetometria ha dato inequivocabile prova della sua efficacia, rilevando una notevole mole di dati a fronte di una tempistica relativamente contenuta. La ricognizione sistematica

di superficie ha beneficiato del suo carattere intensivo, a cui certamente si deve – tra le altre cose – l'identificazione di nuovi siti in aree a suo tempo già indagate dal *team* canadese. Il tempestivo studio del materiale archeologico raccolto continua a dare risultati eccezionali.

SOPHIE A. HAY
s.a.hay@soton.ac.uk

ALESSANDRO LAUNARO
al506@cam.ac.uk

NINETTA LEONE
ninetta.leone@gmail.com

MARTIN J. MILLETT
mjm62@cam.ac.uk

Abstract

Since 2010 an integrated fieldwork project has taken place in the context of the Roman town of Interamna Lirenas and its territory. Its objective is to investigate the long-term developments in the relationship between town and countryside by way of urban geophysical prospection, rural field survey and thorough – and timely – processing of archaeological materials from surface collections. In the following we present results from the second fieldwork season (2011). Magnetometry has covered 10 more hectares, leading to the identification of the urban road network, various insulae within it and the town's forum. The intensive field survey of 167 more hectares has improved our understanding of the varied patterns of rural settlement to be encountered across the landscape, stressing once more the significant impact of varying levels of archaeological visibility. Our analysis of material culture distribution patterns has expanded our knowledge of local, regional and extra-regional exchange networks, whilst our specific interest in coarseware pottery has made it possible to interpret and date many smaller sites.

Bibliografia

- Atlante 1981: *Atlante delle forme ceramiche*, I. *Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, Roma.
- BATS M. 1988: *Vaisselle et alimentation à Olbia de Provence (v. 350-v. 50 av. J.-C.)*, Parigi.
- BELLINI G.R. 2012: "L'ager di Interamna Lirenas. Ricerca e tutela nel 2010", in *Lazio e Sabina*, 8, 591-601.
- BELLINI G.R. – HAY S. – LAUNARO A. – LEONE N. – MILLETT M. 2012: "Interamna Lirenas (Research Report 2011)", *PBSR*, 80, 358-360.
- BELLINI G.R. – LAUNARO A. – MILLETT M. c.s.: "Roman colonial landscapes: Interamna Lirenas and its territory through Antiquity", in PELGROM J. – SPEK T. (eds.), *Roman Republican Colonisation: New Perspectives from Archaeology and Ancient History*.
- BONIFAY M. 2004: *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford.
- Conspectus 1990: *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn.
- DYSON S.L. 1976: *Cosa. The utilitarian pottery*, MAAR, Roma.
- EMPEREUR J.-Y. – HESNARD A. 1987: "Les amphores hellénistiques", in P. LÉVÊQUE – MOREL J.-P. (eds.), *Céramiques hellénistiques et romaines II*, Parigi, 9-71.
- FEBBRARO S. – GIAMPAOLA D. 2009: "Scarti di ceramica comune di età ellenistica dallo scavo di piazza Nicola Amore a Napoli: dati preliminari sulla produzione", in PASQUALINI M. (ed.), *Les céramiques commune d'Italie et de Narbonnaise. Structures de production, typologies et contextes inédits. II s. av. J.C. – III s. apr. J.-C.*, Napoli, 117-32.
- FEDERICO R. 1996: "La ceramica comune dal territorio dei Liguri Baebiani", in BATS M. (ed.), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (I. s. av. J.C. – II. s. ap. J.C.)*. *La vaisselle de cuisine et de table*, Napoli, 183-200.
- FULFORD M.G. – PEACOCK D.P.S. 1984: *Excavations at Carthage, The British mission. Vol. II, 2. The Circular Harbour, North Side, The Pottery*, Oxford.
- GASPERETTI G. 1999: "Produzione e consumo della ceramica comune da mensa e dispensa nella Campania romana", in BATS M. (ed.), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (I. s. av. J.C. – II. s. ap. J.C.)*. *La vaisselle de cuisine et de table*, Napoli, 19-64.
- HAY S. – LAUNARO A. – LEONE N. – MILLETT M. 2012: "Interamna Lirenas e il suo territorio. Indagini archeologiche non invasive 2010", in *Lazio e Sabina*, 9, 603-609.
- HAYES J.W. – MARTINI I.P. (ed.) 1994: *Archaeological survey in the Lower Liri Valley, Central Italy*, Oxford.
- LEONE N. c.s.: "Minturnae. Campagne 2010-11. I materiali".
- Luni I 1977: *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, Roma.
- Luni II 1977: *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, Roma.
- MOREL J.-P. 1981. *Céramique campanienne: les formes*, Roma.
- OLCESE G. 1993: *Le ceramiche comuni di Albintimilium, indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine*, Firenze.
- Ostia III 1970: *Ostia III. Le terme del Nuotatore: scavo dell'ambiente V e di un saggio dell'area (StMisc, 21)*, Roma.
- PANELLA C. 2001: "Le anfore di età imperiale del Mediterraneo occidentale", in GENY E. (ed.), *Céramiques hellénistiques et romaines III*, Besançon, 177-275.
- PAPI E. 1985: "Suppellettile da mensa. Ceramica comune.", in A. CARANDINI A. – RICCI A. (eds.), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, III, Modena, 123-127.
- PAVOLINI C. 2001: *La ceramica comune. Le forme in argilla depurata dell'Antiquarium*, Roma.
- PIRAINO C. 1999: "Ceramica da cucina", in SOREN D. – SOREN N. (eds.), *A roman villa and a late roman infant cemetery. Excavations at Poggio Gramignano Lugnano in Teverina*, Roma, 283-315.
- RIC 1984: *The Roman imperial coinage. Vol.1: from 31 BC to AD 69*, Londra.
- RICCI A. 1985: "Ceramica a pereti sottili", in *Atlante delle forme ceramiche*, II. *Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Roma, 231-356.
- VAN DER WERFF J.H. 1978: "Amphores de tradition punique a Uzita", *BABesch*, 52.3, 171-200.

Il Ponte del Diavolo sul Rio Spalla Bassa a Interamna Lirenas

Giovanni Murro

1. Premessa

I resti del ponte romano, comunemente noto come “Ponte del Diavolo”, si trovano lungo la via Vecchia Esperia nel comune di Pignataro Interamna (Fr), pochi metri a nord rispetto al ponte moderno che permette l’attraversamento del rio Spalla Bassa. Siamo nell’immediato suburbio di *Interamna Lirenas* (fig. 1), ad est della città antica, lungo un percorso viario che conduceva a *Casinum*, ricalcato parzialmente in questo tratto dalla strada esistente. Riportato negli acquerelli del Guglielmelli sotto il nome di “ponte marmoreo”¹ (fig. 2) e successivamente indicato nella cartografia militare borbonica come “ponte antico di Termini” (fig. 3), il c.d. “Ponte del Diavolo” è monumento poco noto: se ne trova una prima menzione negli *Atti della Commissione Conservatrice dei Monumenti di Terra di Lavoro*²; viene successivamente descritto nella monografia del Cagianò de Azevedo dedicata alle antichità della colonia³ e catalogato infine in due importanti volumi sui ponti romani⁴.

2. Il ponte del Diavolo: la tecnica costruttiva

Nell’ambito di un intervento di ripristino dell’area da parte dell’amministrazione comunale di Pignataro Interamna⁵ è stata redatta, nei limiti delle possibilità operative, una documentazione grafica e fotografica di dettaglio del ponte, analizzandone i principali aspetti costruttivi (figg. 4-5). Si è dunque proceduto alla pulizia delle strutture, alla rimozione del terreno depositato sull’arcata e sui piloni e a limitati interventi di scavo. Sul lato sud-est è stata evidenziata una stratigrafia, di formazione non antica e successiva alla destrutturazione del monumento, composta da livelli sottili alternati di ghiaie e limi e relativa alle varie piene del fiume.

Della struttura del ponte è oggi visibile una sola arcata, a tutto sesto. L’aspetto originario non doveva essere dissimile: una luce anche contenuta era più che sufficiente per oltrepassare un corso d’acqua delle dimensioni e della portata del rio Spalla Bassa. È disegnato un solo fornace anche nelle carte del



Fig. 1. L’area della colonia di Interamna Lirenas e l’ubicazione del ponte.

¹ In particolare nelle carte riguardanti “Teramo” e “San Pietro a Monasterio”.

² In *Atti Comm. Terra di Lavoro*, 1870, 54.

³ Cagianò De Azevedo 1947.

⁴ Schede relative al monumento in Gazzola 1963, 220 ss. e nel

più recente Galliazzo 1994, 78, n. 101.

⁵ I lavori, sotto la direzione scientifica della Dott.ssa Giovanna Rita Bellini, sono stati eseguiti dalle Società Cominio S.r.l. e Mega S.r.l. e diretti sul campo dal sottoscritto. La direzione dei lavori è stata affidata all’Arch. Federico Cordella.

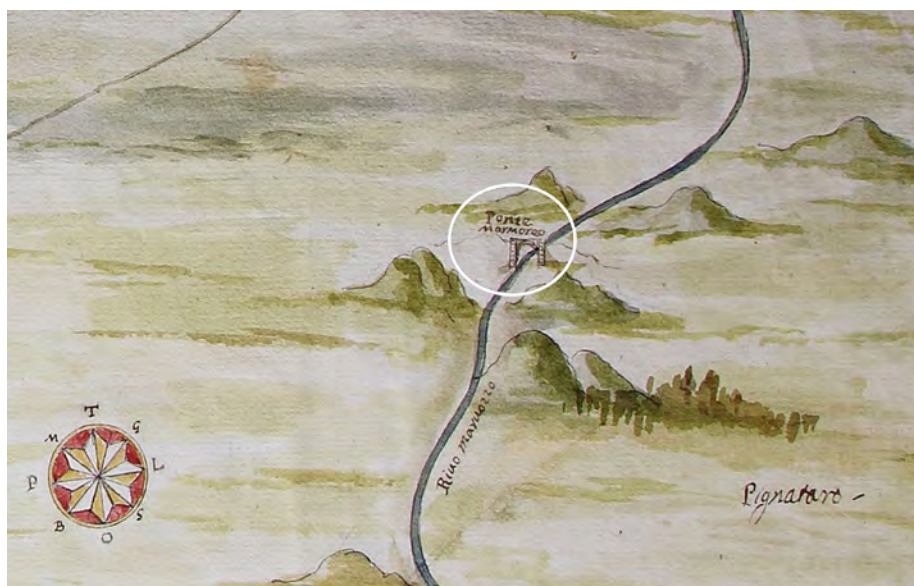


Fig. 2. Stralcio del "ponte marmoreo" sul rivo Marruozzo (attuale Rio Spalla Bassa) in un disegno ad acquerello del Guglielmelli (1715-1717) (Archivio di Montecassino).



Fig. 3. Stralcio del "Ponte antico di Termini" nella cartografia militare borbonica (12° Foglio n. 11), 1833-1860.

Guglielmelli, dove viene schematicamente resa una struttura in blocchi ad una sola arcata. Le due pile del ponte sono a semplice pianta pseudo-rettangolare. Non risulta visibile, a causa dell'interro e del livello dell'acqua, la porzione inferiore della struttura. Nonostante lo stato di conservazione non ottimale delle spalle, è stato possibile, dalla presenza di due elementi conservati ancora *in situ* sulla porzione est, ricostruirne la larghezza originaria, di m 4,35, che si attesta così sui 14,5 piedi romani. È questo un dato di estremo interesse, in quanto funzionale alla ricostruzione della larghezza della carreggiata stradale antica, che risulterebbe dunque rientrare nella metrologia "standard" degli impianti stradali romani, evidenziando l'importanza strutturale di un asse di

collegamento tutt'altro che secondario, almeno fino agli interventi di riorganizzazione della rete viaria voluti da Augusto e affidati per questo comparto territoriale a C. Calvisio Sabino, come peraltro attestato dai miliari individuati intorno ad *Aquinum*⁶.

L'estradosso della struttura, l'armilla del ponte, è in discreto stato di conservazione, malgrado sia crollata la porzione settentrionale dell'arcata in conci. La superficie presenta numerosi segni d'usura, su tutti un profondo solco longitudinale molto probabilmente dovuto al passaggio dei mezzi, che ancora all'inizio del '900 transitavano sul ponte, o su quel che ne restava. Sempre sul lato nord è quasi totalmente mancante il paramento murario del pilone ovest, ad eccezione di un unico concio nella parte inferiore. Ancor

⁶ *Terminus post quem* per gli interventi infrastrutturali cui si fa riferimento è il trionfo di Calvisio Sabino in Spagna, ottenuto nel 28 a.C. Appare probabile che un'attività strutturata in tal senso

possa essere stata avviata già dal 27 a.C. Sulla questione si veda Ceraudo 2007, 105-106.



Fig. 4. Il ponte prima dell'intervento.



Fig. 5. Il ponte dopo l'intervento.

meno conservato, a causa della destrutturazione del manufatto e dell'azione erosiva dell'acqua, è il pilone est, per il quale sono visibili solo due filari del paramento fino al concio alle reni. Non avendo misure di riferimento per il piano di spiccato del ponte, non è possibile definire per quanto siano conservati in altezza i piloni, ma, visti la quota attuale dell'alveo, la scarsa portata del corso d'acqua e il suo regime piuttosto regolare, è verosimile ritenere che l'altezza originaria del monumento fosse abbastanza contenuta.

La struttura delle pile è composta da un nucleo in cementizio rivestito da un paramento in blocchi di travertino locale⁷, accostati senza l'utilizzo di legante. La lettura del paramento meridionale del pilone ovest chiarisce l'aspetto estetico dell'intera struttura, definito da un'opera quadrata che vede un filare posto di taglio alternarsi ad un altro di altezza doppia

(fig. 6). Tale modalità di disposizione, cronologicamente non caratterizzante, è la stessa che ritroviamo, tra gli altri, negli esempi del ponte Scutonico⁸ a Roviano e nel ponte San Lorenzo a Padova.

Il prospetto del ponte interamnate si caratterizza inoltre per un bugnato rustico semplice con una lavorazione perimetrale dei singoli elementi volutamente poco accurata, come poco accurata è la lisciatura delle superfici a vista. L'altezza dei blocchi è abbastanza uniforme, attestandosi sui cm 46 per i filari più alti e i cm 27 per i restanti. Sulla facciavista dell'archivolto la bugnatura appare invece assai più grezza e sporgente, con una scalpellatura appena abbozzata. È verosimile che la lavorazione finale dei blocchi sia stata eseguita sul posto: prima sfruttando per il sollevamento le difformi sporgenze dei singoli elementi, poi regolarizzandole dopo la posa dei

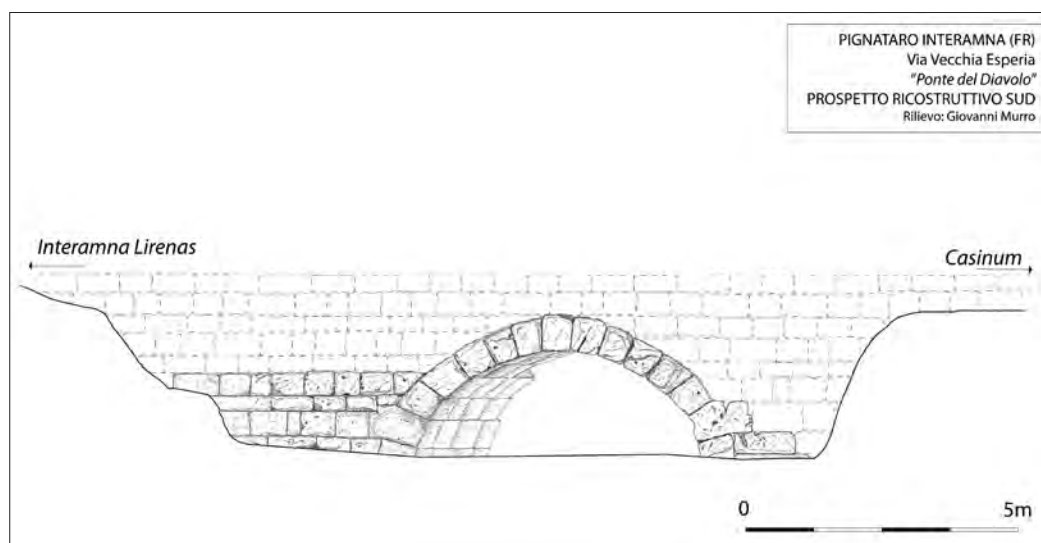


Fig. 6. Prospetto meridionale ricostruttivo del ponte.

⁷ Si tratta di materiale non propriamente diffuso nell'area di Interamna. Al contrario, questa tipologia litica è tipica dell'agro aquinate. Con molta cautela potremmo ipotizzare le cave di Castelluccio, distanti via terra circa 5 chilometri dal ponte, come

possibile punto di approvvigionamento del materiale da costruzione.

⁸ Fiore 1999. Un più recente contributo in Mari 2012, 123-135.



Fig. 7. Particolare del concio calettato sul prospetto sud.

conci. Di dimensioni notevolmente superiori sono gli elementi che compongono l'armilla, in particolare del concio in chiave, più alto (cm 67) e piuttosto aggettante rispetto alla parete. La larghezza dei blocchi della ghiera si attesta mediamente sui cm 57, pur non mancando elementi di dimensioni inferiori (cm 52) o superiori (cm 65). Particolare da rilevare riguarda un concio alle reni sul pilone ovest, che ha una poco accentuata forma a martello e presenta una calettatura nella porzione angolare superiore sinistra (fig. 7), una caratteristica questa riscontrabile anche nell'omologo cuneo sul lato est.

La luce dell'archivolto è abbastanza ridotta e misura 5,32 metri⁹. Non vincolante, per mancanza di elementi noti alla base, è la misura dell'altezza conservata della struttura, non completamente rilevabile.

L'esoscheletro del ponte evidenzia diversi dettagli relativi alle fasi di cantiere e alla messa in opera: in alcune zone dell'estradosso sono visibili fori da *ferrei forfices*; altri incassi sono invece riferibili al sistema di spostamento/accostamento dei conci. Una diversa serie di fori, ben identificabili nella loro funzione, mostra come tutti i blocchi siano tra loro vincolati da un sistema di ingrappatura capillare: sulla quasi totalità degli elementi visibili sono evidenti i segni di grappe, "a fibbia" o nella stragrande maggioranza dei casi "a doppia coda di rondine", disposte seguendo un allineamento e una collocazione piuttosto precisa all'interno della geometria del monumento. La scelta dell'uno o dell'altro tipo non sembra casuale e dipende chiaramente dalla forma delle superfici da vincolare: sul manto estradosale curvilineo non sono attestate le grappe a farfalla, mentre appaiono l'unica tipologia presente sui piani di posa lineari, sia dei piloni che dell'archivolto (fig. 8).

⁹ Cagiano riporta invece una luce di m 5,80. Discrepanza che si giustifica col fatto che molto probabilmente lo studioso ha preso le mi-

3. Posizione e orientamento del ponte

La posizione del ponte rispetto alla via e al corso del fiume appare disassata, particolare questo già notato dal Galliazzo. Questa leggera inclinazione è segno di una precisa scelta ingegneristica, volta ad assecondare il più possibile la corrente, limitando così l'impatto erosivo della stessa sui piedritti del ponte. Considerata la dinamica fluviale, intento dei costruttori era far sì che il centro dell'arcata si trovasse sempre in corrispondenza del cosiddetto "filone mediano" della corrente, ossia dove velocità e forza erosiva dell'acqua sono maggiori. Questo precetto costruttivo, quasi una costante in opere del genere, poteva ovviamente influenzare la forma della volta, come nel caso interamnate del ponte del Diavolo, che presenta infatti non una volta a botte canonica, ma una volta obliqua, tipologia che ritroviamo quando le generatrici della stessa volta a botte non sono ortogonali al piano cui appartiene la curva direttrice. La planimetria (fig. 9) è in questo senso eloquente: mostra infatti, sulla porzione meridionale meglio conservata, come i conci siano opportunamente conformati e come sul lato della facciavista il taglio sia leggermente obliquo e non ortogonale rispetto ai piani di giunzione.

4. I confronti

Sia nel complesso che nei suoi dettagli costruttivi il ponte di *Interamna Lirenas* trova analogie, più o meno stringenti, con strutture prevalentemente di ambito laziale, ma dalla cronologia non sempre uniforme. Nelle linee generali non si discosta da esempi tardo-repubblicani, come il ponte noto col nome di "archi di San Lidano" a Sezze¹⁰ o i ponti sul fosso



Fig. 8. Grappe a "doppia coda di rondine" sulla porzione ovest della struttura.

sure direttamente dagli spigoli dei conci d'imposta, allora visibili.

¹⁰ Lilli 1996.

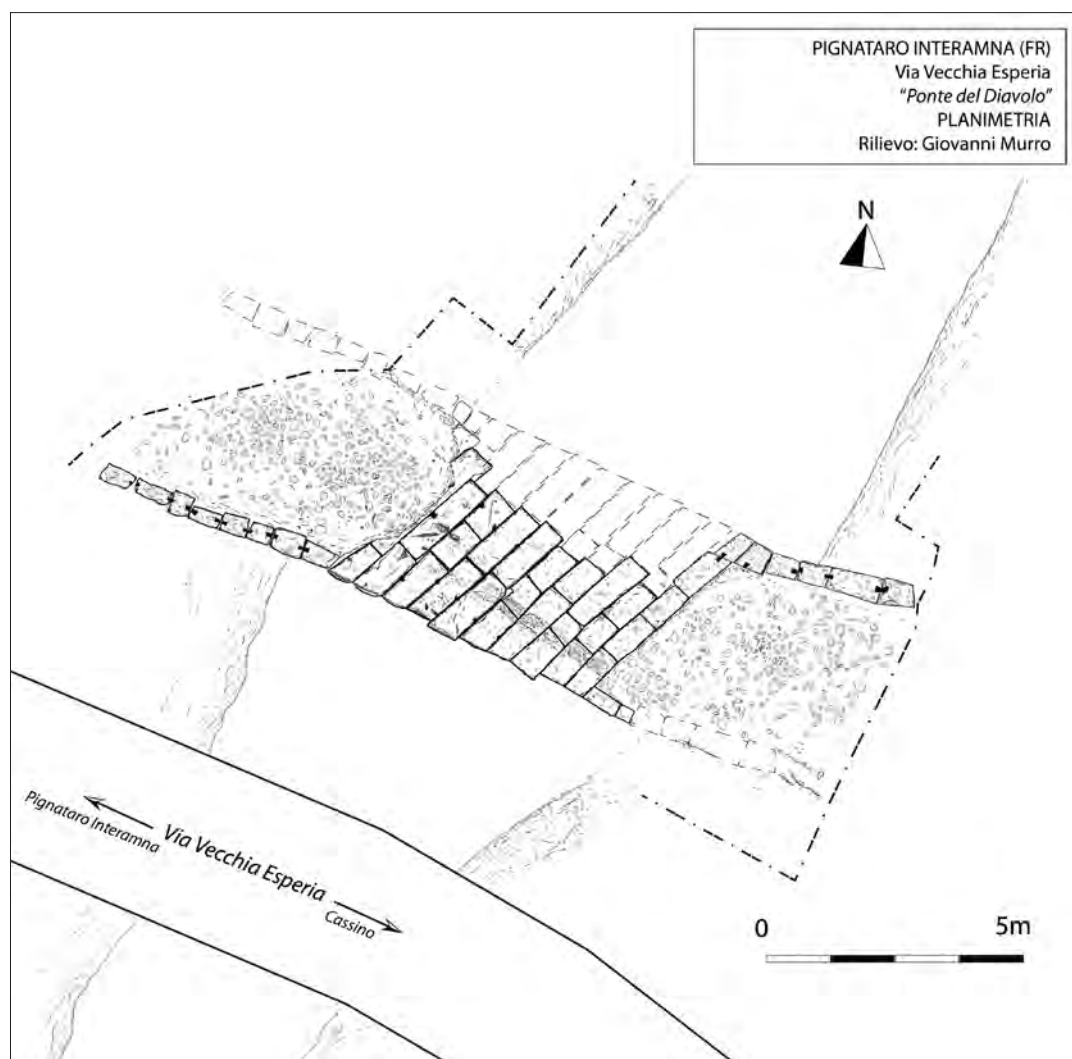


Fig. 9. Planimetria dei resti del ponte con integrazione della porzione settentrionale.

di Santa Maria Morgana sulla via Aurelia a Santa Marinella¹¹, in particolare con quello al km 60,700. Non privo d'interesse è il confronto con il più tardo ponte Scutonico¹² a Roviano, che, come accennato, vede per il paramento in blocchi dei piloni del ponte l'impiego di una tecnica di messa in opera pressoché identica. Ciononostante, sostanziali sono le differenze nei conci dell'archivolto, nel bugnato reso in maniera differente, come differente è il trattamento delle superfici intradosali, che nel ponte di *Interamna* risultano perfettamente lisce.

5. La datazione

Collocare cronologicamente il ponte del Diavolo appare, analizzando i dati meramente tecnici, non è del tutto semplice. Analisi della tecnica costruttiva e confronto con monumenti analoghi possono risul-

tare utili elementi di valutazione, ma al tempo stesso fornire margini di ripensamento. Trattandosi di un'opera di tipo squisitamente utilitario, i discorsi di carattere estetico/stilistico hanno valore assai relativo. Tuttavia, pur non emergendo dati incontrovertibili, non sono pochi gli indizi che muovono verso un determinato orizzonte temporale.

Molti degli aspetti considerati portano infatti alla tarda Repubblica, più precisamente alla fine del II sec. a.C.¹³ o al più tardi ai primi decenni del I sec. a.C., periodo al quale vanno peraltro ascritti alcuni dei confronti istituiti, tutti accomunati da caratteristiche essenziali quali sobrietà ed efficienza strutturale, con concessioni estetico-formali minime o praticamente assenti, aspetti questi indicativi di "prodotti edilizi" legati ad un determinato periodo costruttivo. A parziale conforto di una lettura in questo senso, anche se poco vincolanti, sono inoltre pochi frustuli di ceramica a vernice nera rinvenuti all'interno del nucleo del pilone ovest.

¹¹ Favilla 1996.

¹² Devo il cortese suggerimento al Dott. Alessandro Betori, che qui ringrazio.

¹³ L'uso del cementizio nelle pile è elemento significativo, costituendo un *terminus post quem* di riferimento.

Pur non offrendo argomenti decisivi, anche le fonti concedono ulteriori elementi di valutazione cronologica. “Coadiuvante letterario” per una datazione alla fine del II sec. a.C., seppur generico ed indiretto, è un passo delle *Vitae parallelae* di Plutarco¹⁴. Esso non ha ovviamente valore probatorio, ma costituisce una suggestione interessante: l'autore parla esplicitamente della particolare attenzione dedicata dal tribuno del 123 a.C. alla costruzione di strade (“belle e funzionali”), ricordando anche la grandiosa opera, nata dall'esigenza di riorganizzare lo spazio urbano ed extraurbano dopo la guerra annibalica, di ammodernamento infrastrutturale ed edificazione di ponti stabili e sicuri nella seconda metà del II sec. a.C.

È nota, all'interno del panorama delle fonti itinerarie, la sistematica non-mentione/esclusione di *Interamna Lirenas*¹⁵. All'interno di questo quadro fa eccezione Strabone, che offre un primo elemento di riflessione topografica: è l'unico infatti a citare la sequenza *Aquinum-Interamna-Lirenas-Casinum*. È assai probabile inoltre, essendo autore che dipende da fonti più antiche, che egli faccia riferimento ad un momento storico di poco precedente. Alla scansione itineraristica straboniana è lecito associare il tracciato ancor oggi esistente, quello della via Vecchia Esperia (lungo la quale si trova appunto il ponte in esame), che rappresenta il tratto di *via Latina* che congiungeva *Interamna* a *Casinum* ricalcandone quasi perfettamente il percorso.

Da ricordare, all'interno di questo discorso, è l'interpretazione¹⁶ in tal senso di un più generico passo di Livio¹⁷ che narra del passaggio in zona di Annibale durante l'avanzata verso Roma da Capua nel 211 a.C. Un passo, quello liviano, significativamente importante non solo perché, come è stato scritto¹⁸, rappresenterebbe la prima descrizione “indiretta” di questo tracciato stradale¹⁹, ma anche perché aiuterebbe a comprendere ulteriormente

l'assetto viario di questa porzione di territorio. Se vogliamo pensare, com'è lecito, ad una strutturazione del sistema stradale in tale zona risalente al periodo sopracitato, la datazione del ponte del Diavolo di *Interamna Lirenas* alla fine del II sec. a.C., o più genericamente tra la fine del II e i primi decenni del I sec. a.C., potrebbe ragionevolmente inserirsi in un ipotetico quadro di interventi di ammodernamento infrastrutturale con tutta probabilità generalizzati territorialmente, riportando per alcuni versi ad una ipotesi sull'esistenza di un tracciato dopo la distruzione di *Fregellae* (125 a.C.); costruzione o ristrutturazione peraltro pienamente coerente con l'attività di figure come quella di C. Gracco, ricordato nel già citato passo di Plutarco. Un'ipotesi questa che parrebbe confortata anche dalla distribuzione delle testimonianze archeologiche lungo il tracciato della via Vecchia Esperia²⁰: è in età tardo-repubblicana che assistiamo ad un aumento esponenziale dei siti, relativamente pochi nel periodo precedente. Si tratta di un incremento che dobbiamo legare ad un'opera di riorganizzazione territoriale che propone ora una maglia insediativa compatta, in un certo senso nuova (infatti le zone precedentemente occupate sembrano non avere continuità) e ordinata su uno schema destinato a durare fino alla piena età imperiale e dove la centuriazione di età triumvirale non sembra aver lasciato tracce tangibili²¹. Siti rustico-produttivi prevalgono, distribuendosi con predilezione su zone leggermente rilevate o comunque non lontane dai corsi d'acqua e soprattutto lungo la linea di una viabilità strutturata, che funge da attrattore naturale nel quadro di un accresciuto dinamismo economico.

GIOVANNI MURRO
giomurro@hotmail.com

¹⁴ Plut., *C. Gracch.*, 7.

¹⁵ Tali documenti risultano tutti molto più tardi rispetto agli interventi di C. Calvisio Sabino sulla *via Latina*. Sull'argomento anche Ceraudo 2004, 31.

¹⁶ Una prima condivisibile riflessione su quest'argomento è affrontata in Valenti 1999, 132-133.

¹⁷ Liv., 36, 9: *Casinatem agrum via Latina ducit. Sub Casino bi-duo stativa habitata et passim populationes factae. Inde praeter Interamnem Aquinumque in Fregellanum agrum ad Lirim fluvium ventum, ubi intecisum pontem a Fregellanis morandi itineris causa invenit.*

¹⁸ Radke 1981, 125.

¹⁹ Con interesse segnalo, come ulteriore spunto per un approfondimento topografico, le considerazioni sulla sequenza *Aquinum-Interamna-Casinum* espresse in Molle 2011, 13, nota 10.

²⁰ Hayes – Martini 1994, con particolare riferimento ai siti nn. 319, 321-322, 327-328, 367-372.

²¹ L'aspetto viene messo in evidenza già in Cagiano de Azevedo 1947, 44-45. La particolare conformazione geomorfologica di questo territorio rende assai difficile estendere anche all'agro interamnate lo stesso schema catastale individuato per l'ager di *Aquinum*. Sulla necessità di non ricondurre la centuriazione a schematismi geometrici eccessivamente allargati geograficamente si veda anche Bellini – Murro – Trigona 2012.

Abstract

The remains of the Roman bridge known as "Devil's Bridge" are located along the "via vecchia Esperia" in the town of Pignataro Interamna (Fr). It is placed in the suburban area of Interamna Lirenas, east of the old colonia, along the road that led to Casinum, actually traced in part by existing road. A renovation of the area by the municipal administration of Pignataro Interamna made it possible for the first time a detailed graphic and photographic documentation of the bridge and the analysis of the main building aspects. The study of the monument showed that the bridge has comparisons with other examples of the late Republican age. Structural similarities and historical topographic considerations lead us to believe can be dated to the end of the II sec. BC (or the first years of the I sec. BC) as part of a larger territorial and road reorganization, probably after the destruction of Fregellae (125 BC).

Bibliografia

BELLINI G.R. – MURRO G. – TRIGONA S.L. 2012: "L'ager di Aquinum. La centuriazione", in *Lazio e Sabina*, 8, 573-581.
CAGIANO DE AZEVEDO M. 1947: *Interamna Lirenas vel Sucasina*, Roma.
CERAUDO G. 2004 (ed.): *Ager Aquinas. Aerotopografia archeolo-*

gica lungo la valle dell'antico Liris, Marina di Minturno.

CERAUDO G. 2007: *Miliari della via Latina nel territorio di Aquino*, in NICOSIA A. – CERAUDO G. (eds.), *Spigolature Aquinati* (Atti della Giornata di studio, Aquino, 19 Maggio 2007), 105-119.

GALLIAZZO V. 1995: *I ponti romani*, Treviso.

GAZZOLA P. 1963: *I ponti romani*, Firenze.

GIULIANI C.F. 1990: *L'edilizia nell'antichità*, Roma.

FAVILLA M.C.: "I ponti di Santa Marinella", *ATTA*, 5, 127-137.

IORE M.G. 1999: "I ponti Scutonico e San Giorgio sulla via Valeria antica", *BdA*, 57-58, 63-66.

LILLI M. 1996: "Gli archi di San Lidano in "Campo Setino"", *ATTA*, 5, 45-52.

LUGLI G. 1957: *La tecnica edilizia romana*, Roma.

HAYES J.W. – MARTINI I.P. (eds.) 1994: *Archaeological Survey in the Lower Liri Valley, Central Italy* (BAR International Series, 595), Oxford.

MARI Z. 2012: in MARI Z. – MARINO F., "Scoperte archeologiche nel territorio tiburtino e nella valle dell'Aniene", *ASTib*, 85, 123-135.

MOLLE C. 2011: *Le fonti letterarie antiche su Aquinum e le epigrafi delle raccolte comunali di Aquino*, Castrocicero.

RADKE G. 1981: *Viae publicae romanae*, Bologna.

VALENTI M. 1999: "Osservazioni sul percorso della via Latina tra Aquinum e Ad Flexum", *TerVolA*, 127-144.

Minturnae area urbana: i rivestimenti pavimentali. Nuovi dati dal restauro e dall'archivio*

Giovanna Rita Bellini – Francesca Sposito – Enrico Montanelli

1. Introduzione

Nell'area urbana di *Minturnae* la prosecuzione delle attività nel 2011 ha portato a “scoperte” piccole ma significative per quanto concerne i rivestimenti pavimentali, in corso di studio da parte di Francesca Sposito nell'ambito del progetto TESS¹, già presentato per *Minturnae* nel XV Convegno dell'AISCOM² e nel Convegno “Lazio e Sabina” 7³.

Nel presente contributo verranno presentati, in via preliminare, i risultati di una serie di ricerche recentemente effettuate negli archivi della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, ovvero nell'Archivio Storico, Fotografico e nell'Archivio Disegni, il cui riordino è stato presentato da Giulia Pandozj in *Lazio e Sabina* 8⁴.

L'importanza dei pavimenti più antichi e la necessità di consolidarli ha determinato la scelta di

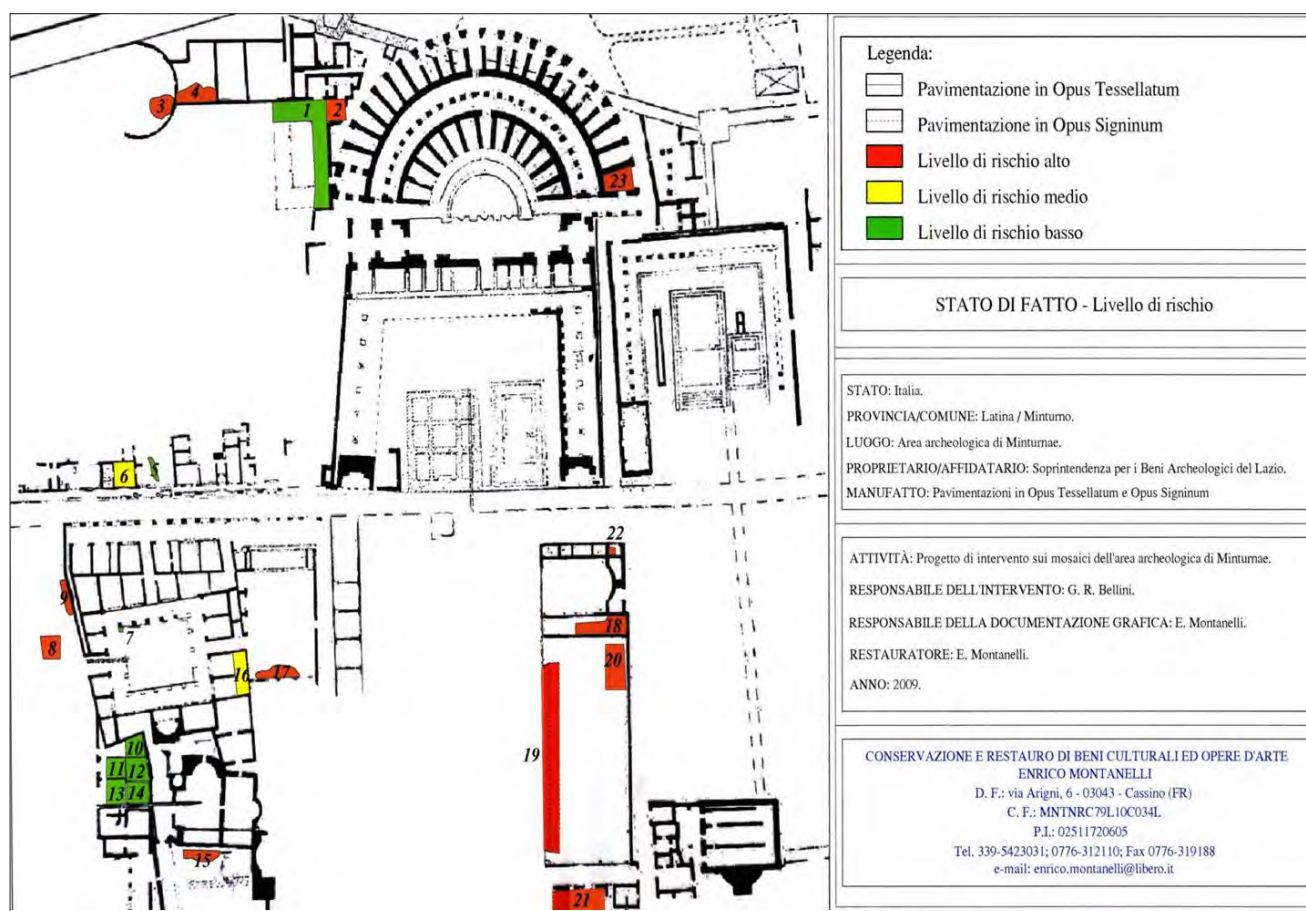


Fig. 1. Minturnae (Minturno - Latina). Carta del rischio dei rivestimenti pavimentali (redatta da E. Montanelli).

* Giovanna Rita Bellini ha promosso e coordinato la ricerca; Francesca Sposito si è occupata della ricerca d'archivio e dell'analisi stilistica dei rivestimenti pavimentali; Enrico Montanelli ha effettuato il consolidamento e il restauro dei pavimenti e ha redatto la Carta del rischio.

¹ Bueno 2011, 27-32, con bibl. preced.

² Bellini – Sposito 2010.

³ Bellini 2011.

⁴ Pandozj 2012.

destinare i pochi fondi a disposizione al recupero di quelli che, su tutti, necessitavano di urgenti interventi conservativi, già censiti dal restauratore Enrico Montanelli nella carta del rischio dei rivestimenti pavimentali redatta nel 2009 (fig. 1). Proponiamo dunque alcuni risultati emersi a seguito della pulitura di due di essi, che evidenziano la valenza del restauro anche al fine della conoscenza intrinseca dei manufatti e del loro studio stilistico e tipologico.

2. I dati di archivio: la documentazione storica

Durante le ricerche effettuate nell'Archivio Storico è stato rinvenuto il carteggio tra l'allora Ispettore Guido Scifoni e il Soprintendente degli Scavi e del Museo Nazionale di Napoli, avvenuto tra il 3 ottobre e il 5 novembre del 1914, in cui si fa riferimento al ritrovamento di due tessellati policromi con motivi geometrici e figurati all'interno della proprietà di Federico Carcone, in località Turlacci a Minturno (fig. 2)⁵. Dallo scambio epistolare emerge la volontà di un distacco dei lacerti musivi meglio conservati, ma non è noto se tale operazione venne effettuata o meno. Di un pavimento "restano tracce della ornamentazione policroma a motivi geometrici. Della parte figurata si conservano ancora la parte posteriore del corpo di un paone e tutta la coda, nonché due pernici al naturale. Un lato di circa 4 metri della larga fascia che lo inquadra, è a spina di pesce a vari colori bene intrecciata. Successivamente all'ambiente che era stato così artisticamente pavimentato, trovansi un altro mosaico meno vandalizzato... Sul fondo nero è svolta una combinazione di ornati geometrici di rombi, volute, tralci di pampini, esagoni, da costituire un elegante insieme di svariati colori. Spiccano principalmente alcuni dischi ottagonali in centro dei quali sono effigiate frutta, pesci e uccelli. La fascia che lo inquadra è a motivi triangolari di colori vari". L'Ispettore Scifoni, pur non apportando elementi probanti in tal senso, ipotizzò che i due tessellati fossero pertinenti ad una villa ubicata nelle immediate vicinanze dell'anfiteatro di *Minturnae*.

Dalla descrizione non è possibile ricostruire i disegni geometrici di base delle decorazioni e le campiture interne dei mosaici, per i quali, comunque, si propone una datazione in epoca tarda, come lascerebbe intendere la presenza di fasce di bordura decorate con trecce policrome, di elementi figurati quali pavoni e di disegni geometrici complessi con riempitivi figurati.

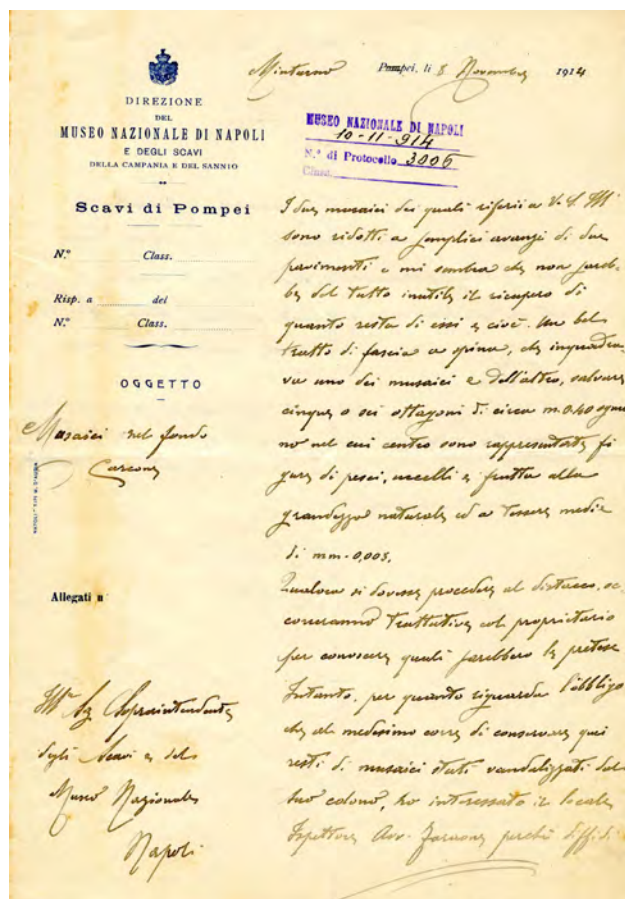


Fig. 2. Archivio Soprintendenza, Serie 4, Sez. Storica, B. 709, Minturno, fasc. "Minturno. Relazioni e segnalazioni di antichità della zona (sig. Scifoni)".

3. I dati di archivio: la documentazione fotografica

Lo spoglio del materiale custodito nell'Archivio Fotografico ha consentito il recupero della documentazione inedita riguardante due tessellati in redazione bicroma bianco-nera con motivi geometrici, rinvenuti nell'area archeologica di *Minturnae*.

Nello specifico, si conservano due immagini fotografiche relative ad un mosaico per il quale è indicata una generica provenienza dalle vicinanze dell'edificio termale (figg. 3-4)⁶. Non avendo informazioni puntuali circa il contesto di rinvenimento del manufatto si potrebbe supporre, in via ipotetica, la sua appartenenza ad un ambiente pertinente alla *domus* delle Terme, scavata solo in parte, che è stata più volte in passato erroneamente considerata facente parte del complesso termale e che, in effetti, ha restituito piani pavimentali in tessellato e in *opus sectile* che coprono un arco cronologico estendibile dall'età augustea fino al III-IV sec. d.C.⁷.

Il mosaico è bordato da una fascia monocroma bianca seguita da tre filari di tessere nere, da tre filari

⁵ Archivio SBAL, Serie 4, Sez. Storica, b. 709, Minturno, fasc. "Minturno. Relazioni e segnalazioni di antichità della zona (sig. Scifoni)".

⁶ Archivio SBAL, Sez. Fotografica, scheda Minturno, negg. nn. 59-60.

⁷ Si rimanda a Bellini – Sposito 2010, partic. 413-415.



Fig. 3. Archivio Soprintendenza, Sez. Fotografica, scheda Minturno, neg. n. 59.



Fig. 4. Archivio Soprintendenza, Sez. Fotografica, scheda Minturno, neg. n. 60.

di tessere bianche, da due filari di tessere nere, da una fascia bianca⁸ e da una fila di torri e mura isodome di tre file di rettangoli sovrapposti, con merli a T, profilate in nero su fondo bianco⁹. Degli edifici turriti ne è visibile unicamente uno, provvisto di porta urbica. Il motivo definisce una composizione a reticolato di fasce caricate da losanghe (con cerchi inscritti in colore contrastante) e quadrati sulla diagonale, tangenti, in colori contrastanti (i quadrati

inscritti nei quadrati d'incrocio)¹⁰. La maggior parte degli elementi geometrici, quali i quadrati e le losanghe, sono a loro volta impreziositi da lastre marmoree di forma quadrangolare ed esagonale.

Lo schema architettonico presente nelle fasce di bordura, con cortina muraria a struttura isodoma provvista di merlatura e intervallata da porte fortificate, costituisce una variante maggiormente elaborata dello schema con fila di torri ad effetto ambivalente, mutuato dal repertorio ornamentale dell'arte tessile e applicato sulle stesure pavimentali già a partire dal III sec. a.C.¹¹.

Il motivo a cinta urbica è attestato a Pompei verso la fine del II Stilo¹², a Francolise in epoca tardo-repubblicana¹³, momento in cui è diffuso anche in area laziale, perdurando sino alla piena età imperiale; basti in questo caso citare alcuni esemplari da Priverno¹⁴, da Ciciliano¹⁵, da Castel di Guido¹⁶ e da Montebuono nel Reatino¹⁷. Il motivo risulta inoltre ampiamente documentato a Ostia nel II sec. d.C., con sporadiche appendici nel III secolo¹⁸. Spostandoci più a nord, attestazioni puntuali dello schema sono presenti in un mosaico da Pesaro, datato verso la fine del I sec. a.C.¹⁹, e in un tessellato foropopiliense della prima metà del I secolo²⁰.

Per quanto concerne il motivo decorativo del campo, le composizioni con reticolato di fasce delineate e caricate da quadrati e da losanghe sulla diagonale derivano dalla schematizzazione bidimensionale dei *lacunaria* stuccati dei soffitti. Tale soluzione decorativa sembra svilupparsi in ambito centro-italico a partire dalla prima età augustea²¹. Nel caso in analisi i riquadri dello schema geometrico sono campiti da lastre in marmo, scelta esornativa che non sembra, ad oggi, trovare confronti puntuali. Soluzioni simili sono presenti a Pompei²², a Treia nelle Marche²³ e, risalendo la Penisola, a Ravenna²⁴ e a Reggio Emilia²⁵. L'associazione degli elementi decorativi presenti nel bordo e nel campo del manufatto in analisi fa propendere per una datazione circoscrivibile entro la prima età imperiale.

Una breve considerazione va fatta a proposito del motivo a cinta urbica, che sembra qui privo di particolari implicazioni semantiche e di specifiche allusioni ai valori civici della *romanitas* e dell'*urbanitas*,

⁸ La fascia doveva essere decorata da alcuni inserti, di cui ne è riconoscibile almeno uno, di forma quadrata.

⁹ DM 1985, 96h.

¹⁰ DM 1985, 144d.

¹¹ Per una storia del motivo decorativo si rimanda a Iorio 2008; Rinaldi 2007, 45-47; *MosAntIt* 2005, 135-136; Grassigli 1998, 103-119; Ghedini 1995, partic. 136, con bibl. preced.; Lavagne 1987; Becatti 1961, 297-299.

¹² PPM VI, 1996, 380, fig. 1. Si veda inoltre PPM VIII, 1998, 366, fig. 6; Blake 1930, 106, 108, tav. 26, 3; IV Stile. Per lo studio di questo e dei motivi decorativi di seguito analizzati si ringrazia la Dott.ssa G. Paolucci per il proficuo scambio di idee.

¹³ Cotton – Métraux 1985, 105-105, n. 15, tav. XXX a-b.

¹⁴ Cancellieri 2010, 79-83, figg. 15a, 16: età tardo-repubblicana.

¹⁵ Fiore 2004, partic. 306, fig. 7: 130-150 d.C.

¹⁶ Rossi – Iorio 2005, 143, fig. 5: prima metà del II sec. d.C.

¹⁷ Alvino 1996, 593-594, figg. 7-8: prima età imperiale.

¹⁸ Becatti 1961, 42-44, n. 64, tav. XVII (120 d.C. ca.); 166, n. 307, tav. XVI (150 d.C.); 198-199, n. 378, tav. XVII (primi decenni del III sec. d.C.).

¹⁹ Mercando 1984, 198-199, fig. 24.

²⁰ Coralini 2006, 143-145, fig. 4; Zanotto Galli 1996.

²¹ Per uno studio del motivo e sul problema terminologico dei tessellati con motivo "a cassettoni" si rimanda a Rinaldi 2007, 151-153.

²² PPM VIII, 1998, 42, fig. 26: III Stile.

²³ Fabrini 1990, 174, fig. 19: seconda metà del II sec. d.C.

²⁴ *MosAntIt* 1976, 33-34, tav. IV, 7: prima metà del II sec. d.C.

²⁵ Scagliarini Corlàita – Venturi – Coralini 1999, 70-71, tav. XXI: fine del I sec. d.C.



Fig. 5. Archivio Soprintendenza, Sez. Fotografica, scheda Minturno, neg. n. 1075.

ma deve essere inteso come una generica metafora dell'entrare e dell'accoglienza, secondo uno schema già documentato in ambito italico e soprattutto pompeiano²⁶. Qualora venisse effettivamente comprovata la pertinenza del tessellato alla *domus* delle Terme, si può dunque ipotizzare una collocazione del mosaico all'interno di un ambiente disposto in prossimità dell'ingresso della residenza.

Il secondo tessellato, di cui sono state rinvenute quattro immagini fotografiche risalenti al 1969 (figg. 5-6)²⁷, è stato invece identificato con un lacerto musivo ubicato presso la *domus* del Mercato, la cui superficie oggi non è più leggibile per la presenza diffusa di agenti biodeteriogeni. Le pareti perimetrali dell'ambiente che in origine doveva ospitare il mosaico non si sono conservate; oltre a ciò il pavimento risulta chiaramente tagliato da una muratura di epoca successiva. La presenza della soglia di accesso al vano, sottolineata da un tappetino musivo, offre indicazioni utili per la comprensione planimetrica dell'abitazione e del suo orientamento all'interno della colonia. Attualmente il mosaico, che oblitera un precedente piano in cementizio a base fittile²⁸, è disposto su una piattaforma in cemento realizzata nel corso dei restauri che la data indicata sulle foto ha consentito di collocare *post* 1969 (fig. 7).

Il tessellato, costituito da soglia e campo musivo, è bordato da una fascia monocroma bianca con filari di tessere disposti in ordito obliquo. La soglia, definita da tre filari di tessere bianche in ordito diritto, è decorata da un motivo c.d. a *cancellum* in bianco su fondo nero²⁹. Una fascia monocroma nera di quattro filari di tessere delimita il campo musivo, caratterizzato da una soluzione iterativa con motivo a scacchiera di triangoli rettangoli isosceli³⁰.

Il motivo con effetto a *cancellum* sembra offrire un valido *terminus ante quem*, in quanto è ampiamente attestato in area centro-italica in epoca sillana, perdurando fino agli inizi del I sec. d.C., momento a seguito del quale non risulta più documentato³¹. La variante a fondo nero con profilatura in bianco del disegno geometrico trova due confronti da Roma, databili rispettivamente in età tardo-sillana³² e nel primo/secondo quarto del I sec. a.C.³³.

Circa la decorazione del campo musivo, il motivo con scacchiera di triangoli iterati sulla superficie è attestato, a titolo esemplificativo, a Roma³⁴ e, rimanendo in Italia centrale, a Pollenza nelle Marche³⁵.

A seguito dell'analisi stilistico-tipologica, si propone una datazione del manufatto compresa tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del secolo successivo. Il mosaico dunque potrebbe essere in fase con un secondo tessellato con inserti marmorei policromi su fondo nero che riveste un altro ambiente della *domus* del Mercato e che già in precedenza era stato attribuito alla piena età augustea³⁶. In entrambi i casi è stata inoltre verificata la sovrapposizione delle stesure musive sui pavimenti in cementizio a base fittile di epoca precedente, testimonianza tangibile della lunga continuità di vita dell'abitazione.

4. I dati del restauro. I cementizi a sud della Basilica

Infine intendiamo presentare alcuni dei risultati più interessanti ottenuti a seguito della pulitura e del restauro dei pavimenti della fase più antica di *Minturnae*, per il cui studio si rimanda al contributo di Bellini in *Lazio e Sabina* 7³⁷.



Fig. 6. Archivio Soprintendenza, Sez. Fotografica, scheda Minturno, neg. n. 1074.

²⁶ A tal proposito: Iorio 2008, 291.

²⁷ Archivio SBAL, Sez. Fotografica, scheda Minturno, negg. nn. 1068-1090, negg. nn. 1074-1077.

²⁸ Bellini 2011, 560, fig. 6.

²⁹ DM 1985, 126b.

³⁰ DM 1985, 197a.

³¹ Rinaldi 2007, 160-161.

³² Morricone Matini 1994, 311, fig. 10.

³³ Werner 1994, 53-54, K8.

³⁴ Morganti 1984, 79, fig. 2: età giulio-claudia.

³⁵ Percossi 2006, 645, fig. 3: I sec. a.C.

³⁶ Bellini – Sposito 2010, 412-413, fig. 3.

³⁷ Bellini 2011.



Fig. 7. Minturnae (Minturno - Latina), tessellato bicromo con soglia a cancellum disposto su piattaforma in cemento. Il mosaico oblitera un precedente piano in cementizio a base fittile con punteggiato di dadi e pseudo emblema centrale.

Ci vogliamo qui concentrare su due cementizi a base fittile e a base mista localizzati immediatamente a sud della c.d. Basilica, in due vani contigui rasati dalle strutture di un ambiente con volta a botte ribassata (fig. 8).

L'intervento ha evidenziato la tecnica di realizzazione dei due pavimenti, la presenza di una particolare finitura superficiale e ha confermato la loro pertinenza ad un contesto obliterato dalle successive vicende edilizie di questo settore della città.

Il pavimento disposto ad est è costituito da un cementizio a base fittile decorato da un punteggiato di crocette bicrome e bordato da una linea semplice dentata di tessere lapidee di mm 8 che, sul lato sud, si apre per delimitare una continuazione della campitura a crocette, forse in corrispondenza di un'apertura o comunque di strutture non determinabili (fig. 9).

Il rivestimento presenta una base di allettamento costituita da materiale lapideo di varie dimensioni legato con una malta che ne ha garantito la stabilità e la durevolezza. La componente fittile della pavimentazione, infatti, è stata attentamente vagliata, potendo-



Fig. 9. Minturnae (Minturno - Latina), edificio a sud della Basilica. Cementizio a base fittile con punteggiato di crocette bicrome.

si riscontrare le stesse componenti granulometriche su tutta la superficie del manufatto.

Il pavimento ad ovest è un cementizio a base mista decorato da un punteggiato ortogonale di dadi in tessere lapidee di mm 20 ed è stato realizzato invece direttamente sul terreno, particolarità esecutiva che ha determinato la forte deformazione e l'accentuato avvallamento nella zona centrale del manufatto (figg. 8, 10). Inoltre il cementizio è caratterizzato non solo dalla presenza di inclusi di terracotta, ma anche di inerti di origine vulcanica – materiale che si qualifica per l'elevata ed evidente porosità e per il colore grigio scuro-nero. In questo caso, la distribuzione degli inclusi del cementizio risulta disomogenea, sia per la proporzione tra i due materiali riscontrati nella malta che per la localizzazione differenziata di granulometrie non confrontabili. Infatti, la pavimentazione è caratterizzata da zone in cui prevale una maggiore concentrazione di inclusi di dimensioni medio-piccole (mm 10 ca.) e da zone in cui la composizione degli inerti risulta essere di dimensioni superiori (mm 20-25 ca.).

Ma il dato più interessante derivato dalle operazioni di pulitura è quello relativo alla presenza di tracce di finitura superficiale sulle pavimentazioni,



Fig. 8. Minturnae (Minturno - Latina), edificio a sud della Basilica. Pavimenti in cementizio decorati con tessere. In primo piano è visibile il cementizio a base mista con punteggiato di dadi.

conservate soprattutto in prossimità dei bordi, in rosso per il cementizio con punteggiato di crocette e in nero per quello campito dal punteggiato di dadi. Tale operazione, che costituiva una pratica comune, assolveva non solo a fini più prettamente estetici, ma anche e soprattutto a funzioni eminentemente pratiche e molto probabilmente veniva ripassata più volte nel corso degli anni per la manutenzione e la protezione delle superfici³⁸.

Di particolare interesse è la dipintura in nero che non sembra, ad oggi, trovare raffronti specifici. Tale finitura, oltre a diversificare cromaticamente i due ambienti contigui, poteva inoltre assecondare un particolare gusto esornativo, che si svilupperà poi nelle successive stesure in mosaico decorate con dadi bianchi in contrasto cromatico col fondo a tessere nere, ampiamente presenti a *Minturnae*³⁹.

5. Considerazioni conclusive

Da quanto esposto risulta sempre più evidente il contributo che l'analisi e lo studio delle pavimentazioni porta alla definizione delle fasi edilizie della città e alla progressiva conoscenza delle trasformazioni dei singoli contesti, in particolare per quanto concerne il settore privato. In assenza di dati di scavo, la sovrapposizione dei pavimenti costituisce un utile elemento di cronologia relativa, mentre lo studio delle caratteristiche stilistico-tipologiche delle decorazioni contribuisce all'identificazione dell'uso dell'ambiente nella fase di riferimento.

Di fondamentale importanza è ovviamente il restauro, come dimostra il caso dei due pavimenti in cementizio. Restauro che deve essere effettuato nel pieno rispetto dei materiali antichi per evitare, ad esempio, quanto accaduto al mosaico della *domus* del Mercato, le cui decorazioni originarie sono state oggi identificate solo grazie al rinvenimento della foto d'archivio.

L'auspicio è quindi che la Carta del rischio delle pavimentazioni elaborata nel 2009 non rimanga un mero progetto, ma diventi uno strumento operativo di intervento.

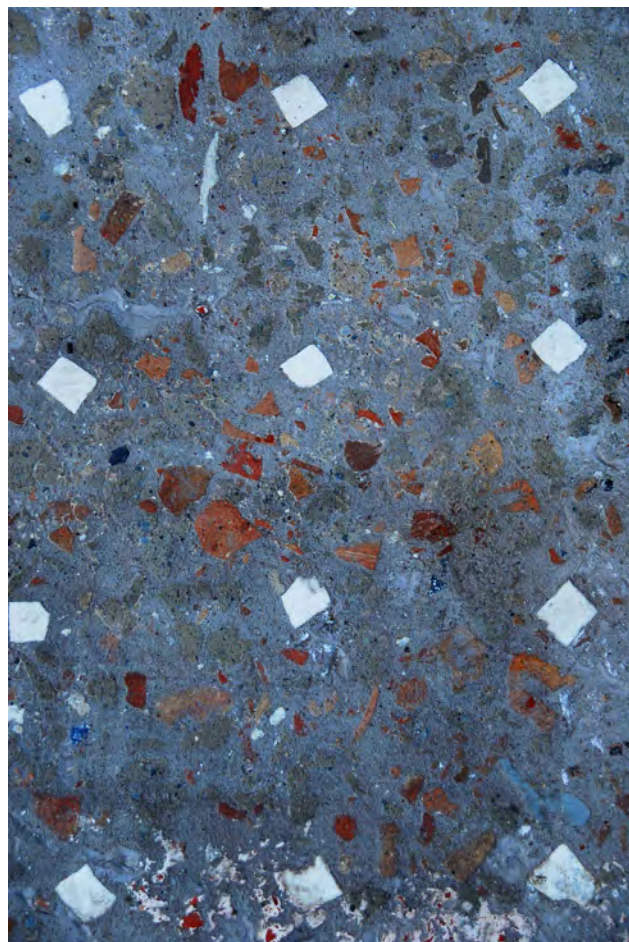


Fig. 10. *Minturnae* (Minturno - Latina), edificio a sud della Basilica. Cementizio a base mista con punteggiato di dadi bianchi, particolare.

GIOVANNA RITA BELLINI
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
giovannarita.bellini@beniculturali.it

FRANCESCA SPOSITO
francesca.sposito@gmail.com

ENRICO MONTANELLI
enrico.montanelli@gmail.com

³⁸ Per approfondimenti si rimanda a Lugari 2006, partic. 532.

³⁹ Bellini – Sposito 2010, 413, fig. 2.

Abstract

Archaeological activities into the Roman city of Minturnae in 2011 led to small but significant 'discoveries' related to ancient floors, actually studied by Francesca Sposito within the research project TESS, published in Minturnae XV Convegno AISCOM and Lazio e Sabina 7. In this paper, preliminary result of recent researches within the Superintendency Archives (Archivio storico, Archivio fotografico e Archivio disegni), reorganized by Giulia Pandozj (Lazio e Sabina 8) will be presented. Nonetheless, a few funds available for conservation activities were 'focused' on the most important and ancient floors that presented a priority level of risk of loss, after the 'Risk Map' compiled by the conservator Enrico Montanelli. We thus present some results achieved after the conservation activities led over a sample of two floors.

Bibliografia

- ALVINO G. 1996: "La decorazione musiva delle c.d. "Terme di Agrippa" in Sabina", in *Atti del III Colloquio dell'AISCOM* (Bordighera, 6-10 dicembre 1995), Bordighera, 591-603.
- BECATTI G. 1961: *Mosaici e Pavimenti marmorei* (Scavi di Ostia, IV), Roma.
- BELLINI G.R. 2011: "Progetti e ricerche nella valle del Garigliano. Il Liris, Minturnae, il suo ager", in *Lazio e Sabina*, 7, 557-562.
- BELLINI G.R. – SPOSITO F. 2010. "Minturnae (Minturno, LT). Studio dei rivestimenti pavimentali in un contesto urbano", in *Atti del XV Colloquio dell'AISCOM* (Aquila, 4-7 febbraio 2009), Tivoli, 411-420.
- BLAKE M.E. 1930: "The Pavements of the Roman Buildings of the Republic and Early Empire", *MAAR*, 8, 1930, 7-160.
- BUENO M. 2011: *Mosaici e pavimenti della Toscana (II sec. a.C. - V sec. a.C.)* (Quaderni di Antenor, 22), Roma.
- CANCELLIERI M. 2010: "Case e mosaici a Privernum. Parte I. La domus della Soglia nilotica", in *Musiva e sectilia*, 4, 2010, 63-141.
- CORALINI A. 2006: "Pavimenti inediti o poco noti di Forum Populi (Forlimpopoli). I tessellati", in *Atti dell'XI Colloquio dell'AISCOM* (Ancona, 16-19 febbraio 2005), Tivoli, 137-150.
- COTTON M.A. – MÉTRAUX G.P.R. 1985: "The San Rocco Villa at Francolise", *PBSR*, London 1985.
- DM 1985: BALMELLE C. – BLANCHARD-LEMÉE M. – CHRISTOPHE J. – DARMON J.-P. – GUIMIER-SORBETS A.-M. – LAVAGNE H., PROUDHOMME R. – STERN H., *Le décor géométrique de la mosaïque romaine. Répertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotropes*, I, Parigi.
- FABRINI G.M. 1990: "Dal culto pagano a quello cristiano. Testimonianze archeologiche e documentarie per l'area del SS. Crocifisso a Treia", *Picus*, 10, 107-175.
- IORE M.G. 2004: "La rilettura dei mosaici pavimentali delle terme di Trebula Suffenas (Ciciliano-Roma)", in *Atti del IX Colloquio dell'AISCOM* (Aosta, 20-22 febbraio 2003), Ravenna, 301-312.
- GHEDINI F. 1995: "Cultura figurativa e trasmissione dei modelli: le stoffe", *RdA*, 19, 129-141.
- GRASSIGLI G.L. 1998: *La scena domestica ed il suo immaginario. I temi figurati nei mosaici della Cisalpina (Aucnus. Collana di Studi di antichistica dell'Istituto di studi comparati sulle società antiche, IX)*, Napoli.
- IORIO V. 2008: "La presenza della cinta muraria nei mosaici di Pompei e del suo ager ed in quelli di Ostia: un confronto", in *Atti del XIII Colloquio dell'AISCOM* (Canosa di Puglia, 21-24 febbraio 2007), Tivoli, 289-298.
- LAVAGNE H. 1987: "Un emblème de romanitas. Le motif de tours et remparts en mosaïque", *Caesarodunum*, 23, 135-147.
- LUGARI A. 2006: "Metodologie costruttive del cocciopesto pavimentale: nuovi dati dal campione ercolanese", in *Atti dell'XI Colloquio dell'AISCOM* (Ancona, 16-19 febbraio 2005), Tivoli, 529-535.
- MERCANDO L. 1984: "I mosaici romani", in *Pesaro nell'antichità. Storia e monumenti (Historica Pisarense, 1)*, Venezia, 181-234.
- MORGANTI G. 1984: "Ambienti antichi sottostanti S. Sabina", in LUCIANI R. (ed.), *Roma sotterranea* (Catalogo della Mostra, Porta San Sebastiano, 15 ottobre 1984-14 gennaio 1985), Roma 77-84.
- MORRIGONE MATINI M.L. 1994: "Scutulatum: precisazioni e rettifiche", in *Atti del I Colloquio dell'AISCOM* (Ravenna, 29 aprile-3 maggio 1993), Ravenna, 283-312.
- MosAntlt 1976: BERTI F., *Regione Ottava. Ravenna*, I (Mosaici Antichi in Italia), Roma.
- MosAntlt 2005: RINALDI F., *Regione Decima. Verona* (Mosaici Antichi in Italia), Roma.
- PANDOZJ G. 2012: "1878-2011. Tutto inizia e vive qui: l'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio", in *Lazio e Sabina*, 8, 643-652.
- PERCOSSI E. 2006: "Il mosaico con scena di caccia da S. Lucia di Pollenza", in *Atti dell'XI Colloquio dell'AISCOM* (Ancona, 16-19 febbraio 2005), Tivoli, 643-660.
- PPM VI, 1996: BALDASSARRE I. (ed.), *Pompei. Pitture e Mosaici. Volume VI, Regio VI, parte terza, Regio VII, parte prima*, Roma.
- PPM VII, 1997: BALDASSARRE I. (ed.), *Pompei. Pitture e Mosaici. Volume VII, Regio VII, parte seconda*, Roma.
- PPM VIII, 1998: BALDASSARRE I. (ed.), *Pompei. Pitture e Mosaici. Volume VIII, Regio VIII, Regio IX, parte prima*, Roma.
- RINALDI F. 2007: *Mosaici e pavimenti nel Veneto. Province di Padova, Rovigo, Verona e Vicenza (I sec. a.C.-VI sec. d.C.)* (Quaderni di Antenor, 7), Roma.
- ROSSI D. – IORIO V. 2005: "Mosaici e sectilia pavimenta dalla villa della tenuta della tenuta di Castel di Guido, Monte delle Colonnacce, Roma", in MORLIER H. (ed.), *IX^e Colloque International de la Mosaïque Antique* (Rome, 6-11 novembre 2001), I, Roma, 137-147.
- SCAGLIARINI CORLAITA D. – VENTURI E. – CORALINI A. 1999: *Mosaici e pavimenti romani di Regium Lepidi, Reggio Emilia* (Cataloghi dei Civici musei di Reggio nell'Emilia, 13).
- WERNER K. 1994: *Mosaiken aus Rom. Polychrome Mosaikpavimente und Emblemata aus Rom und Umgebung*, Würzburg.
- ZANOTTO GALLI R. 1996: "Il mosaico con bordo a mura e porte di città del museo di Forlimpopoli", in *Atti del III Colloquio dell'AISCOM* (Bordighera, 6-10 dicembre 1995), Bordighera, 345-352.

Minturnae. Le campagne di rilevamenti del 2011

Henner von Hesberg – Hubertus Manderscheid – Stefan Arnold

1. La città

Nel 2011 sono state eseguite due campagne di lavoro da parte dell'Istituto Archeologico Germanico e del gruppo già formatosi negli anni precedenti¹.

Nelle due campagne sono state portate avanti e in buona parte concluse le indagini nell'area sacra del tempio A e C, in quella del tempio repubblicano B, nel foro e nel teatro; inoltre è stato proseguito lo studio riguardante "La gestione idrica e l'architettura dell'acqua". Una giornata di studio svoltasi il 29 settembre 2012 all'Istituto Germanico, avente come tema "Minturnae. Nuovi contributi alla conoscenza della *Forma Urbis*", organizzata in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio e la Seconda Università di Napoli con relazioni dei colleghi italiani e di quasi tutti i ricercatori sopra menzionati, è servita ad avviare la discussione sui risultati ottenuti.

Dopo il rilievo degli elementi architettonici dell'area sacra, il tempio A di prima età imperiale, molto probabilmente dedicato ad Augusto e Livia, è stato ricostruito come tetrastilo *pyncostylos*, un modello testimoniato anche a Roma nei templi di età augustea (Apollo Medico o Sosiano, Marte Ultore, Castori). L'edificio – come ipotizzato già da Jotham Johnson – fu impostato probabilmente sui resti di un altare eretto accanto al tempio etrusco-italico di III sec. a.C. Poiché è difficilmente pensabile un'area sacra senza altare, questo potrebbe trovarsi sotto il podio del tempio. Con un'altezza di m 16 ca. sopra la *via Appia* l'edificio raggiungeva l'altezza del teatro, forse un intento progettuale.

Utilizzando rilievi architettonici precedenti, sono state realizzate una pianta complessiva di tutta l'area del tempio tardo-repubblicano B e due sezioni del santuario. Con un *laser scanner* è stato effettuato il rilievo di un *geison* angolare che ha permesso di

proporre una prima ricostruzione della pianta del tempio. Presso l'angolo nord-est del portico è stato scavato un vano con vasche che, insieme ad altre vasche testimoniate in tutto il *temenos*, fa pensare ad un culto legato all'acqua. Sondaggi presso il recinto del portico hanno portato alla luce stratigrafie e reperti la cui interpretazione fornirà nuove informazioni sulla fondazione del santuario e l'abbandono del *castrum*.

Un'altra parte delle indagini si è concentrata sul foro e sulla basilica. In base alla documentazione e all'analisi dell'architettura conservatasi e del lastricato con la ricostruzione della disposizione dei monumenti e con il ritrovamento dell'iscrizione sulla pavimentazione, i lavori del 2011 si sono focalizzati sulle stratigrafie e sulla cronologia delle due fasi principali della basilica. A tale scopo sono state ripulite in diversi punti dell'area le sezioni di vecchi saggi di scavo.

Indagini speleo-archeologiche sono state eseguite da alcuni componenti del Centro Ricerche Speleo-Archeologiche – Sotterranei di Roma, in parte riguardanti la rete fognaria della città antica, portando anche all'individuazione di una canalizzazione messa fuori uso dalla prima fase della basilica.

2. La gestione idrica e l'architettura dell'acqua

I lavori riguardanti il progetto "La gestione idrica e l'architettura dell'acqua" si sono concentrati sugli ultimi 250 metri dell'acquedotto, del *castellum aquae* al suo termine, sulla torre di distribuzione, sulle terme pubbliche, nonché sui due ninfei sul *decumanus maximus* e su diverse latrine. A nord della torre di distribuzione è stata identificata da Gemma Jansen una latrina, probabilmente pubblica, una delle poche testimonianze finora accertate per la fase tarda della città. Essa è stata costruita ad un livello più alto

¹ Composto da Hansgeorg Bankel (Politecnico di Monaco), Stefan Arnold (Roma), Klaus Grewe (Politecnico di Aquisgrana), Gemma Jansen (Maastricht), Patric Kreuz (Università di Bochum), Tanja Kohlberger-Schaub (Aquisgrana) e Hubertus Manderscheid (Roma). Si ringraziano in particolare l'ex Soprintendente per i Beni Archeologici del Lazio, Marina Sapelli Ra-

gni, e il funzionario responsabile della stessa Soprintendenza, Giovanna Rita Bellini, per aver reso possibili questi lavori e tutti quelli che attualmente sono coinvolti nelle indagini su *Minturnae*, ovvero il gruppo coordinato da H. Bankel e H. von Hesberg e il gruppo di lavoro del Prof. M. Bianchini per il fruttuoso scambio di idee.

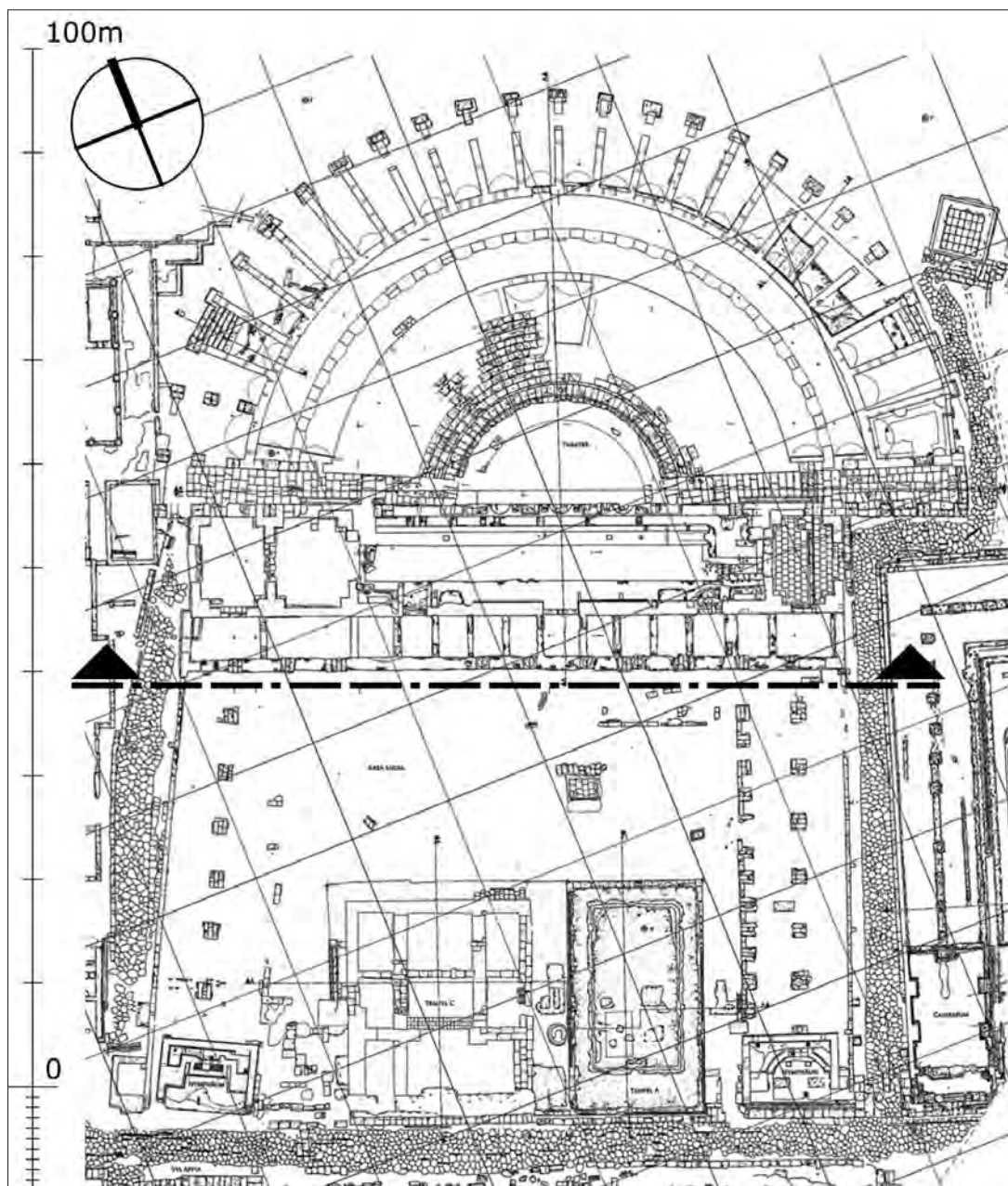


Fig. 1. Minturnae: area sacra e teatro.

rispetto a quello di età imperiale e contiene elementi di spoglio provenienti da altre latrine.

Riguardo all'argomento specifico degli impianti idrotecnici è da mettere in evidenza un particolare aspetto, finora trascurato: la città di epoca imperiale doveva estendersi su una superficie notevolmente più estesa rispetto all'area finora scavata, almeno il quintuplo, se non di più. Da ciò risulta che anche gli edifici e gli impianti connessi all'acqua, quali terme, fontane di acqua potabile, ninfei, latrine e quant'altro, dovevano esistere in una quantità superiore rispetto a quelli finora scavati e sparsi in tutta l'area cittadina. Inoltre, dovevano esistere altri impianti, quali *cauponae*, *fullonicae*, laboratori artigianali etc. Questi, nel loro insieme, richiedevano un volume di

acqua giornaliero notevole, fornito appunto dall'acquedotto, la cui portata di m³ 17.000 ca. evidentemente era predisposta per più servizi. Pertanto, la costruzione di edifici riforniti dall'acquedotto dovette iniziare presto, vale a dire subito dopo la sua ultimazione. Di conseguenza, si può presupporre che esistesse, per fare solo un esempio, almeno un edificio termale prima della metà del I sec. d.C.

3. La porticus post scaenam del teatro

Nella prima età imperiale a *Minturnae* venne eretto il teatro, scegliendo la zona a nord dell'area sacra repubblicana (fig. 1). Si presentò quindi il problema di collegare armonicamente la scena con il santuario

repubblicano. L'area sacra si può ricostruire come *porticus triplex* a due navate². Nell'ala nord sono conservate soprattutto le fondazioni delle colonne centrali. Sulla base di queste fondazioni è testimoniata una fase edilizia in cui la navata nord venne quasi completamente ricostruita *ex novo*.

Complessivamente sono conservate undici fondazioni disposte in modo irregolare e distinguibili in due gruppi (fig. 2). Sette fondazioni risalgono ancora al portico repubblicano e riprendono l'intercolonnio delle ali laterali. Sono costituite da diverse assise di blocchi squadrati di tufo sopra i quali vennero impostate le colonne, senza basi. Grazie a queste sette fondazioni si può ricostruire il colonnato del primo portico con undici colonne. Le quattro fondazioni centrali sono andate perdute. Nella fondazione 10 si nota una deviazione. Qui solo i blocchi inferiori si trovano nella posizione originaria. Le tre pietre superiori sono state successivamente spostate di 16 centimetri. Analoga è la situazione della fondazione 9, dove lo spostamento è così ampio che la pietra di destra ha reso necessario un nuovo appoggio in *opus caementicium*. Accanto alla fondazione 8 sono stati aggiunti altri due blocchi, creando così una nuova fondazione, anch'essa con uno strato in cementizio. Lo stesso tipo di costruzione è testimoniato anche nelle fondazioni 5, 6 e 7. Tutte e quattro presentano sulla superficie di appoggio l'impronta di una colonna e forniscono la griglia per una seconda fila di colonne che non si può collegare alla prima. Nella ricostruzione per il secondo portico si spiega anche lo spostamento nelle fondazioni 9 e 10.

Perché questa misura così dispendiosa? Perché vennero spostate così tante colonne? Il motivo

sembra essere nella nuova costruzione della scena e diventa evidente inserendo nel disegno la *porta regia*. La scena attuale è di età antonina. Dobbiamo però supporre che anche quella precedente fosse dotata sulla parte posteriore di tre porte. La visuale attraverso la *porta regia* sarebbe stata intralciata da una delle colonne del primo portico. Le colonne vennero quindi spostate per permettere il collegamento visivo dall'orchestra attraverso la *porta regia* al colonnato. Anche la situazione delle porte laterali veniva così migliorata. Questo spiega anche le diverse lunghezze degli architravi rinvenuti negli scavi del secolo scorso. In un'ampia trasformazione di età antonina il palcoscenico venne costruito *ex novo* e la navata nord suddivisa in quattordici piccoli vani.

La nuova articolazione del portico si può pertanto mettere in relazione con la costruzione augustea del teatro e dimostra che i passaggi sulla scena erano volutamente articolati in maniera rappresentativa e con grandi spazi.

HENNER VON HESBERG

Istituto Archeologico Germanico
henner.vonhesberg@dainst.de

HUBERTUS MANDERSCHIED

Istituto Archeologico Germanico
Progetto Minturnae
hubertus.manderscheid@dainst.de

STEFAN ARNOLD

Istituto Archeologico Germanico
stefan-arnold@hotmail.de

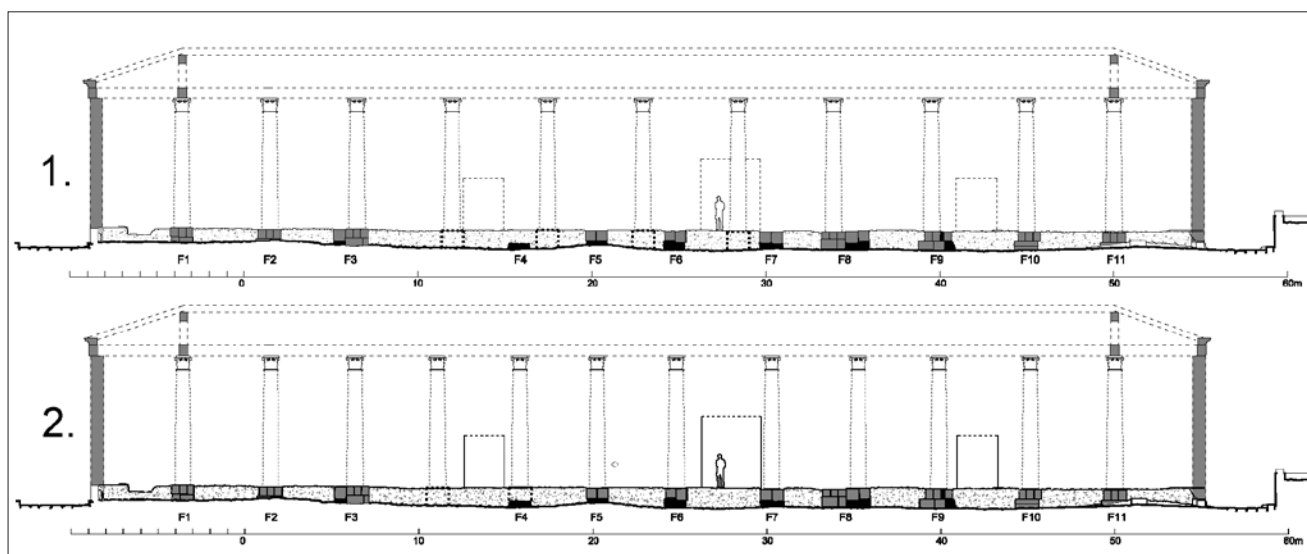


Fig. 2. Minturnae: ala nord dell'area sacra.

² Per l'area sacra: Johnson 1935; Guidobaldi – Pesando 1989, 38-42, 50-62; Lackner 2008, 121-125, 359.

Abstract

In the research in Minturno focused on the reconstruction of public buildings, particularly those connected with the water supply of the city. Moreover, reconstructions for the various phases of the theater and the various temples were developed. The portico of the temple area behind the theater will be analyzed in more details in this short essay.

Bibliografia

- GUIDOBALDI M.P. – PESANDO F. 1989: “La colonia civium Romanorum”, in COARELLI F. (ed.), *Minturnae. Studi e ricerche sul Lazio antico*, Roma, 35-66.
JOHNSON J. 1935: *Excavations at Minturno, I, Monuments of the Republican Forum*, Philadelphia.
LACKNER E.-M. 2008: *Republikanische Fora*, München.